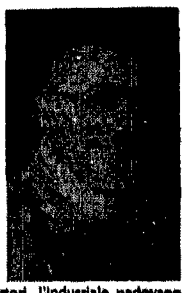
UNIPOL

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 64°, n 304
Spedizione in abb post gr 1/70
arretrati L 2 000
Domenica
27 dicembre 1987

L. 1000



Feste a casa per Sartori, l'industriale sequestrato

Feste a casa per Claudio Sartori, l'industriale padovano cinquantaquattrenne liberato la notte di Natale in provincia di Frosinone dai suoi sequestratori. Un incubo durato 17 giorni, meno che per altri, un riscatto pagato che, per ora, è solo di 400 milioni rispetto ai due miliardi chiesti dai banditi, ma la vittima deve mettere nel conto della tragica avventura cinque costole e una vertebra, rottegli al momento del sequestro Sartori narra: «Mi dicevano: vedi, noi siamo gentili, non come quelli di Torino che hanno rapito quel bambino».

A PAGINA 8

Rubbi: «Natta incontrerà Gorbaciov»

Un incontro di Natta con Gorbaciov, sul quale c'è già «un'intesa di massima», una missione in alcuni paesi dell'America latina guidata da Napolitano, un incontro tra le forze progressiste dell'area mediterranea: ecco alcune tra le più importanti scadenze che il Pci si è dato per l'88 Ne parla Antonio Rubbi, della Direzione comunista e responsabile dei Rapporti internazionali, in un'intervista all'Agenzia Italia.

A PAGINA 3

L'Onu, embargo bellico ormai prossimo per Iran e Irak

Natale di fuoco nel Golfo, i pasdaran hanno attaccato e incendiato due navi, una saudita e l'altra sudcoreana, mentre l'aviazione irachena effettuava pesanti raid in territorio iraniano. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato all'unanimità la vigilia di Natale una dichiarazione con la quale ci si avvia verso l'imposizione dell'embargo bellico nei confronti di Iran e Irak. Intanto a Riad sono cominciati ieri i lavori del consiglio di collaborazione del Golfo

A PAGINA 8

«L'elefante verde» Oggi seconda puntata

A PAGINA 17

GAZA E CISGIORDANIA

Il governo parla di ottocento arresti
Iniziative di disobbedienza civile tra gli israeliani

Retate di palestinesi per stroncare la protesta

Repressione ad oltranza nei territori occupati. È la parola d'ordine delle autorità israeliane che ieri hanno reso note le prime cifre degli arresti compiuti dall'8 dicembre: 800 palestinesi sarebbero finiti in carcere, ma il «Palestinian Press Service» parla di oltre 1.700. Iniziati i primi processi: ai giovani dai 15 ai 25 anni sono state inflitte pene fino a dodici mesi di reclusione.

TEL AVIV La morsa israeliana sui territori occupati non si è allentata nemmeno per Natale Le autorità sono intenzionate ad estirpare le radici del dissenso palestinese a colpi di repressioni, arresti in massa, coprifuoco nei campi profughi della Cisgiordania e di Gaza «finché non sia ristabilito l'ordine e la calma regni ovunque». L'ha ribadito sulle colonne del «Jerusalem Post» il ministro della Difesa Rabin che ha annunciato anche la chiusura di tutte le scuole arabe «che hanno smesso di esercitare la loro funzione educativa e si sono distinte in modo particolare per avere consentito ai ragazzi di manifestare per strada». Ieri fonti militari di Tel Aviv hanno fornito le prime cifre ufficiali degli arresti compiuti dall'8 dicembre Parlano di 800 palestinesi finiti in carcere, ma il «Palestinian Press Service» ne conta oltre 1 700 e persino i giornali di Gerusalemme si sbilanciano oltre il migliaio Agli arresti sono finiti soprattutto giovani tra i 15 e i 25 anni che i giudici hanno già cominciato a processare comminando, per ora, pene detentive massime di un anno o multe di 1 000 dollari Nessuno ufficialmente dice dove siano stati approntati i nuovi punti raccolta per i palestinesi arrestati, ma i quotidiani israeliani parlano di due campi allestiti a Hebron in Cisgiordania e a Gaza L'opinione pubblica israeliana nel frattempo non assiste passiva a questa ondata di repressione durissima nei territori occupati Il movimento «C'è un limite», fondato dai riservisti nel 1982 dopo l'invasione del Libano, ha fatto sapere che i propri membri, qualora richiamati, non saranno disponibili «a disperdere manifestazioni palestinesi» perché si dissociano «moralmente e politicamente» dalla repressione voluta dalle autorità Un altro movimento, «Pace subito», ha inscenato ieri sera una manifestazione di protesta nel centro di Gerusalemme La sera di Natale sono finiti nelle carceri israeliane anche tre guerriglieri del Fronte di liberazione della Palestina di Abu Abbas (il regista del dirottamento della «Achille Lauro»), sorpresi da una pattuglia vicino al Lago di Tiberiade Si erano infiltrati in Israele dalla Giordania Nello scontro a fuoco, uno dei guerriglieri è rimasto ferito. Amman tace sull'episodio ma fa sapere a Tel Aviv di opporsi alle espulsioni verso la Giordania e a Gaza L'opinione pubblica israeliana nel frattempo non assiste passiva a questa ondata di repressione durissima nei territori occupati Il

A PAGINA 9

Appello ai democratici d'Israele

GIORGIO NAPOLITANO

Non potremo separare il ricordo di questo Natale dalle immagini della repressione nei territori occupati da Israele. Truppe in assetto di guerra anche a Nazareth e a Betlemme; dopo gli eccidi le «retate», le ondate di arresti arbitrari, ogni sorta di misure vessatorie in violazione dei diritti fondamentali della popolazione palestinese Non avremmo potuto essere più drammaticamente richiamati alla gravità di una situazione intollerabile e ormai incancrenita, che bisogna trovare il modo di affrontare e risolvere. La strada che per tanti aspetti è apparsa percorribile all'indomani del vertice Reagan-Gorbaciov, verso traguardi di disarmo e di pace, deve passare attraverso un impegno nuovo per sciogliere i nodi sanguinosi di tutti i conflitti «regionali», il più antico e lacerante dei quali resta quello mediorientale con al centro la negazione di una patria e di uno Stato per il popolo palestinese. Così va inteso il fatto – senza precedenti da anni – dell'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di una dura risoluzione nei confronti di Israele con il consenso, in pratica, degli Stati Uniti. Così vanno intese le parole inequivoche pronunciate dal presidente Cossiga e dal ministro Andreotti.

Il primo imperativo è quello di «assicurare la sicurezza e la protezione dei civili palestinesi sottomessi alla occupazione israeliana», l'obiettivo non più eludibile è quello della convocazione di una Conferenza internazionale, da cui possa essere finalmente sancito il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, e con esso un nuovo assetto di pace nel Medio Oriente, a garanzia della esistenza e della sicurezza anche di uno Stato di Israele rientrato nei suoi confini dopo vent'anni di occupazione di territori strappati con la vittoria delle armi. Per conseguire un tale obiettivo occorre determinazione e realismo da tutte le parti: ma ci si consenta di rivolgere un particolare appello alle forze democratiche israeliane, e anche a quanti – come le Comunità israelitiche – si sentono in Italia partecipi delle vicende dello Stato di Israele.

E' più che mai in giuoco, oggi, il carattere democratico, il prestigio civile e in ultima istanza il destino di Israele come Stato nato da un lungo travaglio storico il cui culmine fu la tragedia dell'olocausto di tanta parte del popolo ebraico per mano dei criminali nazisti. Il «New York Times» ha giorni fa paragonato la situazione dei palestinesi di Gaza a quella dei neri del Sudafrica e ha concluso: «Dominare qualcuno come un popolo assoggettato, senza diritti politici, richiede l'uso della forza, e di sempre più forza E corrompe i dominatori» Ebbene, con questa linea – che ha condotto allo sciopero generale la stessa popolazione araba di Israele ed è portatrice di rischi estremi di discredito, isolamento e divisione – debbono saper rompere i dirigenti del maggior partito della sinistra israeliana, il partito laburista ancora al governo con il Likud di Shamir e di Sharon. Non sono mancate negli ultimi tempi in Israele e nel partito laburista le voci sensibili a ragioni elementari di civiltà e di pace e preoccupate per il futuro: è ora che si facciano sentire con forza e che prevalgano sulle posizioni più cieche per brutalità o per calcolo meschino.

Iotti e Spadolini all'Unità nel 40° della firma

Costituzione, cosa ha dato come cambiare

Il 27 dicembre 1947, esattamente 40 anni fa, De Nicola, Terracini e De Gasperi firmarono la Costituzione della Repubblica, espressione della rivoluzione democratica antifascista e della convergenza delle culture marxista e cattolico-democratica. L'Unità ne rievoca la genesi, l'influenza sulla vita del paese e le ragioni e i limiti di una sua riforma, intervista Nilde Iotti, ospita un articolo di Giovanni Spadolini.

Per il presidente della Camera, «la Carta costituzionale ha retto alla prova delle trasformazioni del paese» ed è stata anche «un baluardo e un motivo di coesione tra le forze politiche democratiche nei momenti più drammatici di questi quaranta anni» La Iotti, intervistata da Fausto Ibba, che rievoca alcuni dei momenti e dei temi più acuti del confronto costituente, è dell'opinione che il processo riformatore non deve ispirarsi a modelli stranieri ma recuperare in pieno l'originalità della vicenda italiana.

Consonante con questo è il giudizio di Spadolini per il quale «non c'è nessuna seconda repubblica all'orizzonte» Lo sforzo di rendere «piena funzionalità al sistema» richiede che si arrivi presto ad una rigorosa scala di priorità dei punti fondamentali di un'opera di risanamento. Necessità di un «contestuale rafforzamento del governo e del Parlamento». Spadolini rivendica l'indicazione di un pieno coinvolgimento del Pci in questo processo

Gerardo Chiaromonte analizza l'effetto della Costituzione, nel quarantennio, sulle libertà democratiche e sull'evoluzione sociale, e solleva le questioni della crisi del sistema politico. Enzo Roggi racconta i 18 mesi della Costituente

ALLE PAGINE 11, 12 E 13

Forse già domani la riabilitazione giudiziaria di importanti oppositori di Stalin

Illegale la condanna a Bukharin? Si riunisce a Mosca la Corte suprema

Siamo alla vigilia della riabilitazione di Bukharin? Sono insistenti a Mosca le voci su una prossima riunione della Corte suprema sovietica che dovrebbe invalidare i processi a carico di una serie di personalità fatte eliminare da Stalin negli anni 30. Oltre a Bukharin circolano i nomi di Rykov, Tomskij, Pjatakov e Radek. La Corte suprema non dovrebbe invece affrontare il giudizio su Trotzkij, Kamenev e Zinoviev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Siamo alla vigilia della piena riabilitazione di Nikolai Ivanovic Bukharin? Circola a Mosca, insistente, la voce che nei prossimi giorni, forse addirittura domani, sarebbe indetta una riunione del «Tribunale supremo dell'Urss» che proclamerebbe illegali i processi a carico di un gruppo di personalità dirigenti del partito e dello Stato sovietico Circolano i nomi – oltre a quello di Bukharin – di Rykov e Tomskij (tutti e tre facenti parte dell'«opposizione di destra»), e, insieme, quelli di Pjatakov, Radek e altri (questi ultimi vittime del secondo grande processo intentato da Stalin contro i suoi critici, in questo caso «di sinistra», dopo il primo processo in grande stile contro i trotzkisti- zinovievisti che si concluse, nel 1935, con la fucilazione di Zinoviev e Kamenev) Non ci sono conferme ufficiali di queste indiscrezioni che costituirebbero, se vere, un avvenimento di eccezionale importanza politica

Sembra di capire – anche sulla scorta dei riferimenti contenuti nel discorso celebrativo di Gorbaciov, il 2 novembre scorso – che la leadership sovietica (più specificamente la Commissione speciale del politburo la cui costituzione fu annunciata da Gorbaciov in quell'occasione) si vada orientando nel senso di «distinguere» tra le posizioni politiche del riabilitandi, lasciando per il momento impregiudicata la sorte giuridica dei processi – ugualmente falsificati – a carico di Trotzkij, Kamenev e Zinoviev La distinzione è importante perché indica che ci si vuole muovere lungo la linea di «minore resistenza» (dei conservatori) riabilitando coloro le cui posizioni politiche tornano oggi di grande attualità e, nello stesso tempo, dilazionando la riabilitazione giuridica di Trotzkij e dell'opposizione di sinistra la cui piattaforma – dopo la loro liquidazione fisica – fu di fatto assimilata a quelle di Stalin

Si vanno infatti ormai moltiplicando i segnali che il tema Bukharin ha ormai avuto il «via libera» sulla stampa e sui media sovietici Ieri il settimanale «Nedelia» pubblicava un ampio articolo dello storico Anatoli Latyscev («Bukharin noto e non noto»), contenente alcuni clamorosi riconoscimenti non solo delle qualità politiche e umane del dirigente rivoluzionario, ma anche della giustezza dei suoi giudizi teorici sul fascismo, sulla crisi del capitalismo, sulla collettivizzazione delle campagne, in alternativa alla linea staliniana Su quest'ultimo punto Latyscev lascia implicitamente capire che occorre ora studiare meglio i lavori di Bukharin (cioè che bisogna innanzitutto pubblicarli in Urss) e si chiede se «non fosse possibile seguire un indirizzo collettivizzatore nelle campagne più lento, senza il ricorso alle repressioni di massa, con imposizioni fiscali più tollerabili» Stalin, Trotzkij e Zinoviev vengono da Latyscev accomunati nell'accusa di aver gravemente sbagliato il giudizio sulla crisi capitalistica e, di conseguenza, quello sulla natura del fascismo e delle alleanze che la classe operaia avrebbe dovuto costruire per farvi fronte Su tutto ciò – dice esplicitamente Latyscev – Bukharin aveva visto giusto E sul processo contro di lui, con le mostruosità che vengono ricordate ad una ad una, si dice ora che «è nostro dovere dire tutta la verità» Riesaminare quegli atti rappresenta ora «un'azione di giustizia» che non dev'essere ritardata, anche perché – conclude lo storico sovietico – i tentativi di nascondere il passato, «anche in anni recenti», hanno gravemente danneggiato la società e la cultura sovietica. Potrebbe essere il preannuncio, con qualche giorno di anticipo, che un'altra pagina bianca della storia dell'Urss sta per essere riempita con una decisione ufficiale

A PAGINA 8

Il dollaro va giù Natale nero alla Borsa di Tokio

Dollaro in calo ieri in Asia. Nei confronti dello yen la moneta americana ha toccato un nuovo minimo storico. Come si vede la risposta del mercato è di netta sfiducia al documento del «gruppo dei sette», i paesi più industrializzati del mondo, con cui si prendeva un preciso impegno per stabilizzare agli attuali livelli la moneta Usa. Anche la Borsa di Tokio risente di questo clima negativo e va giù.

MARCELLO VILLARI

ROMA È durata più o meno un solo giorno la fiducia accordata dagli operatori al lungo documento del «G7» Mentre i mercati occidentali erano chiusi dal lungo ponte di Natale, in Giappone e nelle altre piazze asiatiche non toccate dalla festività il dollaro continuava la corsa al ribasso Nessuno si fida degli impegni delle autorità politiche e ci si aspettano nuovi cali della moneta Usa Che succederà alla riapertura dei mercati occidentali? In che misura, in un mercato fortemente internazionalizzato, l'andamento delle piazze asiatiche influenzerà quello delle piazze europee e Usa? Se la tendenza dovesse essere confermata, il fallimento del nuovo tentativo di coordinamento sarebbe davvero clamoroso. Ma è probabile che interventi di un certo rilievo delle banche centrali eviteranno brutte figure.

A PAGINA 18

Natale

Clima mite Cenone al mare

Degli otto milioni di italiani che si sono mossi per questo Natale, molti hanno scelto il mare Il clima particolarmente mite ha permesso ai più temerari di indossare il costume (come si vede nella foto) Il grande traffico di questi giorni sulle autostrade ha causato molti incidenti, il più grave è avvenuto nel Bergamasco dove cinque giovani sono morti

A PAGINA 4

Evangelisti dà l'addio al bronzo

Giovanni Evangelisti, involontario protagonista del salto in lungo troppo corto dei Mondiali d'atletica di Roma, ha monopolizzato di nuovo l'attenzione su di sé ieri dettando all'Ansa poche righe per dire che lui, quella medaglia, non la vuole più. La restituisce. Ma non all'americano Myricks, quarto classificato, bensì ad un ragazzo, ad un giovane atleta italiano.

GIANNI CERASUOLO

ROMA Chi lo conosce bene sostiene che già da qualche giorno Giovanni Evangelisti stesse meditando il «beau geste» In questi giorni di vacanze se n'è andato in montagna e lì ha deciso Poi ieri ha preso il telefono ed ha chiamato l'agenzia Ansa ed ha dettato poche frasi Ma significative e polemiche «Perdura da parte di molti una sostanziale mancanza di sensibilità nei confronti della mia persona e del mio nome in merito al salto di 8,38 dei Mondiali di Roma A questo punto, precisato, se ce ne fosse ancora bisogno, che in otto anni di Nazionale ho sempre interpretato e praticato l'atletica pulita in tutti i sensi ho deciso di privarmi di quella medaglia che per me non ha alcun significato Stabilirò – concludeva l'atleta padovano – a tempo debito le modalità e il luogo per farlo»

C'è amarezza, rabbia, polemica nelle parole del saltatore In fondo, in tutta questa vicenda lui è stato una vittima un «agnello sacrificale» in uno sporco affare gestito da altri E la rinuncia a quella medaglia – un gesto mai compiuto prima nell'atletica leggera, almeno a questi livelli – è un gesto di coraggio Perché è difficile, comunque, per un atleta rinunciare ad una vittoria, ad una medaglia anche se questa deve pesare come se fosse di piombo E quella medaglia doveva ormai rappresentare un incubo per Evangelisti

In questi giorni stiamo apprendendo che si arriva a tutto (anche ad aiuti illeciti e preparati in laboratorio) pur di ottenere il gradino più alto del podio Per anni è stato così anche nel nostro paese Lo sport come spettacolo a tutti i costi, lo sport come enorme «business» lo sport che non conosce soste e feste, lo sport che spreme gli atleti pagando la fatica a peso d'oro È stata una caratteristica di tutti questi ultimi anni in un crescendo continuo E lo sarà ancora Il prezzo da pagare è di assistere con maggiore frequenza allo stadio o nella poltrona di casa davanti alla Tv-Totem a spettacoli annacquati artificiali, di grande attrazione ma sulla cui essenza «sportiva» c'è molto da dubitare

Evangelisti restituisce (?) la medaglia Un gesto sofferto e polemico Ma quel terzo posto resta il suo anche dopo il simbolico passaggio sul collo di un ragazzino italiano Meglio sarebbe stato se Evangelisti l'avesse consegnata a Myricks, defraudato del terzo posto Non è un caso che Primo Nebiolo, che dall'inizio della vicenda s'era cucito la bocca fino all'altro giorno (e lui è uno di quei dirigenti che rilascia dichiarazioni a getto continuo) ieri è tornato loquace apprezzando la decisione di Evangelisti e facendo capire («Evangelisti mi ha tenuto informato della cosa») che il «beau geste» era stato quasi concordato Quasi un colpo di teatro per restituire credibilità e candore all'intera vicenda

Ma lo sport non ha bisogno di queste «sceneggiate» malridotto com'è ci chiediamo infatti che cosa penserà ancora dell'atletica e dei campioni quel ragazzo che si troverà al collo la medaglia di Giovanni Evangelisti. O forse gli diranno di non pensare?

MUSUMECI A PAGINA 27

Celentano difende Fo ma si fa perdonare attaccando l'aborto

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Mi avevano chiesto di cambiare delle cose nel mio monologo Anzi, tutto L'unica cosa che andava bene era il titolo Alla fine, come sempre, è rimasto tutto com'era C'è una clausola nel contratto o si taglia tutto e me ne vado, o sta così» Celentano ha concluso con queste battute, al termine di *Fantastico*, la polemica scoppiata nel pomeriggio, quando (per un disguido di regia che ha trasmesso in tv una lite in camerino) si è sentito il molleggiato protestare per le censure della Rai Nel monologo, dopo aver risposto con mille cautele ai vescovi insorti per il «caso Fo» ed aver difeso le scelte della scorsa settimana, Celentano ha parlato dell'aborto Il suggerimento veniva dalle colonne del «Sabato» e dell'«Avvenire» che da tempo gli chiedono un intervento. «Non si può fare una barzelletta e decidere chi non bisogna ammazzare per primo. Certo mi aspetto reazioni dalle femministe, da chi ha votato per l'aborto Ma non è una novità come la penso su queste cose» aggiungeva Celentano, dopo che molti telespettatori già protestavano per il suo intervento televisivo, telefonando all'«Unità» e agli altri giornali «Questo era l'ultimo monologo *Fantastico* è finito qui, stasera. Il 6 gennaio sarà solo una grande festa. Ed ecco una cosa: tranne la gaffe sul referendum lo rifarei così come l'ho fatto. Anzi, ci farei anche un film»

A PAGINA 24

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

11 assessori

GIANCARLO BOSETTI

A Milano sta per concludersi, e si concluderà nei primi giorni dell'anno nuovo, la costituzione di una nuova amministrazione comunale, che si vale del sostegno di quattro formazioni, comunisti, socialisti, socialdemocratici e lista verde e che ha 41 voti su 80. Una parte della giunta è già formalmente insediata (11 assessori su 19, compreso il sindaco) e ha già cominciato a lavorare sulle questioni più immediate e vitali, la cosiddetta ordinaria amministrazione, e sull'impostazione del lavoro per realizzare il programma, già concordato e approvato. Gli altri assessori saranno eletti non appena democristiani e repubblicani si arrenderanno all'evidenza dei fatti e rinunceranno, come i loro quartier generali in verità hanno già suggerito, a una pretesa che neppure i più sottili dottori del «politichese» riescono a giustificare con argomenti attendibili: quella di collocare assessori dell'opposizione nell'esecutivo, che è forzatamente espressione della maggioranza. Ora, queste verità elementari meritano di essere ribadite perché c'è qualcuno, come spesso capita nei momenti di confusione e di rumore, che ne approfitta per tirar fuori qualche corbelleria sperando che resti impunita o che addirittura trovi qualcuno pronto a raccoglierla.

Il risultato rischia di essere una confusione ancora più grave. Nella fattispecie si tratterebbe di credere che l'incatenamento di alcuni assessori della amministrazione defunta ai loro posti nella sala di palazzo Marino sarebbe l'anticipazione di una nuova formula di governo: una coalizione di salute pubblica con il compito di governare su non si sa bene quale programma di gestione o di riforma delle pubbliche istituzioni. Questa è, appunto, una corbelleria per molteplici ed evidentissime ragioni. Vediamone qualcuna: si tratta anzitutto di una tardiva improvvisazione, inventata lì per lì quando la sconfitta e l'uscita di scena del pentapartito era ormai inevitabile, durante i due anni e mezzo di inconcludente gestione a cinque non se ne era sentito parlare; gli scrupoli circa il buon funzionamento delle istituzioni, locali e nazionali, dovrebbero cominciare con il consentire a una maggioranza – se c'è, e a Milano c'è – di governare; chi concepisce il compito dell'opposizione come quello di paralizzare, appigliandosi agli intralci dei regolamenti, la cosa pubblica muove in direzione contraria a quella della ricerca in corso da parte di tutte le forze politiche democratiche; il tema delle riforme istituzionali, anche di tipo elettorale, è troppo serio e importante per essere smerciato in funzione di palliativo della sconfitta della Dc.

Sarebbe utile poi capire che cosa esattamente sia nei desideri dei democristiani a proposito della vicenda milanese: qualcuno vuole le elezioni anticipate, qualcun altro la supercoalizione onnicomprensiva, altri ancora promettono di incalzare dall'opposizione, dichiarandosi seriamente disposti a collaborare con la nuova maggioranza. Nella stessa Dc lombarda c'è chi giudica «intollerabile» questa mancanza di raccordi e giudica «incomprensibili» i metodi della Dc milanese.

Altrettanto difficile da capire è la posizione dei repubblicani, che adesso ritengono giunto il momento di uscire dagli schemi del pentapartito e che potrebbero, se davvero lo volessero, cogliere l'occasione di farlo in diverse realtà a cominciare dalla Regione Lombardia. Il risultato di queste incertezze è che il campo è ingombro, a Milano come in altre grandi città, di residuati del pentapartito che impediscono di intraprendere nuovi programmi. Sono questi rumori di fondo che impediscono a molti di prendere atto che a Milano, faticosamente quanto si vuole, una nuova amministrazione con un nuovo programma si sta costruendo. Allungare i tempi morti della crisi, l'unico obiettivo che la Dc sembra in grado di raggiungere, non è utile a nessuno e fa solo danni a Milano. Né si vede dove può portare lo sfruttamento dell'elezione del repubblicano De Angelis, l'accusatore degli abusi di Ligresti, in una giunta che vede il suo partito all'opposizione. Se la preoccupazione, che è sicuramente anche di chi sta nella maggioranza, è quella di garantire la massima trasparenza nelle decisioni che muovono e muoveranno gigaschi interessi finanziari, questa può tradursi in concreti atti di opposizione attraverso molteplici strumenti di conoscenza e di controllo, a disposizione di tutti i gruppi consiliari.

A questo proposito abbiamo già detto nei giorni scorsi delle diffidenze che animano alcuni settori dell'opinione cittadina intorno alla capacità del potere comunale di programmare e di condizionare processi economici, di tutelare l'autonomia della decisione politica nei confronti di potentati industriali e finanziari. Su questo punto il Pci ha attuato una ricerca critica e ne ricava indicazioni e proposte per rompere uno schema tradizionale del governo locale che si è rivelato insufficiente. Ma bisogna pur dire che non è alle viste una riflessione analoga, per esempio sulla riforma urbanistica, da parte della Dc, così come non si vede né da parte repubblicana, né nello Scudocrociato, neppure l'inizio di una meditazione su nulla che i rispettivi partiti sono riusciti a mettere durante due anni e mezzo di governo a palazzo Marino e altrove, sia sulle questioni di traffico (la Dc è contraria alle limitazioni, per cui è un bene che si allontani dalla giunta), sia sugli interventi nelle periferie, sia sulla difesa dell'ambiente, sia nell'azione organizzata per il rispetto dei diritti dei cittadini, e cominciare dalla trasparenza di tutti gli atti dell'amministrazione. Sono, tra l'altro, i temi centrali del nuovo programma e sono accompagnati dal consenso dei quattro della nuova coalizione e dall'indicazione di date da rispettare. La nuova alleanza non chiede né alle opposizioni, né a chi non si fida, di farsi da parte. Chiede di essere messa alla prova e misurata sui fatti nel ragionevole rispetto delle regole da parte dell'opposizione. Dei cittadini si augura di guadagnare la partecipazione e il consenso.

Il cammino fatto e quello che resta da fare per un programma comune delle forze progressiste del continente. Un dibattito per la presentazione di «Democrazia e diritto»

Il movimento per lo smantellamento dei missili in Europa ha unificato forze progressiste importanti di molti paesi europei

L'Europa della sinistra

Molto è cambiato, e in meglio, nei rapporti tra la sinistra europea, sui punti di programma per i quali sono cadute vecchie divisioni, si sono logorati antichi pregiudizi. Ma molta strada resta da fare e su altri punti le divisioni continuano a far discutere. Se n'è parlato in un dibattito coordinato da Pietro Ingrao e Mario Telò, e animato da Giorgio Napolitano, Biagio De Giovanni, Klaus Hansch, socialdemocratico tedesco e parlamentare europeo, e Jacques Hutzinger, professore all'Università di Tolosa, direttore della rivista teorica del Partito socialista francese.

PAOLO SOLDINI

ROMA. Di strada se ne è fatta parecchia, se anche dai laburisti britannici viene, ormai, il riconoscimento che la battaglia non va più condotta «da fuori» ma dall'interno, se perfino tra i socialdemocratici danesi c'è chi parla di una scommessa che si può giocare «dentro» l'Europa, se Pietro Ingrao, ricordando opportunamente che l'89, quando si voterà per la terza volta per il Parlamento di Strasburgo, è vicino, si chiede se a quella data si arriverà con un «programma comune delle sinistre»: un tempo una domanda simile sarebbe stata giudicata provocatoria misura dell'impossibile, ora parlarne ha qualche senso, pur se Ingrao riconosce tutte le difficoltà e ripiega su un più realistico richiamo alle «convergenze possibili».

Vecchie divisioni si ricompongono, insomma, antichi pregiudizi si logorano. Eppure, basta riunire attorno a un tavolo a discutere sul tema «la sinistra e l'Europa», come si è fatto a Roma, in occasione della presentazione dei numeri 4 e 5 di «Democrazia e diritto», rappresentanti del Pci, della Spd e dei socialisti francesi – come dire un bel pezzo di sinistra europea – per misurare, sul cammino fatto, la lunghezza e le difficoltà di quello ancora da fare. Il dibattito è servito a definire, senza reticenze e diplomatismi, i confini di un disaccordo che resta, soprattutto tra i comunisti italiani e la Spd da un lato e i francesi dall'altro, che non è marginale, ma che pure non impedisce convergenze di fondo, lo «scheletro» non solo di «iniziative» comuni, ma di «una iniziativa», complessiva, della sinistra in quanto tale.

A cominciare dal riconoscimento non solo della sua necessità, ma anche della sua attualità. Fra i «paradossi» che caratterizzano la fase attuale della costruzione europea, e che tutti convergono in una drammatica «non presenza» dell'Europa dei Dodici come protagonista sulla scena del mondo, Telò individua un «paradosso» che riguarda in modo particolare proprio le forze della sinistra. Il recente fallimento del vertice di Copenaghen, dice, è stato il fallimento dell'«Europa della destra», del neoliberismo e della difesa dei particolarismi incarnati dai governi conservatori dei grandi paesi della Cee. È caduto l'ultimo velo sull'illusione sulla possibilità di un itinerario «evolutivo lineare» della costruzione europea con una convergenza delle forze europeiste verso il centro.

Un'occasione, dunque, per la sinistra. Che si può cogliere, però, solo nella misura in cui si è capaci di elaborare un progetto alternativo. Un «progetto» è qualcosa più di un «programma», ma Telò riconosce lucidamente – e tutti i contributi al fascicolo di «Democrazia e diritto» lo confermano – che se drammatico è lo squilibrio generale tra la coscienza della «necessità d'Europa» e la capacità, da parte dei governi e dei ceti dirigenti, di affrontare i problemi concreti, il segno della stessa difficoltà lo si coglie anche nel dibattito tra le forze della sinistra.

Dal «dover fare» alle scelte pratiche

Così, se Hutzinger propone un catalogo di dossier sui quali i partiti della sinistra europea sono «tutti d'accordo» perché ne riconoscono comunemente l'importanza (crescita e occupazione; solidarietà tra aree più sviluppate e meno sviluppate; identità, anche culturale, verso l'esterno, sicurezza e difesa; riforma delle istituzioni), il confronto con gli interventi di Napolitano e di Hänsch mostra come, quando si scende dal cielo del «dover fare» alla terra delle scelte pratiche, le cose si complicano. Due i punti più controversi: la questione della crescita, legata al problema della riforma monetaria, e quella delle sicurezza. Hutzinger – così come, nel fascicolo, Michel Aglietta – vede innanzitutto la necessità di una politica espansiva da parte di chi «ha più margini», ovvero la Germania, accompagnata da una riforma dello Sme che lo renda non più solo il «cane da guardia del rigore», ma strumento di impulso della crescita economica. Il francese sembra quasi voler accusare la Spd, della quale pure riconosce il «gran lavoro» fatto negli ultimi anni, di una certa complicità con le scelte perennemente restrittive della Bundesbank e ricorda che, all'indomani dell'avvento della «gauche» al potere, le richieste di aiuto rivolte a Bonn, dove al governo c'era ancora Schmidt, vennero fatte cadere Hänsch, pur prendendo le distanze dal saggio di Fritz Scharpf, che nel fascicolo sostiene una linea molto pessimista su un «keynesismo europeo» di ritorno, sui limiti di una «politica europea socialdemocratica dell'offerta» e sulle possibilità innovative dello Sme, respinge le critiche e mette il dito su un «vizio» di cui le forze di sinistra (soprattutto quelle francesi, va detto) dovrebbero liberarsi, quello cioè di trattare le questioni europee interpretando interessi e conflitti dal punto di vista «nazionale». Il problema, secondo Hänsch – e Napolitano insisterà anche lui su questo punto, – è che di fronte al fatto che gli Stati hanno perduto la capacità di governo dell'economia, di quelle nazionali prima ancora di quella europea, alla sinistra tocca il compito di conquistare essa gli strumenti di questo governo, o almeno di battersi per questo obiettivo. Compito tanto più urgente di fronte alla prospettiva della completa unificazione del mercato Cee, nel '92, che rischia, senza una politica di intervento contro gli squilibri, di trasformarsi in una «deregulation» a livello europeo, un mare aperto in cui – sottolinea preoccupato De Giovanni, che articola il suo intervento sulla necessità del recupero di una identità che l'Europa deve ritrovare nella sua storia contro la spoliticizzazione crescente e lo sviluppo di «poteri non politici» come i potentati economico-finanziari – solo i grandi interessi siano in grado, poi, di navigare.

La deterrenza nucleare

Sulle questioni della sicurezza e della «difesa europea» i contrasti sono altrettanto netti, pur se non tali, è stato detto nel convegno (e un incontro assai significativo è nel grande lavoro che è stato fatto negli anni scorsi per avvicinare le posizioni della Spd e dei francesi), da impedire, se non una piattaforma comune, almeno ragionevoli convergenze. È toccato a Napolitano, che sul tema della difesa europea per il fascicolo di «Democrazia e diritto» ha scritto un saggio di notevole impegno, mettere il dito sulla piaga di una contraddizione che tocca anche la sinistra. Nello scenario internazionale creato dall'accordo Usa-Urss sui missili e dal nuovo corso della politica gorbacioviana (una scommessa in cui la sinistra, pur consapevole delle «grandi incognite» che restano, deve continuare a investire) si confrontano due modi opposti di considerare le prospettive di una sicurezza dell'Europa più autonoma e più attiva: la via del dialogo e della collaborazione, il che significa porre il problema della difesa europea nel quadro dello sviluppo e dell'approfondimento del processo di disarmo, o il perseguimento di un equilibrio degli armamenti in Europa a un livello più alto, magari con l'obiettivo di conquistare una posizione di forza dalla quale poi trattare meglio. Il riflesso di questa antinomia sta nell'opposizione tra altre due scelte: collocare il discorso sulla difesa nel quadro del più ampio progetto di unificazione politica dell'Europa, oppure esaltare le possibilità di integrazione militare, i «poli» cui alcuni governi stanno lavorando, come «principale» terreno su cui sperimentare le possibilità dell'unità europea.

La scelta che la sinistra deve compiere, secondo Napolitano, non è dubbia. Ma se su di essa si registra una convergenza di fondo, con qualche esitazione da parte dei socialisti francesi, c'è tuttavia un punto sul quale la divergenza delle opinioni può avere effetti paralizzanti, ed è il giudizio sul valore della deterrenza nucleare. Hutzinger non ha lasciato dubbi sul fatto che i socialisti francesi «credono» nel nucleare (il che ha provocato l'ironia di Hänsch sul suo approccio «fideistico»). Resta da vedere quanto questa contraddizione nel suo seno possa bloccare l'iniziativa comune della sinistra. Almeno a breve termine, giacché nel lungo periodo, lo stesso Hutzinger lo riconosce, se il processo di disarmo nucleare tra Usa e Urss andrà avanti, anche la «force de frappe» potrà essere discussa e in qualche modo il problema si risolverà da solo. Il che, a guardar bene, significa che, ancora una volta, una questione vitale per l'Europa sarà risolta lontano dall'Europa. È un «paradosso», anche questo, che la sinistra si trova davanti.

Intervento

Difesa della «Vita» e scelta della donna davanti all'aborto

CLAUDIA MANCINA

E' inevitabile che l'attuale esplosione di problemi etici relativi a nuovi metodi terapeutici (come i trapianti) e a nuove vie della ricerca medica e biologica (come le tecniche riproduttive e la ingegneria genetica) abbia una ricaduta sulla questione dell'aborto. Il dibattito in qualche modo si riapre e questo ci preoccupa, per il timore di nuovi attacchi alla legge 194, che è una conquista irrinunciabile per le donne, ma anche per la società italiana nel suo insieme. È mia opinione però che, mentre la preoccupazione è giusta e l'attenzione a difesa della legge va mantenuta desta, non c'è ragione di temere lo sviluppo di un dibattito sulla bioetica che non è necessariamente contrario né indifferente alla questione della libertà delle donne. Questo dibattito rimette oggi in discussione l'insieme dei valori della vita umana.

«Vita», infatti, è una parola dal significato molto ampio e immediatamente intuitivo, circondato da un'aura di sacralità che trova il suo fondamento in una cultura secolare le cui tracce sono sedimentate in ciascuno e in ciascuna di noi; ma proprio per questo, forse, merita di essere oggetto di una nuova riflessione. Ora, una parte della cultura cattolica ci ripropone l'accezione tradizionale con granitica e immutata sicurezza, agitando la difesa della «Vita» in modo talvolta terroristico. Ma i cattolici non hanno il monopolio della difesa della vita. Mi sembra di poter dire che è costitutivo di un pensiero laico la capacità di modificare i propri concetti e le proprie argomentazioni di fronte all'emergere di nuove realtà. Oggi la ricerca medica e scientifica ci propone continuamente delle scelte all'interno dell'indistinto insieme della «Vita», spingendoci a riconsiderare la tradizionale accezione di questo concetto. L'ingegneria genetica ci pone un problema di distinzione tra vita del genere e vita individuale; nel problema dell'eutanasia, con le sue diverse applicazioni, è in gioco la distinzione tra vita pienamente umana e vita meramente biologica; ci sono casi particolarmente laceranti in cui si pone un problema di distinzione tra una vita individuale e l'altra, come quando si deve scegliere a chi fornire un organo, o una apparecchiatura di rianimazione. Nel momento stesso in cui scelte diverse sono possibili, anche non intervenire è una scelta.

Per chi è impegnato a determinare le sue scelte in un orizzonte umano e storico, cercando di realizzare il massimo di libertà per i singoli e di vantaggio per la collettività, questo scenario etico è di grandissima importanza e non può essere evitato. Anche la questione dell'aborto va iscritta in esso. Vorrei quindi insieme accettare la questione etica e respingere l'attacco all'autodeterminazione.

Accettare la questione etica: perché ritengo che le donne debbano concedere senza timore che l'aborto costituisce un momento negativo, uno scacco in una strategia di vita che si vorrebbe razionale. È esperienza vissuta delle donne che l'aborto, anche quando venga deciso in condizioni di grande serenità e libertà, ha un aspetto autolesivo che si manifesta spesso con effetti depressivi. Ciò è legato al fatto che questa decisione mette in questione aspetti essenziali e spesso oscuri della identità femminile come la difficile articolazione di sessualità e fecondità, e li fa giocare, in modo non sempre controllabile, nel rapporto con gli altri implicati nella situazione: il partner, il futuro e fantasticato bambino, la società come fonte delle norme giuridiche e morali.

Respingere l'attacco all'autodeterminazione: proprio a causa e in ragione della complessità dei motivi e degli aspetti che ricadono nel campo della decisione. Le spinte contraddittorie, il contrasto tra ragione e sentimenti, tra volontà e fantasia, tra conscio e inconscio, tra il desiderio di compiacere gli altri e quello di rispettare se è: tutto ciò non può trovare altro punto di equilibrio che la individuale coscienza della donna, alla quale nessuno potrebbe sostituirsi. Non si tratta di una rivendicazione egoistica; ma, al contrario, della massima e compiuta assunzione di responsabilità da parte di chi ha, nella funzione riproduttiva della specie, una implicazione che non è commisurabile ad alcun'altra, né è delegabile (almeno in questa organizzazione storica) a nessuno.

Su questa base dobbiamo respingere gli attacchi e le obiezioni che vengono mossi al principio dell'autodeterminazione (talvolta anche dai nostri compagni). Recentemente il «movimento per la vita» sta giocando la carta del macabro; da ultimo con la richiesta di seppellire i resti degli interventi. Si tratta palesemente di una campagna volta a presentare le donne che abortiscono come delle assassine, e l'aborto come un omicidio. Dobbiamo dunque ancora una volta ribadire che l'aborto è sì interruzione di un processo vitale, dunque soppressione di una forma di vita: ma di una forma non compiuta perché non individuata. Niente a che fare quindi con un omicidio. Non possiamo considerare «persona» questa forma di vita che è ancora tutta dentro una particolarissima condizione di unione con un altro corpo, ed è ancora appena all'inizio del suo processo di individuazione dentro quel corpo, il corpo di una donna. Ma proprio questo è il punto: che piace troppo ai cattolici (e anche a molti laici) concepire il corpo femminile come un puro contenitore, la relazione col quale non ha effetti sullo status esistenziale ed etico del feto.

Allora si dovrà forse concludere che la linea principale di conflitto non è quella che passa tra cattolici e laici (com'è confermato dal fatto che non tutti i cattolici sono sulle posizioni del movimento per la vita), ma quella che passa tra uomini e donne. Un conflitto, ahimé, ben più radicale, anche all'interno del Partito comunista.

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lopri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131

Stampa: Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162 stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma

BOBO

SERGIO STAINO

Rubbi «Natta incontrerà Gorbaciov»

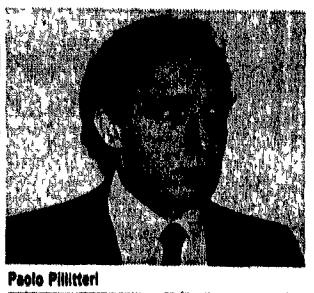
ROMA. Un incontro di Natta con Gorbaciov, sul quale «c'è già un'intesa di massima», una missione in alcuni paesi dell'America latina guidata da Napolitano, un incontro tra le forze progressiste dell'area mediterranea: ecco alcune fra le più importanti scadenze che il Pci si è dato sui temi della politica estera per il 1988. Ne parla Antonio Rubbi, della Direzione comunista e responsabile dei Rapporti internazionali, in un'intervista all'Agenzia Italia in cui vengono toccati diversi argomenti centrali per la politica internazionale del Partito comunista.

Il 1987, dice Rubbi, è stato «un anno importante e fecondo» per lo sviluppo delle scelte compiute col congresso di Firenze. Il Pci ha dato «un suo peculiare contributo» sia all'affermarsi di «una nuova e moderna concezione della sicurezza anche oltre i confini della sinistra europea», sia all'acquisizione della «necessità dell'integrazione e dell'unità politica europea». Rubbi cita, tra i molti incontri avvenuti, quelli di Natta con Brandt, Soros, Carlsson, Soares e Gonzales, oltre che con i massimi dirigenti dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. «Sono state poste le basi per l'avvio di iniziative comuni».

In questo quadro – è stato chiesto a Rubbi – i rapporti con i socialisti italiani per quanto riguarda la politica estera sono migliorati? «Non c'è dubbio che c'è stato un miglioramento – risponde l'esponente comunista –. In Europa, come si è visto, c'è spazio per una utile iniziativa politica e di rapporti per entrambi i partiti senza esclusivismi o confini prestabiliti; a Mosca per il 70° ci siamo andati insieme. C'è stato un sostanziale avvicinamento di posizioni – prosegue Rubbi – sui temi del disarmo e della sicurezza in Europa, come testimoniano i discorsi di Craxi a Vienna e a Bruxelles. Pci e Psi proprio alcuni giorni fa hanno convenuto di dar vita ad un "intergruppo parlamentare" per il rispetto dei diritti civili e politici e per l'autodeterminazione del popolo palestinese».

Parlando del terzo vertice Reagan-Gorbaciov e della firma del trattato per l'eliminazione degli euromissili, Rubbi non solo ha espresso l'augurio che nell'88 vengano compiuti «altri passi concreti nel campo delle armi strategiche, chimiche e convenzionali» e che siano affrontati positivamente i problemi del sottosviluppo e dei conflitti regionali, ma ha anche sottolineato che «queste partite non potranno essere giocate esclusivamente a due: altri protagonisti devono aggiungersi e fare la loro parte. Tra questi – ha spiegato Rubbi – l'Europa e i singoli governi europei, tra i quali quello italiano. Nei futuri negoziati non sarà più consentito stare alla finestra».

L'esponente comunista ha poi definito «un avvenimento di interessante novità» l'incontro a Mosca tra i partiti comunisti dell'Est e le forze della sinistra europea; «anche nei rapporti tra i partiti – ha aggiunto – occorre una "perestrojka"». E i programmi del Pci per l'88? «L'ispirazione fondamentale – ha risposto Rubbi – sarà quella di sostenere tutte le iniziative internazionali volte a spingere avanti il processo di disarmo, di soluzione negoziata dei conflitti, di graduale superamento del lacerante squilibrio tra i paesi del Terzo mondo. Verso questi obiettivi indirizzeremo la nostra capacità di proposizione, di iniziativa e di spinta nei confronti del governo italiano e della Comunità europea, perché siano attiva parte in causa. E naturalmente interverremo con iniziative nostre, di partito, in collegamento con altre forze della sinistra europea. Sono in cantiere anche momenti specifici e importanti, tra i quali: un incontro di Natta con Gorbaciov, sul quale c'è già un'intesa di massima con i compagni sovietici; una importante missione guidata da Napolitano in alcuni paesi dell'America latina; un incontro tra le forze progressiste dell'area mediterranea; il secondo convegno del Pci sui temi della cooperazione e dell'aiuto per lo sviluppo dei popoli del Terzo mondo e un'iniziativa programmatica sul ruolo dell'Europa nella fase attuale della politica internazionale».


Paolo Pillitteri

Flaminio Piccoli

I dirigenti regionali censurano l'ostruzionismo a oltranza in Comune
Anche per Piccoli «troppe giravolte»
Martedì la nuova giunta al lavoro

Caso Milano
Sui «ribelli» la Dc si spacca

Sia pur incompleta, tuttavia una giunta Milano ce l'ha. La nuova amministrazione torna infatti al lavoro da martedì, dopo che il consiglio comunale, a maggioranza, ha duramente condannato l'ostruzionismo della Dc, che da settimane impedisce il completamento degli assessorati. Anche in casa dc, il comportamento oltranzista dei «milanesi» appare sempre più isolato. Piccoli lo censura apertamente.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Martedì la giunta di Milano è convocata per la seconda volta. Lavorerà per cominciare a rendere operativo il programma concordato dalla nuova maggioranza. Si parlerà dei provvedimenti sul traffico e di quelli sulle periferie. È molto probabile inoltre che a questa riunione ne seguiranno altre tre prima della fine dell'anno. Il segnale politico: è chiari la nuova maggioranza esiste ed è in grado di governare Milano fin da subito, legittimata a farlo anche dalla mozione di sfiducia all'ostruzionismo della Dc, passata con 42 voti nella seduta del consiglio comunale di mercoledì notte. «Credo sia venuto il momento di por fine agli scherzi. Ci sono dei punti fermi – ha detto alla vigilia di Natale il sindaco socialista Paolo Pillitteri – su cui non transigeremo più: l'esistenza di una nuova maggioranza, il suo diritto di governare la città».

Certo, quella che tornerà a riunirsi martedì è una giunta «incompleta» così composta: il sindaco Pillitteri (Psi), il vicesindaco Corbani (Pci), quattro assessori comunisti, tre socialisti, un socialdemocratrico, un verde; a questi si aggiungono il repubblicano De Angelis e i tre democristiani (Radice Fossati, Morazzoni, Maffeis) non dimissionari ad oltranza (rappresentano, dice Pillitteri, solo «interessi personali, attaccamento alle poltrone, disprezzo della volontà del consiglio comunale»); infine rimangono quattro posti «fantasma», lasciati liberi da altrettanti dc dimissionari.

Quando si riuscirà a completare l'esecutivo di Milano? Per ora nessuno azzarda date sulla prossima riunione del consiglio comunale. Improbabile un'assemblea entro la fine del 1987. Forse la settimana buona potrebbe essere la prima dell'anno nuovo, con la Dc non più barricata dietro la scelta dell'ostruzionismo. Difficile tuttavia prevedere il futuro atteggiamento dello Scudocrociato, sulla scena da giorni con tre posizioni al suo interno molto distanti fra loro. Riassumiamole: la prima, caldeggiata dall'ex prosindaco Giuseppe Zola e da Comunione e liberazione, vuole trasformare la giunta di Milano in un pasticciatissimo «comitato di salute pubblica» con dentro tutti i partiti, missini compresi; la seconda punta decisamente alle elezioni anticipate, e l'ispirazione viene dalla segreteria provinciale; la terza, infine, è già stata illustrata dall'assessore Morazzoni e prevede «un'opposizione incalzante della Dc, con possibili aperture ai comunisti».

Appare indubitabile che la svolta di Milano ha lasciato il segno in casa democristiana facendo affiorare divisioni e contrasti profondi. Prima lo aveva fatto De Mita, ieri è toccato a Flaminio Piccoli uscire allo scoperto per criticare duramente il caos che regna nella dc milanese: «Le regole del gioco vanno sempre rispettate – ha detto il presidente dell'Internazionale democristiana – e soprattutto da noi in quanto siamo un partito di maggioranza. Dobbiamo un totale rispetto al metodo democratico: anche quando altri mostrano di non saperlo fare *(il riferimento è al Psi, ndr)*. Questa è la condizione per quel collegamento popolare di chiarezza, di competenza e di responsabilità che ci viene dai nostri maggiori dirigenti a cominciare da De Gasperi. Che cosa possono capire i cittadini di Milano – ha aggiunto Piccoli – dopo tutte quelle giravolte (dimissioni, ritiro delle dimissioni) e dalle sue proposte, l'una dopo l'altra formulate nel giro di dieci giorni (elezioni anticipate, amministrazione d'emergenza con tutti dentro)?».

Senza risparmiare critiche dure al Psi per il suo «trasformismo», Piccoli, tuttavia, indica alla Dc milanese una strada diversa da quella ostruzionistica: «Chi sa perdere con dignità vedrà sorgere la sua ora al momento giusto. Lasciarsi prendere nel trabocchetto di giochi rischiosi e incomprensibili non è degno del più grande partito d'Italia».

Una prima risposta alle indicazioni nazionali potrebbe già venire domani. Nel pomeriggio, infatti, è prevista la riunione del direttivo regionale democristiano. Anche i dc lombardi scaricheranno gli amici milanesi? I primi segnali vanno in questa direzione. Le dichiarazioni di ben tre assessori regionali non lasciano adito dubbi: Ettore Iacchini (Sanità): «Intollerabile che i dc milanesi procedano senza raccordarsi alla Dc regionale». Mario Fappani (Assistenza): «Ormai non si capisce più dove si sta andando». Giovanni Ruffini (Agricoltura): «A Milano la Dc deve fare opposizione dura e seria e non ricorrere a mezzi non comprensibili dalla gente».

Mancino: adesso vedremo chi vuole davvero le riforme istituzionali

Per il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino (nella foto), i prossimi giorni diranno «se ai buoni propositi sulle riforme istituzionali corrisponderanno conseguenti comportamenti delle politiche». L'esponente dc afferma che «sarebbe irrimediabile registrare a distanza di tempo il progressivo decadimento del processo democratico, se non si facessero le riforme». Non credo siano utili – ha continuato – né il frapporre ostacoli né fare processi alle intenzioni altrui. «Occorre sgombrare il campo – conclude Mancino – da proposte che possono produrre modificazioni incompatibili con il sistema politico parlamentare, e tra queste l'elezione diretta del capo dello Stato».

Domani consultazioni per il Comune di Venezia

Il repubblicano Antonio Casellati, eletto nei giorni scorsi a sorpresa sindaco di Venezia, comincerà domani nuove consultazioni tra i partiti per verificare se è possibile raggiungere un'intesa che permetta di superare la crisi in Comune aperta oltre tre mesi fa. Casellati ha indicato la data del 15 gennaio come termine ultimo entro il quale presentarsi in consiglio comunale per riferire sui risultati delle consultazioni svolte nell'ambito del mandato esplorativo affidatogli dal suo partito (e sulla base del quale è stato eletto sindaco). Casellati incontrerà per prima la delegazione del partito comunista. Seguiranno quelle di Dc, Psi, Msi, Pri, Psdi, Verdi, Pli, Dp e Liga veneta. Intanto Mario Rigo, sospeso dal Psi per la posizione assunta durante la crisi, ha fatto pubblicare a pagamento, sul quotidiano «Il Gazzettino», il testo integrale della sua dichiarazione in consiglio comunale.

A Brindisi affidate le deleghe agli assessori

Il sindaco di Brindisi (l'indipendente di sinistra Enrico Masiello) ha affidato le deleghe ai componenti la giunta, trattenendo per sé quelle agli Affari generali, al Personale e alla Polizia urbana. Ecco gli altri incarichi dell'esecutivo che, ricordiamo, è composto da Pci, Dc e Pri. Ai democristiani Leoci, Lisi, Rubino e Pennetta sono andati rispettivamente Lavori pubblici, Sanità, Decentramento e Cultura. Ai comunisti Saponaro e Guadalupi sono stati affidati Contratti e Traffico. Ai repubblicani Guadalupi e Giova le Finanze e l'Urbanistica. L'assessore Guadalupi non potrà partecipare alle riunioni dell'esecutivo fin quando un assessore uscente della precedente amministrazione, il socialdemocratico Faldetta, non avrà rassegnato quelle dimissioni che finora si è ostinato a negare.

Dc siciliana: «Sì a un bicolore Dc-Psi, ma che sia stabile»

Il segretario regionale democristiano e ministro dei Trasporti, Calogero Mannino, mostra ora di non disprezzare la proposta socialista per un governo bicolore, Dc-Psi, alla Regione siciliana. «L'alleanza a cinque non è un tabù – ha dichiarato Mannino – a condizione però che le soluzioni proposte siano in grado di assicurare reale stabilità». La proposta era stata avanzata dal capogruppo socialista all'Ars, Luigi Nania. La stessa assemblea siciliana tornerà a riunirsi l'8 gennaio per un terzo ciclo di votazioni. Le altre due (della prima fu clamorosamente bocciato il presidente del pentapartito uscente, il dc Nicolosi) sono andate a vuoto.

Enti locali: La Ganga (Psi) ripropone lo sbarramento ai minori

Sono quattro i punti sui quali i socialisti concentrano la loro iniziativa di riforma del sistema degli enti locali. Li ha elencati il responsabile del settore per il Psi, Giuseppe La Ganga, in un'intervista che compare stamane sull'«Avanti!»: rafforzamento dei poteri del consiglio e della giunta, nuove procedure per l'elezione degli amministratori, inserimento di tecnici nelle giunte, uno sbarramento per limitare l'accesso alle assemblee elettive. «Per limitare la microconflittualità – aggiunge La Ganga – il Psi indica come correttivo l'elezione per la durata della legislatura sia del sindaco che della giunta da parte del consiglio».

Cossiga scioglie sei consigli comunali

Sei Comuni non avevano presentato i bilanci di previsione per il 1987 e il presidente della Repubblica, come prescrive la legge, ha sciolto le assemblee elettive. I consigli sciolti dal Capo dello Stato, su proposta del ministero dell'Interno (al quale confluiscono i conti finanziari degli enti locali) sono quelli di Somma Vesuviana in provincia di Napoli, San Vito dei Normanni nel brindisino, Copertino, Galipoli ed Alessano in provincia di Lecce, e Codrongianos nel Sassarese. Contestualmente allo scioglimento dei consigli, i decreti presidenziali hanno nominato anche i commissari straordinari con l'incarico di gestire l'ordinaria amministrazione in attesa di nuove elezioni comunali.

GIUSEPPE BIANCHI

Psi con la Lista Trieste
Regole a piacimento per salvare dalla revoca il sindaco del Melone

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Pur di mantenere il suo segretario Giulio Staffieri sulla poltrona di sindaco, la «Lista per Trieste» – con sempre più scarsi compagni di viaggio – è disposta anche a violare la legge spaccando la stessa maggioranza. Così è avvenuto con la deliberazione della giunta di non convocare la seconda seduta del Consiglio – prevista per legge – considerando risolta negativamente, dopo una unica votazione, la proposta di revoca del sindaco presentata da venti consiglieri dell'opposizione.

La delibera è passata di stretta misura, con sette voti contro sei. Si sono espressi a favore, con gli assessori del Melone, quelli socialisti (con in testa il vicesindaco Seghene che è anche segretario provinciale del Psi) ed il repubblicano Pacor. Contrari gli assessori democristiani ed il repubblicano Rossi. Era assente il rappresentante socialdemocratico. Ma il sindaco ed i suoi sostenitori, con questi metodi, possono solo guadagnare qualche giorno. Il dibattito ed il conseguente voto devono proseguire per legge. Quanto avvenuto al Comune di Trieste dimostra solo la incapacità di direzione del sindaco e l'insanabile disaccordo all'interno della giunta e con grande parte del Consiglio. La legge ed i regolamenti sono stati ripetutamente violati per cui – secondo il gruppo consiliare comunista – si impone l'intervento dell'autorità tutoria per impedire il blocco dell'attività amministrativa.

Non va dimenticato il fatto che il Comitato di controllo ha già annullato la delibera della giunta del 30 novembre scorso con la quale si dichiarava la «improponibilità» della proposta di revoca del sindaco.

La seconda votazione era prevista per il 30 dicembre, ma del problema quasi sicuramente si parlerà già nella seduta straordinaria del Consiglio convocata per domani per discutere in merito al riconoscimento di qualifiche e stipendi superiori al personale comunale incaricato di mansioni più alte rispetto al proprio grado. Si tratta di una proposta di deliberazione consiliare firmata da tutti i gruppi di opposizione ed anche da alcuni consiglieri democristiani.

Bocciato su programma e assessori si è dimesso
Naufraga subito il dc Azzaro A Catania si ricomincia da capo

Giuseppe Azzaro, ex vicepresidente della Camera dei deputati, capogruppo della Dc catanese in consiglio comunale, si è dimesso ieri da sindaco dopo che il 60% della sua maggioranza lo aveva infilzato nel segreto dell'urna poche ore dalla sua elezione. Sulla carta aveva 40 voti su 60, ma dopo aver letto il programma e, soprattutto, la lista degli assessori per la giunta, solo in 16 lo hanno seguito.

ALDO VARANO

CATANIA. L'ultima soluzione politica, escogitata per mettere fine alla crisi che sta stritolando il Comune di Catania da oltre sei mesi, è stata affondata il 23 notte, alla fine di una giornata densa di colpi di scena, ricatti, riunioni informali, aggiustamenti, nuove alleanze e rapidi tradimenti costruiti e dissolti tutti nello spazio di una promessa o di una contrattazione di potere. Sullo sfondo, la lotta tra bande che si svolge tra i partiti della vecchia maggioranza e all'interno di ognuno di essi. Così, un intero ceto politico, che in gran parte ha governato con l'obiettivo di riprodurre il proprio potere e per conservare la possibilità di arricchirsi, ha fatto naufragio.

Il precedente pentapartito, diretto da un uomo del gruppo Drago-Andreotti, era entrato in crisi per contrasti interni e, soprattutto, perché colto con le mani nel sacco di una delibera per l'acquisto di case da distribuire agli sfrattati, bocciata dagli organi di controllo e messa sotto accusa, su iniziativa del Pci, dalla magistratura. Da allora sono state tentate tutte le strade possibili all'interno del pentapartito: un fallimento dietro l'altro. I partiti si sono trovati uniti, soprattutto la Dc e il Psi, solo nel respingere una proposta comunista – che ha trovato invece ampi consensi in un serrato confronto con le forze della società civile catanese – di giunta programmatica da costruire, senza pregiudiziali schieramenti, sui problemi fondamentali della città.

Alla fine si era trovato l'accordo per un tripartito Dc (22 seggi), Psi (10), Pri (7), corretto con il voto del consigliere di una lista civica. Alla soluzione si era giunti sulla base di un ragionamento semplice: licenziando Psdi (4) e Pli (2) aumenta il numero degli assessorati con cui poter attenuare e comporre spaccature e lacerazioni nei grandi partiti. Azzaro, in questo quadro, era stato proposto come l'ultima spiaggia nel tentativo di uscire dal degrado in cui si trovano le forze che per tanti anni a Catania hanno diretto partiti ed affari. Una specie di plastica facciale, per di più provvisoria, perché Azzaro è deputato e avrebbe dovuto lasciare la poltrona di sindaco entro tre mesi (questo spiega perché sia stato eletto sindaco senza l'entrata in funzione dei franchi tiratori).

Il parlamentare dc aveva insistito per il recupero del professor Giuseppe Giarrizzo, storico di fama, per l'occasione ripescato dall'emarginazione che vive all'interno del Psi catanese che è controllato dall'on. Salvo Andò, anche lui consigliere comunale, che continua però a defilarsi dalla politica cittadina, non sentendosi sicuro dell'appoggio del gruppo Psi di palazzo degli Elefanti. In più Azzaro aveva preteso l'ingresso in giunta di tutti gli ex sindaci dc, convinto forse di poterne controllare impazienze ed ambizioni. Ma l'assenza di un progetto, capace di organizzare consenso sulla base della soluzione dei problemi della città e della gente, ha spinto le forze di maggioranza ad una ricerca esasperata di spazi di potere. Gli scontri tra gli andreottiani, i gullottiani e l'area che fa capo al presidente dc della Regione, Nicolosi, sono furibondi. Il Pri ha un segretario provinciale, l'on. Grillo (che guidò negli anni passati la confluenza di una fetta del Msi nel partito di La Malfa), ma anche un commissario nominato dagli organi regionali che non riconoscono Grillo. Perfino i liberali, sono due, e uno contro l'altro. Mentre il Psi, che ha assorbito due ex socialdemocratici, ha una rappresentanza frantumata in parecchi gruppi.

Dopo il voto dell'antivigilia di Natale sarà difficile far finta di niente ignorando la gravità della crisi che ha messo a nudo l'assenza di progetti e proposte da parte dei partiti di maggioranza. Ieri i telefoni della Catania che conta erano tutti muti. Ha risposto solo il commissario della Dc Calogero Lo Giudice: «Riesamineremo la situazione – ha detto afflitto – ma non mi chieda in quale direzione perché ancora non lo so». La sua dichiarazione rappresenta il punto di approdo della politica del pentapartito catanese.

Dopo la rottura del pentapartito alla Regione sul caso De Rosa
nessuno sbocco in vista del Consiglio del 12 gennaio
In Campania crisi senza fretta

Appena finiranno le festività, tornerà a riunirsi il Consiglio regionale della Campania. All'ordine del giorno la crisi della coalizione di pentapartito, esplosa all'indomani del caso-De Rosa (l'assessore democristiano ai Lavori pubblici arrestato per una storia di tangenti). Ma, tra manovre e ricatti, i Cinque non sembrano davvero preoccuparsi troppo di varare una nuova amministrazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. A pilotare la crisi, oltretutto, sembra essere più la «lobby del mattone» (vale a dire gli interessi di un nutrito gruppo di costruttori, sempre gli stessi, che si stanno accaparrando la quasi totalità degli appalti pubblici del Napoletano) che l'esigenza di dare un governo alla terza regione d'Italia.

Tanto più che si registra in questa fase il contraddittorio atteggiamento del governo nazionale, che dall'inizio del mese ha «sciolto» i commissariati straordinari per la ricostruzione del post terremoto, e poi, nove giorni più tardi, ha nominato un comitato di gestione del quale fanno parte tra gli altri il sindaco di Napoli e il presidente della Regione, proprio coloro, vale a dire, ai quali si era tolta la «sovranità».

In consiglio regionale l'altro giorno, si è recata una delegazione della Confapi, la quale a nome dei piccoli industriali ha espresso ai rappresentanti dei partiti le perplessità in merito all'affidamento dei lavori relativi al piano triennale. In pratica ci sarebbero 29 imprese che riuscirebbero ad ottenere il monopolio quasi assoluto di questi appalti e quindi escludono tutte le altre ditte, grandi e piccole che siano.

«Per la prima volta – *fa* osservare il presidente del gruppo consiliare comunista, Isaia Sales, – la crisi è nata nell'assemblea regionale, provocata da un voto dei consiglieri. Quindi questa crisi deve essere risolta nel consiglio. Solo seguendo questa via si può ridare un governo efficiente alla Regione».

Purtroppo, la discussione sembra impernniata diversamente. Il presidente De Chiara, socialista, che era stato indicato dai comunisti come il referente per una *«consultazione istituzionale»* per la riformazione del governo regionale è stato di fatto *bloccato* dal suo partito, che rivendica a sé il *coordinamento* degli interventi pubblicinella regione. Seconda questione è quella dell'uscita del Pli dall'esecutivo (alla quale si oppone però gran parte della Dc) che otterrebbe in cambio una «vicepresidenza» importante, come quella del consiglio regionale. Tutto questo in nome di nuovi equilibri interni alle correnti e ai gruppi di potere dei «partiti» che componevano la giunta ora in crisi.

Le «grandi manovre» vertono, quindi, essenzialmente su due punti, quello della gestione dei lavori pubblici e quello degli assetti interni alla maggioranza. Il presidente dimissionario Fantini, che come commissario straordinario ha gestito centinaia e centinaia di miliardi, trova ora acerrimi avversari ad una sua nuova «nomination» anche dentro lo stesso Scudocrociato, proprio per il «potere» che gli deriverebbe da questi incarichi straordinari e per quello che potrebbe ottenere, grazie al decreto del governo, con una sua riconferma.

Il consiglio regionale è stato riconvocato per il 12 di gennaio, ma allo stato dei fatti sembra improbabile che si possa definire la *vicenda crisi* per questa data. Del resto i partiti della maggioranza di pentapartito sembrano poco turbati sia dallo scandalo delle tangenti che ha coinvolto l'assessore De Rosa, sia dal fatto che l'assessore regionale dc ai lavori pubblici sia stato, proprio in queste ore, rinviato a giudizio, con rito direttissimo, per concussione.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

Gianfranco Pasquino: Michael Walzer, la giustizia e la sinistra europea.
Antonio Faeti: Gulp. Il fumetto continua.
Maurizio Cucchi, Franco Loi, Attilio Lolini: le voci diverse della poesia.

l'Unità

Wojtyla
«Polacchi, non emigrate in massa»

CITTÀ DEL VATICANO. Secondo la tradizione da lui stesso inaugurata anche quest'anno Giovanni Paolo II ha voluto trascorrere del tempo, alla vigilia di Natale, con i suoi connazionali. Il Papa, il 24 dicembre, ha ricevuto in udienza un gruppo di laici e sacerdoti con i quali ha scambiato l'«opłatek», un'ostia non consacrata che in Polonia per tradizione accompagna al posto del pane il pasto della «notte santa».

All'udienza stavolta è stato ammesso un pubblico più ristretto di quello delle precedenti occasioni: un centinaio di persone, religiosi e no, questi ultimi scelti fra esponenti di quella che lo stesso Wojtyla ha definito «la nuova emigrazione». E per l'appunto del macroscopico fenomeno dell'emigrazione il Papa ha voluto parlare intrattenendosi con i suoi connazionali, esprimendo come già aveva fatto quest'estate la sua preoccupazione. Wojtyla ha fatto preciso appello a «coloro che in patria stanno valutando la possibilità di emigrare», dicendo: «Non prendete con facilità decisioni difficili che possono determinare o condurre a situazioni drammatiche. Ricordiamoci che esistono vasti campi della nostra vita e della nostra cultura nazionale che, anche nelle situazioni più difficili, non sono venuti a mancare. Nessuno può sentirsi esonerato dalla partecipazione nei limiti delle proprie possibilità».

Un Wojtyla inquieto per l'emorragia di polacchi che, attratti anche dalla sua presenza, da mesi abbandonano la Polonia di Jaruzelski e affollano i campi-profughi in Italia. Il Papa perciò s'è preoccupato di disilludere i fautori dell'esodo in massa. Riferendosi chiaramente ai casi scoppiati quest'estate, sulle condizioni dei campi-profughi, e allo stato di marginalità in cui vivono già migliaia di polacchi espatriati, ha rivolto l'augurio di buon Natale a «coloro che, in alberghi, campi e campeggi, incontrano molta benevolenza e molto amore, ma più spesso delusioni e sofferenze e, talvolta, tante umiliazioni». A loro ha chiesto di «farsi guidare nel destino ultimo, anche quello terreno, da Cristo che è la via, la verità e la vita», di «non perdere la fede, soprattutto in Dio che è fedele, né la fede nell'altro», aggiungendo che parlava «come compatriota e come pastore della Chiesa cattolica».

Conclusa la cerimonia dell'«opłatek» Giovanni Paolo II ha ricevuto i tecnici che lavorano in laboratori, officine e impianti della Città del Vaticano. Un augurio di buon Natale a chi «lavora in un modo silenzioso, nascosto, ignoto a molti», ma il cui lavoro «compiuto con esemplare e lodevole diligenza e competenza» assicura «il buon funzionamento della vita e delle strutture necessarie all'opera della Santa Sede.»

Otto milioni di persone in movimento in Italia e verso l'estero
Molti incidenti: nel Bergamasco morti cinque giovani in uno scontro

Natale impazza
Gli italiani scelgono il mare

Dopo la maratona natalizia e in attesa di quella di fine d'anno, già è possibile fare un bilancio di questa prima tranche di feste. Grande protagonista il turismo con otto milioni di persone in movimento, in Italia, verso l'estero e dall'estero. Tutto esaurito in montagna e breve «revival» per le case al mare. Drammatica invece la situazione sulle nostre strade per il numero degli incidenti e delle vittime.

LILIANA ROSI

ROMA. Il regalo più grande quest'anno il Natale lo ha portato al turismo. Otto milioni di persone si sono messe in movimento sulle piccole, medie e grandi distanze; due milioni di vetture alla vigilia di Natale ancora scorrazzavano per le nostre autostrade; un milione di turisti sono andati a divertirsi nelle zone sciistiche tra Alpi e Appennini; 300 000 italiani hanno alzato il calice a Londra, Parigi o, i più ricchi, al caldo delle Maldive; decine di migliaia gli stranieri che in auto o con l'aereo hanno scelto l'Italia per trascorrervi le feste natalizie. Queste le cifre che il turismo ha trovato sotto l'albero di Natale.

Dei tanti appassionati delle alte quote che avrebbero voluto un 25 innevato, pochi sono stati accontentati. Poche infatti le cime imbiancate dalla neve. Alcune stazioni sciistiche sono ricorsi agli ormai famosi «cannoni della neve» per mantenersi il tutto esaurito fino al 2 gennaio.

Gli irriducibili del mare, invece, hanno avuto buon gioco. Il sole e la temepratura al di sopra della media stagionale di questi giorni hanno invogliato molti ad andare a fare il tradizionale pranzo natalizio nelle località balneari. Sono state tante, infatti, le «seconde case» che in questi giorni hanno riaperto i battenti. Gran movimento c'è stato anche nelle città d'arte, meta preferita dei tanti turisti arrivati in Italia un po' da tutti i paesi del mondo. E dall'estero sono arrivati anche molti dei nostri connazionali emigrati che hanno approfittato dei giorni di ferie per riabbracciare i propri cari e iniziare con loro il nuovo anno.

Di tutto questo movimento chi ne ha tratto più profitto sono stati, come al solito, i commercianti. Dei circa 17.000 miliardi di tredicesima intascati dagli italiani, più di un terzo è andato in regali – come hanno annunciato con grande soddisfazione gli esercenti –. Soldi spesi in regali, ma anche in generi alimentari per non far mancare nulla sulla tavola imbandita del tradizionale cenone natalizio. Pranzi e cenoni un po' speciali sono stati fatti a Roma e Milano dove sono state imbandite delle tavolate per i barboni, gli zingari, gli anziani e tutti quelli che altrimenti sarebbero rimasti da soli. Un altro brindisi fuori dall'ordinario è stato fatto sulle nostre navi in missione nel Golfo Persico e che erano alla fonda a Dubai ed Abu Dhabi. Per il pranzo organizzato a bordo sono stati chiamati otto cuochi giunti appositamente da Parma.

Non tutti però hanno trascorso la notte di Natale in modo spensierato come vuole la tradizione. Al Policlinico Umberto I di Roma l'équipe del professor Benedetto Marino ha effettuato un trapianto di cuore su un paziente di 38 anni. L'intervento è riuscito e l'uomo ora sta bene. Il cuore nuovo glielo ha donato proprio l'uomo di 37 anni di Catania morto in un incidente e che ha donato anche altri 4 organi.

Come ogni anno il Natale porta con sé il drammatico bilancio delle vittime della strada. A pochi giorni dal terribile incidente sulla autostrada Bergamo-Brescia nel quale sono rimaste uccise sette persone, nella stessa zona, a Piano, una frazione di Costa Volpino nel Bergamasco, cinque giovani sono rimasti uccisi e un sesto è ferito per uno scontro fra due automobili. L'età delle vittime varia dai 17 ai 24 anni. Le cause dell'incidente sono l'eccessiva velocità e la strada resa viscida dalla brina. Ancora vittime e ancora giovani per un altro grave incidente lungo la statale del Brennero dove, per l'alta velocità, due auto si sono scontrate e tre ragazzi di 18, 20 e 21 anni sono morti. Due vecchie signore in Alto Adige sono state travolte da una macchina mentre attraversavano la strada della Pusteria. Notte di Natale drammatica anche per la morte di due tossicodipendenti a Ferrara. I due, deceduti a poche ore di distanza l'uno dall'altro, sono stati stroncati entrambi da una overdose di eroina o mal tagliata o troppo pura. Franco Occari, una delle vittime, è stato trovato sul sagrato della chiesa alle 23 dal sacrestano della chiesa di S. Spirito, nel cuore della città, mentre andava ad aprire il portone per la messa di mezzanotte.

Sciatori a Cortina. In alto, bagnanti in Liguria approfittano della temperatura mite. Quest'anno le località di mare hanno avuto un incremento notevole di presenze rispetto alla montagna

Rapiti
Triste festa in casa dei tecnici

VOLTRE (Forlì). «Quella sedia rimasta vuota il giorno di Natale attorno alla tavola dove per l'occasione non è mai mancato Paolo ci ha reso particolarmente tristi». Così, nel cascinale della campagna di Voltre sull'alto Appennino forlivese, affermano i familiari di Paolo Bellini, rapito lo scorso 16 novembre assieme all'altro tecnico italiano Salvatore Barone da guerriglieri dell'Eprp (partito rivoluzionario del popolo etiopico). Mamma Luigia era in particolare attesa della copia della videocassetta che i rapitori hanno girato per dimostrare il buon trattamento dei due ostaggi. «Ce l'anno spedita da Parma dalla ditta di cui Paolo è dipendente, ma evidentemente l'intasamento delle poste di questi giorni non ha permesso che il pacchetto arrivasse per tempo. Avremmo voluto vederlo e i 40 minuti del film ci avrebbero riempito il vuoto della sua assenza particolarmente duro per Natale». «Mi sono fatta animo – ha aggiunto la signora Luigia – e assieme a mia figlia abbiamo ugualmente preparato i cappelletti per il pranzo di Natale. Siamo stati soli e con tanta malinconia. In mattinata però ci ha fatto tanto piacere la visita dell'intera giunta comunale. Erano in otto-nove e il sindaco mi ha portato una pianta e ci ha fatto gli auguri. Poi, nel pomeriggio, sono venuti a farci visita anche diversi parenti».

«In chiesa la notte di Natale il parroco, don Francesco, ha ricordato Paolo e tutti – ha detto ancora mamma Luigia – abbiamo pregato perché possa al più presto tornare fra noi. Intanto l'altro giorno Francesco (l'altro figlio, ndr) è andato a ritirare la valigia che un parente ci ha portato da Parma dalla ditta di Paolo. È quella che mio figlio aveva portato in Etiopia con dentro tutti i suoi vestiti». «Abbiamo – ha sottolineato la signora Bellini – rinfrescato tutto e messo in ordine».

Previsioni
Sarà un '88 «nero» per i divi

MILANO. Passato il Natale già si pensa al nuovo anno. D'obbligo le previsioni. La prima a farne è la maga dei divi, Raffaella Cirardo. Si prepara, secondo lei, un 1988 che vedrà pochi sorrisi e molte lacrime nel mondo dello spettacolo. Ma ecco in dettaglio le previsioni in diretta dalla palla di vetro di Raffaella Cirardo. Una annata negativa è prevista per Sophia Loren ed Enrica Bonaccorti. La prima avrà problemi familiari, professionali e perfino economici, la seconda esaurirà il suo rapporto col gruppo Berlusconi, sostituita da una rivale. Su Madonna, la nuova regina del rock, Marte eserciterà una influenza nefasta fino ad aprile, determinando insuccessi a catena e noie familiari. Poi le cose miglioreranno e incontrerà un nuovo compagno dal quale avrà un figlio. Negative le influenze di Marte anche su Albano e Romina che avranno grane giudiziarie difficili da superare.

Sempre secondo la Cirardo il prossimo anno non porterà serenità ad Ornella Muti che non riuscirà mai a sposare Fecchinetti mentre Marisa Laurito andrà incontro ad un periodo grigio, non appena portato a termine il ciclo televisivo di «Fantastico». Con la conclusione di «Festival» finirà anche il periodo magico di Brigitte Nielsen, che rischia di essere dimenticata. Rimpiangerà Stallone e altre cose legate al matrimonio con il popolare attore.

E finalmente la Cirardo ha visto anche qualcosa di rosso. Ne dovrebbe beneficiare Pippo Baudo che tra l'altro riceverà un'offerta per tornare alla Rai. Un anno eccellente si profila per Raffaella Carrà, che prenderà in considerazione l'ipotesi di adottare un bambino. Poco allegre anche le previsioni per alcuni personaggi del cosiddetto «jet-set», e in particolare per Carolina e Stefania di Monaco. La prima si separerà dal marito e dovrà fare attenzione ai figli esposti a diversi pericoli, la seconda avrà un figlio dall'attuale compagno che però non sposerà.

Addio vecchi sci, ora vacanze a cavallo

Turista onnivoro, cosa non si fa per te. Turista di ogni tipo – vacanziero sedentario, o *seesighter* (che guarda e gira), o *drifter* (nomade, vagabondo), o pellegrino della modernità o viaggiatore volontario – tutto è pronto e a portata di mano, particolarmente per queste feste, che poi vanno, sotto il profilo delle vacanze, da Natale a Pasqua, quasi senza interruzione.

MARIA R. CALDERONI

ROMA Tutto e di tutto. A cavallo, ad esempio, dal Canada alla Sicilia, il viaggio in sella al nobile animale è diventato di gran moda, ecologico e snob insieme. A cavallo si fanno trekking, viaggi-avventure, stage, corsi Prezzi a piacere, dalle 60mila il giorno (sacco a pelo e ranch) ai 2 milioni, ovviamente con ben altri confort. Offrono vacanze a cavallo la Jugoslavia, proprio a Lipica, dove l'arciduca d'Austria allevava la scuderia reale (prezzi particolarmente buoni), l'Irlanda con un programma *Ride and fly* (cavalca e vola); l'Ungheria (a disposizione una carrozza tzigana); il Canada con cavalcate tipo western d'epoca (ma forse la Colt non è in dotazione) e un programma cattivissimo lo offre la Sardegna, il famoso *Horse Raid*, 6 tappe kamikaze da ovest a est dell'isola (indispensabili bussola e cartina).

In questa fine d'anno scende in campo, agguerritissimo, anche il bus charter, specie di immenso «salotto buono» viaggiante, fornito di quasi tutto. aria condizionata, tv, toilette, minibar, impianti stereo, cuffie con sei tipi di musica. A prezzi assai contenuti rispetto agli aerei, i bus sono presi d'assalto soprattutto da tedeschi, francesi, austriaci: 68 agenzie di tutta Europa promettono l'intero continente servito su quattro efficientissime ruote.

Sempre ben accetti, nell'intermezzo invernale, gli itinerari verso la proibita e licenziosa Puket, in Thailandia (si vendono pacchetti a luce rossa per soli uomini); il Kenya è un po' in ribasso (come Maldive e Seychelles, l'anno scorso in testa alle classifiche); in netto calo anche il Brasile (paura dell'Aids), mentre in Europa, più che Londra – tuttavia sempre ben piazzata – quest'anno è fulgidissima Parigi, meta di quasi il 50 per cento degli italiani che tra Natale e Capodanno si concedono un giro oltre confine

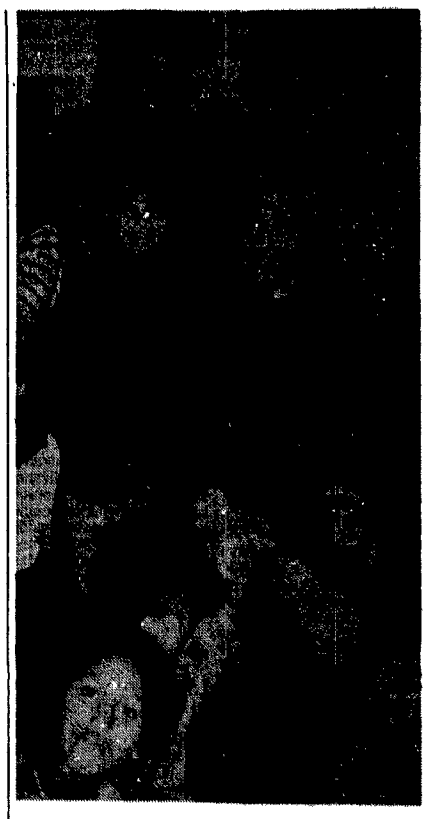
La Hertz offre un'operazione «inverno giallo», con sconti fino al 31 gennaio (7 giorni di utilitaria a sole 250mila lire, 500mila su grande berlina o minibus, già belle e attrezzate di catene, portasci e quant'altro serve all'occasione). I vegetariani e non fumatori sono serviti con tanto d'albergo ad hoc, naturalmente a Londra. L'albergo si chiama «Amadeus» e i suoi due gentili gestori, signori Barnes, curano e garantiscono – dicono – «la genuinità dei menù a base di prodotti esenti da qualsiasi concime chimico e conservante», come i vini scelti in base all'etichetta salutista della casa «che dispone di poche camere».

La Lombardia offre una guida dei suoi venti campi da golf, ultima passione dell'italiano medio, includendo appositi tour nei «green» migliori del mondo; Venezia un vademecum («Ristorazione a Venezia»), che elenca, sestiere per sestiere, tutti quei posti carini, dove si può mangiare senza svenarsi, al fine filantropico «di cancellare lo stereotipo di una Venezia troppo cara»: stereotipo, proprio così; mentre la Regione autonoma della Val d'Aosta, nel suo piccolo, ha appena deciso di investire non meno di 4 miliardi in promozione.

Secondo una recentissima indagine Censis ogni biglietto da mille speso dal turista genera da 970 a 813 lire di reddito sicuro. Così, non a caso, 2.276 sono le sedi congressuali che «divorano» turisti, per un monte affari annuale di quasi 7mila miliardi (press'a poco lo 0,8% del nostro Prodotto interno lordo) Così pure un «homo turisticus» in irresistibile ascesa è ormai quello della «settimana bianca», un milione e mezzo che niente può fermare, spende il 20-25% in più rispetto a quello estivo, propende per l'albergo medio-alto e aumenta indefettibilmente del 2% l'anno.

Formidabilmente scende in campo anche l'Argentina, decisa a rifarsi del profondo disastro con l'impennata turistica: offre Bariloche, che gli intenditori chiamano la Saint Moritz del Sud America, itinerari venatori in Patagonia, estreme riserve faunistiche comprensive di leoni marini ed elefanti, una crociera in Antartide tra fiordi, colossali ghiacciai e pinguini imperiali alti minimo un metro e venti.

C'è crisi nella finanza internazionale, il dollaro è *down*? Il pianeta turismo è inossidabile. A Portofino, il comune più ricco d'Italia, il mercato delle case per vacanza ha prezzi da brivido, 11-12 milioni al metro quadro, così come quello di Capri, mai al di sotto dei 10 milioni (sempre al metro quadro). E tuttavia, «la domanda supera di molto l'offerta». Inarrestabili, insaziabili turisti. Eppure Baudelaire l'ha ben detto: «Come il mondo è immenso, alla luce delle lampade...».



Una festa per i nomadi
Riconciliazione nella borgata che li respinse

L'hanno chiamata «festa della riconciliazione» Nell'incontro organizzato il pomeriggio di Natale a Tor Bella Monaca, una delle borgate più degradate di Roma, dalla parrocchia locale e dalla comunità di base di S Egidio, zingari e abitanti della borgata si sono scambiati auguri, ma hanno anche stretto un patto. D'ora innanzi faranno fronte comune per chiedere all'amministrazione comunale quei servizi di cui è priva l'immensa periferia della capitale. «Anche noi vogliamo essere puliti e per questo c'è bisogno di acqua, di luce e di uno spazio per fermarsi stabilmente», ha detto Svobodan, uno dei nomadi capifamiglia della zona. Comune è stata la denuncia dell'inerzia della giunta Signorello, vera causa della difficile convivenza tra i due gruppi, sfociata nelle scorse settimane in una classica guerra tra poveri. Alla manifestazione ha partecipato anche il vicario di Roma Ugo Poletti

Alpinismo
La prima invernale sul Cervino

ROMA La prima invernale, di questa stagione alpinistica appena iniziata, è stata compiuta da tre alpinisti valdostani, che, proprio nel giorno di Natale, hanno scalato gli oltre 800 metri dello «Sperone dei fiori» sulla parete sud del versante italiano del Cervino (4478 metri). L'impresa è stata portata a termine dalle guide di Cervinia (Aosta) Marco Barmasse, 39 anni, Walter Cazzanelli, 28 anni, con l'aspirante guida Nicola Corradi di 24 anni. I tre, dopo essere partiti intorno alle cinque del giorno di Natale da quota 3200 metri del rifugio Bossi, sono usciti ieri intorno alle 15 a circa 4000 metri della base del paretone che porta alla vetta del Cervino. I tre alpinisti hanno raggiunto la vetta del Cervino perché – hanno affermato – «non ci interessava salire "la via sud". Il nostro obiettivo era quello di vincere lo sperone sud che abbiamo ridisceso in corda doppia».

A Padova è in funzione fino al 3 gennaio (a pagamento) un servizio di pony express psicologico
Stress da festa? Niente paura

Stati d'ansia acuiti, crisi depressive, aumento dei suicidi: i giorni attorno a Natale e Capodanno, per chi è solo o ha problemi, sono anche questo. A Padova un gruppo di psicologi ha istituito un servizio d'urgenza: basta telefonare ad un certo numero e si possono fissare subito delle «sedute brevi» a pagamento. È in funzione da sabato, cessa il 3 gennaio: una sorta di pony express psicologico.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA Gli avvisi sono iniziati in sordina, sui quotidiani locali e sulle riviste dei piccoli annunci chi ha problemi psicologici, purché non gravi, nel periodo delle feste natalizie, potrà telefonare ad un certo numero, corrispondente al «Centro servizi psicologici-unità operativa di Padova» Dalle 20 alle 24 saranno sempre in servizio due psicologi. Si potrà fare una chiacchierata (gratuita) e fissare un appuntamento immediato per una breve seduta di psicoterapia (a pagamento)

Il servizio durerà fino al 3 gennaio Dice la promotrice del centro, la dottoressa Franca Corsaro «Siamo una cooperativa nazionale, la ricerca e attività clinica La sede centrale è a Perugia, altri centri sono aperti da poco a Pisa e Lucca ed ora a Padova per sondare un po il terreno anche qui» Il servizio natalizio, insomma, è un'operazione un po' pubblicitaria: «Finita la linea diretta telefonica, il Centro servizi psicologici rimarrà comunque E speriamo di arrivare prima o poi ad una convenzione con la Regione o l'Usl o il Comune»

Restiamo al servizio d'urgenza. Come funziona? «Intanto ci rivolgiamo solo a persone che non soffrano di scompensi psicotici Poi va chiarito che non siamo un telefono amico. Chi ci chiama può contare sul fatto che ci saranno persone pronte ad ascoltarlo. Si possono fissare rapidamente delle sedute per sbloccare l'ansia Ci rifacciamo alla terapia breve americana» Un pronto soccorso della mente, privato e a pagamento? «Ci risulta che ne esista già uno a Milano, da pochi mesi, il centro Optimer, con specialisti e volontari Hanno le auto, vanno direttamente da chi li chiama A pagamento, 130mila lire per intervento». E voi? «È una domanda molto indiscreta. Comunque, di meno».

A Padova i creatori del centro sono quattro psicologi Orientamenti? «Abbastanza poliedrici. Diciamo che siamo della scuola umanistica, anche se non rifiutiamo alcuna esperienza». Ed i primi risultati? «Abbiamo già ricevuto molte telefonate, soprattutto di anziani e persone sole. Ho l'impressione che Padova lasci molta gente isolata. Al telefono amico ci hanno detto di ricevere 6mila chiamate all'anno Eppure in città ci sono 300 associazioni di volontariato Se ci fosse un assessorato che coordina, le cose sarebbero più semplici»

Uno degli intenti della «unità operativa» padovana, spiega la dottoressa Corsaro, è comunque quello «di aprire alla psicoterapia il ceto medio» Per chi ha problemi e non i soldi, una soluzione c'è lo stesso, anche se priva di annunci sui giornali

Da circa un mese è in funzione un servizio pubblico di «pronto intervento per le emergenze psichiatriche», curato dalla scuola di specialità della clinica psichiatrica universitaria diretta dal professor Luigi Pavan Il docente, che è anche presidente della Associazione italiana per la prevenzione e studio del suicidio, lo spiega così «Operatori sono gli specializzandi, supervisionati dai docenti. Sono pronti a intervenire a richiesta, anche uscendo dalla clinica. In via sperimentale durerà un anno, ma speriamo che continui».

Evaso
Preso mentre compra il panettone

BERGAMO. Un giovane evaso dal carcere di Bergamo dieci giorni fa è stato arrestato la mattina di Natale mentre stava comprando un panettone in un supermercato Fabio Pedretti, di 22 anni, di Bergamo, in carcere da un anno per una rapina era evaso martedì della scorsa settimana L'antivigilia di Natale aveva telefonato a un quotidiano locale per scusarsi con il personale di custodia del carcere e per riferire che era intenzionato a costituirsi dopo le festività natalizie. Due agenti di custodia, che stavano seguendo le piste dell'evaso, lo hanno individuato nel supermercato Pedretti non ha opposto resistenza. In prigione da un anno, il giovane sarebbe tornato libero nell'ottobre '88.

In Puglia
Spara alla moglie e s'uccide

BRINDISI Tragedia a Fasano Per motivi non ancora chiariti un ex-pescivendolo disoccupato, Vittorio Emanuele Lepore, di 50 anni, ha prima ferito ad una gamba con un colpo di fucile la moglie, Domenica Capri, di 41, e subito dopo si è ucciso con la stessa arma, è accaduto nell'abitazione dei coniugi, alla periferia di Fasano, un grosso centro in provincia di Brindisi

Lepore è morto sul colpo, mentre la donna è stata ricoverata in ospedale in gravissime condizioni e con prognosi riservata. I sanitari hanno dovuto, infatti, amputarle la gamba destra. Sulle cause dell'accaduto non si hanno ancora elementi certi, sembra tuttavia che l'uomo abbia risentito delle difficoltà economiche alle quali doveva far fronte e dei disturbi provocati da una grave forma di artrosi cervicale. A quanto sembra, a conclusione di una violenta discussione tra i due, mentre i loro tre figli maschi non erano in casa, Lepore ha caricato il suo fucile da caccia calibro 12 ed ha fatto fuoco, prima contro la moglie e poi contro se stesso

Sessa Aurunca
Quattromila in piazza per l'ospedale

NAPOLI In quattromila hanno protestato il giorno di Natale con a capo il loro vescovo, per le vie di Sessa Aurunca: la richiesta che il nuovo ospedale, progettato giusto quarant'anni fa, sia finalmente consegnato alla cittadinanza. I lavori per erigere l'ospedale sono iniziati, a loro volta, circa venti anni or sono, ma, benché siano terminati da molto, la struttura non è mai entrata in funzione ufficialmente perché manca il collaudo antisismico. A detta di molti, il vero motivo è che in giunta (attualmente il Comune è retto da un monocolore dc) non ci si è mai messi d'accordo per le nomine e il concorso da bandire per l'assunzione di nuovi dipendenti. Denuncia fatta chiaramente, al termine della manifestazione, da don Raffaele Nogaro, friulano, da dieci anni vescovo di Sessa Aurunca: «È ora di dire basta con le querelle tra i partiti – ha detto il prelato –. I nostri concittadini hanno diritto all'ospedale che è già in grado di funzionare».

L'incredibile storia inizia nel 1947, quando venne approvata la delibera. Solo venti anni dopo, con una fastosa cerimonia, venne messa la prima pietra L'ospedale «Nuovo» costato almeno sei miliardi cade sotto la giurisdizione della Usl n. 13, che, da quando è nata, è stata sempre commissariata. Tra i vari commissari, qualche anno fa anche il dottor Bruno Di Stefano, coinvolto il mese scorso nell'inchiesta che ha portato all'arresto dell'assessore democristiano alla Regione, Armando De Rosa

È finito la notte della vigilia l'incubo di Claudio Sartori, industriale padovano, per 17 giorni nelle mani dei sequestratori Uno «sconto» sui 2 miliardi richiesti?

Riscatto da 400 milioni percosso, ma feste a casa

Natale era iniziato da meno di due ore quando Claudio Sartori, l'industriale padovano rapito il 7 dicembre, è stato rilasciato lungo l'autostrada del Sole tra Roma e Napoli. Pochi minuti dopo è giunta la polizia a prelevarlo e nella tarda mattinata era già a casa. Quattrocento milioni il riscatto pagato; i rapitori avevano chiesto due miliardi. Sartori ha cinque costole e una vertebra fratturate.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA «Noi siamo umani con te, non come quelli di Torino che hanno rapito quel bambino , me lo ripetevano spesso» Pomeriggio di Natale: nella sua villa di Montagnana, Bassa Padovana, Claudio Sartori rievoca coi giornalisti i 17 giorni scarsi del suo rapimento e della prigionia, trascorsa in Lazio, in qualche appartamento dalle parti di Frosinone. Lo trattavano bene? Sì, riferisce. Tranne che al momento del rapimento, il pomeriggio del 7 dicembre, appena uscito dalla sua fabbrica di attrezzature per luna-park: «Erano in quattro. Hanno bloccato la mia Bmw, mi sono saltati addosso e mi hanno pestato al corpo e in testa coi calci delle pistole. Poi mi hanno chiuso nel bagagliaio di un'altra auto».

Sartori, 54 anni, parla col mento e il collo trattenuti da un collare di plastica rigida. Durante l'azione gli hanno rotto una vertebra cervicale e cinque costole Appena tornato a casa, dopo un abbraccio ai suoi figli e alla moglie, lo hanno portato all'ospedale di Este per le cure del caso. «È stato un viaggio di molte ore – continua a ricordare – e in quel bagagliaio quasi non riuscivo a respirare. Ho davvero avuto paura di morire Finalmente siamo giunti in un edificio, una villa o un condominio Dentro c'era pronta una prigione di legno, con le pareti insonorizzate»

Uno stanzino lungo due metri e alto altrettanto, largo poco più di un metro Lì è rimasto per tutta la prigionia. «Non mi hanno mai bendato, erano loro a coprirsi il viso ogni volta che mi portavano il cibo. Cucinavano in casa, ma qualche volta credo che si servissero di una rosticceria Mi davano tutte le medicine che mi servono, mi fornivano anche da leggere, riviste e quotidiani» Ma con cautela. Il «Corriere della Sera», ad esempio, aveva delle pagine strappate, forse per non fargli capire che si trattava dell'edizione del Lazio.

Intanto, i contatti con la famiglia si intensificavano. Poco dopo il rapimento, una telefonata ad un amico per indicare il riscatto richiesto, due miliardi Poi, ricorda la moglie Tiziana, «hanno telefonato a casa nostra molto spesso, sempre tranquilli, senza toni agitati né minacce» Nel frattempo la magistratura aveva posto sotto sequestro i beni dell'industriale. «Nei giorni scorsi – riprende Claudio Sartori – mi avevano assicurato più volte che sarei stato liberato per Natale. Il 24 dicembre, di notte, mi hanno messo due cerotti con del cotone sugli occhi, mi hanno calato un cappello in testa e mi hanno fatto salire su un'auto, con l'ordine di abbassarmi a comando ogni volta che avessimo incrociato qualcuno. Dopo un po' mi hanno fatto scendere a uno svincolo, dicendomi di restare in attesa per qualche minuto»

Era sull'autostrada del Sole, all'uscita di San Vittore Lazio, in provincia di Frosinone. Dopo pochi minuti, in effetti, sono arrivate due pattuglie della Mobile, guidate dal commissario Mino De Sanctis. Era l'una e trenta del 25 dicembre, una notte molto fredda Claudio Sartori è stato portato in questura a Frosinone, poi ha telefonato a casa, è salito su un'auto ed è tornato a Montagnana mentre nella zona iniziavano le battute, finora senza esito, della polizia.

Nella villa dell'industriale era pronto un albero di Natale con un cartello scritto dai figli (lavorano quasi tutti in fabbrica con lui). «Bentornato, buon Natale papà». E il riscatto? Dovrebbe essere stato pagato da un emissario della famiglia contestualmente al rilascio, nella zona di Cassino. Pare si tratti di quattrocento milioni, forse una prima rata sulla somma richiesta. Ma né Sartori, né i familiari hanno voluto parlarne.

Claudio Sartori è il classico «self made man»: da apprendista operaio a 18 anni, è riuscito ad avviare una azienda con 38 dipendenti che costruisce ed esporta, soprattutto in America, giostre e attrezzature per luna-park. Ed è proprio nell'ambiente dei giostrai ambulanti, nel quale sono stati individuati gli autori di alcuni dei 31 precedenti rapimenti avvenuti in Veneto, che pare si stiano indirizzando le indagini.

Manifestazione a Napoli «Sì al circo ma senza animali»

Una manifestazione di protesta contro l'utilizzazione di animali nei circhi sarà attuata questa mattina dalla «lista verde per Napoli» e di tutte le associazioni ecologiste e protezionistiche della regione. I manifestanti si ritroveranno in mattinata in viale dei Giochi del Mediterraneo dove attueranno la loro protesta davanti al tendone del Circo americano, in questi giorni impegnato a Napoli. «Le associazioni riunite – si legge in una nota – non rifiutano l'istituzione del circo, ma propongono una nuova immagine di esso: un circo senza animali, uno spettacolo in cui non coesistano divertimento e sofferenza, ma in cui possano emergere le reali abilità e capacità creative dell'uomo e da cui i giovanissimi possano trarre arricchimento formativo». Secondo i protezionisti, infatti, gli «animali ingabbiati e frustrati, usati come strumento di lavoro, forniscono solo dimostrazioni di iniqui comportamenti umani nei confronti di altri esseri viventi e un'errata immagine di dominio dell'uomo sull'animale». Sono spettacoli che, pur divertendo adulti e bambini, «Non raccontano – aggiunge la nota – le tristi sofferenze e i crudeli addestramenti a cui gli animali sono sottoposti: la perdita della libertà e degli spazi sconfinati».

Messina: «Handicappata? Fuori dall'aula per favore»

Stefania Calà, 11 anni, disabile mentale, frequenta la prima media nella scuola statale di Mirto, paese montano ad un centinaio di chilometri da Messina: l'insegnante di lettere, Giuseppe Orlando, l'allontana però sistematicamente dall'aula perché «ammalata». I genitori della bambina, dopo alcuni esposti al preside rimasti senza esito, hanno denunciato i fatti ai carabinieri, sollecitando l'intervento della magistratura. I militari hanno trasmesso gli atti alla pretura di Naso, competente per territorio. Stefania è affetta da disturbi psico-motori per i postumi di un intervento chirurgico cui fu sottoposta quando aveva un anno. Secondo la normativa che dal 1977 ha abolito le classi «differenziali», gli handicappati devono essere inseriti nella normale attività didattica con l'ausilio di un docente di supporto, che a Mirto non è però contemplato dall'organico. Da qui il rifiuto del professore Orlando di accogliere l'allieva, il cui comportamento «turberebbe» il regolare svolgimento delle lezioni.

Scoppia un petardo Insegue i responsabili e muore

Rosario Blazzo, 41 anni, proprietario di un piccolo negozio di souvenir di Siracusa, è morto per un infarto sopravvenuto nel vano tentativo di inseguire alcuni giovani che avevano fatto esplodere un rumoroso petardo davanti al suo esercizio. Soccorso subito dopo il malore l'uomo è stato trasportato in ospedale, ma i medici non hanno potuto che constatarne la morte. La polizia sta indagando per individuare i ragazzi che hanno lanciato il petardo.

L'ora legale nell'88 scatta il 27 marzo

Scatterà nella notte tra il 26 e il 27 marzo l'ora legale nel 1988: il decreto presidenziale che fissa le date di inizio e cessazione dell'ora legale è stato pubblicato ieri sulla gazzetta ufficiale. Il ritorno all'ora solare è fissato alle ore 3 (legali) del 25 settembre.

Spara e ferisce un orso: arrestato

Ha sparato cinque colpi di fucile contro un orso, ferendolo, ed è stato arrestato. È praticamente la prima volta che un bracconiere viene sopreso e severamente punito. L'episodio è avvenuto oggi in un'area limitrofa del parco nazionale d'Abruzzo, in territorio marsicano, presso Lecce dei Marsi (L'Aquila) L'uomo sorpreso a sparare è Evaldo Di Renzo, di Lecce dei Marsi, che gli agenti della guardia forestale hanno ammanettato e portato nel carcere di San Nicola di Avezzano con l'accusa di furto aggravato. Gli animali protetti, infatti, sono ritenuti dalla legge patrimonio dello Stato e chi allunga le mani (o i fucili) su di loro, commette furto aggravato. L'orso è stato sicuramente ferito dal fucile da caccia e vaga nella foreste della zona Gli agenti della forestale lo hanno cercato per ore ieri, e torneranno a cercarlo oggi. L'animale ferito, morirà quasi certamente di cancrena se non verrà curato in tempo.

GIUSEPPE VITTORI

Ad Arbus, i genitori e gli amici

Adalgiso il dirottatore? «Un povero disadattato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI L'attimo di follia di un ragazzo disadattato e un po' troppo video-dipendente, o solo uno scherzo assurdo che gli è sfuggito di mano all'improvviso? Ad Arbus, ottomila abitanti nel Cagliaritano, dove il dirottatore in erba Adalgiso Scioni vive da qualche anno con la famiglia, nessuno sa spiegare. Anzi, molti ancora non riescono a crederci. Il nome di Adalgiso Scioni appena qualche giorno fa era su un trafiletto di cronaca sui quotidiani locale, per una «ordinaria» fuga da casa, adesso è sulle prime pagine di tutti i giornali, addirittura come l'autore di un dirottamento aereo .. «È una cosa troppo grande e drammatica – dice un ex insegnante – per poter essere spiegata con le «stranezze dei ragazzi». Di «stranezze», comunque, il curriculum del giovane dirottatore è pieno. Soprattutto da quattro anni a questa parte, da quando cioè la sua famiglia ha lasciato l'Olanda

Adalgiso, quindici anni, è il figlio primogenito di Angelo Scioni, 38 anni, commerciante ex emigrato di Arbus, e di Rina Van der Velde, 34 anni, olandese. Come i fratelli più piccoli, Luigi di nove anni e Rosaria di otto, è nato e cresciuto in Olanda Il trasferimento in Sardegna, nel paese paterno – dove gli Scioni gestiscono un negozio di abbigliamento sportivo ed una piccola xerigrafia – gli avrebbe creato grossi problemi di inserimento E nonostante le nuove amicizie con ragazzi e ragazze, soprattutto a scuola, sono cominciate ben presto le stranezze. Gli ex compagni della scuola media – adesso Adalgiso frequenta la prima industriale ad Oristano – raccontano una strana storia di lettere anonime macchiate col sangue. «Adalgiso raccontò ai professori di averne ricevute parecchie, ma naturalmente nessuno gli credette. Gli insegnanti ci hanno detto di non farci caso e di avere pazienza con lui, anzi di aiutarlo perché quelli erano atteggiamenti tipici di un disadattato». Un'altra amica ricorda di essere stata avvertita, una volta, di stare attenta a quello che faceva, perché lui la seguiva costantemente con una minitelecamera nascosta sotto la cravatta

Prima della fuga di dieci giorni fa, Adalgiso Scioni se ne era andato di casa un'altra volta, circa un anno prima: l'avventura era durata però appena un giorno, poi senza soldi in tasca e un posto in cui nascondersi, aveva preferito tornare dai suoi L'ultima fuga, invece, martedì 16 dicembre, l'aveva preparata bene. Oltre ai soldi, il ragazzo si era portato via anche tutte le sue foto per impedire di essere rintracciato dalla polizia Un piano perfetto che per alcuni giorni ha tenuto in grande angoscia i genitori. Attraverso il giornale locale era stato lanciato un appello affinché chiunque avesse notizie del ragazzo le segnalasse. Questa volta però Adalgiso era finito lontano, in Olanda. I genitori hanno scoperto quasi per caso che il ragazzo si era rifugiato dalla nonna materna, in un paesino a quaranta chilometri da Amsterdam. Per telefono, qualche giorno fa, era stato annunciato il rientro. «Siamo sicuri – dicono a casa Scioni – che in quel momento non aveva in mente un gesto assurdo come il dirottamento». E allora? Forse – si ipotizza – è successo qualcosa prima della partenza: magari un incontro sbagliato, un amico più grande che gli può aver suggerito questo stupido scherzo. «Tutto comunque poteva essere evitato attraverso un più attento controllo da parte della polizia di frontiera: nei documenti di viaggio del ragazzo, appena quindicenne, c'era infatti scritto che per l'espatrio doveva essere accompagnato da un genitore... se l'avessero fermato prima di salire sull'aereo tutto questo non sarebbe successo». Dopo l'arresto del figlio, Angelo Scioni fa la spola tra Arbus e Roma. Dopo il Natale passato in paese, oggi sarà nuovamente dai magistrati che conducono l'inchiesta per seguire da vicino la perizia psichiatrica disposta per accertare lo stato mentale di Adalgiso. «Quando è scappato, per la rabbia l'avrei ammazzato di botte. Adesso, dopo tutto quello che è successo, so che dobbiamo stargli molto vicino per fargli sentire che in questo dramma non è solo»

Interrogato dal magistrato

Accusato di sequestro rischia anni di carcere

STEFANO POLACCHI

ROMA «Il gesto di Adalgiso è stato un messaggio che il ragazzo ha voluto lanciare ai suoi genitori», ha commentato il direttore del carcere minorile di Casal del Marmo di Roma, due giorni dopo il «brutto tiro» giocato dal giovane dirottatore ai piloti e ai passeggeri del Boeing della Klm, la linea aerea olandese, la sera del 23 dicembre scorso. «Certo è stato un gesto abnorme e sbagliato, ma Adalgiso Scioni non è un violento, né un asociale ha detto ancora il dottor Giuseppe Del Curatolo. Probabilmente il ragazzo ha reagito in questo modo al recente trasferimento in un paesino della Sardegna, peraltro in ristrettezze economiche, dopo 16 anni passati in una città come Amsterdam».

Intanto Adalgiso Scioni, interrogato dal magistrato presso il Tribunale dei minori Lanfranco Dosi, ha riconosciuto di aver commesso uno sbaglio, di aver fatto una «bravata» più grossa di lui Dopo una notte ed una giornata passata in isolamento, lontano dagli altri ragazzi Adalgiso la sera del 24 ha partecipato al cenone della «vigilia» e non ha perso l'occasione per puntare le sue «cartelle» alla tombolata natalizia. Ien ha battuto le mani e ha fatto due salti con il gruppo di danza e musica sudamericana invitato per queste feste a suonare nel carcere minorile

Il 24 scorso Adalgiso è stato anche visitato dallo psichiatra di Casal del Marmo che non ha trovato in lui nessuna traccia di patologia mentale. Intanto è stato nominato il perito che dovrà visitare il babydirottatore in vista del processo, che non dovrebbe andare troppo per le lunghe visto che il sostituto procuratore Dosi sembra intenzionato a non prolungare per molto la reclusione in carcere di Adalgiso Il rapporto stilato dai carabinieri e inviato al tribunale dei minori ipotizza le imputazioni di sequestro di persona a scopo di estorsione e dirottamento aereo

«Per lui quella lunga sera del 23 è ormai solo un brutto sogno, un incubo da cui è appena uscito e di cui ha lui stesso riconosciuto l'ingiustizia» ha detto Giuseppe Del Curatolo, puntando più a comprendre l'umanità del giovane detenuto che non a rimarcare l'enormità delle accuse che pesano sulle sue spalle

Uscito da Aversa ha strangolato una donna a Rimini

Seminfermo di mente in licenza uccide per la terza volta

Era rinchiuso nel manicomio criminale di Aversa con l'accusa di avere ucciso due donne. Grazie alla sua condotta esemplare era riuscito ad ottenere un permesso speciale per trascorrere il Natale fuori del carcere. Ma durante la licenza ha ucciso per la terza volta. La vittima, Filippa Gianforcaro, è stata trovata senza vita nella stanza di un albergo di Rimini che i due avevano affittato due giorni prima.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CRISTINA GARATTONI

RIMINI Il cadavere di Filippa Gianforcaro è stato trovato a mezzogiorno nella stanza dell'albergo «Moderno» Nella camera accanto si trovavano i suoi 4 figli, la più grande di 16 anni Il corpo riverso sul letto, presumibilmente strangolata Nessuna traccia dell'uomo arrivato con lei due giorni prima, Sergio Natalini, 48 anni, detenuto nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa per avere ucciso due donne È stato rintracciato poche ore più tardi dalla polizia nella casa del padre a Santarcangelo di Romagna dove prima di macchiarsi del primo delitto lavorava come netturbino comunale Aveva conosciuto Filippa Gianforcaro, 37 anni di Ravenusa (provincia di Agrigento) in carcere dove andava a trovare il marito, compagno di cella di Natalini

Insieme avevano deciso di trascorrere alcuni giorni nell'albergo di Rimini Lui stava cercando di aiutarla – così ha raccontato – a sistemarsi assieme ai figli in città Cosa sia successo esattamente in quella stanza stanno cercando di ricostruirlo in queste ore gli inquirenti che hanno fermato Natalini con l'accusa ancora una volta di omicidio Un delitto pressocché identico agli altri maturati all'interno di difficili rapporti con l'altro sesso che hanno fatto scattare nell'uomo, chiuso, taciturno, con una grossa cicatrice che gli deturpa il viso, la furia omicida La prima risale all 11 luglio '74 Con alcuni colpi di pistola uccise sulle colline di Rimini una cameriera di 36 anni, Antonietta Maresca, separata, madre di tre bambini Natalini dopo un tentativo di fuga si costituì ai carabinieri di Cesena confessando il delitto. Condannato a dodici anni (ridotti in appello a 10) uscì dal carcere di Rimini, in libertà vigilata per buona condotta, nel '79 Tre anni più tardi il secondo delitto Il 26 agosto dell'82 uccise un'altra donna La tragedia esplose anche in quel caso in una stanza d'albergo, l'hotel Savio di Cesena dove si trovava in compagnia di Elsa Ciavatta di 31 anni alla quale Natalini tagliò la gola con frammenti di vetro tentando questa volta di suicidarsi recidendosi le vene dei polsi Era stato lo stesso uomo a chiedere poi aiuto al portiere dell'albergo Nel secondo processo fu condannato in primo grado a ventun'anni di reclusione e a tre di casa di cura, ridotti in appello a diciotto anni Il comportamento esemplare in carcere, il suo carattere normalmente mite, l'hanno riportato nuovamente a casa per brevi periodi Non ci sono margini di dubbio tra gli inquirenti che stanno conducendo le indagini

Arrestati a Natale
In tre stuprano una giovane minorata psichica

GENOVA Una giovane minorata psichica che denuncia di essere stata violentata, tre persone (tra le quali un minorenne) arrestate con l'accusa di essere i responsabili della violenza L'ennesima storia di stupro è maturata una settimana fa ad Arcola, in provincia della Spezia, vittima una ragazza di 22 anni che lavora presso la lavanderia dell'ospedale cittadino grazie alle assunzioni dirette riservate ai portatori di handicap

La giovane, nel pomeriggio di domenica scorsa, sarebbe stata convinta da tre conoscenti a salire sulla loro auto e condotta sulle alture che circondano il paese, quindi, al riparo dei ruderi di una vecchia fortificazione militare abbandonata, sarebbe stata costretta a subire rapporti sessuali, a turno (on ciascuno dei tre «amici» Alla fine sarebbe stata abbandonata sul posto semisvenuta

Ripresasi e tornata a casa, la ragazza ha raccontato ai familiari la brutta avventura; accompagnata dal padre alla stazione dei carabinieri, ha ripetuto il racconto fornendo i nomi di battesimo dei presunti violentatori Le indagini per individuare i tre giovani accusati dalla ragazza sono durate cinque giorni la mattina di Natale i carabinieri hanno fatto scattare le manette ai polsi di Adriano Cerretti, di 21 anni, residente a Ponzano Magra; del ventinovenne Eros Prosperi, residente a Fornovo, in provincia di Parma, e del diciassettenne A C , stretto parente del Prosperi

La ragazza, dopo la denuncia, è stata sottoposta a perizia medica Non sarebbero stati riscontrati segni di percosse Non vi sarebbe stata, infatti, nessuna colluttazione, in quanto la presunta vittima sarebbe stata incapace di reagire in qualsiasi modo ai rapporti carnali a lei imposti dai tre □ R M

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

GIOVEDÌ A/R

Ecco tutti i programmi del millenovecentottantotto.
Per il Rock (e arriva Sting), per il cinema, il teatro, l'opera, il balletto.
Ma che cosa succederà a New York, Parigi, Berlino e Londra?
A/R ve lo racconta. Quindi tutti a tavola per il gran cenone: ci mangeremo l'infanzia.

l'Unità

Ogni anno intorno all'Unità 8.000 appuntamenti in tutta Italia: ciò che funziona, ciò che bisogna innovare

Politica, cultura, immagine Una schietta e rigorosa riflessione della V commissione del Comitato centrale

Domani è un'altra festa

Come vanno le feste dell'Unità? Nazionali o di quartiere, «a tema» o generali, si può essere soddisfatti dei risultati – quelli politici anzitutto – di una fra le più intense stagioni di appuntamenti di massa che l'Italia conosca? La Quinta commissione del Comitato centrale del Pci ha compiuto qualche giorno fa una riflessione schietta e rigorosa sull'esperienza di questi ultimi anni. Ne è venuto un apprezzamento lusinghiero per le capacità di contatto, di comunicazione, di organizzazione che il partito dimostra, ma non sono mancate considerazioni assai allarmate circa l'attenuazione di alcuni caratteri di impegno e di tensione politica. Il dibattito, i dati, le proposte di cambiamento

ROMA Non c'è bisogno di tornare indietro di quarantatrè anni, a quella prima «scampagnata» di Mariano Comense, basta riandare all'inizio degli anni Settanta, a come le feste dell'Unità si facevano nel Salento, o in Sardegna, o nei paesi della montagna piemontese una fila di lampadine appese, un palchetto traballante, il banco dei libri, una griglia che inondava la piazza di vapori, le trombe gracchianti di un altoparlante, magari lo stesso per le canzoni e poi per il comizio Ed era subito festa

Non è preistoria, è appena ieri, e a cercar bene qualche testimonianza del genere la si trova ancora adesso Ma il grosso – al capace – è ormai un'altra cosa le ottomila feste dell'Unità che ogni anno si svolgono in Italia sono ovunque un appuntamento tra i più moderni e vivi con la politica, la cultura, la musica, lo sport Aree attrezzate, tensostrutture, megaschermi, cucine da grandihotel, librerie informatizzate, videoterminali Di qua un esercito infaticabile di volontari e di là, tra i viali, una folla enorme (più di 16 milioni le presenze calcolate l'anno scorso) che si incontra, si parla, confronta le proprie idee, misura esperienze e progetti.

Ieri e oggi. E domani? Come sarà, come dovrà essere il domani delle feste dell'Unità? Oltre tutto per il verso giusto in questa poderosa macchina politico-organizzativa, oppure c'è bisogno di una messa a punto o di una revisione? La Quinta commissione del Comitato centrale del Pci – quella che si occupa delle attività di informazione e propaganda – qualche giorno fa ha affrontato questi interrogativi, e lo ha fatto nel quadro di una riflessione che non poteva non riguardare il più generale rapporto tra partito e società. Di tale rapporto – ha rilevato Vittorio Campione nella relazione introduttiva – le feste dell'Unità sono momento importante, originale, ricco, consolidato al punto che sarebbe ormai inimmaginabile l'estate italiana senza quegli appuntamenti. In qualche caso – ma ciò non è altrettanto apprezzabile – la festa è l'unico momento di contatto diretto tra comunisti e cittadini, tra sezione e territorio, la sola occasione di mobilitazione e di impegno per militanti e iscritti

Tutta intera resta l'importanza del discorso intorno al funzionamento delle strutture del partito e alla efficacia delle forme recenti e antiche della militanza Ma questa è un'altra cosa Obiettivo della commissione era riflettere sul «sistema delle feste» – grandi o piccole, nazionali o locali, tematiche o generali – così come è andato configurandosi in questi anni, non per enfatizzarne gli aspetti positivi quanto piuttosto per cogliere possibili segnali di deterioramento, di inadeguatezza di ritardo rispetto alle domande che proprio quel «sistema» ha saputo suscitare e alimentare

Su ciò che va bene ci si è soffermati non più del necessario è un fatto che le feste siano una straordinaria apertura verso l'esterno libera e anche ambita sede di confronto; è un fatto che rappresentino la più intensa stagione di iniziativa politica che il paese conosca; è un fatto che rivelino non soltanto la permanente e generosa dedizione di tanti militanti ma anche una crescente capacità imprenditoriale, è un fatto che consentano di raggiungere importanti traguardi finanziari Bene, tutto questo è vero, ed è motivo di soddisfazione per i comunisti (e di invidia per altri)

Ma ciò non può escludere le considerazioni critiche semmai le rende più urgenti È stato lo stesso Campione ad avanzarne alcune, ed in molti – Spriano, Sarti, Gian Carlo Pajetta, Cosentino, Ruggeri, lo stesso Walter Veltroni nel suo intervento conclusivo – hanno voluto insistervi

Cominciamo dalla festa nazionale, la più grande e solitamente la più lunga Ecco, una prima riflessione ha riguardato proprio le sue dimensioni sia temporali che spaziali, quello che qualcuno ha definito il suo «gigantismo» Uno sforzo enorme per bonificare e rendere ospitali aree vastissime (40, 50, perfino 70 ettari spesso fuori città e prive di tutto) per un calendario che diviene sempre più impegnativo a Pisa, nell'82, fu di 17 giorni, saliti a 19 a Roma nell'85, tornati a 18 a Ferrara e a Milano nei due anni successivi, fino a giungere ai 23 di Bologna nel settembre scorso. Davvero non può che essere così lunga la festa nazionale? E davvero deve essere così gravoso il piano di bonifica e di infrastrutture?

Se sono le esigenze di recupero finanziario ad imporre una durata maggiore, ad esse si assomma però il carattere «onni comprensivo» del programma politico, ovvero la volontà di rappresentare tutto di ciò che fanno e pensano i comunisti – dal lavoro alla scuola, dall'ecologia allo sport, dal traffico urbano all'emigrazione, dalla formazione professionale al carico fiscale – in una frantumazione di iniziative dalla quale la proposta essenziale fatica ad emergere nitidamente Se a Pisa le iniziative (dibattiti, conferenze presentazioni di libri tribune politiche ecc) furono in totale 104, a Bologna quest anno esse sono state 131 una media di 5,7 al giorno Ciò vuol dire che spesso la possibilità di scelta tra appuntamenti diversi nella stessa serata si è risolta in una dispersione col risultato di un appiattimento generale e magari di platee striminzite

Quindi – ha detto Cosentino – evitare l'impressione di un «supermercato» politico Quindi – ha aggiunto Veltroni – ridurre, selezionare, «mirare» con l'obiettivo di presentare non una generica rassegna ma una specifica proposta intorno agli aspetti via via più rilevanti dell'azione del Pci Ciò che comporta ovviamente anche l'abbandono di una certa ritualità sia verso l'interno (obbligo di microfono in conseguenza del ruolo) sia verso l'esterno (criteri di mera rappresentatività)

Già a partire dalla festa di Firenze dell anno venturo si cercherà dunque di adottare metodi più elastici e programmi più svelti, evitando la cristallizzazione Per quanto possa apparire strano, la dimensione quotidiana della festa e l'estemporaneità del suo farsi non mettono al riparo dal rischio della rigidità del binario su cui scorre, mentre talune formule rischiano perfino di indurirsi in se stesse È il caso della festa nazionale delle donne e di una serie di feste «a tema» È stato deciso che queste ultime si riducano a tre o quattro (ambiente, anziani, Mezzogiorno), e che quella delle donne scompaia come manifestazione specifica ma trasfonda i suoi contenuti nella complessiva stagione delle feste. Non si tratta – ha spiegato Gloria Buffo – di un esproprio ma di un salto di qualità nella consapevolezza generale del partito Ciò non esclude comunque che già si pensi ad un meeting e ad altri momenti specifici di incontro fra le donne

Ciò che invece sembra necessario è una più accentuata tematizzazione delle feste provinciali e locali oggi troppo generiche e pure esse al loro livello onnicomprensive La realtà locale coi suoi problemi e le sue attese deve emergere con più forza e anche le proposte dei comunisti debbono assumere maggior risalto Ciò deve servire a vincere quel senso di estraneità e di lontananza che talvolta separa la comunità dalla festa (ovvero a rendere la città «meno straniera» alla festa, come ha voluto dire qualcuno)

Ma in tema di feste locali, quelle piccole soprattutto, un altro è il vero preoccupante interrogativo che si affaccia Esso riguarda la politica Ci si incontra si sta_insieme si guarda il film, si va a cena si ascolta il concerto, si dà il contributo in cambio della cocccarda ma la politica quanto pesa nella festa? Sta al centro, nel cuore della festa, oppure resta ai margini? Ne rimane un'eco – e quanto sonora – nella testa di chi partecipa?

Anche qui non sono i dati rassicuranti quelli che vanno citati ma gli altri, quelli inquietanti Una indagine campione svolta quest'anno in 128 feste distribuite in 54 federazioni di 15 regioni informa che ben 20 feste si sono svolte senza che il loro programma prevedesse alcuna «iniziativa politica», altre 37 ne hanno vista soltanto una, presumibilmente il breve comizio di chiusura 57 su 128 vuol dire quasi la metà Ciò si è verificato un po' ovunque nell'area interessata all'indagine, ma soprattutto nelle «regioni rosse», dove pure la durata media delle feste è stata maggiore giorni 7 80 contro una media nazionale complessiva di 6,80

Sono state allestite almeno delle «mostre» ovvero esposizioni organiche e coerenti di immagini e testi su un rilevante tema politico? 21 feste non hanno avuto neppure una mostra, mentre 34 ne hanno avuta una Non è dato sapere – ma è auspicabile che non sia così – se feste senza mostra e feste senza iniziativa politica coincidano Anche qui la carenza maggiore è stata registrata nelle «regioni rosse»

Significativa è anche l informazione relativa al tema prescelto per il dibattito politico (ovviamente quando il dibattito c'è stato) su un totale di 230 in 66 casi il dibattito verteva su temi di politica generale, ovvero è stato una ricognizione sommaria dei maggiori argomenti sul tappeto, senza un vero approfondimento Al tema «ambiente energia» sono stati dedicati 45 dibattiti, al tema «amministrazione locale» 29

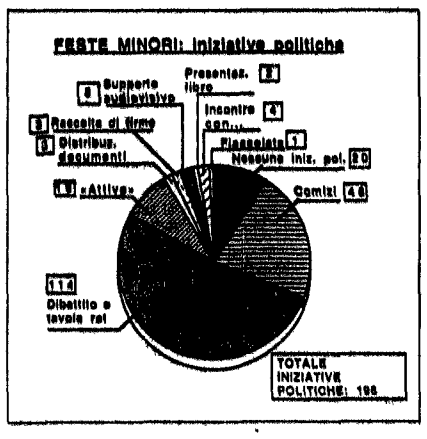
Come si vede è un aspetto preoccupante nient'affatto mitigato dalle risposte che i visitatori hanno offerto circa i motivi che li spingevano a varcare i cancelli della festa «È un momento di svago», ha risposto il 33 8%, «per incontrare gli amici» ha detto il 25 1%, «per gli spettacoli» ha detto il 21 1% Le iniziative politiche stanno desolatamente al 3,7% (e comunque era difficile individuarle laddove non c'erano.), dopo la cucina e dopo generici motivi indicati con «altro».

Nessuno schematismo – per carità – nella lettura dei dati di un sondaggio, ma è certo che una sterz'a deve essere operata non è utile – ha insistito Veltroni – una festa che non sia riconoscibile, che dietro di sè non lasci una traccia chiara e non aiuti a diffondere idee, cultura elementi di nuova consapevolezza politica Se l'introduzione rituale è pesante la si sostituisca con un video, se il comizio è noioso lo si cambi con un botta risposta, se una mostra è ostica da percorrere la si trasformi in «visita guidata» ma il messaggio politico – ha confermato Pajetta – non può rinunciare ad esprimersi

Infine il rapporto con l'Unità Sia Sarti, presidente dell'Editrice, che Fabio Mussi, condirettore del giornale, hanno giudicato che esso è buono ma può essere ulteriormente migliorato ciò che deve avvenire chiamando i militanti e gli stessi visitatori delle feste ad una più diretta conoscenza dei problemi, dei programmi, delle difficoltà del quotidiano comunista. Mussi in particolare ha notato come sia importante l'aver bloccato il calo delle vendite ed avere sia pur lievemente invertito la tendenza degli ultimi dieci anni, comunque risultati positivi tutti da consolidare.

È chiaro che da un più stretto rapporto fra partito e giornale non può che venire un beneficio reciproco. l'intera Quinta commissione ne è convinta e non a caso Armando Cossutta, che della commissione è presidente, ha annunciato per il prossimo gennaio una riunione per discutere strategia e programmi delle maggiori pubblicazioni del Pci

(Notazione finale. il gruppo di lavoro nazionale delle feste dell'Unità avrà fra breve un nuovo responsabile Vittorio Campione assumerà altri incarichi politici in una organizzazione del partito nel Mezzogiorno. Del suo lungo e appassionato lavoro la commissione volentieri gli ha dato atto).



FESTE NAZIONALI - PANORAMA

	1987 Bologna	1986 Milano	1985 Ferrara	1984 Roma	1983 Reggio E.	1982 Pisa
Durate (giorni)	23	18	18	18+1	18	17
Totale iniziative	131	123	131	144	126	104
Media iniziative/giorno	5,7	6,8	7,2	8,0	7,0	6,1
Totale oratori	687	537	506	657	483	367
Media oratori/iniziativa	4,2	4,4	3,9	4,6	3,8	3,5
Oratori Pci	242	149	155	255	195	126
Altri oratori italiani	285	344	283	363	276	225
Oratori stranieri	30	44	68	39	18	16
% oratori non Pci sul totale	56	73	70	61	60	66
Numero iniziative con presenza straniere	19	23	31	20	10	9

FESTE MINORI - TEMA DEI DIBATTITI

	Area 1	Area 2	Area 3	Area 4	Totale
Politica generale	10	14	16	26	66
Problemi amministr. locali	2	2	10	15	29
Economia e lavoro	4	2	6	14	26
Informazione	—	2	3	1	6
Donne/Politiche sociali	2	2	3	11	18
Scuola/Cultura	—	1	2	11	14
Ambiente/Energia	2	9	15	19	45
Problemi internazionali	3	4	4	4	15
Varie	1	—	7	3	11
Totale iniziative	24	36	66	104	230
Media per festa	1,30	1,50	1,40	2,90	1,80

FESTE MINORI - TEMI DELLE MOSTRE

	Area 1	Area 2	Area 3	Area 4	Totale
Politica generale	6	7	16	3	32
Problemi amministr. locali	3	3	3	5	14
Economia e lavoro	2	2	5	7	16
Informazione	—	4	5	11	20
Donne/Politiche sociali	2	3	7	10	22
Scuola/Cultura	1	—	4	9	14
Ambiente/Energia	10	9	21	39	79
Problemi internazionali	2	8	5	10	25
Varie	5	6	8	13	32
N. totale mostre	31	42	74	104	251
Media per festa	1,70	1,70	3,60	2,90	1,95

Le tabelle sulle «feste minori» e il grafico riguardano un campione di 128 piccole feste svoltesi nel 1987 in 15 regioni. L'«area 1» comprende Liguria e Piemonte; l'«area 2» Lombardia e Veneto; l'«area 3» le regioni «rosse»; l'«area 4» le regioni del centro-sud.

LA SIMPATIA OPEL E' TARGATA CARIMPORT.
CORSA DIESEL · GT · SWING
KADETT GSi · STATION WAGON CABRIO BY BERTONE
ASCONA CD · EXCLUSIVE
OMEGA STATION WAGON · 3000 · CD
SENATOR TURBODIESEL · CD
ECCEZIONALE
SU TUTTI I MODELLI
6.000.000 IN 12 MESI
SENZA INTERESSI - SENZA IPOTECA - SENZA CAMBIALI
OPEL GM
CARIMPORT S.r.l.
Sede Via del Parlamento Europeo, 5 - Tel 055/720383-721212
Autosalone Via Pisana, 103 - Tel 055/755782.
50010 Scandicci - Loc Olmo (FI)

Ferrara

Eroina, per Natale due morti

FERRARA Due tossicodipendenti sono morti a Ferrara alla vigilia di Natale – ma la notizia è trapelata soltanto ieri – stroncati dall'eroina in due luoghi diversi e a distanza di sette ore l'uno dall'altro, mentre un terzo, giunto all'ospedale in gravi condizioni, è stato salvato Le vittime sono Nicola Fabbri, 27 anni, di Ferrara, e Franco Occari, 32 anni, di Silenta (Rovigo) Il sopravvissuto è Sandro Visini, 22 anni, di Fiesso Umbertiano (Rovigo); è fuori pericolo all'arcispedale «Sant'Anna» di Ferrara I due decessi, secondo gli inquirenti, potrebbero essere stati causati da una partita di eroina «tagliata» male oppure troppo pura Per questo motivo agenti e militari hanno lavorato tutta la notte per mettere in allarme i tossicodipendenti della città. Sembra che sia già stata individuata la persona ha venduto la dose a Nicola Fabbri, ma la notizia dovrebbe trovare conferma ufficiale soltanto oggi

Eccezionale prelievo d'organi a Catania. Un uomo dona fegato, cuore, pancreas cornee e reni

Due équipe giungono da Roma per procedere agli espianti. Due trapianti già portati a termine

Vivono in 6 grazie a Giovanni

Eccezionale prelievo di organi a Catania. Un uomo di 37 anni (vittima di un incidente stradale), Giovanni D'Iapico, di Comiso, sposato, due figli, ha ceduto tutti i suoi organi: il cuore, il fegato, il pancreas, le cornee e i reni. Alcuni trapianti sono già stati eseguiti. Il cuore di Giovanni batte ora nel petto di Giorgio Griscioli, romano, trentasettenne. Le cornee ridaranno la vista ad un bambino catanese di sei anni.

FRANCESCO VITALE

CATANIA Un grosso Tir che sbanda ed investe un'auto che procede nell'altro senso di marcia Un giovane uomo che perde la vita proprio alla vigilia di Natale Sei persone che ricevono il dono più bello quello della vita. Il morto, Giovanni D'Iapico, 37 anni, di Comiso, ha donato i suoi organi: il cuore, il fegato, il pancreas, i reni e le cornee. Con il suo gesto ha ridato speranza, proprio il giorno di Natale, a sei persone infelici Tra loro anche un bambino siciliano di appena 6 anni, Carmelo Di Prima, catanese, cieco dalla nascita Il cuore di Giovanni da più di 48 ore, batte invece nel petto di un uomo romano Giorgio Griscioli, anche lui trentasettenne, che da parecchi giorni lottava contro la morte. Una storia terribile e commovente. Per la prima volta in Sicilia si raggiunge un traguardo scientifico di grande importanza mai prima d ora infatti era stato eseguito nell'isola un prelievo multiplo.

«Lo faccio – ha dichiarato la signora Maria Concetta Dolce, 37 anni, moglie di Giovanni – per i miei figli. Voglio che ricordino il padre come un uomo buono, sempre pronto a far del bene agli altri» C'è voluta una sua dichiarazione firmata prima che i medici dell'ospedale Santa Maria di Catania, dove Giovanni D'Iapico è stato trasportato subito dopo l'incidente, potessero cominciare il «count down», il conto alla rovescia che precede il prelevamento degli organi Non appena la signora Dolce ha dato il benestare, è subito scattato l'allarme in tutti gli ospedali italiani Da Roma una richiesta pressante «Abbiamo bisogno del cuore e dei reni». Con un aereo militare dopo poche ore è arrivata a Catania l'équipe del professor Marino e quella del professor Cortesini L'intervento è andato avanti per tutta la notte di Natale La precedenza è andata all'équipe del professor Marino quattro giovani medici hanno prelevato il cuore di Giovanni, lo hanno caricato su un'auto della polizia e in pochi minuti hanno raggiunto l'aeroporto catanese di Fontana Rossa Ad attenderli un aereo militare con i motori accesi Tre ore più tardi al Policlinico Gemelli cominciava il trapianto su Giorgio Griscioni Anche i reni di Giovanni sono stati trapiantati a Roma ad un uomo e a una donna siciliani Più lungo il tragitto del fegato Destinazione Bruxelles dove un emigrato italiano aveva ormai le ore contate per una grave forma di cirrosi epatica. Quest'ultimo trapianto dovrebbe essere eseguito nella giornata di domani. Ieri sera invece sono state trapiantate le cornee di Giovanni al piccolo Carmelo Di Prima

«Siamo felici – ha dichiarato il signor Di Prima, padre di Carmelo – e il nostro primo pensiero va alla famiglia del povero Giovanni Non è facile trovare delle persone così sensibili abbiamo ricevuto il più bel regalo di Natale Non lo dimenticheremo mai Un sentito ringraziamento alla signora Dolce»

L'incidente, che è costato la vita a Giovanni D Iapico, è avvenuto alla vigilia di Natale sulla strada statale che congiunge Ragusa con Comiso Il giovane commerciante procedeva ad andatura moderata a bordo della sua utilitaria Improvvisamente, un Tir che viaggiava nella corsia opposta ha cominciato a sbandare ed ha tagliato la strada all'auto di Giovanni Una frenata brusca, un impatto fortissimo L'auto del giovane commerciante si è capovolta sbattendo ripetutamente contro il guardrail mentre il Tir finiva la sua folle corsa contro il muretto di recinzione di una casa di campagna Erano da poco passate le 19 della vigilia di Natale Sono strascorse parecchie ore prima che arrivassero i soccorsi Giovanni D'Iapico, privo di sensi, è stato dapprima trasportato all'ospedale di Ragusa quindi al reparto di rianimazione del Santa Marta di Catania dove è giunto poco dopo le 23, ormai in coma irreversibile

«Giovanni – ha detto la moglie – qualche volta, scherzando mi aveva detto che appena morto avrebbe voluto cedere i suoi organi Non ho fatto altro che rispettare la sua volontà Tante persone oggi sono felici grazie a lui Anche questo è un modo per non dimenticarlo»

Per un concorso pubblico

A Mantova arrestato assessore del Psi: favorì un candidato

MANTOVA L'assessore all'urbanistica del Comune di Mantova, il socialista Giorgio Bonaffini, è stato arrestato la notte di Natale su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Mantova. Il provvedimento è stato adottato in relazione ad un concorso pubblico in cui sarebbero stati ravvisati estremi di favoritismo nei confronti di un candidato, l'architetto Mauro Ghidoni, arrestato assieme all'assessore socialista. Da fonti di agenzia si è appreso che l'inchiesta della magistratura sarebbe partita da una segnalazione della commissione esaminatrice La decisione era stata presa concordemente da tutti i commissari (l'assessore comunista ai lavori pubblici, il segretario comunale, il segretario del Comitato regionale di controllo e un consigliere democristiano di minoranza) ad esclusione dell'assessore Bonaffini, dopo che paradossalmente era stato proprio l'architetto Mauro Ghidoni ad ammettere di aver conosciuto in anticipo il testo della prova d'esame. Insieme all'assessore Bonaffini (in carica da 7 anni) ed al Ghidoni è finito in carcere con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, truffa e falso anche Claudio Fazzi, 40 anni, titolare di uno studio professionale cui era stato commissionato la prova d'esame. Il Fazzi è stato successivamente scarcerato con un provvedimento di libertà provvisoria. Analoga sorte era stata riservata anche ad una impiegata del Fazzi, Stefania Zampieri, accusata di falsa testimonianza.

L'amministrazione comunale di Mantova, retta da una coalizione Pci-Psi, ha visto lunedì scorso l'ingresso in giunta dell'assessore repubblicano Umberto Pratola, che ha sostituito all'assessorato al bilancio e alle finanze il comunista Adelmo Lodi Rizzini.

L'esperienza della comunità «Le Patriarche»

In cento ogni mese verso la Spagna per dimenticare la droga

Basta una telefonata, ed il «problema» è risolto. Come in un *postal market* alla rovescia il tossicodipendente lascia la famiglia e viene spedito in una comunità all'estero (soprattutto in Spagna). Ogni mese partono cento giovani: ad organizzare il tutto è l'associazione *Le Patriarche*, fondata e diretta da Lucien J. Engelmajer. Gli ospiti italiani sono ora settecento. Con quali risultati?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

COZZO LOMELLINA (PAVIA) Lo strumento più importante è in uno sgabuzzino dell'ex cascina dove un tempo dormivano le mondine e veniva immagazzinato il riso. si tratta di un moderno telex che permette alla comunità *Le Patriarche* di essere in collegamento con gli altri centri sparsi in Europa. Serve soprattutto per sapere se ci sono, e dove, posti liberi Nella cascina ci sono oggi 47 ragazzi, soprattutto spagnoli e francesi Per gli italiani qui c'è soltanto la «accoglienza». «*Telefonano qui per sapere se c'è posto. Noi diciamo di venire il giorno dopo Debbono preparare alcuni documenti, fare alcune analisi cliniche, e nel giro di una settimana, dieci giorni, possono partire*»

Le Patriarche è l'unica comunità italiana che accoglie tutti i tossicodipendenti e subito Per molte famiglie è un sogno nessun colloquio, nessuna lista d'attesa. A spiegare come funzioni il tutto sono Roberto e Daniela (tornati in Italia dopo essere stati in comunità in Francia e Belgio) e la svizzera Dominique, responsabile di *Le Patriarche* per l'Italia. «*Ormai siamo conosciuti abbiamo un altro centro a Brescia, ed appartamenti a Milano, Genova, Tivoli, Napoli, Palermo e Carbonia SI, è vero, noi accettiamo tutti Prepariamo le carte, e partono per i nostri centri, soprattutto in Spagna*»

Perché all'estero? «*Bisogna allontanare i ragazzi dai luoghi frequentati come tossicomani Se restano in Italia, basta che saltino su un treno e sono a casa In terra straniera, ci pensano due volte prima di fare scelte affrettate*». Il metodo? «*Disintossicazione per una decina di giorni, poi si entra nei gruppi di lavoro*».

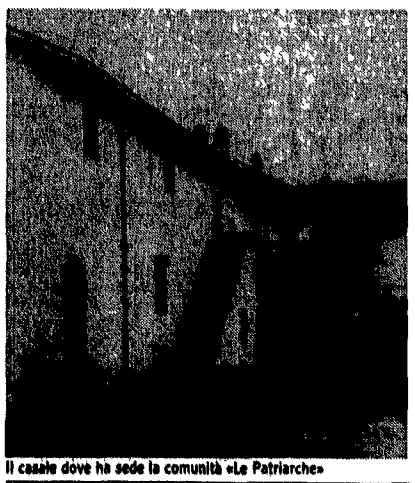
Per fare cosa, si vede anche a Cozzo Lomellina. La cascina era abbandonata, e la stanno rimettendo in sesto. L'obiettivo è costruire più posti letto possibile, così più spagnoli vengono in Italia e più italiani vanno in Spagna. I dirigenti delle comunità sono tutti ex tossicodipendenti, e nessuno è pagato Chi entra, paga un'*una tantum* di 800 000 lire, poi 450.000 lire al mese. A Cozzo, il 20% delle entrate serve per la gestione della comunità, il restante 80% viene depositato su un conto svizzero dell'associazione In tutta Europa (più una sede in Nicaragua) *Le Patriarche* ha circa 3 500 posti letto In Italia ha iniziato ad operare solo nel 1984 (dopo un tentativo nel 1981, ma i ragazzi inviati dalle Patriarche a Cairo Montenotte si staccarono dall'associazione) ed oggi ha 700 ospiti italiani (come San Patrignano) Per spiegare questo sviluppo, basta tenere presente che la «domanda» di comunità è sempre alta; che l'associazione riceve donazioni e che chi entra (e resta) diventa terapeuta, muratore, contadino, operaio ecc. senza costare nulla all'associazione. «*Non ci sentiamo missionari* – dicono Roberto e Daniela – *ma restiamo qui perché abbiamo trovato un ruolo dopo anni di tossicodipendenza*».

Il fondatore, Lucien J. Enzelmajer (già insegnante ed antiquario) spare comunque a zero contro quelli che lasciano la comunità, invece di aiutare gli altri. «*Se ne ne andate* – scrive – *scegliete la morte per tutti gli altri... tossicodipendenza e droga imperverseranno nel paese, porteranno con loro l'Aids, le epatiti e le altre epidemie*».

C'è chi resta solo qualche mese, poi scappa. La media di permanenza è di poco meno di un anno, mentre la terapia «consigliata» è di due anni. Chi resta più a lungo, diventa «operatore», senza nessuna preparazione specifica se non l'esperienza vissuta.

Ai centri *Le Patriarche* arrivano anche giovani inviati dalle Usl «*Noi abbiamo mandato giovani* – spiega il dottor Rocco Caccavari, responsabile del Ctst di Parma – *che non avevano altre alternative, giovani con storie molto pesanti alle spalle In alcuni casi ha funzionato, due o tre sono diventati dirigenti di comunità Per me è una sorta di mutuo soccorso fra tossicodipendenti chi è stato capace di uscire dalla droga "impone" all'altro di uscirne anche lui Il metodo è duro, la sorveglianza è continua Ma anche chi scappa dopo quattro o cinque mesi, almeno per questo periodo ha capito che ci può essere una vita diversa dalla piazza*».

Chi se ne va può essere «riammesso», e ricominciare da capo. Gli appartamenti nelle città sono soprattutto centri di reclutamento, perché solo se entrano molti giovani l'associazione riesce ad «*alimentare*» le proprie strutture. Il 2 o 3% dei reclutati diventano «anziani», il perno dell'organizzazione. Andranno in giro in Europa ad annunciare che solo loro hanno «*la possibilità, i mezzi, il potenziale, la forza ed il coraggio*» di combattere la droga Cercheranno di convincere altri giovani a salire su un treno per trovare in Spagna quella speranza che non hanno trovato sotto casa


Il casale dove ha sede la comunità «Le Patriarche»

Primo caso di «guarigione» in Italia

Storia di Katia «non più sieropositiva»

«Ho saputo di essere sieropositiva all'Aids un anno fa. Nel novembre scorso da un secondo esame risultò invece che ero sieronegativa e la conferma l'ho avuta venti giorni fa dopo un nuovo accertamento». Katia Festa, 22 anni, romana, è protagonista di un caso rarissimo, quello della scomparsa dell'Aids, accertata ma non spiegata dai medici dell'ospedale San Giacomo di Roma.

TERNI Katia racconta con un sorriso la sua storia, così diversa da quella di tanti giovani che cercano di liberarsi dagli stupefacenti Da tre anni vive l'esperienza della comunità incontro di Don Pierino Gelmini È con altre 19 ragazze nella sede che la comunità ha aperto in una vecchia casa nel centro di Calvi dell'Umbria «La maggior parte delle mie compagne – dice – sono sieropositive Alcune cominciano ad avere la progressione del male Io, non capisco ancora bene perché, sieropositiva non lo sono più, mi hanno detto che il «Sat» (Servizio assistenza tossicodipendenti) dell'ospedale romano San Giovanni, che segue il mio caso, ha inviato i risultati delle analisi in tre istituti di ricerca che dovranno stabilire se il virus è stato definitivamente eliminato dal mio organismo o se si è "nascosto". Non so come andrà, staremo a vedere». Katia, di bassa statura, mora e con i capelli corti, parla serenamente «Ho cominciato a bucarmi a 16 anni Prima da quando ne avevo 11, fumavo erba e prendevo psicofarmaci Frequentavo gente che lo faceva Non avevo problemi familiari ma cercavo una vita diversa»

Il racconto prosegue con gli episodi divenuti ormai luoghi comuni quando si parla di tossicodipendenze. la discesa fino al punto più basso, il ragazzo che si fa, e invita anche lei a farlo, tre buchi al giorno, «sbattersi» qua e la fino all'arresto. «Fui presa nell'agosto del 1985 a Napoli – dice Katia – i miei genitori, papà falegname e mamma casalinga, seppero così che mi drogavo Due giorni dopo fui liberata ma il tribunale mi impose di andare in comunità. Ci restai due mesi, poi me ne andai. Mio padre allora mi mise di fronte ad una scelta drastica. o la comunità o mi avrebbe cacciata di casa. E rientrai».

Il rapporto con lo spettro dell'Aids non ha cambiato Katia. «Quando ho saputo di essere sieropositiva – spiega – sono rimasta sorpresa ma me lo aspettavo. Lì per lì ho pensato a tante cose: la mia vita futura con un ragazzo, se avrei potuto avere un figlio, la reazione della gente. Però ero serena Ciò che mi ha salvato è la vita che faccio qui dentro orari e regole ben definite, aria buona, cibo nutriente, niente più rapporti con questo o con quello come accadeva prima. La malattia attacca soprattutto chi vive allo sbando». La giovane ha solo dell'aspetto scientifico del suo caso, sembra più preoccupata della sostanza del cambiamento che l'ha portata a rifiutare l'idea stessa della droga. «Non sono in grado di dare spiegazioni precise: ho saputo che dopo il mio caso al "Sat" del San Giovanni sono all'esame altri 15 casi. Ora sono impegnata a ricostruirmi una personalità e sento di non aver perso tempo».

Già pronto il treno militare

Domani si decide per Gelli

MILANO Conto alla rovescia per il rientro di Lucio Gelli in Italia, dopo la sentenza emessa lo scorso 22 dicembre dai giudici di Ginevra Lunedì 28 la Chambre d'accusation prenderà in esame la richiesta di libertà provvisoria con la quale i legali del «venerabile» cercheranno di sospendere i due mesi di carcere che egli dovrebbe scontare per possesso di passaporto falso Se, come molti osservatori sembrano credere, le autorità giudiziarie elvetiche decideranno di «scaricare» i ormai scomodo personaggio, nella stessa giornata potrebbe partire il treno militare che lo accompagnerà a Domodossola, dove la scorta federale consegnerà il prigioniero alla Digos, per la prosecuzione del viaggio verso Milano e di qui verso Parma

Contrariamente a quanto era avvenuto per l'estradizione di un altro imputato eccellente, Michele Sindona, la cui destinazione (il supercarcere femminile di Voghera) era stata tenuta rigidamente segreta fino all'ultimo momento, per Gelli non ci sono misteri È ufficiale che nel carcere di Parma, che possiede uno dei più attrezzati centri clinici d'Italia, è già allestita una cella specialissima, adattata con una spesa di 800 milioni alle condizioni di assoluta sicurezza che si richiedono per un personaggio di tanto spicco È si attende soltanto di sapere la data in cui l'atteso ospite andrà ad occuparla Esiste in linea teorica anche la possibilità che la magistratura elvetica decida di far scontare a Gelli i due mesi di carcerazione che gli incombono, prima di riconsegnarlo alla giustizia italiana, che lo attende da oltre quattro anni, da quell'agosto '83 quando, proprio alla vigilia della sentenza di estradizione, il «venerabile» fuggì da Champ Dollon Tuttavia sono pochi a credere che la Svizzera intenda trascinare ancora questo ormai inutile carico

E a buon conto Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, i magistrati italiani che perseguono il capo P2 per la partecipazione al crack dell'Ambrosiano (l'unico reato per il quale sarà perseguibile in Italia), hanno deciso di non allontanarsi da Milano in questa settimana di fine d'anno Se Gelli arriva, li troverà pronti ad incontrarlo, per contestargli finalmente, per la prima volta, i reati dei quali è accusato, e per chiedergli come intenda difendersene

Sul prossimo arrivo in Italia del padre, Maurizio Gelli ha già lanciato i suoi segnali d allarme «Temiamo un attentato alla sua vita», ha detto con evidente riferimento alla morte di Sindona in carcere Ignorando, tuttavia che su quella morte l'inchiesta ha concluso che fu uno spettacolare suicidio □ *PB*

Camorra

Uccisi due fratelli

NAPOLI Da un po' di tempo si vantava in giro di essere il nuovo capozona della camorra, in un quartiere popoloso e «strategicamente» importante come quello di Materdei, nel centro di Napoli Proprio alla vigilia di Natale lo hanno ammazzato assieme ad uno dei suoi fratelli, forse per dimostrare a tutti che non era vero Vincenzo e Gennaro Fabbricini, due giovani rispettivamente di 23 e 25 anni, entrambi con precedenti penali a carico, sono le due vittime del sanguinoso agguato che tre killer (a bordo di una vespa, naturalmente senza targa) hanno teso la sera della vigilia, alla salita San Raffaele, nel quartiere di Materdei I due fratelli Fabbricini sono stati crivellati con oltre quindici proiettili calibro 7,65 e calibro 38. Sono entrambi morti sul colpo, colpiti all'addome e al volto I due killer si sono dileguati, scappando a nordo della stessa motoretta

Un terzo fratello Fabbricini, Paolo, di 20 anni ed un suo amico, Massimiliano Vergolino di 22 anni, sono stati arrestati ieri dalla polizia per favoreggiamento nei confronti degli stessi assassini Pare che pochi minuti prima dell'agguato stessero parlando con i due uccisi Avrebbero saputo qualcosa che potrebbe portare all'identificazione dei killer All'omertà la polizia ha risposto con gli arresti □ *MR*

Fu trovato in una discarica a Ortona

L'ha ucciso il padre «Era drogato, ci rovinava»

Ha ucciso il figlio a colpi di chiave inglese, ha rivestito il suo cadavere, poi l'ha gettato in una discarica di immondizia ad Ortona a Mare, in provincia di Chieti e ha iniziato a depistare le indagini. Remo Terrenzio, 49 anni, è stato arrestato il giorno di Natale. Il corpo di Modesto Terrenzio, 25 anni, era stato trovato mercoledì scorso grazie ad una telefonata anonima.

CHIETI Per una notte intera ha recitato la parte del padre distrutto dal dolore Poi alle cinque di ieri mattina è crollato Remo Terrenzio ha raccontato ai carabinieri di avere ucciso il figlio al termine di una lite. «Avevo paura che rovinasse la mia famiglia Lui era un drogato, era rovinato dai debiti, ci stava portando alla distruzione» Ha confessato l uomo dopo che ad uno ad uno i militari avevano smontato tutti i suoi alibi

Il corpo senza vita del giovane era stato trovato mercoledì in una discarica di Ortona a mare in provincia di Chieti e sulle prime visto che Modesto Terrenzio era conosciuto nella zona come un tossicodipendente abituale s'era pensato che ad ucciderlo fosse stato qualcuno dell'ambiente dei piccoli spacciatori per punirlo di uno «sgarro» Le cose sono andate diversamente L'omicidio è avvenuto lunedì mattina nell appartamento della famiglia, in via Salvatore Tommasi a Pescara

Dopo l'ennesima lite Remo Terrenzio ha afferrato una chiave inglese e ha colpito il figlio alla testa Tre colpi, tutti alla nuca Il giovane è morto quasi subito Il padre ha poi rivestito Modesto che era in pigiama, ha pulito dall'appartamento ogni traccia di sangue e ha caricato sul suo furgoncino il corpo senza vita del figlio Ha gettato il cadavere in una discarica, è tornato indietro, ha preso la macchina del giovane che era parcheggiata sotto casa e l ha portata fino al piazzale principale di Ortona, per far credere che il giovane avesse un appuntamento con qualcuno Due giorni dopo mercoledì è andato lui stesso a denunciare ai carabinieri la scomparsa del figlio Qualche ora prima aveva fatto una telefonata anonima per denunciare dove si trovava il corpo

Nonostante i tentativi di sviare le indagini, i sospetti sul suo conto sono nati quasi subito Il giovane infatti pur vestito di tutto punto aveva indosso due calzini differenti Gli inquirenti hanno pensato che forse era stato rivestito da morto Dopo una perquisizione al furgone di Remo Terrenzio hanno trovato qualche goccia di sangue che l uomo non era riuscito a pulire Domenica sera Remo Terrenzio è stato convocato in caserma L interrogatorio è durato tutta la notte fino all'ultimo ha finto di cadere dalle nuvole Alle quattro di mattina è crollato «Voleva rovinarci tutti – ha detto – avevo paura che trascinasse anche la sorella sulla sua strada» Una delle cause principali dei dissidi tra il padre e il figlio erano i debiti che il giovane aveva contratto con una conoscenza comune. L'uomo ha aggiunto di avere agito da solo

Al momento dell'omicidio la moglie Eva Cappelletti era uscita di casa a fare la spesa, la figlia Lorella di 19 anni era ancora a scuola Remo Terrenzio ha avuto così tutto il tempo necessario ad uccidere il figlio rivestirlo e pulire tutto il sangue nella stanza del giovane Remo Terrenzio è ore rinchiuso nel carcere di Madonna del freddo a Chieti in attesa di venire interrogato dal magistrato

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

170 Dipendenze

Uffici di Rappresentanza

Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Olanda

È morto l'ex premier den Uyl

AMSTERDAM L'ex primo ministro olandese Johannes Marten den Uyl, vicepresidente dell'Internazionale socialista, è morto venerdì a 68 anni nella sua abitazione di Amsterdam Lo ha annunciato un portavoce del partito socialista olandese (Pvda), indicando che la morte è stata provocata da un tumore al cervello

Dopo aver combattuto nelle file della resistenza olandese, den Uyl iniziò la sua militanza nel Pvda nel 1949, e fu eletto deputato per la prima volta nel 1956 Presidente del gruppo parlamentare socialista dal 1967 al 1973, fu poi primo ministro di un governo di coalizione fra socialisti, altre forze di sinistra e cattolici popolari, che isolava le forze confessionali di destra e i liberali Si trattò di un'esperienza originale, i cui limiti andarono al di là di quelli classici del centro-sinistra, in quanto, appunto, essa vedeva alleate le due principali forze popolari (socialiste e cattoliche) attraverso una spaccatura con l'ala destra dei cattolici

I problemi più acuti che il governo den Uyl dovette superare furono la crisi del petrolio, le ripercussioni dello scandalo Lockheed sulla famiglia reale olandese, l'ondata del terrorismo molucchese

Uno straordinario documento filmato che mostra le immagini di Trotzkij, Kamenev, Zinoviev, Bukharin, i crimini di Stalin, il «ristagno» di Breznev

L'Urss da Lenin a oggi Lezione di storia in tv

Vasta eco al documentario televisivo sulla storia sovietica andato in onda mercoledì scorso. Molti spettatori – che non l'hanno potuto vedere – chiedono che venga ripetuto. Il dibattito in corso nel paese registra continui sviluppi. «Più luce» – questo il titolo della trasmissione – costituisce uno dei momenti più significativi della glasnost gorbacioviana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

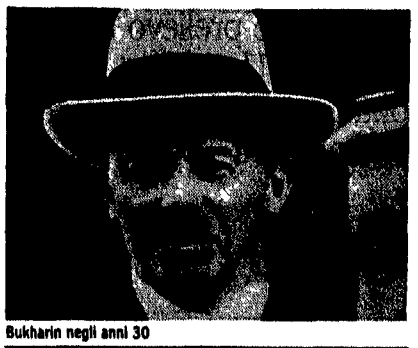
MOSCA Non si è ancora spento il clamore attorno alla trasmissione televisiva sulla storia sovietica andata in onda questa settimana (di cui abbiamo dato cenni ai lettori nei giorni scorsi) Clamore e prime polemiche, visto che il documentario (dal titolo significativo, «Più luce», autore il drammaturgo Igor Izkov e regista Marina Babak) è andato in onda quasi all'improvviso e a metà del pomeriggio di mercoledì, quando la gente è ancora al lavoro Molti hanno dunque perduto l'appuntamento con lo schermo e ora la direzione di Gosteleradio, l'ente televisivo statale, sarebbe martellata da telefonate che chiedono una sollecita ripetizione del programma Tanta curiosità è del tutto giustificata

La decisione di mandarlo in onda addirittura in tv, per il grande pubblico, era infatti giunta a sorpresa dopo che «Più luce» era stato autorizzato a uscire sullo schermo di una sola sala cinematografica della capitale, per giunta da pochi giorni e, a quanto si sa, non senza forti resistenze politiche Un'ora e mezzo di immagini, di materiali documentari che mai prima d'ora erano stati mostrati al pubblico Si vede nella sua composizione integrale, il primo governo sovietico Accanto a Lenin ci sono tutti i suoi collaboratori da Trotzkij (che la voce fuori campo, calcando il tono in modo palese, chiama «il compagno Trotzkij») a Zinoviev, Kamenev, Bukharin, i cui nomi «sono stati per lungo tempo taciuti»

È solo l'inizio In un'ora e mezzo non si poteva evidentemente dire e mostrare tutto Ma il risultato è clamoroso, impressionante Il giudizio sulla «nuova politica economica», inaugurata da Lenin all'inizio degli anni 20, è accompagnato dalle immagini di città e campagne che rifioriscono dopo gli anni terribili del comunismo di guerra «Sarebbe ingenuo – dice il commento – copiare i metodi degli anni 20» Eppure «lezioni positive della Nep furono che s'imparò a commerciare, a dirigere l'economia in modo economico, a sviluppare l'attività creativa della gente» Scorrono le immagini delle città, le insegne dei negozi privati, delle cooperative E giunge il giudizio – e le immagini buie, tragiche – degli anni del terrore staliniano

Viene l'elenco – scandito dalle fotografie degli scomparsi – dei marescialli, generali, ufficiali superiori dell'Armata rossa che furono fucilati da Stalin. Viene il giudizio sferzante, dalle memorie del maresciallo Zhukov, che accusa Stalin non solo di avere decapitato l'esercito, ma di essere stato il responsabile principale dell'impreparazione e della «sorpresa» che precedettero e resero catastrofica l'aggressione hitleriana Scorrono le cronache del ventesimo Congresso e a Krusciov viene riconosciuto ciò che già Gorbaciov aveva detto celebrando il 70° dell'Ottobre il coraggio della denuncia del culto della personalità, le speranze di una nuova era Ma anche le ridicole previsioni di allora su un rapido superamento del capitalismo e sull'avvento del comunismo all'inizio degli anni 80

Un tentativo equilibrato di guardare dentro il proprio passato che non elude la lunga fase brezneviana «Solo ristagno?», si chiede il commento No, il paese continuò a crescere, ma sempre più lentamente Venne raggiunta la parità strategica con l'Occidente, «ma lo sviluppo estensivo dell'economia non era più in grado di garantire la crescita e la vita sociale fu riempita di sfrenata retorica» Scorrono le immagini di Breznev con il petto carico di medaglie, di Rashidov suicidatosi perché colto con le mani nel sacco, di Kunaev premiato da Breznev mentre seguono le riprese, mai viste prima, degli incidenti di Alma Ata Fino ai oggi di una perestrojka di cui non si nascondono le grandi difficoltà e i problemi


Bukharin negli anni 30

Interrotta la produzione

Rivelati a Mosca i dati sulle armi chimiche sovietiche

MOSCA «Gli arsenali di armi chimiche sovietiche non eccedono le 50mila tonnellate in termini di sostanze tossiche» e «sono tutti dislocati nel territorio sovietico» Lo afferma il ministero degli Esteri dell'Urss, fornendo per la prima volta dati sull'ammontare delle armi chimiche sovietiche, in una dichiarazione ufficiale nella quale si condanna la decisione degli Stati Uniti di cominciare la produzione delle armi chimiche «binarie», definendola «un'azione militarista» ed «un passo non provocato» che va nella direzione opposta a quella verso un accordo per il bando delle armi chimiche, di cui di discute a Ginevra

«Nel tentativo di giustificare agli occhi della opinione pubblica mondiale l'inizio della produzione di armi "binarie" – è scritto nella dichiarazione – i portavoce americani di solito fanno riferimento ad una supposta minaccia chimica sovietica A tale fine essi citano dati assolutamente fantasiosi sugli arsenali chimici sovietici Viene detto che essi ammonterebbero da 250mila a 700mila tonnellate di sostanze tossiche da guerra e che l'Urss avrebbe un vantaggio sugli Stati Uniti in questo campo».

«È necessario che si ponga fine a questo inganno», continua la dichiarazione del ministero degli Esteri sovietico, che si dice «autorizzato» a dichiarare che «gli stock di armi chimiche sovietiche non eccedono le 50mila tonnellate in termini di sostanze tossiche» e che «secondo le stime di esperti sovietici, questo ammontare corrisponde alle armi chimiche possedute dagli Stati Uniti Inoltre, tutte le armi chimiche sovietiche si trovano nel territorio dell'Urss».

«L'Unione Sovietica ha interrotto la produzione di armi chimiche – continua la dichiarazione –. Non ha mai usato queste armi Non le ha mai trasferite in mani straniere, e non le dispiega al di fuori dei suoi confini»

La dichiarazione riafferma poi la determinazione dell'Urss a giungere a Ginevra al più presto «ad un bando totale degli arsenali chimici, alla distruzione di tutti gli stock esistenti, e della stessa base industriale per la loro produzione». L'Urss è a tale fine disposta «alle più rigorose verifiche internazionali, incluse ispezioni in loco su richiesta, obbligatorie e senza diritto di veto»

Urss

Shevardnadze a Bonn in gennaio

MOSCA Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, si recherà in visita ufficiale a Bonn il 18 gennaio prossimo. Durante la visita, che durerà due giorni, il capo della diplomazia di Mosca si incontrerà con il cancelliere della Repubblica federale di Germania, Helmut Kohl, e con il ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher Lo hanno affermato ieri fonti autorevoli di Bonn, senza fornire particolari sul contenuto dei colloqui.

È chiaro tuttavia che la diplomazia sovietica è in piena attività per portare avanti e allargare il dialogo aperto a Washington fra Gorbaciov e Reagan. Proprio ieri a Mosca il ministro degli Esteri sovietico ha ricevuto l'ambasciatore americano a Mosca Jack Matlock Secondo quanto riferisce la Tass, Shevardnadze e Matlock hanno discusso dei rapporti bilaterali alla luce degli accordi raggiunti nel recente vertice di Washington dai leader delle due grandi potenze, e di alcune questioni internazionali Le parti, aggiunge la Tass, hanno raggiunto un'intesa di principio sui prossimi contatti sovietico-americani a livello di ministri degli esteri

Spagna

Attentato a Barcellona 5 feriti

BARCELLONA Cinque persone sono rimaste ferite a causa di un'esplosione che ieri si è verificata in un edificio centrale di Barcellona, in prossimità del comando della regione militare

Al momento non è stata appurata la natura dell'esplosione Sul luogo sono giunti gli artificieri della polizia ed i vigili del fuoco Secondo la polizia, lo scoppio sarebbe stato provocato da un ordigno innescato nel locale frequentato da americani al pianoterra dell'edificio La radio nazionale spagnola, da cui questa notizia è stata ripresa, parla di un uomo non identificato che ha scagliato due bombe a mano nel locale.

I feriti sono due uomini della polizia militare della marina Usa di guardia all'ingresso, due marines e un marinaio

L'attentato non è stato ancora rivendicato

L'esplosione, che si è verificata poco dopo le ore 18, ha devastato il locale provocando vi una forte fuga di acqua, ma non ha danneggiato il resto del palazzo alto tre piani

Fino a tarda sera non è stato possibile conoscere le condizioni dei feriti

Insieme a quelli dei politici

Trasmessi in Slovenia auguri dell'arcivescovo

«Buon Natale!» hanno augurato quest'anno, attraverso gli schermi della televisione, Joze Smolé e Alojzij Sustar, a ventiquattro ore di distanza l'uno dall'altro. Un evento, a modo suo, un tantinello «rivoluzionario». Jose Smolé infatti è il presidente della «Alleanza socialista del popolo lavoratore della Slovenia». Alojzij Sustar, della Slovenia, è l'arcivescovo metropolita.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

LUBIANA I due messaggi lanciati attraverso l emittente pubblica di Lubiana rappresentano una notevole novità per una Repubblica, come quella jugoslava nella quale il Natale è stato abolito fin dai primi anni Cinquanta, ed è ora una giornata lavorativa come tante altre A dire il vero, il primo segnale era stato lanciato l'anno scorso Il vescovo aveva potuto mandare gli auguri natalizi via radio Joze Smolé aveva pronunciato il suo «buon Natale» per la prima volta (e lo aveva ripetuto il 7 gennaio per gli ortodossi) Ne erano nate vivaci polemiche e grandi discussioni, soprattutto fuori dalla Slovenia, nel governo centrale e nelle altre repubbliche jugoslave Poi le acque si sono pian piano placate

Che quest'anno anche il vescovo abbia potuto accedere alla tv, alla pari del segretario dell'Alleanza socialista, ha fatto meno scalpore Però la discussione è divenuta, nel frattempo, più avanzata: si dà infatti per scontato che già dal prossimo anno il Natale tornerà ad essere, se non festa ufficiale, perlomeno «giornata non lavorativa». Per ora, solo in Slovenia, che è una delle due repubbliche «cattoliche» della Jugoslavia. L'altra è la Croazia: ma qui i rapporti con la Chiesa sono più tesi, pochi hanno scordato il suo appoggio agli ustascia durante l'occupazione nazista, ed alle tendenze nazionalistiche più recentemente In Slovenia invece l'apporto del cristiano sociali alla Resistenza fu massiccio

La Slovenia è forse la più aperta, la più avanzata economicamente ed anche la più rivolta al mercato estero fra le repubbliche jugoslave, pur rappresentando soppergiù l'otto per cento della popolazione. Il revival religioso è piuttosto forte: l'anno scorso, per la prima volta, nei periodici sondaggi sull'opinione pubblica che vengono condotti, più del cinquanta per cento degli abitanti (quasi due milioni) si è detta cattolica. E perfino dentro la Lega della gioventù socialista operano circoli giovanili spirituali. La doppia iniziativa degli auguri natalizi ai credenti – concessi al vescovo ma inaugurati da Smolé, ex segretario personale di Tito ed ex ambasciatore a Mosca – può essere letta in vari modi Dalle altre repubbliche l'accusa più frequentemente piovuta su Lubiana è stata quella di «separatismo», di una volontà della Slovenia di rendersi sempre più autonoma e centrifuga rispetto alla profonda crisi economica del paese. Né sono mancati i dibattiti simili a quelli sulla nostra ora di religione se si festeggia il Natale cattolico – si sono chiesti in molti – cosa dovrebbero fare le altre repubbliche in cui sono presenti gli ortodossi e i musulmani? Ed i cittadini atei?

Si è schiantato contro il 19° piano

Si è schiantato contro il diciannovesimo piano di un residence a San Destin, vicino a Pensacola in Florida Nell'impatto il Cessna 150 è rimasto «attaccato» al palazzo Il pilota versa ora in gravi condizioni in ospedale È morta invece una donna, l'unica passeggera del piccolo aereo da turismo Non si conoscono i motivi dello sfortunato «crash» Per rimuovere l aereo ci sono volute parecchie ore

Il dramma nel mar delle Filippine

Recuperati solo 124 corpi

MANILA Sono appena 124 e non 141 come si era detto due giorni fa, i corpi signora recuperati nel braccio di mare in cui sono affondate domenica sera la nave traghetto «Dona Paz» con almeno 2000 persone a bordo e la piccola nave cisterna «Victor». A distanza di cinque giorni dalla più grave sciagura mai avvenuta nella storia della marina mercantile, le autorità non sono in grado di fornire dati e notizie certe se cifre fornite ieri dalla guardia costiera che aveva fissato in 292 il numero dei cadaveri raccolti nelle acque del Pacifico sono state rivedute e corrette da un successivo comunicato ufficiale della stessa organizzazione I corpi dei passeggeri annegati nel disastro e recuperati sono 124 e l errore viene spiegato poiché alcuni cadaveri erano stati contati due volte

Delle salme sinora recuperate soltanto una ventina o poco più sono state identificate: degli ottantacinque corpi trasportati a Manila trenta sono così martoriati da essere pressoché irriconoscibili

Proprio l avanzato stato di decomposizione dei cadaveri è motivo di allarme Secondo il responsabile del centro per il coordinamento dei soccorsi c è il rischio che i cadaveri, una volta restituiti a riva, possano provocare epidemie tra le popolazioni delle coste orientali di Mindoro, l'isoletta al largo della quale è colato a picco, in un rogo di fiamme, il «Dona Paz» con a bordo gli almeno 2000 passeggeri ed i sessanta uomini d'equipaggio.

Impotenti di fronte alla mancanza di notizie certe i parenti delle vittime si sono radunati ieri nel luna park di Manila per chiedere al governo di dire quanti siano realmente i dispersi di seppellire insieme le vittime senza nome e di risarcire anche le famiglie di quei passeggeri periti nel disastro ma i cui nomi non erano stati registrati nei documenti ufficiali di bordo.

Lunedì inizierà l'inchiesta promessa sul disastro dalla marina mercantile Gli interrogativi cui tecnici ed esperti dovranno dare una risposta sono veramente tanti, alcuni superstiti avrebbero raccontato alla guardia costiera che il comandante del «Dona Paz» al momento della collisione con la «Victor» stava guardando un videofilm e che il primo e terzo ufficiale stavano sorseggiando birra.

Pechino

Scarcerata la vedova di Mao?

HONG KONG Jiang Qing la vedova di Mao, sarebbe stata scarcerata e vivrebbe in una villa alla periferia di Pechino È quanto afferma nel suo numero del 31 dicembre la rivista di Hong Kong «Far Eastern Economic Review» che non fornisce però indicazioni sulle sue fonti

Secondo la rivista Jiang Qing sarebbe malata ed anche gli altri componenti della cosiddetta «banda dei quattro» dovrebbero essere rilasciati molto presto

Il ministero della Sicurezza cinese ha rifiutato di commentare la notizia Nei mesi scorsi si erano sparse voci su una grave malattia di Jiang Qing, che poi erano state smentite ufficialmente

La vedova di Mao era stata arrestata nel 1976 poco dopo la morte del leader condannata a morte nel 1981 Nel 1983 si era vista commutare la pena nell ergastolo

In Cina la riforma del sistema di gestione delle aziende porta a maggiore autonomia e a più alti salari, ma genera il consumismo

La fortuna dell'operaio Wang

L'anno nuovo porterà grandi novità per l'economia cinese. Verrà esteso ad un grande numero di aziende il sistema «della responsabilità a forfait», che dà alla gestione più diritti che alla proprietà statale; che, in altre parole, offre grandi margini di autonomia alle imprese, le quali sono tenute a fornire allo Stato una certa quantità di merci, mentre mantengono la piena disponibilità sul resto della produzione

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Wang Kui Da un operaio del più grande complesso siderurgico cinese, nel 1981 ha cambiato radicalmente vita In quell anno la compagnia del ferro e dell'acciaio, che ha 120mila dipendenti è stata scelta per sperimentare la riforma del sistema di gestione Fino a quel momento, la compagnia non aveva alcuna autonomia Lavorava, produceva, vendeva e versava tutto allo Stato E dopo lo Stato, secondo i canoni della pianificazione centralizzata decideva quanto restituire per gli investimenti gli aumenti salariali, le spese sociali Nel 1981 viene invece introdotto il cosiddetto sistema della responsabilità manageriale a forfait La compagnia contratta anticipatamente la quota da dare allo Stato ed ha la piena disponibilità sul resto delle risorse che a questo punto divenuta arbitro del proprio destino è interessata ad accrescere Vengono modificati anche i sistemi di governo interno Una assemblea eletta dai lavoratori sceglie direttore e vicedirettore e nomina la commissione che è l organo dirigente della compagnia

Con l autonomia arrivano risultati spettacolari Si incrementa la produzione Aumenta ogni anno la quota per lo Stato Crescono i fondi aziendali per nuovi investimenti per le spese sociali per i salari Naturalmente gli aumenti salariali bisogna meritarseli perché con la riforma la «marmitta comune» viene messa in soffitta subito Si introduce il cottimo e si valuta anche la qualità del lavoro fatto Ecco allora la fortuna di Wang Kui Da Operaio di dodicesima categoria, fino all 81 guadagnava 41 yuan e mezzo al mese Oggi ne guadagna 200 che, con i premi, arrivano a 300 una cifra da aristocrazia operaia Ma Wang oramai non si chiama più operaio Nella compagnia proprio in questi giorni è stata abolita la distinzione tra operai, impiegati e quadri Tutti sono solo dipendenti lo scopo è quello di permettere una forte mobilità interna che premia i più competenti e i più intraprendenti Si può andare avanti ma si può anche tornare indietro

Il sistema della responsabilità a forfait da alcuni mesi viene adottato da un numero crescente di imprese È l unico ha detto Zhao Zyang in grado di garantire quella vivacità economica necessaria per produrre più merci, più profitti, più competenze, specialmente se vogliamo esportare di più A Pechino questo sistema è quasi generalizzato e dove viene adottato i pieni poteri sono del management aziendale Il partito si è messo da parte

• • •

Qui si consuma troppo Con il salario della moglie anche lei dipendente della compagnia nella famiglia di Wang Kui Da entrano ogni mese più di 600 yuan una cifra favolosa Serve per comprare la tv a colori – ora hanno quella in bianco e nero –, la lavatrice, gli altri elettrodomestici, il maiale al mercato libero e per mettere qualcosa da parte Hanno una figlia e piacerebbe loro mandarla all'università

Wang non sa di fare parte di quella sterminata schiera di cinesi contro i quali è puntato in queste settimane l'indice dei giornali e del governo La polemica sul consumismo era stata aperta all indomani del razionamento di maiale e zucchero dal giornale dei sindacati L'altro giorno è sceso in campo anche uno dei due quotidiani economici della capitale con delle considerazioni molto severe È troppo basso il fitto delle case C è in giro, anche nelle campagne, una richiesta eccessiva di elettrodomestici. Molte imprese, sussidiate dallo Stato, tengono bassi, ad esempio per la tv in bianco e nero i prezzi dei loro prodotti Ci si lascia condizionare dai modelli stranieri e si aumentano le importazioni Il risultato è uno squilibrio nei conti dello Stato e in quelli con l estero

La ricetta del quotidiano è ancora più severa, certo impopolare si aumentino i fitti delle case Si mettano i lavoratori nella condizione di acquistare l'abitazione Si dica alla gente che nella «fase di socialismo primordiale» i consumi non devono creare squilibri Si aumentino i prezzi

• • •

Diciassettemila per millesettecento È successo nel quartiere di Chao Yang dove ha sede l Unità Novanta tra fabbriche uffici negozi hanno un giorno affisso la notizia che offrivano 1700 posti di lavoro Si sono presentati in 17mila Non tutti disoccupati naturalmente C era anche gente che già lavora e voleva solo vedere se l occasione offerta era migliore. Del resto, andando per le vie di Pechino, capita spesso di incontrare gruppi di persone ferme a leggere annunci di lavoro, e il più delle volte sono dei giovani, in grande maggioranza diplomati In questi casi l'assunzione è a termine, una delle novità recenti del mercato del lavoro, peraltro anche esso molto in subbuglio

Il contratto a termine lascia mano libera alle imprese, ed è già applicato a quasi sei milioni di lavoratori di aziende statali In alcune provincie, ad esempio ad Harbin imprese che si sono ristrutturate e hanno licenziato dipendenti, danno loro un sussidio fino a quando non troveranno altro lavoro

La novità più grossa viene dalle università A Shenzhen, a Shanghai, nella stessa Pechino a partire da questo anno si è rotta la garanzia del filo diretto tra la facoltà di appartenenza e l impresa che garantisce il lavoro Ora l'università si tira da parte e tocca allo studente, terminati gli studi, cercarsi da solo la propria collocazione professionale

India

Disordini per morte leader tamil

MADRAS Circa un milione di persone ha seguito l'altro ieri i funerali di Marudur Gopalan Ramachandran, leader tamil primo ministro dello Stato indiano meridionale di Tamil Nadu

Ramachandran è morto giovedì per un attacco cardiaco e la sua salma è stata tumulata secondo l'uso tamil per le persone considerate immortali, nella giornata di ieri La notizia della sua morte ha provocato disordini in tutto lo Stato giovedì manifestanti hanno assaltato ed incendiato negozi ed autobus nella capitale Madras Anche nel giorno dei funerali si sono verificati incidenti e la polizia è stata costretta ad aprire il fuoco Secondo alcune testimonianze almeno quattro persone sarebbero rimaste uccise e 16 ferite

Alle vittime vanno aggiunte almeno 10 persone che si sono suicidate in tutto lo Stato, secondo un uso molto comune tra i tamil Già nel 1984, quando Ramachandran era stato colpito da un primo attacco cardiaco, 20 persone si erano suicidate per esprimere il proprio dolore Nel 1977 Ramanchandran era stato eletto primo ministro dello Stato Tamil Nadu Il suo partito è vicinissimo a Rajiv Gandhi e Ramachandran è stato molto attivo nella mediazione tra l India ed i ribelli tamil in Sri Lanka

Stati Uniti

Sanzioni contro il Cile

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno deciso di escludere il Cile dal beneficio del sistema generalizzato di preferenze commerciali e questa decisione dovrebbe colpire le importazioni provenienti dal paese sudamericano per un ammontare di circa 60 milioni di dollari Lo ha annunciato a Washington il vicedirettore per il commercio estero Alan F Holmer

La decisione, come ha precisato Holmer, è una conseguenza della soppressione dei sindacati indipendenti da parte del governo del generale Pinochet e delle violazioni dei diritti del lavoro così come sono definiti dalla organizzazione internazionale del lavoro («Ilo»)

Nel 1986 Reagan aveva adottato un provvedimento analogo nei confronti del Nicaragua, del Paraguay e della Romania ma all'epoca aveva respinto la richiesta di sanzioni contro il Cile avanzata dal sindacato statunitense «Afl-Cio» Il presidente aveva però assicurato che avrebbe seguito attentamente la situazione in Cile per un periodo di 12 mesi prima di prendere una decisione Adesso, ha detto Holmer, «al termine di questo periodo di prova abbiamo constatato che il Cile non adempie le condizioni richieste dalle nostre leggi»

Andreotti
«Impegno per i territori occupati»

ROMA «Il problema dei palestinesi deve essere risolto con una garanzia di carattere internazionale». Lo ha sostenuto ieri il ministro degli Esteri Andreotti in un'intervista al Gr2. Secondo Andreotti bisogna farsi carico di questo problema «con lo stesso vigore morale» con cui il mondo libero «fu accanto agli israeliti che volevano ricostruire una propria terra, anche legittima reazione all'eccidio, all'olocausto di cui erano stati vittime». Per la convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente il ministro degli Esteri ha sottolineato che, nel nuovo clima di dialogo tra Est e Ovest, il primo passo spetterebbe all'Unione Sovietica, col riconoscimento dello Stato di Israele, «senza di che mancherebbe un legame essenziale per poter indire una conferenza e parteciparvi».

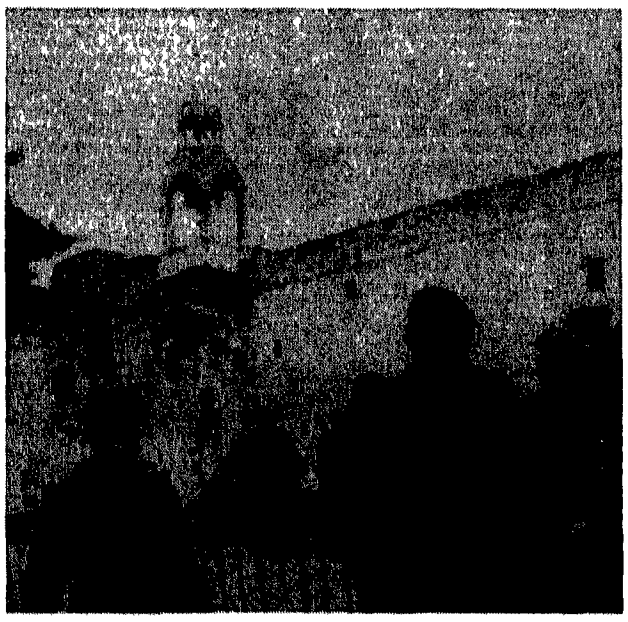
Di conferenza internazionale di pace ha parlato anche il primo ministro inglese Margaret Thatcher in un'intervista rilasciata allo «Jewish Chronicle», la rivista della comunità ebraica in Inghilterra. La Thatcher ha auspicato che il processo negoziale si metta in moto prima della campagna per le elezioni presidenziali in Usa e soprattutto ha rivolto un invito alla moderazione tanto ai palestinesi che agli israeliani. «Voglio sperare – ha affermato il premier inglese – che i disordini rendano più consapevoli che è assolutamente necessario avviare colloqui di pace, che è di vitale importanza, in circostanze simili, non ricorrere al pugno di ferro». Ed ha concluso: «Laddove c'è una parte che ha rimostranze da fare, ed i palestinesi ne hanno, bisogna fare in modo di intavolare negoziati». A Roma infine il vescovo melchita di Gerusalemme in esilio, monsignor Ilarion Capucci, è giunto ieri al sesto giorno di sciopero della fame negli uffici della Lega araba, «in segno di partecipazione e solidarietà col popolo palestinese».

Oltre 1.000 palestinesi arrestati
Dopo uno scontro a fuoco vengono catturati tre guerriglieri del gruppo di Abu Abbas

Manifestazioni di solidarietà
A Teheran migliaia di persone scendono in piazza al grido «Morte al sionismo»

Israele, Natale di repressione

Non si è allentato per Natale il giro di vite israeliano sui territori occupati. Fonti militari di Tel Aviv hanno reso noto che dall'8 dicembre sono finiti in carcere 800 palestinesi. Fonti palestinesi parlano invece di oltre 1700 arresti. La sera del 25 poi sono stati catturati tre guerriglieri del gruppo di Abu Abbas che si erano infiltrati in Israele. In Iran migliaia di persone hanno manifestato a favore della causa palestinese.



TEL AVIV Il Natale 1987 per i palestinesi dei territori occupati ha significato arresti, processi sommari, un pugno di ferro implacabile che non conosce tregua dall'8 dicembre scorso e, nelle intenzioni delle autorità israeliane, non è destinato ad allentarsi ancora per molto tempo. Lo ha ripetuto proprio la mattina del 25 il ministro della Difesa Yitzhak Rabin in un'intervista al «Jerusalem Post». «Perseguiremo gli organizzatori dei disordini – ha affermato Rabin – coloro che hanno fatto irruzione col volto coperto nelle scuole, costringendo gli alunni, spesso contro la loro volontà, a scendere in piazza. Chiuderemo le scuole che hanno smesso di esercitare la loro funzione educativa e che si sono distinte in modo particolare per aver consentito ai ragazzi di manifestare per strada».

Quanti siano realmente i palestinesi finiti in carcere dall'inizio dei disordini è difficile dirlo. Fonti militari israeliane ieri mattina parlavano di 800 arresti, cifra contestata dal «Palestinian Press Service» secondo cui le persone arrestate sarebbero più di 1.700. Il quotidiano di Gerusalemme «Ha'aretz» sempre ieri riferiva invece di un migliaio, 300 delle quali finite in carcere proprio a partire dalla vigilia di Natale. L'esercito copre col più assoluto riserbo l'ubicazione dei campi di prigionia approntati in tutta fretta per accogliere la folla dei nuovi detenuti, ma stando al «Jerusalem Post» i due principali sarebbero uno presso Hebron, in Cisgiordania, e l'altro nella striscia di Gaza. Secondo «Ha'aretz» centinaia di prigionieri sarebbero stati sistemati in un carcere militare in cui anni fa furono reclusi gli sciiti catturati in Libano. L'età media degli arrestati è tra i 15 e i 25 anni. Secondo la radio israeliana i più giovani saranno rilasciati dopo un preciso monito ai genitori e un'assunzione di responsabilità sul comportamento futuro dei ragazzi. Nei processi, che sono già cominciati, sono state inflitte pene detentive da un mese ad un anno e multe fino a 1.500 shekel, che equivalgono a circa 1.000 dollari.

In carcere, la sera di Natale, ci sono finiti anche tre guerriglieri palestinesi del gruppo di Abu Abbas (il Fronte per la liberazione della Palestina reso celebre dal dirottamento della «Achille Lauro» nell'85) catturati nell'alta valle del Giordano. I tre avevano attraversato a guado il fiume e si erano infiltrati in territorio israeliano. Una pattuglia ha scoperto le loro tracce ed ha ingaggiato col commando uno scontro a fuoco nei pressi del kibbutz Maoz Hayim, a circa 30 chilometri a sud del lago di Tiberiade. Uno dei guerriglieri è rimasto ferito. È stato accertato che i tre guerriglieri provenivano dall'Irak e avevano attraversato la Giordania sfuggendo a qualsiasi controllo. Le autorità di Amman non hanno commentato l'episodio ma hanno fatto sapere al governo israeliano che si opporranno all'espulsione in territorio giordano di molti dei palestinesi arrestati nelle ultime settimane. Questa eventualità è stata più volte ribadita dal ministro della Difesa Rabin

Contro la repressione nei territori occupati si stanno nel frattempo pronunciando settori sempre più vasti dell'opinione pubblica di Israele. Più di cento riservisti, riferiva ieri il quotidiano «Ha'aretz», hanno dichiarato di non essere disposti a disperdere le manifestazioni palestinesi in Cisgiordania e a Gaza qualora fossero chiamati a farlo. Attraverso il quotidiano hanno diffuso un appello del loro movimento, lo «Yesh Gvul» («C'è un limite»), in cui si afferma l'impossibilità «a condividere la responsabilità morale e politica della repressione». Contro la politica del governo nei territori occupati hanno invece manifestato in serata a Gerusalemme (per la seconda volta in otto giorni) gli aderenti al movimento «Pace subito» fondato, come il movimento «C'è un limite», nell'82, all'indomani dell'invasione israeliana del Libano. La polizia ha impedito al corteo di sfilare davanti alla residenza del primo ministro Shamir, ma ha permesso agli ultranazionalisti del rabbino-deputato Meir Kahane di inscenare una contromanifestazione.

Sul fronte dell'Olp, la sera di Natale Arafat in persona, con una conferenza stampa convocata a Tunisi, ha chiarito la posizione dell'organizzazione nel merito della ventilata ipotesi di costituzione di un governo palestinese in esilio. Nelle recenti riunioni del Comitato esecutivo dell'Olp – ha detto Arafat – si è effettivamente discusso di una simile eventualità, ma «l'iniziativa richiede un esame approfondito e altrettante approfondite consultazioni tra i palestinesi, gli arabi ed i nostri amici». Nella conferenza stampa il n. 1 dell'Olp si è ovviamente soffermato sui disordini nei territori occupati ed ha definito «eroica» la sollevazione palestinese in Cisgiordania e a Gaza. Sempre venerdì a Teheran migliaia di persone hanno manifestato a favore dei palestinesi al grido di «Morte ad Israele» e «Morte agli Stati Uniti». Manifestazioni di solidarietà si sono svolte nella stessa notte in diverse chiese cattoliche di New York e Chicago negli Usa.

Goria e Andreotti in Asia dal 2 al 10 gennaio

Il presidente del Consiglio, Giovanni Goria (nella foto), ed il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, compiranno un viaggio in Asia dal 2 al 10 gennaio. Visiteranno nell'ordine Malaysia, Singapore, Indonesia e India, dedicando ad ognuno di questi paesi un paio di giorni. Goria e Andreotti saranno accompagnati da una delegazione di esponenti del mondo imprenditoriale italiano, pubblico e privato, tra i quali – a quanto si è appreso – i presidenti della Confindustria, Lucchini, e dell'Eni, Reviglio.

Gorbaciov fa gli auguri a Craxi

Il segretario generale del Pcus Michail Gorbaciov ha inviato – informa un comunicato del Psi – al segretario del Psi Bettino Craxi un messaggio personale di amichevoli e cordiali auguri per il nuovo anno. Il telex è giunto alla sede del partito socialista tramite l'ambasciata dell'Unione Sovietica a Roma.

Cinque persone condannate a morte a Shanghai

Cinque persone sono state condannate alla pena capitale e messe a morte immediatamente dopo l'annuncio del verdetto, mercoledì scorso a Shanghai. Lo scrive il quotidiano delle forze armate della città cinese, secondo il quale i cinque condannati erano accusati di rapina a mano armata ed omicidio volontario.

Base Nato cercasi per 72 F-16 americani

Si cerca una base per 72 «F-16» statunitensi attualmente stazionati a Torrejon in Spagna, ma che dovranno abbandonare il territorio iberico, perché il governo di Madrid non intende più ospitarli, salvo sviluppi per ora inattesi nelle trattative tra Spagna e Stati Uniti. Il problema, già emerso al momento delle ultime riunioni dell'Alleanza atlantica, a Bruxelles all'inizio di dicembre, torna d'attualità dopo che il «Washington Post» ha scritto che tre paesi sarebbero «candidati» ad accogliere gli aerei. Si tratterebbe di Belgio (il cui governo tuttavia ha smentito), Portogallo, Marocco.

Scarcerata dissidente romena

Una dissidente romena è stata liberata ieri assieme al figlio dopo oltre un mese di detenzione. La donna, Dolna Cornea, è una insegnante di 58 anni che lo scorso ottobre aveva concesso una intervista alla televisione francese in cui denunciava il clima di terrore che regna in Romania e la scomparsa di alcune persone di cui i familiari non avevano più notizie. La notizia della liberazione di Dolna Cornea e del figlio Leontin Iuhas è stata data ieri a Parigi dalla Lega per i diritti dell'uomo in Romania. I due, restano tuttavia sotto procedimento giudiziario.

Tra Usa e Israele nessuna cooperazione nucleare

Gli Stati Uniti non hanno alcuna cooperazione nucleare con Israele perché il governo di Gerusalemme si rifiuta di sottomettere i suoi impianti a controllo internazionale e in particolare a quello dell'Agenzia delle Nazioni Unite. Lo ha ribadito l'ambasciatore americano a Tel Aviv Thomas Pickering in un'intervista al quotidiano «Davar».

Pechino: «Non forniamo i "Silkworm" all'Iran»

Sono «senza fondamento» le notizie diffuse dalla stampa americana secondo le quali Pechino fornirebbe ancora all'Iran sia missili «Silkworm» sia di altro tipo più perfezionati. È quanto ha dichiarato oggi un portavoce del ministero degli Esteri cinese a proposito delle notizie diffuse dal «Washington Post», secondo cui nuovi missili di fabbricazione cinese sarebbero stati caricati su un mercantile iraniano salpato da un porto della Corea del Nord. «Le informazioni sulle forniture dirette o indirette di missili all'Iran da parte della Cina – ha dichiarato il portavoce – sono prive di ogni fondamento».

Morta la suocera di Sacharov in Urss

Ruth Bonner, suocera del fisico sovietico Andrei Sacharov e vittima delle epurazioni staliniste degli anni '30, è morta ieri all'età di 87 anni. Lo ha annunciato nella capitale sovietica la figlia Yelena, moglie di Sacharov. Ruth Bonner era una funzionaria del partito comunista della città di Mosca quando nel 1937 venne arrestata e trascorse i successivi 17 anni nei campi di lavoro o in esilio. Il marito della Bonner, Georg Alikhanov, a quel tempo capo del personale del comintern, era stato arrestato pochi giorni prima nell'ambito di un'epurazione condotta tra i vertici dell'organizzazione, accusato di spionaggio a favore di potenze straniere e condannato a morte.

VIRGINIA LORI

Golfo
Natale oggi per il «Libeccio»

DUBAI. Con tutta probabilità oggi, quando dovrebbero concludere una delle ultime operazioni di scorta del 1987, gli uomini del «Libeccio» terranno la festa natalizia che non hanno potuto celebrare l'altro giorno.

Il 23 dicembre, mentre le altre sette unità da guerra, inviate da Roma nel Golfo, erano tutte in banchina, la fregata navigava sulla scia del mercantile «Jolly Smeraldo», verso l'uscita dello stretto di Hormuz. Oggi il «Libeccio» dovrebbe giungere in uno dei porti degli emirati arabi, probabilmente in quello di Jebel Ali. E a bordo vi saranno la messa officiata da mons. Gaetano Bonicelli, un grande pranzo e la visita dei parenti arrivati dall'Italia. Bonicelli, l'ordinario militare delle forze armate, aveva celebrato anche la messa della mezzanotte di Natale sull'«Anteo».

Pesanti raid dell'aviazione irachena in territorio iraniano
L'Onu: ormai è maturo l'embargo bellico nei confronti dei due paesi

I pasdaran incendiano due navi

Natale di fuoco nel Golfo. Mentre i pasdaran con i loro barchini hanno attaccato due navi, una saudita l'altra sudcoreana, incendiandole, l'aviazione irachena ha effettuato pesanti raid in territorio iraniano distruggendo anche una batteria di missili Hawk. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato una dichiarazione all'unanimità con la quale ci si avvia ad imporre l'embargo sulle forniture belliche ai due paesi.

DUBAI. Barchini iraniani ancora in azione. La sera di Natale (21 e 45 ora italiana) i «pasdaran» hanno attaccato una petroliera saudita, la «Nejmat El Petrol» di 20.476 tonnellate. A bordo della petroliera si è sviluppato un violentissimo incendio che è stato però velocemente domato. Probabilmente non ci sono state vittime. La «Nejmat El Petrol» è stata colpita a solo due miglia dal porto di Mina Al Saqr (Emirati Arabi Uniti) e ora sta navigando con i propri mezzi. Ma questa non è stata l'unica azione dei pasdaran. Qualche ora prima, infatti, era stato attaccato un mercantile sudcoreano di circa 20mila tonnellate lo «Hyundai 7» Le motolance iraniane si sono avvicinate alle nave quando questa era ad una trentina di miglia a settentrione del porto di Dubai. Anche a bordo del mercantile sudcoreano si è sviluppato un grande incendio. Due marinai sono feriti in modo grave. L'equipaggio è stato evacuato grazie all'aiuto di due elicotteri, uno americano, l'altro britannico, che hanno portato i 20 uomini dello «Hyundai 7» a bordo della fregata inglese «Scylla». La nave ieri sera ancora bruciava. Rimorchiatori di soccorso hanno tentato di estinguere le fiamme ma, al momento, senza successo. Il capitano del mercantile ha detto che la nave è stata colpita da alcune bombe razzo.

Il Golfo brucia. E non solamente per i continui attacchi navali iraniani che nel mese di dicembre sono arrivati a quota 27. Nel conto c'è da mettere ci anche i raid aerei iracheni La mattina di Natale l'aviazione di Baghdad ha compiuto una serie di incursioni contro basi militari iraniane nella regione di Dezful e di Shushtar nel sud-est dell'Iran. Lo ha reso noto Radio Baghdad. Secondo l'emittente, che cita lo stato maggiore iracheno, gli attacchi sono stati effettuati contemporaneamente alle 11 (9 ora italiana) da un «gran numero di aerei» che sono ritornati tutti indenni alle loro basi dopo aver provocato «enormi perdite» di uomini e di materiale nei ranghi iraniani. Radio Baghdad ha precisato, inoltre, che negli attacchi è stata distrutta una batteria di missili terra aria «Hawk» senza però precisare il luogo.

Mentre la guerra, come si vede, infuria nel Golfo il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato alla vigilia di Natale una dichiarazione in cui per la prima volta tutti e 15 i paesi che ne sono membri manifestano la loro «determinazione a prendere in considerazione ulteriori passi» per assicurare un cessate il fuoco nel conflitto tra Iran e Irak Con tutta probabilità ora il Consiglio di sicurezza voterà una nuova risoluzione che comprenda l'embargo sulle forniture di armi. Le Nazioni Unite, come si ricorderà, avevano già chiesto il cessate il fuoco con una risoluzione approvata il 20 luglio scorso. Dopo di allora, però, mentre l'Irak si è detto disposto ad aderire, l'Iran ha continuato a insistere su una serie di condizioni aggiuntive e a nulla sono valsi gli intensi sforzi di mediazione del segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar. E sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica (che ha abbandonato gran parte delle proprie riserve nei confronti di un embargo sulle forniture belliche all'Iran) hanno espresso la loro piena «soddisfazione» per questo orientamento del Consiglio di sicurezza. Parlando brevemente con i giornalisti dopo l'adozione del documento, alla domanda se la prossima mossa sarebbe stata l'imposizione dell'embargo, l'ambasciatore sovietico all'Onu Bielonogov ha detto: «Ci si sta sicuramente muovendo in questa direzione».

Intanto a Riad, la capitale dell'Arabia Saudita, ieri si sono riuniti i governanti delle sei nazioni (Arabia Saudita, Bahrain, Oman, Qatar, Kuwait, Emirati Arabi Uniti) del «Consiglio di collaborazione del Golfo» per decidere le misure collegiali da adottare per facilitare la fine della guerra Iran-Irak e scongiurare al tempo stesso gli attacchi iraniani alle navi. Sebbene i sei paesi siano membri della lega araba, ufficialmente affermano di avere una posizione neutrale nel conflitto. Ma Teheran accusa complessivamente il consiglio di simpatie verso il nemico e in particolare l'Arabia e il Kuwait di avere sovvenzionato gli iracheni con 38 miliardi di dollari a partire dal 1980.

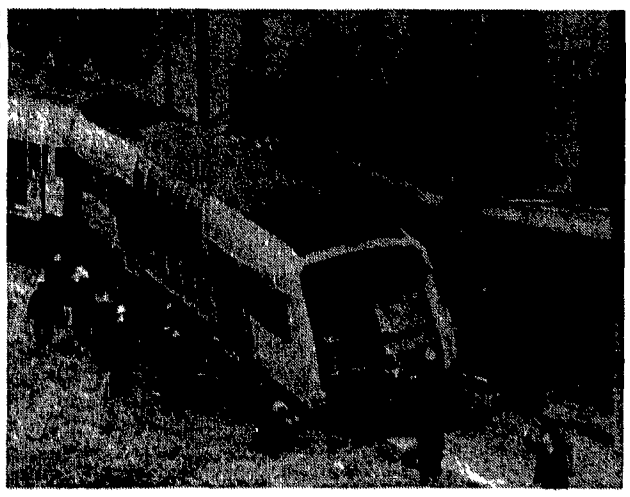
La battaglia di Khost
Offensiva sovietica per spezzare l'assedio della città

ISLAMABAD. Alla vigilia dell'ottavo anniversario dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, rinforzi di truppe sovietiche e afghane si avvicinano alla città di Khost, prossima al confine con il Pakistan, assediata dai guerriglieri contrari al governo di Kabul. Secondo fonti pakistane, le truppe sovietico-afghane avrebbero occupato il passo di Satu-Kandu. I combattimenti per il controllo della strada strategica che porta a Khost sono in corso dall'inizio di dicembre. La città, che conta 40 000 abitanti, è assediata dai ribelli dal 1979, e, da allora, rifornita soltanto da aerei.

Ora, la battaglia sembra approssimarsi alla sua fase decisiva Centinaia di carri armati e veicoli blindati sovietici avanzano sulla strada, minata da diversi anni, a nord-ovest di Khost, mentre la guarnigione della città è stata rafforzata recentemente da centinaia di paracadutisti sovietici. Intanto, ieri, sempre ad Islamabad, si è registrato un altro attentato: tre auto-bombe sono esplose, causando la morte di una persona ed il ferimento di altre quaranta

Una manifestazione inscenata ieri a Mosca da otto dissidenti per chiedere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è stata interrotta dalla polizia e da alcuni uomini in borghese, secondo quanto ha affermato un portavoce del gruppo. Ai manifestanti sono stati strappati i cartelli che portavano scritte quali «Basta all'occupazione dell'Afghanistan» e «Pace alla terra afghana»

«Una dimostrante, una ragazza di 17 anni, Yelena Grigoryeva, è stata colpita alla testa sul pullman e ha perso i sensi, è stata portata in ospedale», ha detto il portavoce del gruppo.



Due treni si scontrano a Parigi, una vittima

Disastro ferroviario alla periferia di Parigi, la vigilia di Natale Due treni delle linee suburbane si sono scontrati all'altezza di Issy les Moulineaux, una donna è morta e 38 persone sono rimaste ferite L'incidente avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi se entrambi i treni fossero stati stracolmi di passeggeri In realtà, uno dei due era vuoto ed è stato investito dall'altro, pare per un errore di manovra Sul luogo dello scontro, come si può vedere dalla foto, sono subito accorsi i vigili del fuoco e i succorsi che in brevissimo tempo hanno evacuato i feriti, trasportandoli in diversi ospedali parigini

Nuovo attacco dei ribelli in Nicaragua

Salta la tregua festiva tra i sandinisti e i contras

I sei anni di guerra tra sandinisti e contras in Nicaragua dovevano conoscere una prima, tregua natalizia il 24 e 25 dicembre. I ribelli invece sono tornati all'attacco e l'esercito di Managua ha risposto al fuoco. Il bilancio è di 11 morti. Il presidente Ortega accusa gli antisandinisti di non voler arrivare ad un cessate il fuoco duraturo in Nicaragua. I contras rispondono: «Sono mosse propagandistiche di Managua».

MANAGUA La tregua natalizia tra il governo nicaraguense e i contras antisandinisti, la prima in sei anni di guerra, proclamata per il 24 e 25 dicembre dall'arcivescovo di Managua Obando y Bravo, è durata solo tre ore e mezzo. La sera del 24 i contras, stando ai giornalisti presenti nella zona, sono tornati all'attacco nelle province di Madriz ed Esteli, a circa 200 km a nord-ovest di Managua e in un villaggio nei pressi di Rama, nel Nicaragua orientale Altre azioni sono seguite il giorno di Natale e in tutti i casi l'esercito e le milizie sandiniste «hanno dovuto rispondere alle provocazioni dei ribelli» Il bilancio degli scontri – come ha reso noto ieri un portavoce del ministero della Difesa di Managua – è di 11 morti 10 contras ed un soldato governativo Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, non ha avuto dubbi nell'addossare ai ribelli tutta la responsabilità della rottura della tregua Dal canto loro i contras, attraverso i portavoce a Miami negli Usa, hanno definito le accuse del governo di Managua come «una mossa propagandistica dei sandinisti»

Sulla rottura della tregua si è espresso anche il cardinale Obando, mediatore nelle trattative tra i contras e i sandinisti Nell'omelia della messa di Natale celebrata nella chiesa della parrocchia di Santo Domingo a Managua, il cardinale ha precisato di non disporre di particolari sugli attacchi militari, ma, ha aggiunto, se questi sono stati realmente compiuti «riflettono la mancanza di volontà delle due parti in conflitto di giungere ad una soluzione pacifica» Obando y Bravo ha poi aggiunto che è difficile per i contras accettare – come ha proposto il 25 dicembre il presidente Ortega – che una terza sessione di negoziati tra le due parti si svolga a Panama o in Belize, non essendo questi due paesi tra i firmatari dell'accordo di pace di Esquipulas II, stipulato il 7 agosto scorso in Guatemala tra i cinque presidenti centroamericani, meglio noto come accordo di pace Arias (dal nome del presidente del Costarica che per questo piano ha ricevuto il premio Nobel per la pace). D'altra parte – ha concluso il cardinale Obando – lo svolgimento delle prime due sessioni di incontri tra sandinisti e contras a Santo Domingo ha presentato alcune difficoltà «per la lontananza della capitale dominicana».

Fin dall'inizio delle trattative i contras vanno ripetendo di voler condurre i negoziati in Nicaragua, ma il governo sandinista obietta che qualora i capi contras rimettessero piede in patria dovrebbero essere sottoposti a processo e finire in carcere. Insiste quindi perché i negoziati «tecnici», volti a riportare al pace nel paese, avvengano in Stati del Centro America. Le continue obiezioni e le aggressioni dei ribelli, a parere del presidente Ortega, che lo ha ribadito ieri, non sono che il sintomo del fatto che non sono affatto disposti ad accettare una tregua ed un cessate il fuoco con Managua.

«Le molte telefonate hanno suscitato qualche stupore...»

Carissimo direttore, circa un mese fa ti inviai una lettera, non pubblicata, in cui facevo un'analisi delle contraddizioni, degli errori del nostro partito e della sua ritrosia ad affrontare il problema del lavoro familiare. Il mio intento era quello di suscitare un dibattito alla vigilia del reclamizzatissimo 1° congresso della Federcasalinghe avvenuto, come sai, a Roma lo scorso 11 e 12 dicembre.

Ma il masochismo con il quale il Partito continua a volersi tagliare fuori da questo discorso è assolutamente sconcertante. Tanto da domandarsi come mai il nostro giornale pubblicò alla vigilia delle scorse elezioni (13 giugno) un articolo di Adriana Lodi: «*Fanno gola i milioni di voti delle casalinghe*». Fanno gola a chi? Non certo al Pci, che per tutta la campagna elettorale ci ha snobbato in modo indegno.

Devo segnalarti che su Panorama a proposito della «linea diretta», con la quale ogni donna può conferire telefonicamente con le parlamentari del Pci, Livia Turco ha dichiarato: «*Le molte telefonate che ogni giorno arrivano hanno suscitato qualche stupore. È risultato infatti che il problema più sentito è quello del riconoscimento del lavoro domestico, un tema che finora non era stato in primo piano per le comuniste*».

E adesso, quanto tempo dovrà ancora passare perché, dopo essersi rimesse dallo stupore, le nostre parlamentari si diano da fare di conseguenza?

Mi sembra ozioso, me voglio concludere ricordando ancora una volta che *noi casalinghe impegnate non vogliamo dal Partito il riconoscimento del ruolo della casalinga bensì quello del lavoro familiare, chiunque, maschio o femmina, lo faccia!*

Possiamo continuare a sperare di essere finalmente capite in un giorno non troppo lontano?

Franca Maura Botto.
Arenzano (Genova)

Non conviene lasciare quell'informazione ad altri giornali

Caro direttore, il nostro dibattito interno, molto teso e vivace, che coinvolge tutto il corpo del Partito dalla base ai vertici, non viene sempre adeguatamente riportato dall'*Unità*, privando così i compagni e i lettori più attenti all'evolversi delle nostre posizioni, di un'informazione corretta e limpida.

Personalmente ho letto solo sul *Manifesto* (il giornale forse più attento agli sviluppi del dibattito nel Pci) i dettagli della nascita dei cosiddetti «club migliuristi» o della lettera aperta inviata al Comitato centrale da 70 militanti autoconvocatisi per discutere le varie strategie possibili.

Ormai il Partito è così variegato di orientamenti e posizioni spesso contrastanti tra loro, che fingere un discutibile unanimismo di facciata è veramente divenuto deleterio, e *l'Unità*, giornale del Pci, dovrebbe pubblicizzare il dibattito anche nei suoi momenti più aspri, evitando di delegare ad altri giornali una propaganda che altro non può essere che distorta e distruttrice ai fini della ricerca di un nostro nuovo ruolo nella società italiana.

Davide Bracciali.
Renate (Milano)

Quell'ultima cremagliera a scartamento ordinario...

Caro direttore, vorrei aggiungere qualche mia osservazione alla nota di Enrico Menduni dedicata sull'inserto «Andata e ritorno» alla Stazione di Cosenza.

Recentemente entrata in esercizio al posto della vecchia di piazza Matteotti, è una delle stazioni, dal punto di vista architettonico, fra le più moderne non solo d'Italia ma anche dei Paesi a noi vicini. Se Menduni l'ha trovata, al momento della sua visita, «senza personalità», è forse perché non è ancora pienamente utilizzata, sia dal lato strada che dai binari: e quindi una stazione senza treni è come un «museo senza opere d'arte»: non ha vita e al visitatore può anche apparire come cosa morta.

La stazione era pronta ad aspettare i treni sette anni prima dell'attivazione della linea, che è stata inaugurata il 31 luglio scorso. Le moderne strutture risentono delle tendenze dell'architettura nervina dell'ultimo periodo, ma hanno un fascino particolare, che speriamo venga presto arricchito quando la stazione sarà vitalizzata al completo da un maggiore traffico ferroviario e stradale, rispondendo così in modo più funzionale alle impostazioni progettuali che hanno voluto definire il nuovo complesso come un vero e proprio «terminale intermodale».

Della vecchia linea e dei vecchi fabbricati bisognerà decidere il destino.

Ritengo opportuno informare che su iniziativa del Dopolavoro ferroviario di Paola sono in corso di preparazione due pubblicazioni sulla vecchia e sulla nuova linea, che vedranno la luce entro questo mese, per concorrere a definire quale potrà essere il futuro della nuova linea e cosa si potrà fare per conservare in parte quel grande patrimonio di antica tecnologia industriale che è rappresentato dalla vecchia e gloriosa linea a cremagliera, inaugurata il primo agosto del 1915 e che per tante generazioni è un vero e proprio crogiolo di ricordi.

Per i ferromodellisti, essendo l'ultima cremagliera a scartamento ordinario, essa andrebbe conservata.

Ing. Bruno Cirillo. Roma

È il mezzo non solo più inquinante ma più costoso

Caro direttore, non tutti sanno che il trasporto di merci su gomma (ovvero con camion, autotreni e simili) non è solo il più pericoloso e il più inquinante, ma anche il più costoso: con un Hp, infatti, si possono trasportare 4000 kg su nave, 450 su rotaia e solo 150 su strada. Nelle università italiane, agli studenti di economia dei trasporti si insegna comunemente che un sistema razionale di trasporti deve essere basato su ferrovie e piccolo cabotaggio, e utilizzare il mezzo su gomma solo per la distribuzione capillare.

In Italia, invece, il 65 per cento delle merci viaggia su camion e autotreni, rendendo congestionata e pericolosa una rete stradale che pure in rapporto al territorio, è tra le più fitte del mondo. Questa scelta di politica economica è stata ispirata non al benessere della collettività, ma all'interesse di grossi centri di potere economico (la grande industria automobilistica).

Il benessere di tutti i cittadini richiede un radicale cambiamento di rotta nella politica dei trasporti, anche se ciò potrebbe contrariare qualche potente capocosca del Sud o qualche potentissimo avvocato del Nord.

Lettera firmata. Per la Lega per l'ambiente di Grosseto

«Senza aspettare un "via libera" dai teorici della bancarotta...»

Caro direttore, già da alcuni mesi ci capita di leggere sui giornali un po' tutte le tendenze di quanto si viene facendo in Unione Sovietica per la riabilitazione di Nicolaj Bucharin. Eppure non erano mancati da più anni a questa parte, proprio in Italia, tentativi assai seri anche se isolati di studio dell'autore di *La teoria del materialismo storico* in rapporto al peso (sì e no) che quest'opera avrebbe nella riflessione più matura di Antonio Gramsci.

La prima traduzione italiana di quel «libro di testo» direttamente dal russo è recente; e non è un caso che, per l'appunto qui da noi, l'interesse per Bucharin si configuri anche in forza delle sue ragioni formative ed in senso ampio educative (cfr da ultimo, accanto ad alcuni interessanti servizi di tipo storico-divulgativo apparsi su *Storia illustrata*, *Panorama* ecc., il bel saggio di Maria Ferretti, *Rivoluzione culturale e formazione del consenso nell'Unione Sovietica degli anni Venti. Bucharin e il movimento dei corrispondenti operai e contadini*, su *Studi storici* di aprile-giugno '87). Di modo che acquista pure un qualche rilievo specifico il fatto che le idee del grande rivoluzionario abbiano potuto essere presenti, con una certa tempestività, su riviste pedagogiche specializzate come *Riforma della scuola* e *Scuola e Città*. I giornali, del resto, entrano anch'essi nella scuola, e producono in qualche modo didattica.

Ora – ed è proprio questo il punto –, se in Unione Sovietica un certo discorso è autonomamente incominciato, oltre che tra gli intellettuali, nel partito, che cosa aspettiamo noi nostro Paese, ed innanzitutto noi Pci, a dibattere seriamente la questione Bucharin? Possiamo lasciare senza commento (e, di conseguenza, senza intervento), che ad occuparsi del «caso» siano studiosi singoli, tanto più organici alla linea di Gorbaciov per fatti loro, quanto meno risultano oggettivamente estranei alla attuale estraneità del partito a quanto sta avvenendo in Urss in relazione a Bucharin? Non è che, come Pci, dobbiamo aspettare che via libera sia data una volta ancora, per essere noi stessi, dai bonzi della cultura spettacolo, ovvero dai teorici – in ultima analisi – della bancarotta del socialismo?

prof. Nicola Siciliani de Cumis. Roma

Psi: «Deciderà il confronto sulle cose concrete»

Caro direttore, scrivo con riferimento alla risposta che tu hai dato il 6 dicembre ai quesiti posti da Armando Borrelli di Napoli.

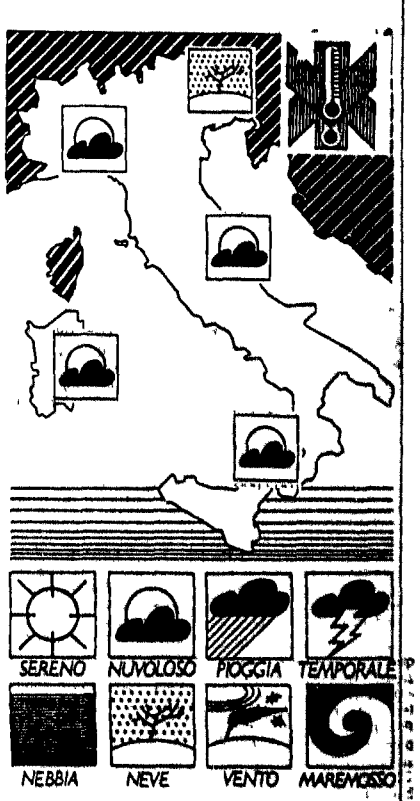
Quello che, secondo me, non «alcuni» ma moltissimi compagni si «sognano persino di notte», ormai non è tanto il Psi o Craxi, ma l'incapacità che sembra aver colto il nostro partito di sviluppare decise iniziative politiche *anche* contro il Psi, quando le scelte del suo gruppo dirigente (insulti nei nostri confronti a parte) cozzano contro le nostre e sono antitetiche alla cultura ed alla storia della sinistra. E qui sì che noi sembriamo attanagliati da una sorta di «ossessione o di incubo» nel dover rispondere alla fatidica domanda che sempre insistentemente ci viene rivolta: con chi farete il governo d'alternativa?

Ebbene, da questa trappola in cui da troppo tempo siamo stati rinchiusi (anche per responsabilità nostra) dobbiamo saper uscire nel modo più consono alla natura ed alla funzione di un partito comunista: conducendo cioè con decisione e determinatezza la nostra battaglia per la crescita civile e sociale di questo Paese, senza titubanze, timori reverenziali o soprattutto, senza fare sconti a nessuno, nemmeno a chi collabora con noi «nel movimento sindacale ed in altre organizzazioni di massa», all'interno delle quali, peraltro, si dovrà aprire una franca discussione su come superare quelle storture che hanno eventualmente contribuito a far perdere di rappresentatività a quegli organismi.

Di questo hanno bisogno i nostri militanti per sentirsi ancora tali. E chi dovranno essere in futuro i nostri alleati lo decideranno il confronto sulle cose concrete, il grado di convergenza sui programmi e, innanzitutto, gli spostamenti che riusciremo a creare con le nostre lotte.

Ernesto Torrasco. Genova

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. La situazione meteorologica è sempre controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica che attualmente ha il suo massimo valore localizzato in prossimità della Sardegna. L'anticiclone si estende a nord fino all'Europa centrale e comprende tutta l'area mediterranea e verso est si estende fino alla regioni balcaniche. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono a nord dell'area di alta pressione muovendosi da sud-ovest verso nord-est e quindi lontane dalle nostre regioni. La situazione di alta pressione favorisce il fenomeno della nebbia che grava da molti giorni su tutte le zone di pianura e in particolare quelle del Nord.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più persistenti avranno carattere locale e temporaneo. Nebbia diffusa e persistente su tutta la pianura Padana in parziale dissolvimento durante le ore centrali della giornata. Formazioni di nebbia anche sulle vallate del Centro e i litorali settentrionali. Temperatura senza notevoli variazioni.
MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.
DOMANI: nessuna variante da segnalare per quanto riguarda il tempo sull'Italia che sarà caratterizzato da nuvolosità irregolare alternata ad ampie zone di sereno. Restano ferme le condizioni di nebbia su tutta la pianura Padana con pesanti riduzioni della visibilità.
MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: il tempo rimarrà ancora anticiclonico anche se una certa circolazione di correnti atlantiche piuttosto umide ed instabili favorirà la formazione di annuvolamenti irregolari che a tratti saranno estesi a tutti a tratti saranno alternati a zone di sereno. La nuvolosità ridurrà le formazioni di nebbia se dovesse formarsi sulle pianure del Nord.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−5	5	L'Aquila	np	4
Verona	4	9	Roma Urbe	8	14
Trieste	8	8	Roma Fiumicino	9	13
Venezia	2	6	Campobasso	2	8
Milano	4	7	Bari	1	11
Torino	2	8	Napoli	3	12
Cuneo	2	6	Potenza	1	9
Genova	8	10	S. Maria Leuca	7	11
Bologna	np	7	Reggio Calabria	6	15
Firenze	6	10	Messina	9	14
Pisa	6	14	Palermo	10	14
Ancona	5	8	Catania	3	15
Perugia	6	9	Alghero	5	15
Pescara	np	11	Cagliari	5	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

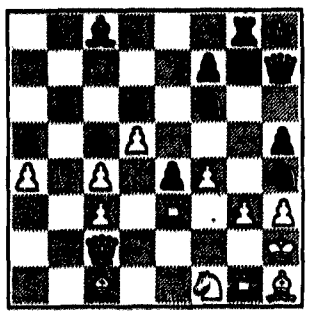
Amsterdam	4	8	Londra	7	12
Atene	4	11	Madrid	4	10
Berlino	3	6	Mosca	−6	−6
Bruxelles	3	10	New York	9	12
Copenaghen	2	4	Parigi	6	9
Ginevra	1	5	Stoccolma	2	6
Helsinki	0	2	Varsavia	−1	0
Lisbona	9	15	Vienna	0	5

ELLEKAPPA

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Quattro testi per l'agonista



IL NERO MUOVE E VINCE
JOHNER-NIMZOWITSCH (DRESDA 1926)
1. Ah3!! 2. Axe4(a),Af5; 3. Axf5, Cxf5; 4. Te2,h4; 5. Tg2,h:g3†; 6.Rg1,Dh3; 7. Cc3,Ch4; 8. Rf1,Te8! 9. abbandona.
a=Se 2. Rxh3, Df5+; 3. Rh2, Cg4 matto e se 3 f4 hxf4 e matto in poche mosse.

Tempo di feste natalizie, tempo di doni e regali. Oggi tra i tanti di ogni tipo e gusto scacchistico vi voglio parlare di libri perché, come tutti voi sapete, i testi specialistici, sia di tecnica che di biografie, rappresentano il solo tipo di trasmissione di conoscenza che abbiamo per poter migliorare il livello di gioco. In questi ultimi tempi sia per un rinnovato interesse sulla scia dei 4 match tra i due K, che per un vivace fiorire di tornei e festival, normali e semilampo, si è creata una certa domanda di testi specialistici che, a differenza del passato, fossero di vero aiuto per chi vuole praticare l'attività agonistica. Nel panorama editoriale italiano pochissime le case editrici che hanno un settore di scacchi o che stampano solo testi scacchistici. Tra queste ultime segnalo la Prisma Editori, (piazza dei Navigatori 22, Roma), che ha in catalogo dei testi fondamentali per il gioco agonistico: 1) Kotov, «Pensa, gioca, allenati come un grande maestro», 3 volumi 330 pg L. 38 000 con omaggio match Karpov-Kasparov 85 di Mariotti 2) Suetin: «Capire ed evitare gli errori», 235 pg. L. 32.000 3) Tal e il suo maestro Koblenz «La via del successo negli scacchi», 2 volumi, 382 pg L. 35 000 (uno dei più bei libri di strategia, novità natalizia 87) Poi dal nuovo anno una trilogia notevole. 1) Averbach: «Tecnica delle combinazioni», 304 pg L. 24 000 2) «Match Kasparov-Karpov di Siviglia» '87 di Mariotti, 128 pg L. 16 000 3) Hort, Petrosian, Portisch, Larsen, Keres, Gligoric e altri. «I segreti delle aperture» 226 pg. L. 21 000 Per l'editrice Mursia la novità «Kasparov: Vi insegno gli scacchi», 120 pg. L. 15 000. Per l'editrice De Vecchi i nuovi Braunberger II «Gambetto» 140 pg L. 16 500 e ludicello «Corso moderno di scacchi» 320 pg L. 19 500. Infine due bellissime biografie Karpov-Ghik: «Scacchi inesauribili», 405 pg L. 18.000 della Dame Editori, solo per corrispondenza (via Capolecase 56, Roma) e Prisma Editori, Kotov, «A Alechine», 240 pg. 19 500. Come si vede c'è solo l'imbarazzo della scelta a seconda del proprio livello di gioco.

Karpov di rientro da Siviglia si è fermato a Roma per fare shopping con la moglie Natascia, per una serie di interviste e conferenze stampa. Partito ieri per Wijk aan Zee tornerà a Roma il 28 gennaio '88 per una serie di simultanee con artisti, politici, intellettuali e giornalisti

FILATELIA

A CURA DI GIORGIO BIAMINO

Le avventure della «siracusana»

Le avventure della «siracusana». Il 4 gennaio 1988 saranno posti definitivamente fuori corso i francobolli della serie che i collezionisti chiamano «siracusana» e che, ufficialmente, è indicata con il nome di «Italia turrita». I primi valori di questa serie, con filigrana «ruota alata», furono emessi il 6 giugno 1953. Ancora con filigrana «ruota alata», il 28 dicembre 1954 furono emessi i valori da 100 e da 200 di questa serie, stampati in calcografia, in grande formato che, per il gran numero di varietà, sono tra i francobolli più interessanti della Repubblica italiana. Dal 1° marzo 1955 cominciarono ad essere emessi i francobolli della serie «siracusana» stampati su carta con filigrana stelle e dal 20 febbraio 1968 furono poste in corso le tirature stampate su carta fluorescente. Di cinque valori della «siracusana» sono note falsificazioni usate per frodare la posta allo scopo di farne pezzi di interesse filatelico. In sostanza, lo scopo dei contraffattori non era quello di frodare la posta, ma quello di creare falsi che sembrassero destinati a tale scopo e, per conseguenza, acquistassero un certo pregio collezionistico. La manovra era troppo scoperta e non diede i risultati sperati, tanto che ancora oggi questi falsi hanno prezzi modesti.

Il 20 novembre 1977 furono ritirati i francobolli dei quali vi erano in circolazione esemplari contraffatti, mentre altri valori erano stati tolti dalla circolazione in precedenza non esistendo più le tariffe per le quali erano stati emessi. Il decreto che stabilisce per il 4 gennaio 1988 la cessazione della validità della serie elenca i valori che saranno posti fuori corso. Se si elencano tutti i francobolli della serie «siracusana» che sono stati demonetizzati nel corso degli anni, ci si accorge che mancano i francobolli da 100 e da 200 lire di grande formato, sia con filigrana ruota che con filigrana stelle. A questo proposito, Andrea Malvestio, uno dei maggiori studiosi del francobolli della Repubblica italiana in una nota pubblicata nel n° 48 di *Il Foglio*, notiziario dell'Unione Filatelica Subalpina, osserva che, malgrado questa dimenticanza della burocrazia, l'eventualità che tali francobolli siano usati per affrancare la corrispondenza non sembra molto probabile, dato il valore che essi hanno raggiunto sul mercato filatelico. La situazione è analoga a quella che fino a pochi anni fa esisteva per i francobolli inglesi dell'epoca vittoriana. Questi francobolli – a cominciare dal «penny nero» del 1840 – erano ancora in corso, ma solo chi non avesse mai sentito parlare di filatelia li avrebbe usati per affrancare una lettera.

Per chi vuole interi postali! Sono ben 1.105 i lotti di cartoline postali e di altri interi postali provenienti dalla collezione «Silvia» e offerti a prezzi netti nella vendita dello Studio Filatelico Ravennate (via Pasolini, 17 – 48100 Ravenna) che si concluderà il 30 gennaio 1988. Il materiale è molto vario e copre il settore degli interi postali d'Italia e dei «paesi italiani», dalla prima cartolina postale italiana (1874) agli interi più recenti, con la sola eccezione delle grandi rarità che sono state vendute in una precedente vendita su offerta. I prezzi, comprensivi di commissioni ed altre spese, escluse le spese di porto per assicurata convenzionale, sono nel complesso ragionevoli e invitano ad intraprendere questo interessante tipo di collezione. Il catalogo, ben illustrato, è da esaminare con cura.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi.
Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro.
Se quelle tre parole premono anche a te

SOTTOSCRIVI

Quarant'anni or sono la firma della Carta
«Ha retto bene, ci ha uniti, ispira il rinnovamento»
Nilde Iotti ricorda quegli storici momenti

Costituzione, un baluardo

Tu hai visto nascere la Costituzione. Ora la riforma del sistema politico viene posta all'ordine del giorno come una stringente necessità nazionale. Significa che la carta costituzionale non ha retto alla prova delle trasformazioni della società italiana?

La mia risposta è subito questa: no. La carta costituzionale ha retto – e anche egregiamente – alla prova delle trasformazioni del paese. Proprio perché si ispirava ai principi della guerra di liberazione e dell'antifascismo, la Costituzione è stata anche un baluardo e un motivo di coesione tra le forze politiche democratiche nei momenti più drammatici di questi quaranta anni. Ritengo che questo sia stato in fondo il suo merito più grande. Penso, ad esempio, al periodo della lotta contro il terrorismo. Se è stata possibile quella unità – non parlo tanto della maggioranza di unità nazionale, parlo dell'unità contro il terrorismo nata prima e rimasta intatta dopo quella esperienza –, se c'è stato questo, ed è stato fondamentale per sconfiggere il terrorismo, senza dubbio lo si deve anche alla Costituzione e al suo spirito animatore. Quello spirito, nonostante tutti i tentativi di soffocarlo, resta come forza unificante del paese.

Quando la Costituzione fu promulgata nel dicembre del '47, il clima politico era già radicalmente mutato nel giro di pochi mesi. Si brandivano le armi per un lungo scontro frontale. Che cosa osservavate in quel momento alla Costituzione appena nata?

Noi comunisti temevamo – e ricordo quando Togliatti lo disse in riunioni con i compagni che facevano parte della commissione dei 75 – che la Dc potesse modificare le sue scelte sulla Costituzione, una volta approvato l'art. 7 sui rapporti fra Stato e Chiesa e il trattato di pace, due punti politicamente tra i più rilevanti in quel periodo. Non dimentichiamo, infatti, che la rottura si era consumata nel maggio del '47 mentre la carta costituzionale fu poi approvata in dicembre. Togliatti dava un giudizio nel complesso positivo del testo che si andava elaborando. Tanto è vero che avrebbe poi dichiarato, non solo che la Costituzione era profondamente democratica, ma che rendeva possibile un cammino per il socialismo.

Quale timore nutriva allora dopo il maggio del '47?

Temeva appunto che la rottura dell'unità nel governo potesse portare la Dc a modificare atteggiamento nei confronti del testo della Costituzione. Questo non avvenne. In realtà chi aveva portato avanti per la Dc la battaglia alla Costituente era stato il gruppo dei cosiddetti «professorini». C'era in primo luogo Dossetti. Poi La Pira, Moro, Fanfani, Lazzati. C'erano Mortati e Tosato. Devo dire che De Gasperi lasciò che fossero ancora questi – che erano tutti elementi progressivi all'interno della Dc e personalità, come Dossetti, che uscivano dalla guerra di liberazione – a portare avanti fino alla conclusione il discorso sulla carta costituzionale. Non so se in lui ci fosse anche la convinzione che la Costituzione dovesse essere fatta così. Ma è certamente un suo merito se non ci fu uno spostamento dell'asse di condotta della Dc nella fase finale dei lavori dell'Assemblea costituente. Anche se non mancarono le battaglie come quella sulla filaonomia del Senato

È un tema di attualità. Quali furono allora i termini del discorso sulla futura assemblea di palazzo Madama?

Nella votazione in aula la Dc fu sconfitta da un'alleanza tra le sinistre e le vecchie forze liberali. Nel testo della commissione dei 75 la composizione del Senato era molto diversa da quella della Camera. Si prefigurava un'assemblea formata dai rappresentanti degli organi professionali, dei sindacati e dei datori di lavoro, e dai rappresentanti delle Regioni. La nomina dei senatori avveniva per un terzo con elezioni di secondo grado. Invece si riuscì a far passare l'idea di una assemblea più piccola ma eletta interamente a suffragio universale e diretto. Già in quella versione originaria il Senato aveva tuttavia funzioni identiche a quelle della Camera pur senza una piena investitura popolare. E questo era il motivo della nostra opposizione: i democristiani non pensavano a compiti diversi, ma a una formazione diversa. Noi temevamo molto questa assemblea corporativa non eletta dal voto popolare. Sentivamo che avendo gli stessi poteri della Camera, cioè di far le leggi, significava di fatto una diminuzione grande della sovranità popolare. E quindi votammo contro. La Dc rimase in minoranza. Come dicevo, grazie alla alleanza tra le sinistre e, per intenderci, i vecchi liberali, avendo noi accettato l'idea del collegio uninominale, perché questo era il punto per i liberali.

Ma il discorso era circoscritto alla filaonomia del Senato o si estendeva ad altri meccanismi istituzionali?

Togliatti nel suo primo intervento in aula sul progetto di Costituzione espose le nostre critiche soffermandosi appunto sui fondamentali meccanismi istituzionali. Trovava pesante e farraginoso, prima di tutto, il procedimento legislativo. Criticò poi quel «bicameralismo spurio» come veniva prefigurato dalla commissione dei 75 e che, come ho già detto, fu successivamente respinto. Ricordò che in linea di principio eravamo contrari a un sistema bicamerale, aggiungendo però che – come avevamo precisato fin dall'inizio dei lavori della Costituente – non avremmo fatto di quella nostra posizione un motivo di conflitto. La sua polemica si appuntò su «tutto questo sistema di inciampi, di impossibilità, di voti di fiducia di seconde camere, di referendum a ripetizione, di corti costituzionali». Disse testualmente così perché allora vedeva anche la Corte costituzionale come un elemento di quel sistema di bilancini concepito per porre una remora alla sovranità popolare di cui il Parlamento doveva essere la suprema espressione.

Al fondo di queste critiche non c'era forse un sospetto politico?

Direi piuttosto che egli reagiva a un calcolo politico abbastanza trasparente. Tutti guardavano alle successive elezioni naturalmente secondo la propria ottica. La Dc temeva una vittoria delle sinistre. E da lì quel sistema di bilancini di cui Togliatti lamentava l'incoerenza rispetto alla ispirazione di fondo e della Costituzione. Prese a bersaglio anche il sistema di controlli che gli sembrava vecchio e inefficiente.

Quindi c'erano i segni premonitori della svolta politica che sarebbe rapidamente maturata nei mesi successivi.

Sì, comunque le linee di fondo del testo elaborato dalla commissione dei 75 non furono toccate. E ripeto, è una mia convinzione, credo che De Gasperi pensasse che non bisognava rompere del tutto, nonostante la esclusione delle sinistre dal governo. Quando la Costituzione fu promulgata noi certo pensammo di avere un'arma nelle nostre mani. Se si ritorna alla nostra azione in quel periodo, dopo il '48, si vede il nostro sistematico riferimento alla Costituzione, perché gli altri se l'erano messa dietro le spalle. Non dimentichiamo che Sceiba definì la Costituzione una «trappola».

Piero Calamandrei disse che «per compensare le forze di sinistra da una rivoluzione mancata, le forze di destra non si opposero ad accogliere nella Costituzione una rivoluzione promessa». Tu sottolinei l'affermazione di grandi principi. Ma ancora oggi si riscopre l'espansione incontrollata di poteri esterni, la «monarchia» della Fiat...

Questa della rivoluzione mancata era una interpretazione che dava Calamandrei, che davano certi settori ed esponenti anche prestigiosi della Resistenza. Non fu mai la nostra. Noi abbiamo sempre detto che la guerra di liberazione era la rivoluzione antifascista. E parlavamo di una rivoluzione, non già sconfitta, ma avvenuta attraverso la guerra di liberazione. Con una particolare natura, non una rivoluzione di classe, ma un moto che aveva appunto come suo contenuto l'antifascismo. I grandi principi dentro i quali si inquadra l'iniziativa privata, i vincoli che si impongono alla proprietà in nome degli interessi generali della società, non sono soltanto parole. Insomma, noi sentivamo che la Costituzione ci consentiva di condurre la nostra battaglia di partito operaio per il rinnovamento del paese. E in quella Costituzione ci riconoscevamo.

Oggi si rivendicano revisioni che avvicinino il nostro sistema politico a quello degli altri paesi occidentali. Non è forse la rivincita di chi alla Costituente affacciò una linea analoga rifacendosi ai modelli delle democrazie anglosassoni?

Io credo, e l'ho ripetuto in varie occasioni, che sia indispensabile porre mano alle riforme istituzionali. Il Pci ha messo questo tema al centro del suo discorso politico. Ma ciò non significa ricopiare modelli, tra l'altro molto diversi. Vorrei dire in proposito una cosa di cui sono molto convinta. In Italia ci fu un profondo coinvolgimento popolare nella lotta al fascismo. Fu messa in discussione la stessa forma delle istituzioni. E il nodo fu sciolto attraverso l'intervento popolare col referendum su monarchia o repubblica. Questa esperienza ha prodotto, rispetto ad altri paesi, una democrazia più avanzata che pone al centro il Parlamento e la sovranità popolare. Le riforme devono ora rendere più efficiente il nostro sistema istituzionale. Rispondere alle esigenze nuove del paese. Oggi attraversiamo una situazione particolarmente difficile dal punto di vista dei rapporti sociali, economici e politici, una situazione in cui manca un partito che abbia un'egemonia anche sui suoi alleati, cosa non da poco. Ebbene, in una situazione così, misurarsi con una democrazia avanzata riesce estremamente difficile. Ma è una sfida essenziale che dobbiamo vincere con riforme, che lungi dal negare lo spirito della Costituzione, lo sviluppino secondo le esigenze dei tempi.

Quindi nessuna rivincita politica di chi – penso alla cultura del partito d'azione – nell'assemblea costituente diffidava del parlamentarismo e puntava su un esecutivo più forte e più autogoverno alla base?

Debbo dire che faccio fatica a ricordarmi. Forse dovrei andarmi a rileggere chi e come avanzò queste ipotesi. In effetti, erano voci isolate, posizioni personali. Erano personaggi ascoltati perché meritavano l'ascolto. Ma i loro interventi non furono neppure tali da suscitare i grandi dibattiti di allora. Forse il loro peso cresce se si fa una lettura specialistica degli atti della Costituente. Nella realtà viva dell'assemblea non fu così. Comunque, non ebbero la forza di fare emergere un disegno coerente.

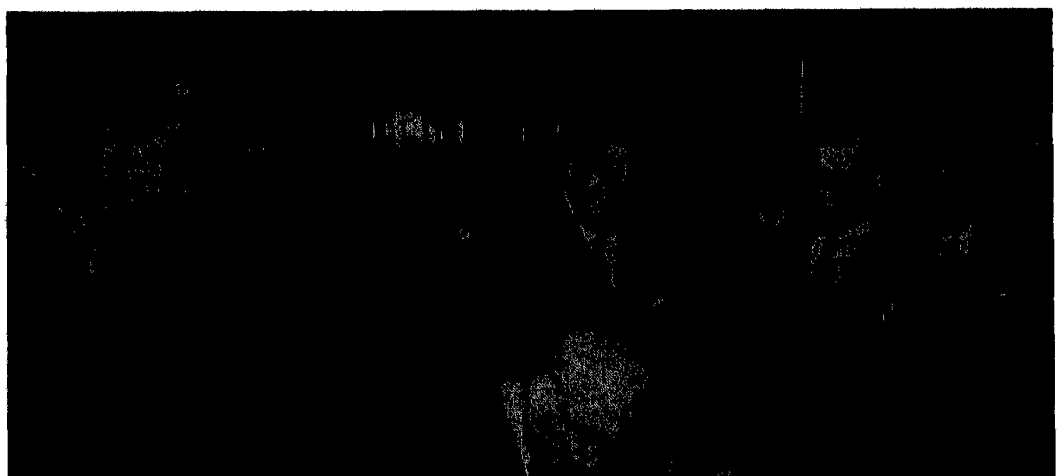
Insomma, il segno più forte sulla Costituzione fu impresso dalla Dc da una parte, e da comunisti e socialisti dall'altra. Croce vide nel testo il risultato incoerente di un «reciproco concedere e ottenere». Salvemini nelle «Lettere dall'America» lo avrebbe poi definito un «pateracchio». Lo stesso Calamandrei lo paragonò a un uomo di mezza età al quale l'amante giovane strappa i capelli bianchi, l'amante vecchia quelli neri e finisce per rimanere calvo... Si ritrovano quasi tutti gli spunti delle critiche attuali alla cosiddetta «democrazia consociativa». Non è così?

Sì e no. Togliatti nel suo primo intervento in aula prese di petto il problema. Disse che c'era stata la «confluenza di due grandi correnti», il «solidarismo» del movimento operaio, comunista e socialista, e quello della tradizione cristiana. «Signori – disse testualmente – se questa confluenza di due diverse concezioni su un terreno ad esse comune volete qualificarla come "compromesso" fatelo pure». Ma aggiunse che si trattava di «quella unità necessaria per poter fare la Costituzione non dell'uno o dell'altro partito, non dell'una o dell'altra ideologia», bensì la Costituzione di tutta la nazione. Uomini come Croce sentivano una amara estraneità a quanto stava accadendo. Per i vecchi esponenti liberali il modello rimaneva la democrazia prefascista. Il fascismo era stato solo una parentesi anche se drammatica. Non volevano prendere atto che il fascismo era nato sul fallimento delle vecchie classi dirigenti. Ricordo ciò che Togliatti disse a Vittorio Emanuele Orlando che cercava, ma non trovava nel nuovo impianto costituzionale chi mantiene l'equilibrio, chi ha l'iniziativa, chi sanciscе. «Lei forse cerca, onorevole Orlando – disse Togliatti – qualcosa che non abbiamo voluto metterci: il re... Su un versante opposto, da parte degli azionisti, che pure volevano una democrazia profondamente rinnovata, lo ripeto, non fu affacciato un disegno coerente, anche se tra loro vi erano molte voci autorevoli. A mio parere però il fatto che non seppero sciogliere il nodo della organizzazione del consenso, del loro ruolo reale nella società italiana appena uscita dal fascismo. Ugo La Malfa più tardi riconobbe questo limite. Stento invece a cogliere una affinità tra certe posizioni di allora e certi critici odierni della «democrazia consociativa». Comunque, dietro questa formula spesso si celano, non dei riformatori, ma coloro che temono possa venire dalla convergenza delle grandi forze democratiche una nuova vitalità delle istituzioni e un nuovo sussulto di energie rinnovatrici. Questo però richiederebbe un lungo discorso a parte.

Quali gruppi politici, quali culture potranno oggi esercitare una funzione di guida in questa che molti chiamano «nuova fase costituente»?

Credo che noi abbiamo una funzione essenziale da svolgere. Perché sentiamo profondamente la grande necessità di mantenere il tessuto unitario e fondamentale della Costituzione e, nello stesso tempo, avvertiamo che sul piano del funzionamento dello Stato e quindi della democrazia, intervengono elementi, diventati via via sempre più gravi, che inceppano la vita democratica. Con questa consapevolezza del nostro ruolo e questa assunzione di responsabilità credo che si debba andare al confronto con le altre forze democratiche. Un confronto libero, senza schieramenti pregiudiziali, mantenendo il metodo che fu della Costituente.

FAUSTO IBBA



Enrico De Nicola firma, in quanto capo provvisorio dello Stato, la Costituzione durante la cerimonia a palazzo Giustiniani. In alto: Nilde Iotti all'epoca della Costituente

Nilde Iotti ha vissuto la straordinaria stagione della Costituente. Fece parte della «commissione dei 75», presieduta da Meuccio Ruini, che ebbe l'incarico di elaborare il progetto di Costituzione per la discussione nell'Assemblea. La commissione fu la sede che mise a confronto le personalità più prestigiose, le vecchie e le nuove generazioni dell'antifascismo: da Togliatti a Moro, da Luigi Einaudi a Lelio Basso, da Dossetti a Laconi, da Piero Calamandrei a Terracini. In questa intervista il presidente della Camera ritorna agli anni di quella esperienza cruciale che suggerisce riflessioni di grande attualità.

Nessuna 2ª Repubblica

In questi 40 anni il patto costituzionale siglato a palazzo Giustiniani non è mai stato vulnerato, grazie al concorso congiunto di tutte le forze democratiche. È un insegnamento da non dimenticare oggi che si apre la ricerca di quelle riforme capaci di restituire funzionalità piena all'intero sistema. Ci dice che non c'è nessuna «seconda Repubblica» all'orizzonte. Siamo chiamati piuttosto a superare errori, insufficienze, lacune della storia vissuta in questi 40 anni. Tocca a noi individuare una rigorosa scala di priorità di un'opera di risanamento che non deve essere piegata a strumentalizzazioni di parte.

GIOVANNI SPADOLINI

Quarant'anni fa nasceva la Costituzione repubblicana. Con la firma della suprema Carta da parte di Enrico De Nicola proprio il 27 dicembre lì a palazzo Giustiniani, era suggellato quel patto costituzionale che, in questi decenni, non è mai stato vulnerato. Grazie al concorso congiunto di tutte le forze democratiche, al di là delle mutevoli stagioni politiche, al di là della stessa distinzione fra maggioranza ed opposizione.

È un insegnamento che non possiamo dimenticare oggi più che mai nel momento in cui si apre un significativo confronto fra i partiti sul tema del risanamento istituzionale. Alla ricerca di quei miglioramenti e di quelle riforme capaci di restituire piena funzionalità all'intero sistema. Ricerca arricchita da un complesso di proposte e di indicazioni da cui dovrà scaturire una linea di politica costituzionale sorretta dagli stessi contributi della dottrina giuridica.

Ecco perché c'è un punto dal quale non possiamo non partire nella fedeltà allo spirito e alle scelte dei padri fondatori della nostra democrazia: non c'è nessuna «seconda Repubblica» all'orizzonte. Non siamo chiamati ad abiurare o a cancellare le scelte di quarant'anni fa, siamo chiamati a superare un malessere che deriva piuttosto da errori, da insufficienze, da lacune della storia vissuta in questi 40 anni (la crisi della dimensione partito e la necessità di arrestare l'occupazione indebita che i partiti hanno fatto della società civile).

Già il mio decalogo dell'agosto '82, in una crisi di governo difficile e in un momento tormentato della nostra storia, si sforzò di indicare una strada da percorrere appunto con il concorso congiunto della maggioranza di governo e dell'opposizione, perché quei dieci punti di politica istituzionale non erano limitati ad una iniziativa di risanamento da affidare solo ai cinque partiti della maggioranza. C'era l'esplicita apertura ad un confronto che doveva vedere partecipe l'opposizione comunista.

Ma non dobbiamo trascurare un fatto che per noi resta essenziale: se non vogliamo alimentare speranze di riforma destinate a restare deluse, tocca a noi tutti arrivare presto ad una rigorosa scala di priorità indicando i punti fondamentali di un'opera di risanamento che non deve essere piegata a strumentalizzazioni di parte non meno che a piccoli calcoli di partito. Che del resto sarebbero respinti all'origine da una società civile già distante dalle eccessive inframmettenze o sovrapposizioni partitiche.

Col fissare queste priorità potremo condurre l'opera cui sono chiamati i due rami del Parlamento che debbono operare in feconda unità di spiriti. Per quei miglioramenti che possano realizzarsi attraverso un dibattito libero da tabù o da preconcette opposizioni. Secondo l'esclusiva esigenza di esaminare la fattibilità delle diverse e variegate proposte di riforma con una estrema concretezza che vorremmo chiamare salveminiana a cominciare dal calendario che per i primi mesi dell'anno si è dato palazzo Madama, calendario prevalentemente istituzionale e costituzionale.

Tutto deve essere legato alla necessità di un contestuale rafforzamento del governo e del Parlamento. Le assemblee legislative hanno bisogno di un governo capace di realizzare con tempestiva efficacia e piena funzionalità le linee programmatiche approvate con la mozione motivata di fiducia, che potrebbe sostituire efficacemente quello che non appartiene al nostro meccanismo istituzionale, ma che viene legittimamente invocato: la sfiducia costruttiva tedesca. Nella stessa misura il Parlamento ha bisogno di un governo rinvigorito nel solco tracciato dalla Costituzione: quel solco in cui è inserita la riforma della presidenza del Consiglio ormai vicina più che mai al suo traguardo.

E per garantire un migliore rapporto fra governo e Parlamento, insieme ad una più efficace funzionalità delle assemblee legislative anche superando certe forme di «democrazia consociativa» non a caso sottoposte ad un profondo ripensamento da parte del partito comunista, non è possibile rinunciare alla riforma di quella parte di regolamenti parlamentari che si identifica con l'esperienza prefascista, esperienza di uno Stato diverso e diversamente strutturato.

C'è l'esigenza di temperare quella che è stata chiamata la «perfezione» del bicameralismo: eccessive duplicazioni fra i due rami del Parlamento, ripetizioni, «bis in idem» che il paese non capisce (dibattiti politici a distanza di pochi giorni; indagini conoscitive sugli stessi argomenti; doppioni di strumenti di ricerca e documentazione). La riforma del bicameralismo è possibile ma non credo ad una distinzione meccanica fra la funzione legislativa e la funzione di controllo. Né è pensabile una rinuncia del Senato alla funzione legislativa tanto più in quanto il costituente ha immaginato per la funzione legislativa il Parlamento (termine ignoto allo Statuto Albertino). Parlamento articolato e differenziato nei due rami, ma convergente allo stesso fine: la produzione di leggi in un sistema di equilibri e di contrappesi meditato e studiato.

Resta la riforma elettorale: che è una materia in verità più politica che istituzionale in senso stretto, come dimostra il fatto che quella materia restò estranea alla Costituzione, anche se nella stagione della Costituente prevalse un orientamento favorevole alla proporzionale, col sostegno soprattutto dei grandi partiti.

Una cosa è certa. L'obiettivo non può essere quello della semplificazione del quadro politico: si tratta invece di eliminare gli elementi distorsivi che deteriorano le campagne elettorali abbassando anche la qualità della rappresentanza parlamentare. Esiste, infatti, una vera e propria degenerazione del sistema delle preferenze che contribuisce ad alimentare una questione morale inseparabile dalla questione istituzionale. Perché per noi la questione morale è sempre questione politica.

Tre domande sulla Costituzione
Ha favorito lo sviluppo? E il progresso? Perché si è giunti alla crisi politica?

Sono urgenti riforme efficaci
Anche per tornare ai principi ispiratori di libertà, giustizia, unità della nazione

Alla prova di questi 40 anni

Mi sembra necessario, in questa giornata celebrativa del 40° anniversario della Costituzione, riprendere tre questioni: 1) se il regime politico basato sulla Costituzione abbia favorito, in generale, lo sviluppo del paese; 2) come la Repubblica e la Costituzione abbiano evocato il progresso politico, civile e sociale delle classi lavoratrici italiane; 3) attraverso quali passaggi, e per quali cause, si sia giunti oggi alla crisi del sistema politico in Italia e alla necessità di riforme delle istituzioni e della stessa Costituzione nata quarant'anni fa. Non per riscriverne un'altra da capo, a tavolino. Ma per correggerla, e rendere il nostro sistema politico più efficiente e più giusto. E anche per tornare ai principi ispiratori di libertà, di giustizia sociale, di unità politica e morale della nazione.

GERARDO CHIAROMONTE

Quarant'anni fa, il 27 dicembre 1947, fu firmato – da Enrico De Nicola (capo provvisorio dello Stato), Umberto Terracini (presidente dell'Assemblea costituente) e Alcide De Gasperi (presidente del Consiglio dei ministri) – il testo della nuova Costituzione della Repubblica che era stato preparato e messo a punto dall'assemblea eletta il 2 giugno del 1946, e che sarebbe entrato in vigore pochi giorni dopo, il primo gennaio 1948.

Si tratta di una data miliare nella storia del nostro paese. Era infatti la prima volta che l'Italia si dava una Costituzione attraverso un'assemblea democraticamente eletta dal popolo. E se la dava dopo il periodo oscuro e tragico della dittatura fascista, culminato con la guerra e la sconfitta, che avevano messo in discussione la stessa esistenza fisica del paese, la sua unità nazionale, la sua indipendenza e sovranità.

Il valore e la portata della conquista storica di una Costituzione democraticamente avanzata, come quella che allora ci demmo, non venivano soltanto dal lavoro egregio che fecero i costituenti. Le elezioni del 2 giugno 1946 dell'Assemblea costituente (insieme al referendum repubblica-monarchia, che si svolse nella stessa giornata e che diede la vittoria alla Repubblica) rappresentarono il punto di arrivo di una grande battaglia: la Resistenza antifascista, la guerra di liberazione, l'unità delle forze democratiche e antifasciste che aveva trovato, anche nella formazione dei governi, una sua significativa espressione. I valori e gli ideali di quella lunga e sanguinosa battaglia animarono una parte grande dei costituenti, e trovarono posto, anche se in parte, nel testo della Costituzione.

Qui sta dunque l'atto di nascita della nostra Repubblica. Fu un atto di nascita democratico, unitario, antifascista che corrispondeva a un clima, a una tensione, a un sentire complessivo della maggioranza della nazione, in una stagione politica e ideale che resterà indimenticabile per tutti quelli che ebbero la fortuna di viverla. Negli anni bui della dittatura fascista, e in quelli della guerra armata di liberazione contro tedeschi e fascisti, i partiti popolari e antifascisti avevano giurato non solo di ripristinare la democrazia e la libertà ma anche e soprattutto di costruire le condizioni per cui non doveva più risultare possibile, per l'avvenire, il ripetersi di ciò che era già accaduto. Non un ritorno al prefascismo, dunque, ma la creazione di un'Italia nuova, in cui le radici del fascismo fossero tagliate e in cui la democrazia poggiasse su basi solide e sicure.

Come si mosse, allora, il Pci? Lo disse chiaramente Togliatti, in un discorso a Montecitorio l'11 marzo 1947: «Abbiamo cercato di arrivare ad una unità, cioè di individuare quale poteva essere il terreno comune sul quale potessero confluire correnti ideologiche e politiche diverse, ma un terreno comune che fosse abbastanza solido perché si potesse costruire sopra di esso una Costituzione, cioè un regime nuovo, uno Stato nuovo e abbastanza ampio per andare al di là anche di quelli che possono essere gli accordi politici contingenti dei singoli partiti che costituiscono, o possono costituire, una maggioranza parlamentare». E aggiunse «Effettivamente c'è stata una confluenza di due grandi correnti: da parte nostra un solidarismo umano e sociale; dall'altra parte un solidarismo di ispirazione ideologica e di origine diversa ...; con una confluenza della nostra corrente socialista e comunista con la corrente solidaristica cristiana...; se questa confluenza di due diverse concezioni su un terreno ad esse comune volete qualificarla come compromesso fatelo pure. Per me si tratta, invece, di qualcosa di molto più nobile ed elevato, della ricerca di quella unità che è necessaria per poter fare la Costituzione non dell'uno o dell'altro partito, non dell'una o dell'altra ideologia, ma la Costituzione di tutti i lavoratori italiani e, quindi, di tutta la nazione».

Sul significato del lavoro svolto tornò anche, il 22 dicembre 1947, Meuccio Ruini (presidente della «Commissione dei 75» che aveva elaborato il testo-base della Costituzione). E disse: «I principi fondamentali corrispondono a realtà ed esigenze di questo momento storico, e manifestano un anelito che unisce insieme le correnti democratiche degli *immortali principi*, quelle anteriori e cristiane del Sermone della montagna, e le più recenti del Manifesto dei comunisti, nell'affermazione di qualcosa di comune e di superiore alle loro particolari aspirazioni e fedi». Compromesso? Ruini preferiva parlare («con il purissimo Cattaneo») di «transazione», e di «equilibrio realizzato, come era possibile, tra le idee e le correnti diverse».

Più volte, nel corso degli anni, la polemica politica e culturale è tornata su questo punto: se cioè questo sbocco politico (la Repubblica e la Costituzione) avesse rappresentato un compromesso deteriore, l'abbandono delle speranze della Resistenza, la conclusione di una «rivoluzione mancata» o di un'«occasione storica» perduta. E in qualche caso essa si è venuta intrecciando con un'altra discussione, relativa alla «identità» del Pci e all'annacquamento progressivo dei suoi ideali e obiettivi rivoluzionari. Mi sembra necessario, in questa giornata celebrativa del 40° anniversario della Costituzione, riprendere, sia pure molto brevemente e quasi solo per accenni, tre questioni:

1) se il regime politico basato sulla Costituzione abbia favorito, in generale, lo sviluppo del paese;

2) come la Repubblica e la Costituzione abbiano evocato il progresso politico, civile e sociale delle classi lavoratrici italiane;

3) attraverso quali passaggi, e per quali cause, si sia giunti oggi alla crisi del sistema politico in Italia e alla necessità di riforme delle istituzioni e della stessa Costituzione nata quarant'anni fa.

Credo non possa essere messo seriamente in discussione che l'Italia abbia compiuto, in questi quarant'anni di regime democratico, progressi immensi in tutti i campi. Il nostro paese è andato avanti, e si è trasformato profondamente, anche se alle classi lavoratrici e al Mezzogiorno è stato fatto pagare un prezzo assai alto. Ma se pensiamo alle condizioni in cui l'Italia si trovava sotto il fascismo, non c'è dubbio che si è trattato di un avanzamento assai ampio che ha coinvolto anche le classi lavoratrici, il nuovo tenore e modo di vita, le condizioni della loro battaglia sociale e politica. Questo avanzamento, economico e civile, non è stato regalato da nessuno al popolo italiano. I lavoratori e i cittadini hanno dovuto condurre aspre e prolungate battaglie per imporre i loro diritti e per affermarsi. Non sempre hanno vinto. Ingiustizie e storture profonde permangono nella nostra società. La questione meridionale non è stata avviata a soluzione. Ma queste lotte, sindacali e politiche dei lavoratori – tutte svoltesi nel quadro democratico indicato dalla Costituzione –, hanno contribuito, in modo determinante, all'avanzamento e alla trasformazione dell'Italia.

Il progresso è stato notevolissimo soprattutto sul terreno della democrazia, della libertà, della coscienza politica e culturale di grandi masse. L'esempio più importante riguarda, senza dubbio, la trasformazione avvenuta per quel che riguarda la coscienza delle masse femminili. Nonostante i fenomeni di crisi oggi così gravi e preoccupanti, nonostante il sorgere e l'accentuarsi di vecchi e nuovi fenomeni di emarginazione, possiamo ben dire che l'Italia è oggi, nel mondo, uno dei paesi democraticamente più vivaci e avanzati. Abbiamo operato, con la rivoluzione antifascista, con la Repubblica, con la Costituzione, un vero salto di qualità nella nostra storia.

Ma c'è di più. Di questa democrazia, di questa Repubblica, di questa Costituzione, il movimento operaio e il Pci sono stati tra gli autori principali anzi soci fondatori. Identità di un partito o di un movimento non è solo un fatto ideologico ma è soprattutto un fatto storico e politico: e io ritengo che la principale caratteristica dell'identità del Pci (che lo differenzia da altri partiti comunisti o di sinistra dell'Europa occidentale o di altre parti del mondo) sia proprio qui, nel suo identificarsi con la democrazia, la Repubblica, anche nel suo esserne stato (ci si scusi il termine) «socio fondatore».

Questo spiega molte cose delle vicende politiche italiane degli ultimi quarant'anni e anche dell'influenza elettorale e del prestigio del Pci come forza democratica e nazionale, come forza fondamentale della democrazia repubblicana italiana. Non è che siano mancati, in questi quarant'anni, i tentativi di emarginarci, di renderci ininfluenti: da parte dei ceti conservatori e reazionari nostrani, da parte dello straniero, e anche da parte di quel movimento eversivo pericolosissimo che si espresse nel terrorismo. Ma questi tentativi sono falliti, pur lasciando, a volte, tracce e conseguenze profonde. Innanzitutto perché la nostra battaglia di quarant'anni ha trovato sempre un punto di riferimento nella Costituzione repubblicana, nei principi, valori e ideali che sono alla sua base, nella necessità diapplicarla integralmente e, oggi, di riformarla senza però abbandonarne i principi e le ispirazioni di fondo. E, di converso, gli obiettivi dei ceti conservatori e reazionari non sono stati raggiunti, perché, nella sostanza, erano fuori del dettato costituzionale, lo contraddicevano più o meno apertamente, avevano bisogno, per realizzarsi, di una azione di sabotaggio della stessa Costituzione. Non si tratta solo di Mario Sceiba che definì la legge fondamentale della Repubblica «una trappola». Per anni, per decenni, è andata avanti la resistenza per non applicare, in tutte le sue parti, la Costituzione, o per travisarne il dettato, o per violarla apertamente.

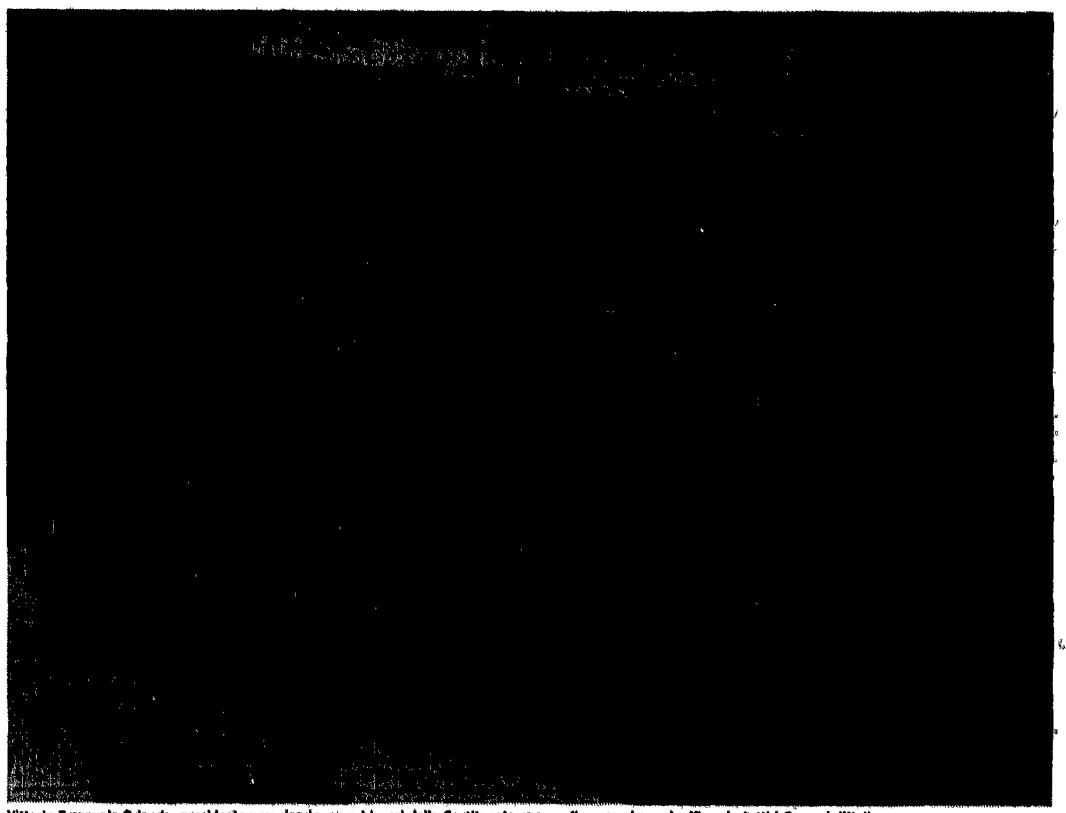
Sono state le forze progressiste e di sinistra, è stato il Pci ad essere sempre dalla parte della Costituzione, dello Stato di diritto, della democrazia. Queste forze non sono riuscite a vincere, ma non sono state nemmeno sconfitte. Si sono radicate sempre più nella società nazionale e nel suo regime democratico. Hanno cioè mantenuto aperta la via delle future trasformazioni in senso democratico e socialista.

E tuttavia quest'azione tenace dei partiti e dei gruppi dirigenti – che si è espressa innanzitutto attraverso la discriminazione anticomunista e che ha fatto diventare incompiuta e monca la democrazia italiana – un effetto lo ha avuto. Essa è la causa fondamentale della crisi in cui è caduto il nostro regime politico: una crisi profonda che esige oggi larghe riforme istituzionali e anche costituzionali. Tali riforme sono dettate anche dalle sconvolgenti trasformazioni che ha subito la nostra società e che la fanno oggi assai diversa da quella che era nel 1947.

Abbiamo sollevato, ancora di recente, questa questione con grande forza. Né abbiamo taciuto sulla crisi dei partiti, e più in generale della politica (cercando di capire anche le responsabilità che ci appartengono). Abbiamo denunciato i fenomeni di degenerazione grave del nostro regime democratico: l'inefficienza, la corruzione, l'incapacità di risolvere i problemi, grandi e piccoli, dei cittadini italiani e della nazione.

In numerosi articoli di commento al 40° della Costituzione, abbiamo letto però cose che respingiamo e che ci sembrano sbagliate. Si parla di fine della prima Repubblica. Si insiste sul fatto che la colpa di quel che avviene sarebbe tutta «dei partiti» (considerati globalmente e indistintamente). Non è così. Non tutti i partiti hanno uguali responsabilità nella crisi che colpisce oggi la democrazia italiana. Ricorre l'obbligo di ricordare, a Merzagora e agli Scalfari, che uno dei punti più innovatori della Costituzione resta il riconoscimento della funzione e del ruolo dei partiti. È stata la politica seguita pervicacemente dai partiti di maggioranza e dai governi a portare la situazione allo stato attuale, favorendo anche i fenomeni di corporativizzazione e di lottizzazione della nostra società, e il prevalere, in una parte non piccola dell'opinione pubblica e delle giovani generazioni, di ideali e valori contrari a quei principi di solidarietà umana, civile e sociale che sono alla base della Costituzione del 1947. Respingiamo, in altre parole, parlando di Costituzione e di partiti, ogni discorso qualunquistico e nella sostanza antidemocratico.

Ma questi guasti sono divenuti, via via, così vasti e profondi, da costituire oramai un pericolo e un rischio per tutti, e per la stessa democrazia italiana. La crisi dei partiti e della politica sono sotto i nostri occhi, il distacco dei cittadini dalla politica assume dimensioni preoccupanti. Questa crisi minaccia tutti, la stessa nostra convivenza democratica. I tempi veloci nei suoi processi degenerativi ci preoccupano sopra ogni altra cosa. Da qui il nostro appello all'urgenza di riforme efficaci e serie del funzionamento delle istituzioni e del regime democratico, e della stessa Costituzione. Non per riscriverne un'altra da capo, a tavolino. Ma per correggerla, e rendere il nostro sistema politico più efficiente e più giusto. E anche per tornare alle fondamenta, cioè ai principi ispiratori di libertà, di giustizia sociale, di avanzamento economico per i lavoratori, e di unità politica e morale della nazione, che guidarono l'opera dei costituenti. Questo nostro appello è rivolto a tutte le forze democratiche, nello sforzo comune di rinnovamento e di rigenerazione. Riformando le istituzioni nel sistema politico, e chiedendo per questo la collaborazione consapevole di tutte le forze democratiche, noi restiamo fedeli a noi stessi nella sostanza della cose. Questa è l'ispirazione fondamentale che oggi ci guida e ci spinge: ancora una volta, al servizio dell'Italia e della democrazia.



Vittorio Emanuele Orlando, presidente provvisorio, apre i lavori della Costituente con un discorso che sarà affisso in tutti i Comuni d'Italia

Personaggi, fatti e polemiche di quell'anno e mezzo di Costituente

SARAGAT PRESIDENTE. L'Assemblea costituente fu eletta il 2 giugno 1946 in coincidenza col referendum istituzionale che portò alla proclamazione della Repubblica. Si insediò il 25 giugno nell'aula di Montecitorio, gremita in tutti i settori ad eccezione dei banchi dell'estrema destra monarchica. La prima seduta fu presieduta da Vittorio Emanuele Orlando. Il 25 giugno venne eletto presidente il socialista Giuseppe Saragat. Nella stessa giornata avvenne l'elezione del Capo provvisorio dello Stato. La scelta cadde su Enrico De Nicola, di noti sentimenti monarchici, che dal 1° gennaio 1948 assunse il titolo di presidente della Repubblica, a norma delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione. L'Assemblea elaborò la Costituzione in meno di un anno e mezzo.

Giuseppe Dossetti

Lelio Basso

Renzo Laconi

LA COMMISSIONE DEI 75. L'Assemblea per elaborare il progetto di Costituzione istituì una commissione formata da 75 deputati scelti su designazione dei vari gruppi parlamentari con un criterio proporzionale. Fu nominata dal presidente Saragat e approvata dall'aula. La commissione si insediò il 20 luglio del 1946, sotto la presidenza provvisoria del decano on. Porzio. Fece le funzioni di segretario e redasse il verbale di quella prima seduta il più giovane deputato tra i 75, Nilde Iotti. Presidente fu eletto con 61 voti Meuccio Ruini, vicepresidenti Tupini, Ghidini e Terracini, segretari Perassi, Grassi e Marinaro. La commissione decise di articolarsi in tre sottocommissioni: la prima, presieduta da Tupini, su «diritti e doveri dei cittadini», la seconda, presieduta da Terracini, sull'«ordinamento costituzionale della Repubblica», la terza, presieduta da Ghidini, sui «diritti e doveri economico-sociali».

STESERO IL TESTO IN 18. Le tre sottocommissioni si misero al lavoro per sottoporre le norme formulate alla Commissione dei 75 in seduta plenaria. Un conflitto di competenza sorse tra la prima e la terza che si occuparono entrambe della parte economico-sociale e infatti presentarono due progetti paralleli. Quando tutto il complesso di norme del progetto costituzionale giunse alla Commissione, per operare con la necessaria rapidità, si decise di affidare la stesura di un progetto organico e unitario a un comitato di redazione composto da 18 membri. Questo organismo ristretto, che si chiamò appunto il Comitato dei 18, varò il progetto riducendo tra l'altro gli articoli da 196 a 131, più nove disposizioni finali e transitorie. Il Comitato si momento dell'insediamento fu così composto: Ruini, presidente, Tupini, Terracini, Ghidini, vicepresidenti delle sottocommissioni; Perassi, segretario, Grassi, Marinaro, Ambrosini, Calamandrei, Canevari, Cevolotto, Dossetti, Fanfani, Fuschini, Grieco, Moro, Paolo Rossi, Togliatti. Alcuni membri divennero ministri e furono sostituiti, altri si dimisero. Così in successione entrarono a far parte di questo organismo anche: Mortati, Laconi, Vito Reale, Targetti, Lucifero, Condorelli, Giovanni Leone, Colitto, Fausto Gullo, Tosato, Conti e Antonio Giolitti. Il progetto definito di Costituzione fu approvato dalla Commissione dei 75 con lievi modificazioni e fu presentato all'Assemblea il 31 gennaio del 1947.

TERRACINI PRESIDENTE. Il progetto di Costituzione presentato dalla Commissione dei 75 fu posto all'ordine del giorno dell'aula il 4 marzo del 1947. Durante gli otto mesi di discussione il Comitato dei 18 ebbe l'incarico di rappresentare la Commissione di fronte all'Assemblea. A dirigere i dibattiti sino al voto finale sarà Umberto Terracini eletto nel frattempo presidente. Saragat si dimise in febbraio dopo la scissione socialista. Delle 347 sedute complessive dell'Assemblea 170 furono dedicate alla Costituzione.

OLTRE MILLE INTERVENTI. Dal marzo al dicembre del '47 la Costituente svolse un'enorme mole di lavoro. Nel dibattito ci furono complessivamente 1090 interventi. Parlarono 275 deputati. Sulle questioni più controverse si ebbero 23 votazioni per appello nominale, 43 a scrutinio segreto, mentre solo 3 votazioni furono rimandate per mancanza di numero legale. Sui 140 articoli del progetto furono presentati 1663 emendamenti, dei quali 292 approvati, 314 respinti, 1057 ritirati o assorbiti. Il record degli emendamenti toccò all'articolo 109 sulla potestà legislativa delle Regioni.

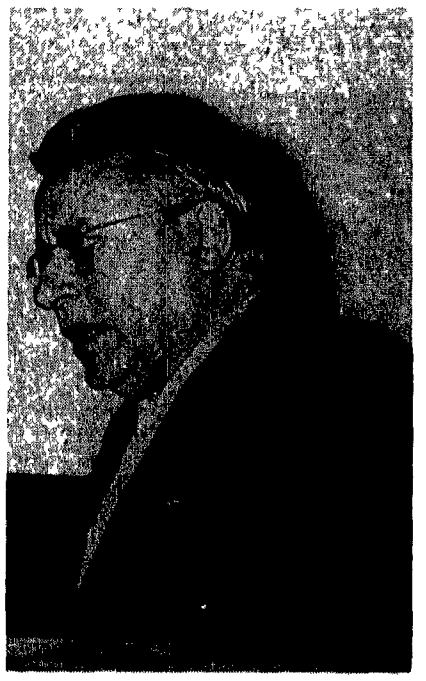
VOTO FINALE 453 SÌ, 62 NO. Il testo della carta costituzionale fu approvato dall'Assemblea nella seduta del 22 dicembre 1947. Questo fu il risultato della votazione finale a scrutinio segreto: presenti e votanti 515; maggioranza 258, favorevoli 453; contrari 62. L'esito è accolto da scroscianti applausi dell'Assemblea in piedi e da evviva alla Repubblica. La Costituzione fu promulgata il 27 dicembre, firmata dal presidente della Repubblica Enrico De Nicola, dal presidente della Costituente Umberto Terracini e dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Storia del biennio costituente
Sovranità popolare, libertà, laicità, giustizia
La grande convergenza nel momento della rottura politica

Tra scontro e dialogo così nacque la Carta

27 dicembre 1947: il capo provvisorio dello Stato De Nicola, il presidente della Costituente Terracini, il presidente del Consiglio De Gasperi firmano la Costituzione della Repubblica, approvata cinque giorni prima da una larghissima maggioranza. Si concludeva così un lavoro, circondato da aspre difficoltà politiche (l'esclusione delle sinistre dal governo, nel maggio precedente) tuttavia condotto, nella Commissione dei 75 e nell'Assemblea, con grande costruttività e convergenza da Dc, Pci e Psi. Era nata, così, una Carta di altissimo contenuto innovatore sotto l'aspetto sociale e di libertà, ma anche di insufficiente originalità sotto l'aspetto della struttura istituzionale. Ripercorriamo qui i momenti salienti e le questioni più acute di quell'anno e mezzo di gestazione della nuova democrazia repubblicana.

ENZO ROGGI



Umberto Terracini consegna, al termine dei lavori, il testo della Costituzione al capo provvisorio dello Stato, De Nicola. In alto: Palmiro Togliatti

Quando, nel giugno 1946, si insedia l'assemblea Costituente, si sa molto poco di quale tipo di Stato e di quale modello sociale ne potrà uscire. Di sicuro si sa soltanto che l'Italia sarà una repubblica basata sul popolo e su forti idealità di giustizia e di libertà. Ma come questa ispirazione si sarebbe tradotta in istituti e prescrizioni cogenti non era dato sapere con esattezza Il paese era governato da una coalizione di unità democratica e antifascista che, nello spirito pubblico, si presentava come un'alleanza di lungo periodo, almeno per quel che riguardava le sue componenti fondamentali. La cornice internazionale era ancora quella della grande coalizione vittoriosa sul nazismo, anche se la presenza degli alleati occidentali nella Penisola, ancora in regime armistiziale, ci esponeva a influenze e condizionamenti particolari. La gravità dei compiti della ricostruzione materiale, le urgenze di sfamare, vestire, riscaldare milioni di persone, fenomeni centrifughi dell'unità nazionale (il separatismo siciliano, anzitutto), il dovere di rimettere in moto la macchina statale e l'amministrazione pubblica diffusa, la necessità di liquidare le radici e le sopravvivenze del fascismo, il restauro della dignità e di una presenza indipendente nel novero delle nazioni: tutto questo cospirava per una prospettiva politica unitaria. Bisognava, allo stesso tempo, gestire una grave congiuntura e progettare l'edificio del futuro

Nella prima assemblea dell'Italia postfascista eletta dal popolo, i quattro quinti dei seggi erano detenuti dai tre partiti di massa: Dc, Psi, Pci. Vi erano anche esponenti autorevoli della classe dirigente liberale del prefascismo, come Orlando, Croce, Nitti, Ruini. E una pattuglia di azionisti, Calamandrei in testa, culturalmente attiva e incisiva seppure eterogenea e priva di seguito.

Liberali e azionisti rappresentavano i due estremi del panorama culturale-politico Per i primi si trattava di ripristinare nella sostanza lo Stato liberale-risorgimentale, esprimendo così tutta l'incomprensione del fatto storico che segnava la rinascita italiana: che nell'impatto col fascismo era emerso un nuovo protagonista, prima escluso, della legittimità dello Stato, cioè le masse popolari, classe operaia in testa, di ispirazione socialista e cattolico-democratica. E di fronte al segno che queste forze stavano imprimendo, Benedetto Croce giunse a lamentare «la distruzione dell'Italia che gli Uomini del Risorgimento avevano creato».

Sul versante opposto gli azionisti puntavano su una «rottura statuale», cioè vedevano la proiezione costituzionale della Resistenza come rifondazione ex novo dello Stato in una concezione neogiacobina, pur nutrita di liberalismo, di rivoluzione dall'alto, allo stesso tempo elitaria e massimalista («illuminismo al di sopra e contro le masse», scrisse Giorgio Amendola). Tuttavia un qualche fascino le concezioni azionistiche lo esercitavano anche sui grandi partiti di sinistra, specie il Psi. Il punto di contatto era costituito da una necessità obiettiva: quella di istaurare antidoti ai vizi classisti dello Stato liberale e alla sua permeabilità a degenerazioni autoritarie e reazionarie, antidoti che potevano trovarsi in istituti originali di autogoverno diretto, sociale e politico, delle masse lavoratrici. E, del resto, suggestioni di democrazia diretta erano organiche alla sinistra (ad esempio, i Consigli di gestione) e in diversa forma alla stessa cultura cattolico-democratica (i «corpi intermedi», l'associazionismo economico-professionale-bancario)

Ma l'una e l'altra forza – rileggendo criticamente i valori liberaldemocratici – si preoccuparono piuttosto di affermare una democrazia rappresentativa a base universale, che avesse il suo agente politico primario nei partiti di massa e il suo cardine nel Parlamento. L'esito concreto di questa ispirazione – come si vedrà più avanti – non fu del tutto soddisfacente: Togliatti e Nenni criticheranno una serie di istituti e meccanismi introdotti o mantenuti nella nuova Costituzione, come un frutto del timore per l'azione troppo rivoluzionaria di una possibile futura maggioranza delle forze lavoratrici. Tuttavia non si può dire che le sinistre confessero a queste critiche un valore discriminante Esse s'impegnarono soprattutto attorno alla vera novità della Costituzione, quella «Parte prima» sui rapporti civili, etico-sociali, economici e politici che – pur scetticamente – Calamandrei definì una «rivoluzione promessa», col risultato di una Carte bifronte rottura sociale nella prima parte, prudenza continuista nella seconda

Questo era, dunque, il panorama ideale-culturale che caratterizzò la partenza e lo svolgimento dei lavori costituenti. Ma la storia concreta del biennio è ben più complessa Essa dette luogo al più vistoso paradosso dell'Italia moderna, vale a dire l'elaborazione unitaria dell'edificio costituzionale in presenza del più aspro contrasto ed anzi della rottura nell'alleanza di governo tra la Dc e le sinistre La Costituente iniziò i suoi lavori sotto il secondo governo De Gasperi in cui c'erano quattro ministri socialisti e quattro comunisti (ma con la significativa assenza di Togliatti che aveva scelto di dedicarsi totalmente al partito e al gruppo parlamentare). Ai socialisti (allora Psiup) apettò, in quanto secondo partito, la presidenza dell'assemblea (Saragat).

Nominato il capo provvisorio dello Stato (De Nicola) e composta la Commissione per la Costituzione presieduta da Ruini (75 membri, suddivisi in tre sottocommissioni), segretario il più giovane parlamentare: Nilde Iotti, la Costituente si riservò i soli poteri di fiducia al governo e di approvazione dei trattati internazionali (si sarebbe occupata, l'anno dopo, proprio del Trattato di pace) devolvendo all'esecutivo il potere legislativo. Quest'ultimo è aspetto rilevante perché, in tal modo, il governo veniva ad assumere un potere tipico della sovranità parlamentare, e escludere da esso – come avvenne poi – le sinistre significava (questo il giudizio di Togliatti) cadere nella illegittimità costituzionale

Dal luglio 1946 al gennaio 1947 si ebbe il periodo più tranquillo, appunto sotto la tutela della grande coalizione. Ma al volgere dell'anno si affacciano i segni della crisi Saragat attua la scissione del partito socialista (e questo porterà Terracini alla presidenza della Costituente, essendo il Pci divenuto la seconda forza parlamentare), De Gasperi effettua il viaggio in America che assurge a momento fondante di una svolta nella collocazione internazionale dell'Italia e di frattura delle alleanze di governo, la destra ecclesiastica (regnante Pio XII) preme per una svolta conservatrice e anticomunista, le sparse forze del capitalismo si riaggregano (anche Valletta, capo della Fiat, andrà a consulto negli Stati Uniti) e, prevedendo uno scontro risolutore con le sinistre, lavorano per un forte schieramento moderato, ovviamente incardinato sulla Dc. Nella base sociale della sinistra si manifestano tendenze alla radicalizzazione e, per quanto fosse ben fermo in Togliatti l'intendimento di salvaguardare il quadro unitario di governo, inizia a sinistra una valutazione dei costi pagabili.

A gennaio c'è il primo tentativo di estromettere le sinistre dal governo Non riesce Nasce il terzo governo De Gasperi senza i liberali, autori della crisi L'atmosfera politica peggiora rapidamente De Gasperi accusa le sinistre di doppiezza, al governo nelle istituzioni, all'opposizione in piazza La Chiesa accentua la sua pressione, anche verso la Dc, inaugurando quella che sarà chiamata la stagione del terrorismo spirituale Appaiono le prime nubi in campo internazionale: siamo agli albori della guerra fredda De Gasperi fatica a pilotare il corpo contraddittorio della Dc sulla linea della collaborazione con le sinistre e presagisce un rischio di rottura nella rappresentanza politica del mondo cattolico

Specularmente anche Togliatti (Cc del febbraio 1947) ha il problema della tenuta del suo blocco sociale e prospetta una tattica di «separazione delle nostre responsabilità» rispetto a determinate decisioni del governo, «senza che questo voglia dire che dovremo provocare delle crisi governative» In sostanza, una rottura della coalizione era nell'ordine delle probabilità e si verificherà nel maggio 1947 quando De Gasperi sbarcò le sinistre e fece un tripartito centrista (formalmente un monocolore integrato da singole personalità laiche) Assieme all'esclusione del Pci e del Psi, il dato essenziale di quel governo era l'ingresso – attraverso le suddette personalità e anzitutto di Einaudi – dei diretti fiduciari del capitalismo industriale e finanziario (che lo stesso De Gasperi aveva battezzato come «quarto partito» il partito del potere economico) Vanamente le sinistre tentarono di far cadere con la sfiducia parlamentare quel governo nel settembre per ristabilire la grande coalizione La Dc aveva definitivamente scelto la strada del compromesso conservatore, di sostituire la base unitaria popolare del governo con la «triade» capitalismo-ceto medio Chiesa (il quarto elemento – gli Stati Uniti – si aggiungerà ben presto)

Qui si verifica il grande paradosso La rottura dell'unità antifascista benché con quel connotati del governo non potesse essere interpretata come una crisi ministeriale qualsiasi, non produce alcun danno sostanziale ai lavori della Costituente Di più Si verifica una situazione schizofrenica nella stessa assemblea, teatro – ormai – di acutissimi scontri politici cui, però, seguono momenti di sereno lavoro costituente Perchè?

Umberto Terracini dette una duplice spiegazione Da un lato, De Gasperi era interessato a mantenere un confronto costituente a sinistra come un ammortizzatore dello scontro politico per evitare scelte traumatiche dei comunisti o una radicalizzazione del paese che i comunisti non potessero disciplinare E per avere questo pagò anche qualche prezzo nei contenuti stessi della Costituente (tanto poi, sarebbero stati i governi ad attuarla) Dall'altro lato c'era il fatto che, a giugno l'assemblea aveva di fronte un progetto compiuto di Costituzione, consegnatole dai «75», e proporsi di sovvertirlo avrebbe significato consegnare un'arma formidabile alle sinistre, che avrebbero potuto invocare con decisiva energia una «questione costituzionale», con la possibilità anche di fratture nello schieramento moderato

Fin qui Terracini Ma occorre osservare la questione anche da sinistra In teoria di fronte alla rottura operata da De Gasperi, le sinistre potevano sia accentuare lo scontro politico fino a provocare una crisi ingovernabile, e sia spezzare esse la convergenza costituente e battersi per un cambiamento del carattere della Carta Una scelta questa che nel dibattito a sinistra degli anni successivi, sarebbe stata qualificata come «prospettiva greca», in sostanza guerra civile. Il contesto internazionale, il rapporto di forze nel paese, soprattutto la scelta strategica della «democrazia progressiva», dell'unità popolare e del «partito nuovo» escludevano tassativamente tale strada E a chi la sospettava, Togliatti ebbe a replicare che «le rivoluzioni non le fanno i partiti I partiti, se ne sono capaci, le dirigono e niente più» E la rivoluzione – quella democratica antifascista c'era già stata, si trattava di impedire una restaurazione

Quindi la posizione dei comunisti e dei socialisti (quali che fossero certe spinte primitive di base) «continuò a svolgersi su una rotta democratica, contro ogni tentazione e provocazione di tipo insurrezionalistico» (Natta), allora e anche nell'infuocato 1948 Questa linea procurò al Pci la pesante critica del Cominform – costituitosi nell'autunno 1947 – e fu anzi la prima critica che questo organismo emise anticipando la sciagurata rottura con la Jugoslavia e rafforzando in Togliatti l'idea (poi, tardivamente, espressa) che fosse stato un grave errore costituire un simile strumento internazionale la cui logica di blocco chiuso contraddiceva la strategia del Pci e ne inficiava la credibilità

Sono questi i riferimenti essenziali che spiegano perche la crisi di maggio non comportò traumi gravi e l'interruzione o il mutamento del processo costituente Ma va aggiunto qualcosa di più immediatamente politico il fatto, cioè, che l'acquisizione unitaria di una buona Costituzione progressista che includeva la sanzione storica della convergenza tra le tre grandi forze, e la conferma della «rotta democratica» potevano costituire buone premesse per l'appuntamento elettorale del 1948 che avrebbe potuto sfociare in una vittoria delle sinistre o in una situazione che rendesse obbligato il ritorno alla coalizione unitaria Fu una provvida illusione che, smentita dai fatti immediati, si tradurrà tuttavia nella premessa di decisive vittorie democratiche nei decenni successivi

Spiegato così il paradosso, osserviamo un po' più da vicino alcuni dei momenti qualificanti dell'elaborazione costituzionale In essa l'apporto socialista fu quantitativamente modesto a causa del grave conflitto interno al partito, cosicché il grosso del lavoro ricadde sulla Dc e sul Pci ma con significativi apporti di singole personalità dei gruppi minori

Come si è detto, l'impianto della Carta è caratterizzato da una parte che possiamo definire programmatica e da una parte istituzionale. Per quanto riguarda la prima, è forte l'impronta progressista data, in particolare, dai comunisti e dai «professorini» della sinistra democristiana guidati da Dossetti Togliatti presentò una relazione e proposte di articoli sulla parte sociale e economica che si ritrovano ampiamente nel testo Ad esempio, il famoso principio che la proprietà privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, fu scritto da lui e da Pesenti Ma, ci ricorda Terracini, vi fu non solo convergenza ma emulazione per le formule più avanzate tra comunisti e «professorini» Gli articoli dal 35 al 47 configurano una società del lavoro con principi di giustizia, di solidarietà, di programmazione pubblica, di democrazia economica che intrecciano elementi di socialismo e di solidarismo cristiano che specificano il rivoluzionario enunciato dell'articolo 3 sull'eguaglianza sociale Togliatti poté affermare che tali elementi «del socialismo esprimono quello che ormai è entrato nella coscienza comune di tutte queste correnti» (marxiste e cristiane), Rivoluzione «promessa»? È, comunque, un fatto che la prospettiva socialista quale uscì dall VIII Congresso del Pci e da tutta l'elaborazione successiva è fondata sull'inveramento di quel «Titolo III» della Costituzione Fu questione a sé il caso degli artt. 39 e 40 sui sindacati e lo sciopero, che un quarantennio di ritornanti polemiche non ha risolto neppure in termini di dottrina Un'impronta più marcata della cultura cattolica (ma non esclusiva, si pensi all'articolo sulla scuola) è visibile nel titolo dei rapporti etico-sociali. Ma proprio qui (articolo 29 sulla famiglia) si verificò l'unico episodio di spaccatura dell'assemblea in due schieramenti quasi pari. E fu quando un emendamento comunista soppresse l'aggettivo «indissolubile» riferito al matrimonio (194 sì, 191 no). Senza quel successo comunista non sarebbe stato possibile, un quarto di secolo dopo, introdurre il divorzio, se non a costo di una revisione costituzionale.

Un altro voto che divise lo schieramento dei partiti di massa fu quello, famoso, sull art 7 collocato tra i «principi fondamentali» (i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica «sono regolati dai Patti lateranensi» del 1929). I socialisti erano contrari a qualsiasi regime concordatario I comunisti – in linea con una cultura che aveva le sue radici in Gramsci – erano per non riaprire una disputa di fondo sulla questione ecclesiastica, per ricercare unità di classe e politica con i lavoratori di fede cattolica evitando rischi di conflitti religiosi, per la libertà della Chiesa e delle altre confessioni, per una procedura che consentisse la revisione dei Patti nel nuovo spirito della Costituzione. Tuttavia essi, pur accettando il regime pattizio, erano contrari alla proposta dc (che poi era una richiesta della Curia) di richiamare i Patti nella Costituzione. Cambiarono posizione all'ultimo momento, decidendo di votare l'art. 7, non senza un teso confronto nel gruppo dirigente e nel gruppo parlamentare.

Pesò l'esigenza di non offrire pretesti di rottura a De Gasperi? È probabile che la ragione principale fosse altra Lo sguardo preveggente di Togliatti si volse a tutta una prospettiva storica nella quale non si poteva immaginare che i comunisti contribuissero a ricacciare le masse cattoliche sotto le insegna di un clericalismo conservatore e a riprodurre antichi steccati, per di più con un partito cattolico al potere ed esposto a sollecitazioni reazionarie e oscurantiste Del resto, si deve proprio a Togliatti la formulazione-chiave dell'art 7 che recepiva un'alta tradizione liberaldemocratica «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Qualcuno ha detto che ciò non salvò il Pci dalle scomuniche di Pio XII, ma si deve aggiungere che anche quell'atto contribuì al sostanziale fallimento storico dell'aggressione pacelliana.

Più tormentato, come si è detto, il confronto, eppoi la sintesi, sull'assetto dello Stato A parte le sollecitazioni passatiste della destra laica, vi era in origine una collisione di culture tra Dc e comunisti Lo storico cattolico Scoppola dice che De Gasperi era alla ricerca di una delega dalle «grandi forze di consenso» – appunto Chiesa, borghesia, ceto medio – e da questo derivava una concezione garantista in cui lo Stato doveva avere potere limitato, al contrario, i comunisti, impegnati a fare del loro partito il polo aggregativo di un'ampia base popolare, puntavano a una incondizionata affermazione del principio di sovranità popolare che li portava a rifiutare limiti e controlli al potere plenipotenziario del Parlamento. E tuttavia si giunse al compromesso. Nella visione comunista, lo Stato si configurava come una costruzione unitaria, aperta alla partecipazione popolare, contraria a suggestioni federaliste e corporative. Da qui la propensione per una sola Camera, la proposta di una sanzione costituzionale dei partiti, le riserve sull'articolazione regionale, i dubbi e anche l'esplicita avversione per istituti che apparivano come remore e contrappesi alla sovranità parlamentare (tra cui la stessa Corte costituzionale), l'ostilità per un sistema di controlli separati e giurisdizionali (è nota la folgorante critica di Togliatti alla Corte dei conti), la critica per le «soluzioni non coraggiose» nell'ordinamento giudiziario (il Pci voleva l'eleggibilità dei magistrati)

La battaglia per il monocameralismo fu perduta, ma un risultato fu ottenuto. La Dc non solo voleva una seconda Camera, ma la voleva a elezione e composizione corporativa. Ciò configurava un vulnus alla sovranità e un cedimento a visioni che ledevano l'unitarietà della rappresentanza. Una volta passato il bicameralismo, le sinistre riuscirono a bloccare il piano dc imponendo il suffragio universale e diretto anche per il Senato.

La proposta di sanzione costituzionale dei partiti non trovò particolari ostacoli (l'articolo fu formulato da Basso) perché l'elemento dell'organizzazione politica di massa era, ancorché nuovo e ignoto alle costituzioni liberaldemocratiche, comune alle tre grandi forze. Naturalmente, dietro questa scelta c'era una grossa questione concettuale che fu riassunta nella domanda democrazia parlamentare o democrazia dei partiti? Insomma, il partito è esso stesso rappresentanza o tramite e organizzatore di essa? La risposta è nella classica equazione togliattiana. «I partiti sono la democrazia che si organizza; i grandi partiti di massa sono la democrazia che si afferma». E non a caso Togliatti, nel dicembre 1945, aveva salutato l'ascesa di De Gasperi alla presidenza del Consiglio come un fatto positivo, una rottura della «tradizione reazionaria» che escludeva dalla guida governativa i leader dei partiti a base popolare. I partiti, dunque, sono strumento di una democrazia che s'incarna nell'istituto universale e supremo del Parlamento; e il governo è governo del Parlamento La questione di come il partito si colloca nel meccanismo istituzionale e nell'esercizio del potere, si drammatizzerà di lì a poco in regime di «monopolio politico» della Dc; e si affinerà la sensibilità, prima comunista, poi più estesa, per il tema della distinzione, degli ambiti da non confondere, della critica alla degenerazione del partito in macchina di potere e d'occupazione feudale dello Stato, e in definitiva della separazione tra guida politica e gestione una tematica bollente dell'attualità. Ma intanto la democrazia italiana non avrebbe oggi prospettive senza un pluralismo di partiti ricondotti al loro carattere di libere associazioni deputate a «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»

LETTERA APERTA ALL'ABBONATO VALERIO STRONONE, INCAVOLATO PER NON AVER RICEVUTO PUNTUALMENTE L'UNITÀ.

IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO. L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Così se poi lo convinci anche ad abbonarsi, dai una mano al giornale e fai un regalo a te.
REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI. Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?
LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA. Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?
IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, compreso il tuo. Anche per questo ti chiediamo di abbonarti.
TARIFFE BLOCCATE PER 1 ANNO. Se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243 000	124 000	63.000	42 000	22 000
6 NUMERI	211.000	107 000	54.000	36 000	19 000
5 NUMERI	181 000	91 000	46 000	–	–
4 NUMERI	156 000	78.000	–	–	–
3 NUMERI	132 000	67 000	–	–	–
2 NUMERI	83 000	42 000	–	–	–
1 NUMERO	45.000	23 000	–	–	–

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA

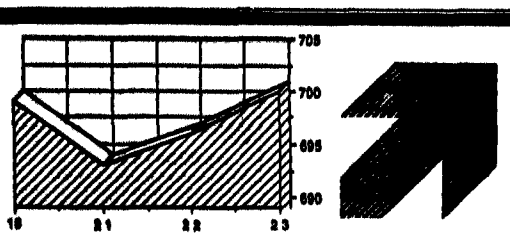
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
6 NUMERI	203.000	102 000	52.000	36.000	18.000
5 NUMERI	169.000	85.000	44.000	–	–
4 NUMERI	144.000	73.000	–	–	–
3 NUMERI	113.000	58.000	–	–	–
2 NUMERI	74.000	38.000	–	–	–
1 NUMERO	37.000	19.000	–	–	–

TARIFFA SOSTENITORE L.000.000 - 2.000.000

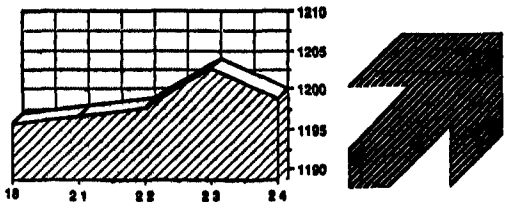
ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

«Decretone»
I sindacati: assegni ok, male il resto

ROMA C'è dentro un po' di tutto dagli sgravi fiscali all'aumento dei bolli-auto, fino alla proroga delle agevolazioni Il «decretone» di fine anno (quello varato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri) è uno di quei provvedimenti che il sindacato – in questo caso la Cisl – chiama «omnibus», che cioè si occupano di tante, troppe cose E questo rende anche più difficile l'elaborazione di un giudizio sul «decretone» Comunque la Cisl saluta con soddisfazione il varo del nuovo sistema di calcolo degli assegni familiari, che è sempre stato il «cavallo di battaglia» dell'organizzazione di Franco Marini In una nota – riportata dalle agenzie di stampa – il secondo sindacato italiano scrive che «non è cosa da poco l emanazione di un decreto legge sulla materia, specie per l indeterminatezza degli indirizzi» che il governo aveva rivelato negli incontri col sindacato.

Gli assegni familiari sono però solo una «voce» del lungo elenco di provvedimenti varati, da palazzo Chigi, alla vigilia di Natale. E oltretutto la stessa riforma degli assegni familiari – «pur complessivamente positiva», come dice la Cgil – va migliorata, quando bisognerà convertire il decreto in legge (occorrerebbe per esempio garantire un sostegno per le famiglie che hanno figli grandi che studiano, e via dicendo) Assegni a parte, però sul resto «proprio non ci siamo» La più dura, nel giudizio, è la Cgil. «Sul complesso della manovra abbiamo già espresso un parere e lo abbiamo fatto con lo sciopero generale del 25 novembre». Sulla stessa «lunghezza d'onda» anche la Uil «Con una mano si dà, con l'altra si toglie», dicono al sindacato di Benvenuto Alla Uil, insomma, anche «le soluzioni individuate per gli assegni e gli sgravi fiscali sono di entità modeste, comunque tutte da verificare, e poco efficaci ad alleggerire la pressione sulle categorie dei lavoratori e pensionati già penalizzate dal fisco». E questo è anche il giudizio dell'Unione consumatori l'associazione sostiene, fatti i conti, che la «stangata» (così la chiama) di fine anno porterà ad un «aggravio di spesa di mezzo milione» Assolutamente non compensato dalle 60mila lire in più di detrazione fiscale.

Nelle piazze asiatiche la moneta Usa va giù e lo yen si rafforza In ribasso le borse

La dichiarazione comune del «gruppo dei sette» non fa presa sul mercato Che succederà domani?

Dollaro in calo a Tokio il «G7» fa cilecca

A pochi giorni dalla dichiarazione del «gruppo dei sette» sulla stabilizzazione del cambio del dollaro, il mercato non sembra prendere sul serio gli impegni dei governi. E così ieri la moneta americana è continuata a scendere sui mercati asiatici (gli unici aperti durante il ponte natalizio) e ha toccato un nuovo minimo storico nei confronti dello yen. Anche la Borsa di Tokio continua ad andare giù.

MARCELLO VILLARI

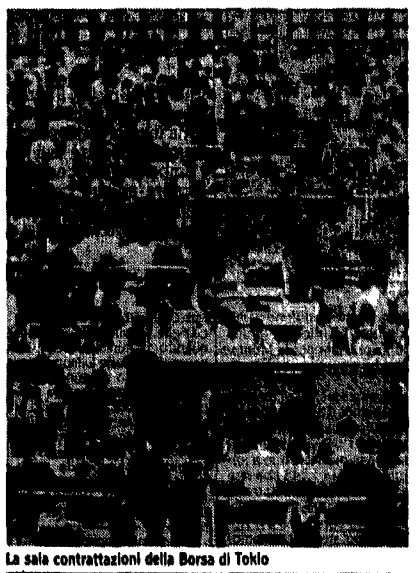
ROMA Dollaro in forte calo ieri in Asia, per la precisione a Bahrein unico mercato aperto nel mondo, dove è stato quotato 124,75 yen, superando il record negativo del giorno di Natale a Tokio (dove a differenza dei mercati occidentali si è lavorato regolarmente) quando era stato quotato 125,20 yen La quotazione del dollaro nel piccolo sultanato asiatico è significativa assenti gli operatori americani ed europei, sono stati proprio i giapponesi a vendere dollari dando evidentemente per scontato un nuovo calo del dollaro nei prossimi giorni. Come si vede, la dichiarazione del «gruppo dei sette» diffusa il 23 dicembre, nella quale si manifestava l'impegno a stabilizzare il dollaro agli attuali livelli, non è stata presa in considerazione dagli operatori La capacità di persuasione del «G7» è durata solo poche ore, molto meno che in precedenti occasioni.

Il permanere di una situazione che vede il dollaro continuare ad andare giù e la scarsa presa dell'iniziativa comune dei sette paesi più industrializzati del mondo portano giù la borsa di Tokio che, il giorno di Natale (in Giappone non è festa) ha chiuso con un forte calo Anche ieri, giorno di S Stefano, la borsa di Tokio ha subito un nuovo brusco ribasso In due giorni la caduta è stata del 4,48% e l'indice *Nikkei* ha perso circa 1000 punti In una settimana il mercato di Tokio ha perso il 5 66%

È dunque in un clima del genere che domani, dopo il lungo ponte natalizio, si riaprono le borse Usa ed europee. Che succederà? Assisteremo al clamoroso fallimento del nuovo tentativo del «G7» di stabilizzare il mercato dei cambi? E il forte ribasso della borsa di Tokio trascinerà all'ingiù anche le altre borse? Sono le domande che probabilmente in queste ore si stanno ponendo le autorità politiche e gli operatori dei maggiori paesi industrializzati. Abbiamo visto fra l'altro che la ripresa della borsa di New York, che il 23 dicembre aveva superato quota 2000, e quella del dollaro erano legate alla dichiarazione comune del «G7». Ma è durato poco Vedremo in ogni caso se domani le banche centrali effettueranno interventi coordinati a sostegno della moneta americana e quindi, in sostanza, potremo verificare il grado di coordinamento del gruppo dei sette

Tuttavia, nonostante l'incertezza e la poca fiducia sulle iniziative dei governi che continua a regnare sui mercati dei cambi, il *Wall Street Journal* riferiva nei giorni scorsi che negli Stati Uniti «l'attività produttiva è vivace, i profitti stanno crescendo e il *cash e flow* (flusso di cassa) sta migliorando». In sostanza che gran parte delle imprese americane stanno operando ai limiti della loro capacità produttiva e che il 1988, pur scontando un andamento fiacco dei consumi, avrà come protagonisti gli investimenti Vedremo se questa previsione si realizzerà

In Giappone a novembre il surplus delle partite correnti è calato a 5,792 miliardi di dollari dagli 8,223 miliardi dell'anno prima, mentre il suplus commerciale è stato pari a 6,638 miliardi di dollari contro gli 8,548 miliardi dell'anno prima. In pratica il caro yen produce effetti sulla bilancia estera giapponese A novembre le esportazioni sono calate del 7,5% rispetto ad ottobre, mentre le importazioni sono salite del 48,7% su base annua Questi dati consentono di dire ai giapponesi che essi stanno facendo la loro parte nell'operazione di contenimento degli squilibri delle bilance dei maggiori paesi industrializzati Così tutta la pressione si rivolge ora contro la Germania e contro i paesi di nuova industrializzazione (Hong Kong Taiwan, Singapore e Corea del Sud)


La sala contrattazioni della Borsa di Tokio

Italia. Bilancia commerciale: il passivo è 11mila miliardi

Il 1987 si conclude per l'Italia con un passivo di circa 11mila miliardi nella bilancia commerciale. Per il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero (nella foto) questo dato poco confortante è compensato da quello sulla bilancia dei pagamenti «in sostanziale equilibrio». Un equilibrio importante, ha detto Ruggiero, «in un anno in cui l'Italia ha affrontato la liberalizzazione valutaria» Nel passivo commerciale ha influito la caduta del dollaro, un elemento «estremamente negativo» «Ma ritengo – ha proseguito – che la cooperazione tra i Sette sia essenziale anche per diminuire la prospettiva negativa di una caduta della crescita economica».

Il Belgio esporta l'87% di quanto produce

Il primato dei paesi che più esportano rispetto al prodotto interno lordo va senza dubbio al Belgio con un export dell' 86,9%. Seguono a distanza l'Irlanda, l'Olanda, l Islanda e la Svizzera (tra il 69,4 e il 40,2%), in testa a una sorprendente classifica dell'Ocse che vede in coda le due maggiori potenze commerciali del mondo, il Giappone (15,9%) e gli Stati Uniti (5,5), mentre l'Italia è al 13° posto col 27,2 per cento del prodotto interno venduto all'estero Il dato apparentemente negativo dei due colossi economici è legato alla vastità dei loro mercati interni, che assorbono la maggior parte del prodotto interno

Le auto Usa riconquistano il mercato americano

Non tardano a farsi sentire gli effetti della caduta del dollaro, che rende negli Usa meno competitivi i prodotti degli altri paesi. Il mese di dicembre ha confermato il trend positivo delle vendite di auto made in Usa, sia pure a un livello inferiore dell'anno scorso, con 153 557 unità vendute al tasso annuo destagionalizzato di 7,6 milioni In corrispondenza sono calate del 6,4% in novembre le esportazioni delle automobili giapponesi (meno 16% negli Usa), e siamo al decimo mese di flessione, in conseguenza dell'impennata dello yen e dei riflessi del lunedì nero di Wall Street

Dichiarazione Iva Si presenta dal 1° febbraio al 5 marzo '88

Il ministero delle Finanze comunica che il termine per la dichiazione dell'Iva decorre dal 1° febbraio al 5 marzo 1988 Non ci sarà l'ulteriore restrizione dei tempi che temevano i contribuenti, che comunque avranno un mese di tempo in meno (i termini ordinari erano dal primo gennaio al 5 marzo) per preparare la dichiarazione Iva, anche perché i relativi modelli giacciono a milioni nei magazzini degli uffici Iva senza poter essere distribuiti prima della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, che non è ancora avvenuta

Visentini ter Prorogato anche il «minicondono» ai commercianti

Per chi sbagliò la scelta del sistema di determinazione del reddito e dell'Iva, optando per la determinazione forfettaria continuando però a tenere la contabilità ordinaria per il calcolo dell'Iva e dell'Irpef, c'è un regalo di fine anno, oltre alla proroga del sistema forfettario, fino al 31 dicembre 1988 è prorogato anche il «minicondono» per chi aveva sbagliato

Giugni: Cobas per carenza di democrazia nel sindacato

I «Cobas» sono figli della crisi di rappresentatività e della carenza di democrazia del sindacato. Lo ha detto il presidente della commissione Lavoro della Camera Gino Giugni, secondo il quale è troppo semplicistico imputare il fenomeno all'appiattimento salariale, fenomeno peraltro assente nei settori emergenti come il terziario, e nell'industria dove anzi c'è una caduta di presa del sindacato

RAUL WITTENBERG

Trasporti calmi, ma dall'8 gennaio...

Tregua fino al 7 gennaio, poi anche l'inizio del nuovo anno non sembra riservare momenti tranquilli per i trasporti. È già annunciata una nuova ripresa degli scioperi nelle ferrovie, nuvole nere si addensano anche per i trasporti marittimi, mentre minaccia nuovamente di esplodere il settore dei voli: agli aeroportuali sempre in agitazione ora si affiancano nuovamente i piloti...

ROMA «Le aquile selvagge sono morte. Ma ora si ata affermando una nuova generazione di piloti impegnata a garantire un modello sindacale avanzato, che tenga conto del massimo rispetto degli utenti, ma non si attenua la nostra denuncia e la lotta per l'atteggiamento irresponsabile che l'Alitalia mantiene sia nei confronti dei lavoratori che degli utenti» Un comunicato duro, anche se dai toni particolari, quello con cui l'Appl, l'associazione dei piloti di linea, ha annunciato la ripresa delle agitazioni della categoria dal 8 al 15 gennaio per tre ore al giorno (dalle 6,15 alle 9,15) in tutti gli scali italiani ad esclusione di quello romano di Fiumicino. Una prima azione sindacale che i piloti definiscono «indispensabile» a causa del «sistematico mancato rispetto degli accordi sindacali, delle lesive interpretazioni dell impiego dei piloti in addestramento, delle trattenute di sciopero, delle tante chiusure contrattuali che ancora rimangono»

Quindi l'Appl passa a spiegare quello che potrebbe essere definito un «nuovo corso» negli scioperi Ricordano che negli ultimi mesi l'Alitalia – «e soprattutto gli utenti» – non ha subito alcuno sciopero malgrado le «gravi violazioni contrattuali». I piloti affermano di aver preferito manifestare il loro disagio agli organi di informazione o «dove necessario a quelli giudiziari». Quindi l'annuncio della prima serie di agitazioni insieme ad una proposta particolarmente nuova per una trattativa sindacale anche in un campo delicato come questo i piloti sembrano cercare una «alleanza» con gli utenti Augurandosi che cessi l'atteggiamento mortificante dell Alitalia verso gli stessi utenti – oltre che nei confronti dei piloti – l'Appl «invita le organizzazioni dei consumatori e degli utenti a presenziare agli incontri con le controparti aziendali per verificarne i contenuti e valutare la posizione e le richieste avanzate dai piloti»

Questi, insomma, i «venti» che spirano sul trasporto aereo mentre non va mai dimenticata la tensione che ancora rimane tra i lavoratori di terra degli aeroporti dopo i blocchi immediatamente a ridosso delle festività natalizie. Fiumicino è ancora in subbuglio ed anche le richieste uscite dallo scalo milanese di Malpensa, vicine alle posizioni sindacali non sono certo di pieno gradimento della «base di mediazione» messa a punto dai ministri Formica e Mannino

A queste si aggiungono le tensioni nel mondo delle ferrovie Anche qui sono già annunciati nuovi scioperi subito a ridosso dello scadere dei limiti dell'autoregolamentazione I capistazione e i capigestione si asterranno dal lavoro dalle 13 dell'8 gennaio alla stessa ora del giorno successivo in numerosi compartimenti mentre anche i comitati di base dei macchinisti e dei capitreno hanno annunciato altre agitazioni che verrano fissate nei prossimi giorni

Estremamente caldo, infine anche il settore dei trasporti marittimi il contratto scade il 31 dicembre prossimo, il quattro gennaio è previsto un primo incontro tra le parti e scioperi sono prevedibili sin dalla fine del mese

A Multedo
Licenziati tutti i dipendenti

GENOVA Natale amaro per novanta dipendenti della «Attilio Carmagnani», l'industria petrolchimica i cui depositi di Multedo vennero devastati la scorsa primavera da una violenta esplosione e dal successivo incendio L'azienda ha infatti avviato le procedure di licenziamento per tutti i lavoratori della sede di Genova motivando la clamorosa decisione con le incerte prospettive di riapertura degli impianti produttivi I licenziamenti in realtà, appaiono direttamente connessi alla mancata proroga, da parte della presidenza del Consiglio dei ministri della cassa integrazione speciale che era stata concessa ai novanta dipendenti, all indomani del disastro, con una ordinanza del l'allora ministro Zamberletti I benefici verrebbero ora revocati in quanto a giudizio della presidenza del Consiglio, sarebbe cessata la fase di emergenza

La Carmagnani sostiene, al contrario, che l'emergenza continua, «perché nessuna delle attività operative, sospese a suo tempo con i provvedimenti del sindaco e del prefetto, è stata ancora ripresa, e dopo sette mesi di chiusura, senza il supporto economico dell'ordinanza Zamberletti, non è possibile assicurare il prolungamento dell'attuale situazione dei dipendenti». □ R M

Tra pochi mesi scadrà la seconda presidenza Lucchini Gli succederà un candidato di secondo piano?

Cercasi capo in Confindustria

Scatta la corsa alla presidenza della Confindustria. Il mandato di Lucchini scade in primavera, ma appare improbabile una designazione di prestigio: la grande impresa non sembra interessata ad un impegno dei suoi massimi esponenti. In Italia e all'estero preferisce giocare a tutto campo per proprio conto. Il che ha messo in ombra il ruolo politico dell'organizzazione imprenditoriale

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Patrucco? Walter Mandelli? O Pininfarina? I nomi girano salgono E si bruciano Nel senso che dopo qualche ora arrivano le smentite Come è successo per Cesare Romiti Perché Romiti non potrebbe ambire alla successione di Lucchini? Non ha sempre parlato come se fosse lui il «vero» capo degli industriali? Non si è sempre scelto lui le piazze dalle quali parlare ai *peones* della Confindustria quelli che pagano le quote, che mugugnano perché nel l'abbraccio con la grande impresa rischiano di essere soffocati ma sempre si sono spellate le mani ascoltandolo? Non è lui il campione della frusta all'industria pubblica e ai politici lottizzatori? È invece, proprio per questo non ha così gran bisogno di salire le scale del palazzone dell Eur Agnelli lo ha detto chiaro nel momento in cui decide chi sarà il prossimo Romiti al vertice della Fiat (e cioè Vittorio Ghidella) conferma che il fedelissimo Cesare non lascerà corso Marconi Perché è lì nei centri nervosi dell impresa che le dinastie imprenditoriali e i *managers* che in esse sono stati cooptati vogliono giocare la loro prima partita Senza mediazioni che alla lunga possono complicare le cose senza deleghe a nessuno

Lucchini l industriale bresciano che ha guidato per due mandati la Confindustria ha cercato di non farsi sbalzare di sella cammin facendo dagli esponenti della grande impresa che facevano politica in proprio Finché c era da battere il tasto del costo del lavoro e della difesa della competitività delle aziende, finché c era da presentare sermoni al pentapartito nazionale immiserito da litigi e regolamenti di conti, da accusare il nostro sistema politico foriero di paralisi e immobilismo, finché c'era da presentare il conto allo Stato (dagli aiuti alle esportazioni alle fiscalizzazioni degli oneri sociali, alla stessa svalutazione della lira) è andato tutto bene Quando sono emersi i termini ancora più corposi delle posizioni di comando nel rapporto tra pubblico e privato, tra potere politico e decisioni strategiche d impresa, del controllo dei canali di finanziamento dell innovazione, sulla scena ci sono stati i Romiti i Gardini i De Benedetti, gli Orlando i Pesenti I quali parlano da padroni non di conglomerate private ma dell intera economia nazionale I sergenti a questo punto spariscono

Ora Lucchini spiega che la Confindustria ha bisogno di *«uomini nuovi»*, uomini diversi dalla tradizione delle *«grandi dinastie»* Arriva in seconda battuta dopo che le stesse grandi dinastie hanno probabilmente maturato la convinzione che non è necessario oggi rifare l'operazione che produsse a metà degli anni 70 (con la presenza sul podio di Agnelli) l'ormai famoso accordo sulla contingenza Allora la grande impresa doveva riconquistare l'egemonia nella società dopo la straordinaria avanzata sindacale e della sinistra Oggi, il controllo sociale nelle aziende sul quale si sono erette le fortune dopo le ristrutturazioni produttive (costate allo Stato migliaia di miliardi) è stato abbondantemente recuperato e si è esteso il potere di controllo sull intera economia delle grandi concentrazioni L'uno condizione dell altro

I rischi per le «dinastie»

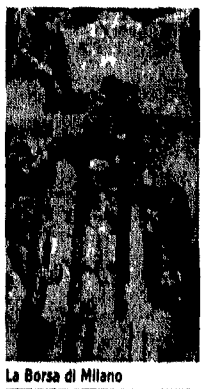
Ma c è anche un altro motivo, apparentemente contraddittorio, che potrebbe spingere le *«dinastie»* a non impegnarsi in prima persona nell'avvicendamento confindustriale È il capitolo rischi Fino a che punto coincidono gli interessi di Agnelli e Gardini con quelli dell'imprenditoria diffusa? Guidare la Confindustria significa far fronte alle ribollenti assemblee dei *«peones* giustificare in presa diretta perché la fornitura delle piccole imprese si trasforma in stretta dipendenza dalla grande spiegare a chi fa gola una politica di alti tassi di interesse e a chi no stabilire priorità per gli investimenti pubblici Interessi fino ad un certo punto rappresentati dai giovani industriali che attraverso il loro presidente D Amato, hanno detto che il nuovo presidente dovrà avere *«cultura confindustriale»*

I tre saggi, Coppi, Pichetto e Riello si sono presi un mese e mezzo di tempo e forse per fine gennaio sarà possibile sapere il risultato della consultazione Si ripropone il contrasto tra imprenditori laici e imprenditori cattolici (si fa il nome dell industriale tessile Lombardi, una candidatura che certamente non piace alla Fiat) Ecco Patrucco, oggi uno dei vice di Lucchini, vincere il sondaggio dell'*Espresso*. Si è fatto anche il nome dell'ex ministro delle Finanze Visentini Lui, sì, sarebbe un *outsider*

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Per la Borsa è stato un Natale da dimenticare

In una settimana con tre soli giorni utili, grazie alle festività natalizie, la Borsa di Milano ha messo a segno un rialzo dello 0,14 per cento. Come dire che in tre sedute di scambi asfittici non è cambiato pressoché nulla, con i prezzi che continuano ad accusare, rispetto all'inizio dell'anno, una perdita secca di circa il 30%. È il regalo di Natale del mercato a milioni di ingenui investitori.


La Borsa di Milano

DARIO VENEGONI

MILANO Messa al tappeto al termine dei duri scontri di fine ottobre, la Borsa si comporta da un pugile suonato, non è che non riesce a tirarsi su, non ci prova nemmeno Per quest'anno ne ha prese abbastanza Semmai, se proprio si deve, se ne parlerà l'anno prossimo

L'indice Mib, che stima l'andamento dei prezzi medi del listino, era a quota 700 venerdì 19 e riparte domani da quota 701 In altre parole i prezzi medi del listino erano in una fase fortemente depressionaria, accusando una perdita del 30% in media dall'inizio dell'87, e in una fase fortemente depressionaria restano

Ma forse più ancora che questi dati il «tono» delle tre sedute della settimana lo rappresentano bene quelli relativi al volume complessivo degli scambi realizzati, precipitato a livelli pre-1985, ovverosia pre-boom. Tra lunedì e mercoledì nel gabbiotto di piazza degli Affari sono passate di mano azioni per non più di 55 miliardi al giorno, un volume che è 4 e anche 5 volte inferiore alla media degli scambi dell'anno scorso

In questo contesto di assenza totale di iniziative, qualsiasi ordine di vendita o di acquisto per importi appena più che modesti acquista il valore dell'avvenimento Affari che solo sei mesi fa si sarebbero conclusi in pochi minuti nel disinteresse generale ora vengono centellinati in più sedute creando un'ondata di filiazioni del tutto sproporzionata

È accaduto così per esempio per un ordine di vendita - con ogni probabilità partito da un investitore di un certo peso da Londra - incentrato sulla Montedison Il disgraziato per trovare una controparti ta ha dovuto distribuire l'affare in tre sedute, badando sempre a muovere partite piccole, per trovare qualcuno disposto a comprare. Con ogni probabilità si trattava di uno dei molti amici esteri di Schimberni, uno di quelli che non hanno gradito il alluramento del loro presidente della Montedison da parte di Gardini, e che ora meditano di ritirare il proprio investimento nella società di Foro Bonaparte

È bastato tuttavia che egli si affacciasse sulla morta gora della piazza milanese perché si levasse immediatamente uno sciame di sussurri, mormorii, in un clima di eccitazione spropositata Si è parlato dell'imminenza di un lancio di un'operazione di aumento di capitale (operazione sicuramente allo studio nei contatti tra Ravenna e Mediobanca, ma non poi tanto imminente, come poi si è dimostrato), qualcuno ci ha creduto, mentre in Borsa si diffondevano addirittura i particolari di una operazione che poi la Montedison ha smentito seccamente

Il risultato è che nei tre giorni di scambi il titolo ordinario Montedison ha perso il 4,54%, ritoccando a ripetizione al ribasso le quotazioni fino a terminare a quota 1 345 che rappresenta il prezzo minimo mai fatto segnare dal titolo della società nel corso dell'87 Appena un po' meglio si è comportato il titolo di risparmio, che evidentemente non era nel *carnet* dell investitore londinese

Tra gli altri valori si segnala il recupero dell' 0,38% delle Fiat, giunte faticosamente a 8 673 lire, e cioè a un livello di poco superiore alla metà del prezzo pagato poco più di un anno fa agli uomini di Gheddafi perché si ritirassero; le Generali hanno perduto lo 0,6% giungendo a 89 250 lire, mentre le Mediobanca sono salite dell'1,11% chiudendo la settimana a 203 750 lire

Meno «ricchi» i nuovi Cct

ROMA Nuove limature dei tassi per i titoli di Stato Il Tesoro ha disposto infatti l'emissione dei Cct di inizio anno con rendimenti ridotti di oltre 30 centesimi di punto rispetto all'emissione di dicembre I nuovi titoli, che avranno durata quinquennale e cedola semestrale, vengono offerti per un importo nominale di 5 000 miliardi di lire, contro i 1.000 miliardi di dicembre Il prezzo di acquisto dei certificati è fissato in 99,50 lire per ogni 100 di valore nominale, mentre la prima cedola, che sarà pagata il 1° luglio 1988 è pari al 6% lordo, contro il 6,20% dei Cct di dicembre Il rendimento annuo lordo risulta pari al 12,50%, mentre quello netto è del 10,90% (rispettivamente 12,86% e 11,21% nel mese precedente) Le cedole successive verranno determinate aggiungendo 30 centesimi di punto al tasso semestra le equivalente alla media dei rendimenti dei Bot a 12 mesi relativi alle aste tenutesi nel bimestre che precede di un mese l inizio del godimento delle cedole stesse Le richieste di sottoscrizione potranno avvenire fra il 4 e l 8 gennaio

Il mancato pagamento del debito comincia a pesare sui bilanci delle banche Usa

L'insolvenza dei paesi poveri rischia di tramutarsi in motore recessivo

L'America latina incombe su Wall Street

Cade, in Brasile, il terzo ministro delle Finanze in due anni, l'Argentina appare sull'orlo di una moratoria involontaria, precipita in Messico la crisi economica. Mentre sui paesi industrializzati grava l'ombra della recessione la nave del debito estero sembra andare ogni giorno di più alla deriva. E dall'insegna del «si salvi chi può», una parte del sistema bancario già si appresta ad abbandonarla.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Si dice che, nell'aprile scorso, quando il ministro delle Finanze del Brasile Dilson Funaro (succeduto un anno prima a Dornelles) rassegnò le proprie dimissioni, molti calici si siano levati negli ovattati uffici dell'alta finanza newyorkese L'inventore della moratoria, il «grande cattivo» della storia del debito, usciva ingloriosamente di scena travolto dal fallimento del suo «plan Cruzado»

È alquanto improbabile che oggi, otto mesi dopo, la notizia della caduta del successore di Funaro sia stata accolta dal mondo finanziario con analoghe scene di giubilo E ciò per almeno un paio di buone ragioni. La prima, e più immediata, è che le dimissioni di Luiz Carlos Bresser Pereira rendono ora assai più fragile la già fragilissima tregua sottoscritta un mese fa tra il Brasile ed il sistema bancario. La seconda, più generale, è che, al di là dei labili ed ormai prossimi confini di questa sospensione dei combattimenti, non s'intravedono che caotici panorami di instabilità Avviluppata nella spirale perversa di un debito ormai impagabile, la nuova democrazia brasiliana appare nel pieno di una crisi economica, istituzionale, politica e sociale di cui il «gioco al massacro» dei suoi ministri delle Finanze non è che l'ultimo effetto E che oggi, come un banco di sabbie mobili, minaccia di inghiottire ed annullare ogni concreta prospettiva di rinegoziazione

Ma c'è di più e di peggio Il Brasile, con la sua moratoria nei pagamenti degli interessi, non è che il più grande dei ruderi che costellano uno scenario di rovine Convinte che il male si diffondesse «per vo-lontà», le banche avevano fin qui operato soprattutto per mantenere rigorosamente separati i propri interlocutori, applaudendo, rinegoziazione dopo rinegoziazione, all'isolamento del caso brasiliano Oggi i fatti - come sempre più forti delle parole, anche di quelle con cui, ad Acapulco, i capi di Stato latinoamericani hanno nuovamente escluso la formazione di un «club dei debitori» - tornano a rivelare una verità elementare non la volontà, ma la necessità è il vero potenziale veicolo di diffusione dell'infezione L Argentina, che trionfalmente rinegoziò il proprio debito poche settimane dopo l'inizio della moratoria brasiliana, si trova ora alle prese con il fallimento dell'ennesima riedizione, sotto gli auspici del Fmi, del suo «plan austral» E gli esperti prevedono che, già nei primi mesi dell'88, possa vedersi costretta a dichiarare la moratoria sugli interessi In Messico, dopo il «piano di salvataggio» che all'inizio dell'anno ha divorato quasi la metà degli stanziamenti previsti dal «piano Baker», la realtà della crisi ha rapidamente bruciato le effimere euforie del governo L'inflazione viaggia verso il 175% e rischia di entrare in quella che gli esperti chiamano una «spirale inerziale». Il peso, svalutato nelle scorse settimane di oltre il 30%, è in caduta libera di fronte al dollaro. E, applicando una «terapia da cavallo» che potrebbe ora giungere a mettere in forse anche la proverbiale pace sociale del paese, le autorità hanno improvvisamente aumentato tutte le tariffe pubbliche dell'85%

La nave del debito estero appare ogni giorno di più alla deriva Ed il fatto nuovo è che ora le stesse banche, quando possono, cominciano ad abbandonarla Ha fatto rumore, nei giorni scorsi, la decisione con cui la Boston Bank, il tredicesimo istituto di credito degli Usa, ha dichiarato «perduti» 200 dei mille milioni di crediti che vanta nei confronti di paesi del Terzo mondo, «declassificando» (cioè ponendo in bilancio gli interessi solo a pagamento avvenuto) gli altri 800 Non si è trattato, evidentemente, di un atto di generosità. Piuttosto di un modo per uscire da un gioco - concedere nuovi prestiti per pagare gli interessi dei vecchi - divenuto ormai insostenibile e pericoloso. La Boston Bank, già imitata da altre banche regionali americane, non ha in fondo che portato alle estreme conseguenze, favorita dalle dimensioni relativamente basse della sua esposizione, il principio che le grandi banche, guidate dalla Citycorp, avevano implicitamente preconizzato lo scorso giugno decretando l'aumento delle proprie riserve per far fronte ad ormai inevitabili perdite sul fronte del debito

Il problema è che non tutti possono permettersi il lusso di gettare tanto rapidamente in mare la propria lancia di salvataggio La medesima operazione compiuta, ad esempio, dalla Chase Manhattan, comporterebbe un ulteriore aumento delle riserve di 3mila milioni di dollari e vedrebbe il rapporto tra attivi e capitale azionario precipitare a livelli inaccettabilmente bassi lo 0,69% (il minimo di sicurezza è comunemente valutato attorno al 4%)

Le grandi banche, insomma, restano prigioniere di quella gabbia dorata del debito che esse stesse - e con enormi benefici - hanno contribuito a costruire rinchiudendovi le speranze di sviluppo e di democrazia dell'America latina Ed ora che la prigione sta bruciando, i carcerieri rischiano di seguire la stessa sorte dei carcerati

I tempi della crisi sembrano, in effetti, viaggiare a ritmi inesorabilmente più rapidi delle strategie via via messe in campo per contrarrestarla Dopo il «venerdì nero» di Wall Street, i valori dei buoni del debito sui mercati secondari precipitarono, in poche ore, da una media del 60 a meno del 40% E non più di qualche settimana fa una delle più quotate tra le società americane specializzate in analisi dei crediti, la Moody's Investor Service, ha pesantemente declassificato il valore del debito di Brasile, Argentina e Venezuela

Un fatto, da tempo noto, diviene ogni giorno più chiaro. La crisi, giunta ormai ad un punto limite, non è più risolvibile sul piano delle relazioni finanziarie. Ed è proprio la strategia del «caso per caso» strenuamente difesa dalle banche e dai governi dei paesi industrializzati, ad apparire irrimediabilmente consumata dalla realtà Il problema vero, politico, è come andare alle radici del male, come interrompere l'incredibile emorragia di risorse che, dall'82 ad oggi, ha trasferito 200mila milioni di dollari dalle esangui casse dei paesi poveri a quelle dei paesi ricchi E ciò non solo per le devastazioni sociali che va provocando

Uno studio recente della Midland Bank di Londra calcola che, mantenendosi inalterata, questa emorragia creerebbe, di qui al Duemila e nella sola America latina, 20 milioni di nuovi poveri In pratica un nuovo paese delle dimensioni del Venezuela popolato solo dalla fame e dall'abbrutimento della «miseria assoluta» Ma calcola anche, questo stesso studio, che la diminuzione della partecipazione dell'America latina nei commerci mondiali (a causa della crisi le sue importazioni sono cadute, dall'82 ad oggi, da 115mila a 70mila milioni di dollari) ha comportato, in Europa e negli Stati Uniti, la perdita di 8 milioni di posti di lavoro

La crisi del debito, insomma, non è soltanto un pericoloso ed esplosivo elemento di instabilità del sistema finanziario internazionale minaccia di diventare anche uno dei motori di quella recessione prossima ventura la cui ombra, dopo il crollo di Wall Street, sembra gravare sull'economia mondiale

PRIMULA Confezioni

BOLOGNA: Via Indipendenza, 8 e 55

PADOVA - PESCARA - PESARO
FANO - CESENA - RIMINI
MANTOVA - ANCONA - JESI
CIVITANOVA M. - MACERATA - ASCOLI P.
FORLÌ: Corso Mazzini, 4 (Magazzini Mazza)

Tutta la Moda Autunno-Inverno —1987-88—

NOI VENDIAMO A PREZZI PIÙ BASSI

INFORMAZIONI RISPARMIO

Anno nuovo, nuovi anche i fondi?

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale scriveteci

Tra i soggetti più «scottati» dall'andamento del mercato mobiliare dell'ultimo anno sono senz'altro da annoverare i fondi comuni d'investimento Il 1987 ha visto infatti i riscatti (cioè le richieste di rimborso del denaro investito) eguagliare le nuove sottoscrizioni L'adeguamento delle strategie e la ricerca di nuovi strumenti finanziari si è quindi posto ai gestori dei fondi come un imperativo categorico

L'impostazione delle attività per l'88 sembra improntata - stando alle dichiarazioni dei diretti interessati - anzitutto a maggiore cautela nell approccio al mercato azionario sia interno che estero con maggiore attenzione ai titoli di Stato «Noi che amministriamo i denari dei risparmiatori abbiamo l'obbligo della prudenza - osserva Alessandro Carboni amministratore di Sofiban la società del Banco Napoli cui fanno capo il bilanciato «Multifond» e l obbligazionario «Rendifond» - e d'altra parte anche sul fronte dei titoli di Stato si possono effettuare investimenti remunerativi»

Già in questi fondi la quota di azioni è scesa, dal precedente 25%, al di sotto del 20% mentre la componente di titoli esteri non supererà il 5% di volume, ma con spostamento su mercati meno turbolenti come quello svizzero Gli scenari ipotizzati al Banco Napoli sono due il primo - più pessimistico - prevede che nell'88 potranno verificarsi crolli di borsa ben più rilevanti di quello del 19 ottobre, il secondo - meno traumatico - contempla comunque il perdurare dell attuale fase di ribasso alternata a minime riprese

Sono queste le ragioni per cui il prossimo anno sarà per il portafoglio dei fondi del Banco Napoli l anno dei titoli di Stato Ben diverse le opinioni di Giogio Forti - amministratore di Fideuram la società che distribuisce i tre fondi dell'Imi Nel 1987 la raccolta netta di Fideuram è stata uguale a zero, ma per l'88 si prevede un saldo positivo attorno agli 8mila miliardi per l'intero sistema «Siamo certi di un '88 in npresa - afferma Forti - ed anche i mercati esteri offriranno interessanti possibilità che l'Imi intende cogliere appieno con la nascita di un apposito fondo specializzato in titoli esteri»

L'impressione generale - se si osserva anche la nuova strategia di Interbancaria - è comunque quella che i fondi tenteranno per il prossimo anno di accentuare fortemente la diversificazione dei prodotti e dei servizi offerti sia privilegiando il settore delle gestioni patrimoniali personalizzate, sia - soprattutto - puntando su nuovi servizi previdenziali ed assicurativi

L'assenza di riflessioni autocritiche nelle dichiarazioni dei responsabili amministrativi dei fondi ci fa però temere che la «lezione» dell'anno appena trascorso non sia stata compresa appieno I fondi sono nati essenzialmente come «strumento» di accesso di massa al finanziamento delle imprese attraverso la borsa Non crediamo che entrare in concorrenza con quanti (come i Fondi Pensione, le Mutue, le Compagnie di assicurazione) già operano nel settore previdenziale ed assicurativo, settore che pure offre prospettive di rapido allargamento del mercato, costituisca una soluzione vincente Occorre per i fondi comuni d investimento mantenere fede alla propria originale vocazione correggendo - ove necessario - i vistosi errori commessi

«Tutto esaurito» per i Bot di fine anno

Boom di richieste per l asta dei Bot di fine anno A fronte di un offerta di complessivi 23 500 miliardi di titoli gli operatori hanno presentato richieste per oltre 28 000 miliardi La forte domanda ha comportato leggeri rialzi nei prezzi di assegnazione medi rispetto ai prezzi base con conseguente limatura dei rendimenti Le richieste sono state sostenute per tutte le scadenze, ma quella semestrale è andata letteralmente «a ruba» (10 475 miliardi richiesti contro gli 8 500 offerti)

La Banca d Italia ha reso noto che i Bot in circolazione al 15 dicembre risultavano pari a 209 566 miliardi di lire di cui 39 349 con scadenza trimestrale 58 662 semestrali ed i rimanenti 111 554 di durata annuale

Prezzi e rendimenti dell'asta di fine anno

Scadenza	Prezzo	Rend. annuo composto lordo	netto
Tre mesi	97,30	11,60	10,06
Sei mesi	94,63	11,64	10,07
Dodici mesi	89,80	11,33	9,77

La Casa Editrice Nicola Zanichelli si unisce al dolore dei parenti e degli amici per la prematura scomparsa dell

Ing. DELFINO INSOLERA

che come direttore editoriale e come consulente, con la Sua cultura e la Sua laica fede nella scienza, plasmò il catalogo della casa editrice
Raimondo Biscaretti di Ruffia
Bruno Brentani
Cesare Burci
Francesco Calzolari
Alberto Cosattini
Miro Doglioti
Federico Enriques
Giovanni Enriques
Lorenzo Enriques
Gianni Facchini
Eugenio Fubini
Edgardo Garaffoni
Giuseppe Giovannella
Sergio Giovannoni
Carlo Giovine
Laura Lisci
Bruno Marchesini
Albino Mariani
Luciano Marisaldi
Gianfranco Martella
Federico Masè Dari
Francesco Mattavelli
Vittorio Ornelli
Franco Stupazzini
Umberto Tasca
Enzo Tossani
Mauro Vivarelli

Bologna 27 dicembre 1987

«Non ti dimenticheremo mai Il tuo impegno quotidiano, la tua onestà e il coraggio schivo con cui hai affrontato a viso aperto lino in fondo la malattia» così i compagni della sezione del Pci D Sacconi della Usi 10/A di Firenze ricordano

RENZO TAMBURRI

a un anno dalla scomparsa, e in sua memoria sottoscrivono per la stampa comunista

Firenze 27 dicembre 1987

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO MATTAROZZI

la moglie Margherita, la figlia Eleonora il nipote Vincenzo con affetto lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l Unità

Firenze 27 dicembre 1987

Editta e Gianfranco Berardi, nel terzo anniversario della scomparsa avvenuta nella notte fra Natale e Santo Stefano di tre anni fa, ricordano con immutato affetto il compagno

ALFONSO LEONETTI

e sottoscrivono per il giornale di cui egli fu direttore in tempi aspri e difficili

Roma 27 dicembre 1987

L Unità partecipa commossa al lutto per la scomparsa di

NEREO MAURI

di sua moglie

LUIGIA MOLINARI

avvenuta in data 23 dicembre sull autostrada Bergamo Brescia

Milano Roma, 27 dicembre 1987

Il Consorzio Autotrasporti Stampa «25 Aprile» annuncia la tragica scomparsa di

NEREO MAURI

di sua moglie

LUIGIA

Milano, 27 dicembre 1987

I comunisti di Giffoni Valle Piana abbrunano le bandiere rosse per la perdita del loro compagno

On. FELICIANO GRANATI

Valoroso ed indimenticabile dirigente delle dure lotte del pr.mo dopoguerra Lavorò con generosità e coraggio per l emancipazione della classe operaia e bracciantile nel placentino e nell intera provincia di Salerno

Giffoni Valle Piana, 27-12-1987

I cognati Emilio De Lipsis e Ann Marie Rutkvist e i nipoti Vincenzo, Daniel e Jonas ricordano con profondo affetto il caro indimenticabile

FELICIANO GRANATI

Roma, 27 dicembre 1987

Elina De Lipsis, Sergio, Carlo e Massimo Rossi con Angela, Anna e Ivana partecipano il proprio dolore per la scomparsa del caro

FELICIANO GRANATI

e si stringono affettuosamente intorno a Giulia, Laura e Maddalena.

Roma 27 dicembre 1987

Dario Angelina, Aldo e Gina Spallone con Berta, Alessia, Arianna e Giuliano annunciano con profonda commozione l immatura scomparsa del carissimo cognato e zio

FELICIANO GRANATI

e sono vicini con immenso affetto a Giulia Laura e Maddalena.

Roma, 27 dicembre 1987

Giulia Manganelli De Lipsis annuncia con immenso dolore la scomparsa del genero carissimo

FELICIANO GRANATI

e lo ricorda con grande affetto.

Roma 27 dicembre 1987

Si è spento a Roma il 25 dicembre 1987 l on

FELICIANO GRANATI

Ad esequie avvenute lo annunciano la moglie Giulia le figlie Laura e Maddalena con il piccolo Alessio che lo ricordano a chi lo ha amato e stimato

Roma 27 dicembre 1987

IRIDE CAPPELLARO
ved. GUERRA (Sandra)

Combattente antifascista da sempre ci ha lasciati Le compagne ed i compagni dell Anppia profondamente addolorati per la sua improvvisa scomparsa la ricordano con grande affetto a quanti hanno a cuore il futuro democratico ed antifascista dell Italia. In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Torino 27 dicembre 1987

Il comitato regionale del Piemonte dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia partecipa al dolore dei familiari per la morte di

IRIDE CAPPELLARO GUERRA
(Sandra)

ufficiale di collegamento delle formazioni garibaldine delle Langhe, e dopo la Liberazione attiva militante del movimento democratico e antifascista.

Torino, 27 dicembre 1987

La federazione comunista torinese esprime il suo più profondo dolore per la perdita della compagna

IRIDE CAPPELLARO
ved. GUERRA

Giovanissima operaia, nel 1943 teme contatti con le prime formazioni partigiane. Nel marzo del 1944 dovette darsi alla clandestinità per evitare l'arresto e divenne ufficiale di collegamento delle formazioni partigiane del Cuneese e delle Langhe, e corriere del centro del partito Nel 1945 svolse attività nel comitato di liberazione piemontese Dopo la Liberazione svolse attività come segretaria di zona del borgo S Paolo e nella 37ª sezione, e presso le organizzazioni provinciali delle Resistenza. Attualmente era membro del comitato direttivo provinciale dell'Anppia. La federazione porge le più sentite condoglianze al figlio Remo ed ai familiari

Torino, 27 dicembre 1987

I compagni della 37ª sezione del Pci addolorati annunciano la scomparsa della compagna

SANDRA GUERRA

partigiana, attiva militante nella lotta contro il fascismo e per una società rinnovata. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 27 dicembre 1987

I compagni della sezione Fiat Nord Iveco profondamente colpiti dalla improvvisa scomparsa della compagna

SANDRA

porgono al figlio e alla famiglia le più profonde e sentite condoglianze

Torino, 27 dicembre 1987

Improvvisamente è mancata la compagna

IRIDE CAPPELLARO
ved. GUERRA (Sandra)

partigiana combattente. A funerali avvenuti addolorati lo annunciano il figlio Remo, sorella e parenti.

Torino, 27 dicembre 1987

IRIDE CAPPELLARO
Vedova Guerra

È scomparsa una compagna coraggiosa. Cara Sandra, Rina Bevione, ti ricorderà sempre.

Torino, 27 dicembre 1987

Andrea ed Annamaria Liberatori addolorati partecipano al lutto di Remo Guerra per la scomparsa della cara

MAMMA

Sottoscrivono per il suo giornale

Torino 27 dicembre 1987

Carla e Piero Franco, e Lina e Cesare Giorgetti con le famiglie partecipano al dolore di Remo Guerra per l'improvvisa e immatura perdita della mamma

SANDRA

Sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Torino 27 dicembre 1987

A funerali avvenuti i partigiani del raggruppamento divisioni Garibaldi «Langhe» annunciano commossi l'improvvisa scomparsa della compagna staffetta partigiana

SANDRA CAPPELLARO
ved. GUERRA

e partecipano al dolore del figlio Remo. Sottoscrivono in suo ricordo per *l'Unità*.

Torino, 27 dicembre 1987

Giacomo, Gianni, Wanda, Marisa, Giancarlo, Emilio, Gianni e Fiorella partecipano al dolore di Pecio e della famiglia per la scomparsa del padre

ELIO BENOLDI

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 27 dicembre 1987

Luisa, Sonia e Giulia Rollier Steiner abbracciano e sono vicine ai figli di

MARIA e CLAUDIO

compagni di tante battaglie e affetti tuoi amici

Milano, 27 dicembre 1987

Vittorio e Daniela Scotti piangono increduli

MARIA e CLAUDIO

e partecipano al dolore dei figli.

Milano, 27 dicembre 1987

Paolo con Giovanna, Margherita e Cecilia, Susi con Antonio, Marco e i parenti e amici, partecipano al lutto per la tragica scomparsa di

MARIA ALZETTA TEMPLENIZZA
e
CLAUDIO TAMPLENIZZA

Milano, 27 dicembre 1987

La sorella Nina e la nipote Enrica ad un anno dalla morte ricordano con rimpianto e affetto il loro caro

LUIGI PUZONE
(Gino)

e sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 27 dicembre 1987

La moglie Orianna, la figlia Anna e parenti ringraziano quanti hanno partecipato al lutto per la scomparsa del compagno

GIORGIO SCARABELLI

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

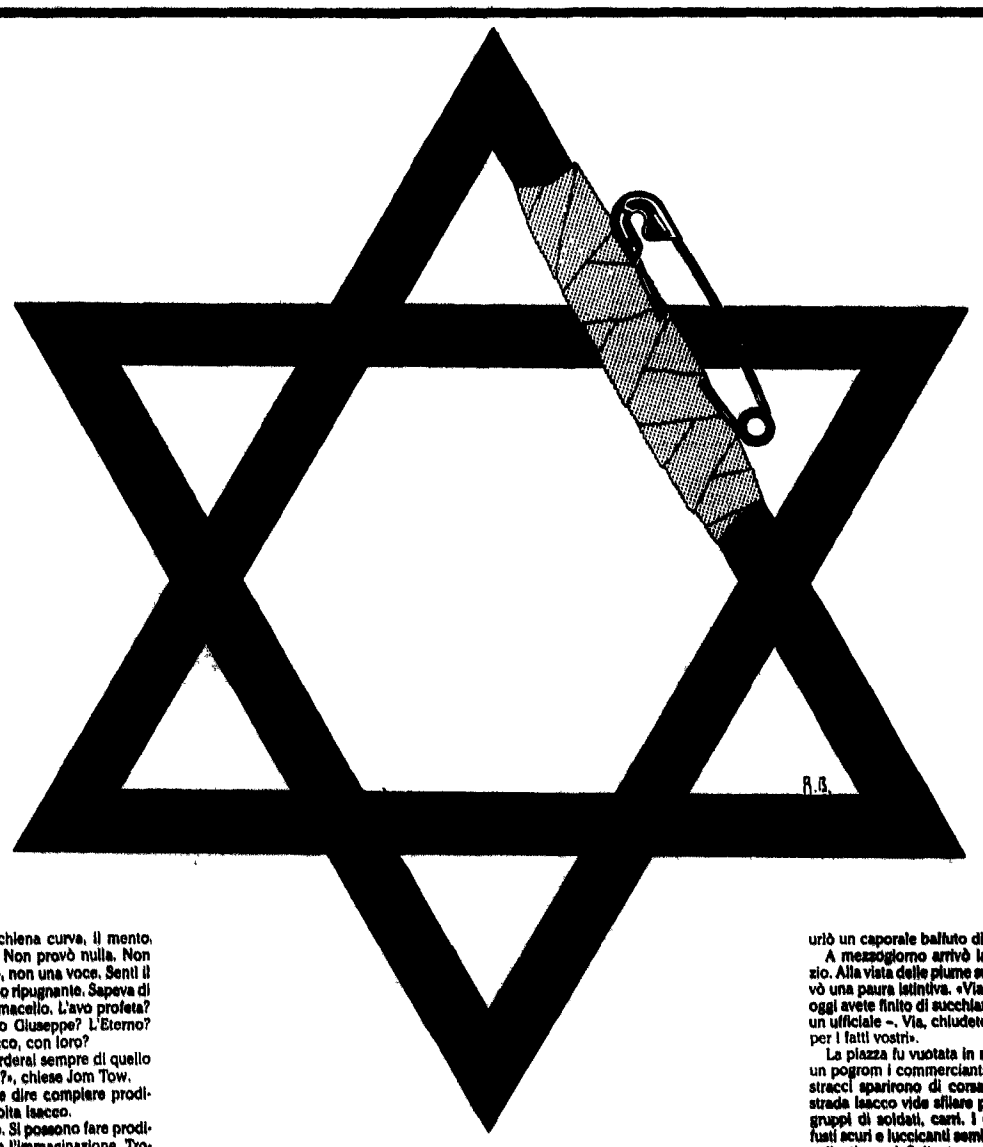
Bologna, 27 dicembre 1987

Scacco un po' matto

L'elefante verde/2

Romanzo di Giorgio e Nicola Pressburger

Per gentile concessione della Casa editrice Marietti
Impaginazione e disegni di Remo Bocarin



Come realizzare il sogno del padre Jom Tow? Isacco fa un primo tentativo col gioco del calcio poi pensa bene di diventare re della scacchiera ma il suo tentativo fallisce E arriva la prima guerra mondiale: l'Ottavo distretto si vuota di uomini per riempirsi di miseria nera Lo zio Samuele da Vienna chiede soccorso Isacco arriva troppo tardi

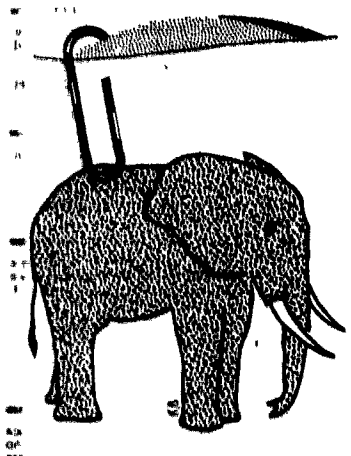
Riassunto

«Ascolta Isacco. Tu devi incidere queste verità nella tua memoria come se fossero le tavole di Mosè. Nella nostra famiglia accadrà qualcosa di grandioso. E questa cosa la dovrai compiere tu. Sì, proprio tu!». Con queste parole, otto anni dopo uno strano sogno nel quale gli è apparso un elefante verde, Jom Tow, piccolo mercante ebreo dell'Ottavo distretto di Budapest, ammaestra il figlio Isacco. Il secolo è da poco iniziato, la vita di tutti i giorni non offre di certo grandi prospettive, ma illudersi non costa nulla. Il piccolo «uomo del destino» dal canto suo non si cura dell'avvenire e preferisce insinuare le mani tra i freschi abitini delle adolescenti o giocare con voluttà pomeriggi interi a pallone.

Jom Tow accarezzò la nuca e le guance del figlio. «Ti racconto queste cose perché tu sappia che la tua famiglia non è stata sempre di povera gente ignorante occupata tutto il giorno soltanto con il denaro. Anche su un albero storto e stentato può nascere ogni tanto un bellissimo frutto. Il fatto è che negli ultimi cento anni non abbiamo avuto nessuna fortuna. Mio nonno era commerciante di grano. All'epoca delle rivoluzioni, quasi settant'anni fa, ha perso tutto. Mio padre ha messo insieme un gruzzolo sufficiente a comprarsi un cavallo. Ha fatto il trasportatore. Con i suoi carri ha percorso tutte le strade del nostro impero. Prima di morire ci ha detto che il regno di Francesco Giuseppe non sarebbe durato a lungo e ha mandato ciascuno di noi in una città diversa. Chi troverà le condizioni migliori chiamerà gli altri, diceva. Così, eccoci qui, divisi tutt'e cinque, e il regno di Francesco Giuseppe dura ancora. Nessuno dei fratelli ha chiamato gli altri: tutti abbiamo avuto poca gioia e molte preoccupazioni. Tu mi sei testimone che in questi anni non ho fatto che lavorare e lavorare.

Uno straordinario messaggero

Da quando il rabbino mi ha rivelato il segreto del sogno dell'elefante verde, io ho centuplicato i miei sforzi. "Per compiere prodigi, mi sono detto, bisogna non essere poveri". Ma ho faticato invano. Oggi siamo allo stesso punto di quel giorno. Perciò ho voluto parlarti oggi. Adesso tu sei un uomo. E io ho capito, l'ho capito ormai da un pezzo, che a compiere il prodigio annunciato in sogno non sarò io. E dunque sarai tu. Sono troppo stanco. Le mie



forze, se mai ne ho avute, sono venute meno. All'infuori di quel sogno sono ormai poche le cose in cui credo. Ma non possiamo deludere quello straordinario messaggero che è venuto a trovarci. Cosa direbbe l'Eterno, che sia benedetto il suo nome? Cosa direbbe il rabbino? E cosa diremmo noi stessi, dentro di noi? Isacco caro, non dimenticare ciò che ti ho detto oggi. Sei chiamato a fare cose prodigiose. Io non te lo ripeterò ogni giorno. Sentirlo di continuo non ti gioverebbe. Alla fine potresti anche non crederci. Ma una sola parola può far germogliare il mondo».

Era giunta la sera ormai. Isacco vedeva la sagoma del padre stagliata contro il chiarore della finestra, la sua schiena curva, il mento appoggiato alla mano. Non provò nulla. Non un moto nel suo animo, non una voce. Sentì il padre vecchio e un poco ripugnante. Sapeva di tabacco e di carne da macello. L'avo profeta? L'imperatore Francesco Giuseppe? L'Eterno? Cosa c'entrava lui, Isacco, con loro?

«Prometti che ti ricorderai sempre di quello che ci siamo detti oggi?», chiese Jom Tow.

«Papà, ma che vuole dire compiere prodigi?», domandò a sua volta Isacco.

«Lo scoprirai da solo. Si possono fare prodigi con le braccia e con l'immaginazione. Troverai tu la strada».

«Anche con le gambe?», chiese Isacco.

«Con ogni parte del tuo corpo – disse il padre – ma spero che tu non vorrai diventare come un'oca che rende più feconda la terra cagandoci sopra ogni minuto. Ricordati. Con le braccia o con l'immaginazione».

«Non scherzavo, papà. Ho chiesto se con i piedi si possono fare prodigi».

«Certo, figlio caro. Pensa se tu scalassi la montagna più alta del mondo. Ma la strada, sono sicuro, la troverai tu, da solo».

Se il padre avesse risposto di no alla sua ultima domanda, Isacco non avrebbe mai compreso cosa volesse dire la grandezza umana e il compiere prodigi. Ma il pensiero di adempiere al sogno di Jom Tow diventando un famoso calciatore lo esaltò e lo rese felice. Come molti uomini, riuscì ad afferrare il senso dei miracoli attraverso un riferimento al proprio essere corporale. Ma a differenza di altri, lui il miracolo lo avvertì nelle proprie capacità fisiche anziché nella guarigione da una infermità. «Sicuro, compirò prodigi con i piedi – si disse –. Diventerò un famoso calciatore». Prese a frequentare più accanitamente di prima la piazza vicina al mercato, tutta sassi e rottami di legno, dove i ragazzi si ritrovavano per giocare al pallone. Ogni giorno metteva a una prova più dura la propria forza e la propria abilità. I compagni apesso lo guardavano stupiti: non avevano, prima, supposto che fosse capace di tanta tenacia e tanta maestria. «Perché non vieni a giocare sul serio», gli disse un giorno il più anziano degli amici, Joseph, un ragazzo ebreo di 18 anni. «Voglio dire in una squadra seria. Ti ci porto io». Pochi giorni dopo Isacco tornò a casa con una maglietta di cotone e uno stemma cucito sul petto. «Guarda papà – disse con orgoglio – mi hanno preso in squadra».

Da solo contro cinquanta

Cominciò a giocare ogni domenica partite di campionato. I compagni lo ammiravano per la sua serietà. «Sembra che il calcio per te sia questione di vita o di morte – gli disse un giovane –. È così. Confessa che è così».

Una sera, tornando a casa, fu colto da un dubbio. «E se fosse invece con l'immaginazione che io dovessi farmi valere?». Decise di dedicare tempo non soltanto al calcio ma anche ad un altro gioco della sua infanzia, gli scacchi. Il mondo dei prodigi, per la sua mente di ragazzo, restava sempre quello dei giochi e aspettava da questi il miracolo. Lo fece con la stessa serietà con cui correva sui campi di calcio.

«Papà, mi hanno detto che un certo Aaron Nimzowitsch, uno dei nostri, è un vero genio degli scacchi. Come potrei incontrarlo?», chiese un giorno Isacco al padre.

«Aaron Nimzowitsch? E cosa vuoi che ne sappia. Io a scacchi ho sempre giocato così, come mi detta l'istinto», rispose il padre.

«Aaron Nimzowitsch è un genio. E io voglio diventare come lui».

Jom Tow fece tanto d'occhi, ma una sera piovosa andò al circolo scacchistico della Comunità degli ebrei. Trovò ragazzi dai capelli arruffati, vecchi fumatori di pipa, giovani magari dall'aspetto malaticcio. Si sedette a bere un bicchiere di bibita al lampone. Tentò di giocare, ma fu sconfitto per tre volte da un ragazzino più giovane di suo figlio.

«Di, hai mai sentito parlare di Aaron Nimzowitsch?», gli chiese alla fine della terza partita.

«Certo che ne ho sentito parlare – riapose il ragazzo –. È un grande uomo. Verrà qui la settimana prossima. l'abbiamo invitato noi. Giocherà contro cinquanta scacchisti della comunità».

Jom Tow andò a casa. «Vuoi incontrare Nimzowitsch? Sembra che l'Eterno ti abbia ascoltato. La settimana prossima sarà qui»

Isacco tremò al pensiero di affrontare il genio ma dopo un attimo di paura, disse risoluto: «Voglio giocare anch'io contro di lui».

La sala fu preparata in un locale della comunità. Sui tavoli accostati uno all'altro in modo da formare un grande quadrato, furono sistemate le cinquanta scacchiere. All'interno del quadrato stava Nimzowitsch, un uomo dall'aria trasognata, poco ordinato nei vestiti ma con gli occhi lucciconti e un eterno sorriso sulle labbra. All'esterno i cinquanta avversari. Isacco era stato sistemato al centro di uno dei lati dello schieramento. Il grande Aaron, prima di incominciare diede la mano a ciascuno dei cinquanta avversari, mormorando il proprio nome, come se si trattasse di una presentazione ufficiale, o forse per farlo risuonare tante volte in quella sala che era rimasta così a lungo digiuna della sua presenza. Poi fece la prima mossa cinquanta volte, e incominciò il lento pellegrinaggio di scacchiera in scacchiera. «Scacco!», esiamò felice Isacco, dopo due ore di gioco. Nimzowitsch alzò gli occhi su di lui sorridendo e parò la minaccia. Era ormai sera inoltrata quando terminarono le partite. Nimzowitsch aveva sconfitto tutti. «Non c'è stato nemmeno un giocatore dell'Ottavo distretto capace di resistere al grande Aaron», annunciò il presidente del circolo. «Ringraziamo il geniale maestro per averci dato questa lezione», concluse, consegnando alcune banconote chiuse in una busta. «Ma come si fa a diventare un genio degli scacchi?», chiese Isacco prima che Nimzowitsch lasciasse la sala. Qualcuno degli adulti sorridendo tradusse la domanda in tedesco. «Nur durch die Fehlern, und durch vielen Verlieren!», rispose il maestro, stringendo la mano al ragazzo. «Errori e sconfitte farebbero la grandezza? Ma com'è possibile?», pensò Isacco. «E le vittorie, dove le mette il signor Nimzowitsch?».

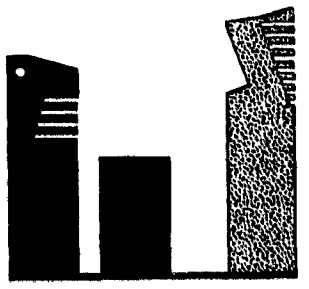
Tre giorni dopo giocò la più bella partita di calcio della sua vita. Gli sembrava di volare come un angelo sopra i corpi sudati dei compagni e degli avversari. I suoi muscoli erano liberi come se terra e aria fossero un unico elemento facile da attraversare. Il suo corpo e la sua mente sembravano dominare il mondo, fondersi con gli elementi. A partita finita tornò a casa felice. «Ora posso fare tutto», si disse prima di immergersi in un profondo sonno.

Al suo ineguagliabile senso di libertà venne ben presto – da parte di chi e da dove, restò per Isacco il grande interrogativo – una risposta che rimise in questione tutto.

Un mattino mentre andava con sua madre ad aprire il chiosco, il ragazzo vide sfilare un drappello di soldati attraverso la piazza. Erano uomini di mezz'età che seguivano una bandiera e cantavano a squarciagola.

L'angelo del dribbling

Due ore dopo, quando la vita del mercato era ormai in pieno fermento, un secondo drappello, seguito da alcuni dragoni a cavallo, si



fece largo tra la folla dei venditori e dei compratori, tra le gabbie di galline e oche vive, tra le file incerte dei chioschi. Un soldato suonò la tromba. «Spostatevi, sporchi ebrei traditori», urlò un caporale balluto di sotto il suo elmo.

A mezzogiorno arrivò la guardia del silenzio. Alla vista delle piume sull'elmo Isacco provò una paura istintiva. «Via, sporchi ebrei, per oggi avete finito di succhiarci il sangue – gridò un ufficiale –. Via, chiudete tutto. Andatevene per i fatti vostri».

La piazza fu vuotata in mezz'ora. Temendo un pogrom i commercianti ebrei di oche e di stracci sparirono di corsa. Da un angolo di strada Isacco vide sfilare per tutta la giornata gruppi di soldati, carri. I cannoni dai lunghi fusti acuri e luccicanti sembravano enormi, repellenti vermi. Soltanto molto dopo il tramonto cessò il via vai dei battaglioni, il baccano delle ruote sul selciato, delle fanfare e delle trombe. Sulla strada rimase lo sterco dei cavalli dell'esercito: un tappeto puzzolente e giallastro che toccò agli abitanti del posto spazzare via.

«Finalmente sbraneremo quei porci dei russi e ci prenderemo le loro terre. Quei porci di slavi volevano buttarci giù. Ma è giunta la loro ora». Era un ubriaco a gridare così, quando sulla piazza e per le strade si vedevano ormai soltanto poche persone guadagnare di soppiatto la loro casa. L'uomo tirava su e giù il cappello da cacciatore. Gli speroni dei suoi stivali battevano secchi sul selciato come gli zoccoli di un cavallo. «Adesso saprete tutti chi è il Dio degli ungheresi. Viva la guerra. Viva l'imperatore!».

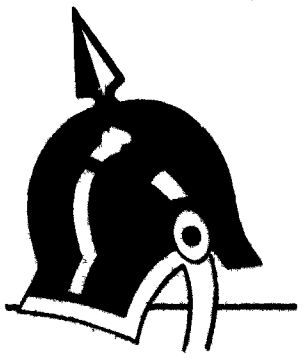
Poi l'Ottavo distretto si vuotò di uomini. I commercianti, gli artigiani, arrivati da poco da terre remote alla ricerca di un po' di pace dopo duemila anni di vessazioni e di morte, vennero chiamati sotto le armi a difendere l'impero che li aveva oppressi, ma anche, assai prima che altri, liberati. Partirono. Attraversarono monti, fiumi, laghi e arrivarono, cosa incredibile, al mare! Al grande mare che bagna anche le terre dei Padri. Molti non tornarono, molti riportarono mutilazioni.

E quelli che erano rimasti nell'Ottavo distretto a poco a poco si erano ridotti a pelle e ossa.

Arrivò una lettera dello zio Samuele da Vienna. «Aiutateci, vi supplichiamo! Qui si rischia di morire di fame! Che l'Eterno vi mantenga in vita centovent'anni, aiutateci!». Lo zio Samuele, fratello di Jom Tow, era rimasto senza un soldo. Occorreva aiutarlo. Isacco, fatto un pacco di oche arrosto, patate, pane nero, mele, noci, benedetto dalla madre Ester, andò alla Stazione Ovest. Era un inverno gelido. Un'immensa folla puzzolente e straccione, si accalcava intorno ai treni. Partivano tutti, chissà per dove, chissà perché. Dopo otto ore di attesa e di corse vane da un binario all'altro, Isacco trovò un posto sul tetto di un vagone. Quando il convoglio si mise in moto un gelido vento gli tagliò la carne e le ossa. Egli si avvolse in uno scialle di lana datogli per il viaggio da sua madre e si distese. Il fumo della locomotiva e la fuliggine lo coprirono di un nero oleoso. Venne la notte. Si addormentò. Si risvegliò in una oscurità terrificante illuminata a brevissimi tratti dalle scintille della locomotiva. Gli mancava il respiro: qualcosa gli stringeva la gola fino quasi a soffocarlo. Cominciò a dibattersi con tutte le sue forze, cercò di liberarsi rotolando un poco di fianco, ma la stretta non si allentava. «*Semò Jisroel!* – gorgogliò Isacco –. Che succede?». La lingua di Isacco era uscita dalla bocca, non aveva più aria nei polmoni. «Sono finito», pensò con rabbia disperata. In quel momento il vagone ebbe una scossa improvvisa e come per incanto la tremenda presa cessò un attimo. Urla terrificanti si levarono, e una fiocca luce illuminò il convoglio giunto ad una stazione. Isacco aprì gli occhi. Accanto a lui il pacco disfatto presentava solo le ossa spolpate dell'oca. Il pane, le mele, le noci, non c'erano più: solo gusci vuoti e torsoli. Sollevando il capo si accorse di essere completamente coperto di un vomito sanguinolento. Vicino a lui giaceva un uomo di una magrezza scheletrica, dalla cui bocca ancora colava un po' di sangue. Le dita rattrappite dalla morte erano strette al collo di Isacco. Il tetto del vagone era gremito di corpi imbacuccati, immobili. Non era possibile spostare quel cadavere di un solo centimetro. Il convoglio ripartì e Isacco per tutta la notte ebbe accanto a sé quel corpo che ad ogni scossa del treno gli toccava il viso con le dita in una carezza quasi amorosa.

Brutti compagni di viaggio

Molte superstizioni degli ebrei confondono l'Angelo della Morte con Satana. Isacco stesso si sentiva toccato dal Male. Pianse tutta la notte e le lacrime gelarono sul suo viso. Arrivato a Vienna rotolò giù dal tetto del vagone, si pulì come potè con la neve sporca e si incamminò a mani vuote alla ricerca dello zio Samuele. Non guardò la famosa città. Non ascoltò le tante parole incomprensibili, che ad ondate sfioravano il suo orecchio: ripeteva in jiddisch la sua monotona richiesta di indicazioni. Era già sera quando trovò lo zio «Sami», come lo chiamava Jom Tow, e che egli non conosceva affatto. Lo trovò in un minuscolo appartamento della Josefstadt, disteso su due materassi quadrati di paglia. Lo zio Sami, proprietario di una piccola rivendita di tabacchi a Vienna, era morto il giorno prima di febbre spagnola. In



due settimane Isacco vide morire anche la zia Rosi e le due bambine, Susanna ed Erica, passate alla morte senza un lamento.

Dopo aver provveduto ai funerali e fatto i giorni di lutto, il figlio dell'Ottavo distretto intraprese il suo viaggio di ritorno, che durò molto più a lungo del previsto. Il Male si era messo al suo fianco, e sembrava che non volesse più abbandonarlo.

«Ecco i prodigi, ecco le grandezze», pensò, mentre su un carro di fieno, grazie alla misericordia di un contadino, si stava avvicinando a Budapest. Giunto a casa volle gridarlo in faccia al padre. «Di quali prodigi mi hai parlato? Che cosa è di noi? Dove andiamo a finire?». Come se avesse aperto gli occhi dopo un lungo sogno.

Non ottenne risposta. Jom Tow era come impietrito. Guardava davanti a sé con occhi fissi. Sua moglie piangeva. La fabbrica di salsicciotti era fallita, le privazioni e le umiliazioni avevano spezzato l'animo del padre e il coraggio della madre. Una lacrima scivolò sul viso di Jom Tow, giù, verso la punta del naso e poi sui baffi. «Eppure i sogni non mentono», sussurrò.

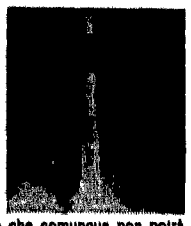
domani la terza puntata

Superlaser per fibre ottiche Può trasmettere a 370 chilometri

Un nuovo potentissimo amplificatore ottico è stato realizzato nei laboratori di ricerca della AT&T Bell di Berkeley, nel New Jersey. Grazie a questo nuovo tipo di laser sarà possibile inviare senza «stazioni» intermedie un segnale luminoso in una fibra ottica a ben 370 chilometri di stanza. Un record assoluto. Sinora infatti per coprire questa distanza era necessario inserire nel percorso della fibra ottica dei ripetitori intermedi in grado di ricevere e rilanciare il segnale. L'amplificatore realizzato nei laboratori della AT&T è anche il primo che può lavorare senza dover convertire il segnale ottico in elettronico e quindi di nuovo in fotonico.

Banca dati sull'energia realizzata dall'Enea

Si chiama Energeco ed è la prima banca dati sull'energia. È stata realizzata dall'Enea e contiene circa centomila dati relativi alla produzione di energia, ai consumi, ai prezzi delle fonti energetiche, ai commerci. Le informazioni riguardano un arco di tempo che va dal 1960 ad oggi e comprende i dati di molti paesi. Le fonti utilizzate sono ufficiali o, come afferma l'Enea, «autorevoli». Tra le altre, vi sono infatti l'Istat, il ministero dell'Industria, l'Enel, l'Eni, la Comunità europea, l'Ocse, la British Petroleum, il Fondo monetario internazionale. La banca dati sarà consultabile «in linea» attraverso un collegamento telefonico realizzabile anche con personal computer.

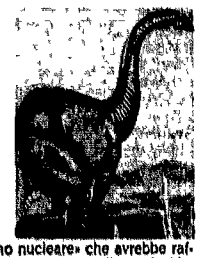


Ariane: nuovo rinvio per il lancio numero 21

Non si saprà prima della metà del gennaio prossimo se il prossimo esemplare del lanciatore europeo Ariane (il 21°) disporrà di un motore per il suo lancio che comunque non potrà essere effettuato prima del marzo prossimo. Si tratta di un ritardo di almeno sessanta giorni sulle previsioni iniziali che finirà per limitare a sette (sui nove previsti) i voli del missile europeo nel 1988. Del resto, non si poteva fare altrimenti. I recenti insuccessi del razzo hanno infatti spinto i responsabili di Arianespace (l'agenzia che firma la commercializzazione di Ariane) a controllare con precisione i componenti del missile. È proprio il motore del terzo stadio si è rivelato difettoso al banco di prova, superando le temperature previste dal progetto.

Mitragliare le cipolle per manipolare il loro Dna

Le piante monocotiledoni (quelle che raggruppano la maggior parte delle colture realizzate dall'uomo nel mondo) sono estremamente difficili da manipolare geneticamente. Non si dispone ancora, infatti, di una tecnica che assicuri l'integrazione del Dna estraneo nel nucleo cellulare e la conservazione di questo Dna nel corso delle generazioni successive. Un esperimento originale che potrebbe aprire una prospettiva interessante in questa direzione è stato messo a punto dai ricercatori dell'Università di Cornell nello Stato di New York. In questo esperimento le cellule di una cipolla sono state mitragliate con migliaia di «pallini» contenenti delle microscopiche particelle di tungsteno. Queste ultime hanno perforato le pareti delle cellule e si sono insediate nel nucleo: il successo è assicurato in una percentuale (dal 20 al 40%) ben superiore a quella ottenibile con la tradizionale iniezione.



Ma i dinosauri non morirono per il freddo

Un'altra prova contro la teoria «catastrofista» che vorrebbe l'estinzione dei dinosauri dovuta ad un bombardamento di meteoriti e al conseguente «inverno nucleare» che avrebbe raffreddato la Terra, viene da una scoperta realizzata in Alaska. Un gruppo di ricercatori americani ha infatti scoperto sui bordi dell'oceano antico un «giacimento» di scheletri di dinosauri adulti e anziani. La presenza di questi animali in zone molto fredde rende improbabile una loro estinzione per un abbassamento della temperatura terrestre. Il metabolismo degli animali che vivevano ai confini del Polo Nord settanta milioni di anni fa avrebbe dovuto infatti permettere loro di sopravvivere agevolmente a temperature estremamente basse.

ROMEO BASSOLI

Una metastasi «artificiale». A Genova un esperimento per individuare i meccanismi che permettono la diffusione del male nel corpo

Nella provetta è nato un tumore

Metastasi in provetta: l'esperimento si svolge nel laboratorio di cancerogenesi chimica dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, diretto dal prof. Leonardo Santi. Qui entriamo nell'universo dell'infinitamente piccolo. Anche gli strumenti impiegati, dei contenitori cilindrici chiamati camere di Boyden, non superano le dimensioni di una scatola di fiammiferi.

FLAVIO MICHELINI

In fondo ai cilindri una soluzione proteica, la cui composizione parzialmente simile a quella del tessuto connettivo è chiusa da una speciale barriera: un dischetto poroso di policarbonato rivestito di un sottile strato chiamato Matrigel, una miscela di proteine ottenuta da un tumore del topo. Sopra il dischetto migliaia di cellule in sospensione e aderenti al dischetto stesso, premute da una chiusura a vite.

Ed ecco il risultato. Dopo alcune ore a 37 gradi centigradi la barriera del filtro e del Matrigel, esaminata al microscopio ottico, appare segnata soltanto dai minuscoli dischetti dei pori. Ma in un'altra camera di Boyden compaiono numerosi segni puntiformi colorati artificialmente: sono nuclei di cellule che lasciano appena intravvedere il citoplasma, assumendo forme vagamente romboidali. È accaduto che nel primo cilindretto le cellule si sono comportate normalmente e non hanno oltrepassato la barriera del Matrigel, mentre nel secondo l'hanno distrutta e si sono poi insinuate fra gli interstizi porosi penetrando nella parte inferiore del contenitore, definita camera di invasione. La spiegazione è semplice: le cellule contenute nel primo cilindretto erano normali, quelle del secondo cancerose. Per la prima volta il temibile fenomeno della metastasi è stato riprodotto artificialmente, aprendo una nuova linea di ricerca nella difficile lotta contro il cancro.

L'esperimento è stato eseguito a Genova dalla dottoressa Adriana Albini con la collaborazione delle dottoresse Allavena, Melchiori ed Aresu, e a Bethesda (Usa) dove Albini, una brillante e giovane ricercatrice che ha già ricevuto meritati riconoscimenti, è «visiting associate» presso l'Istituto nazionale della Sanità (National Institute of Health, Nhi).

«Partiamo dalle metastasi», afferma il prof. Silvio Parodi, direttore del laboratorio in cui lavora Albini, attualmente negli Stati Uniti dove rimarrà fino a ottobre. «È noto che a uccidere non è il tumore primario, ma sono le cellule staccatesi da questo tumore e capaci di raggiungere organi anche lontani, dove proliferano e danno luogo alle metastasi».

Perché riescano a farlo l'hanno spiegato scienziati come Lance Liotta e George Martin, direttore del laboratori di biologia e anomalie dello sviluppo presso il National Institute of Health. «Nel contenimento delle cellule tumorali – scrive Adriana Albini sulla rivista «Scienza e Dossier» – hanno grande importanza le membrane basali, strutture presenti in ogni parte dell'organismo, le quali separano quasi tutti i tessuti di rivestimento da quelli sottostanti e circondano, inoltre, nervi, muscoli e la maggior parte dei vasi sanguigni, costituendo in tal modo un filtro (ma anche una barriera) per lo scambio di molecole tra sangue e tessuti oltre che per le cellule. In alcuni casi, per esempio nelle infiammazioni, le membrane basali diventano localmente permeabili e cellule come i globuli bianchi sono in grado di attraversarle facilmente. Le cellule maligne acquisiscono proprio questa capacità».

«Lance Liotta e George Martin – aggiunge Albini, che con il prof. Martin ha lavorato a lungo – hanno spiegato il fenomeno con la presenza sulle cellule tumorali di un gran numero di recettori per le molecole caratteristiche delle membrane basali, per esempio per la laminina; in altri termini le cellule tumorali troverebbero sulla membrana basale dell'organo bersaglio le "serrature chimiche" adatte alle molecole presenti sulle loro superfici».

Ed ecco il secondo passo. Nella camera di Boyden le cellule tumorali maligne si sono comportate proprio nel modo appena descritto: hanno trovato sulla membrana basale, rappresentata dal filtro e dallo strato di Matrigel, le «serrature chimiche» che ne hanno consentito il passaggio. Non sarebbe allora possibile trovare dei farmaci in grado di accecare i recettori delle cellule tumorali chiudendo così queste «serrature» e inibendo le metastasi?

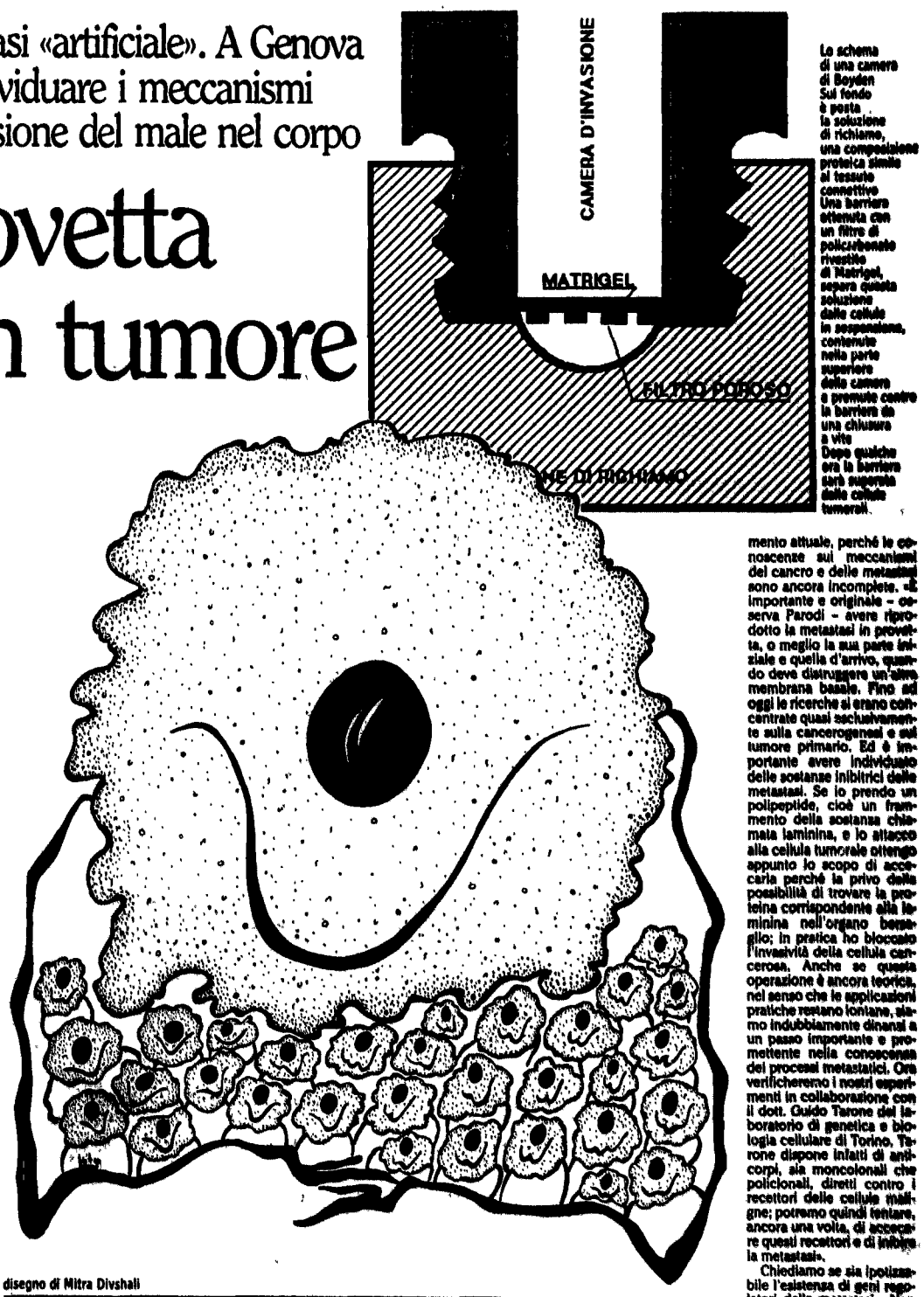
Alcune ipotesi interessanti sono state illustrate dal prof. George Martin sulla rivista «Science» del 20 novembre scorso. Ma già il 25 luglio 1986, sulla stessa rivista, Kenneth M. Yamada, Martin J. Humphries e Kenneth Olden concludevano così un analogo lavoro: «L'impiego di specifici peptidi inibitori dell'aderenza e della migrazione di cellule (che possono essere ottenuti e purificati in grandi quantità) potrebbe fornire, teoricamente, una base razionale per la terapia di patologie che implicano adesioni o invasioni anomale, come nella prevenzione della diffusione metastatica di cellule tumorali maligne dopo la rimozione chirurgica di un tumore primario».

È bene avvertire subito che stiamo parlando di ricerche di base, di esperimenti del tutto preliminari eseguiti in provetta e che, per il momento, non è ipotizzabile alcuna applicazione pratica. «Questo fatto – afferma il prof. Silvio Parodi – deve essere spiegato con molta chiarezza».

«La sola cosa a cui potremmo pensare, aggiunge il prof. Parodi, è che il chirurgo, durante l'intervento, impieghi le nuove sostanze sperando che al momento dell'incisione e dell'asportazione del tumore primario sia possibile limitare la diffusione delle cellule maligne; ma sfortunatamente nella maggior parte dei casi questa diffusione si è già verificata prima dell'intervento». «Spesso – osserva a sua volta la dottoressa Albini – accade addirittura che gruppi di cellule metastatiche si distacchino dal tumore primario prima ancora che esso sia palpabile o comunque diagnosticabile».

Queste difficoltà sembrerebbero insormontabili. In realtà lo sono soltanto al momento attuale, perché le conoscenze sui meccanismi del cancro e delle metastasi sono ancora incomplete. «È importante e originale – osserva Parodi – avere riprodotto la metastasi in provetta, o meglio la sua parte iniziale e quella d'arrivo, quando deve distruggere un'altra membrana basale. Fino ad oggi le ricerche si erano concentrate quasi esclusivamente sulla cancerogenesi e sul tumore primario. Ed è importante avere individuato delle sostanze inibitrici delle metastasi. Se io prendo un polipeptide, cioè un frammento della sostanza chiamata laminina, e lo attacco alla cellula tumorale ottengo appunto lo scopo di accecarla perché la privo della possibilità di trovare la proteina corrispondente alla laminina nell'organo bersaglio; in pratica ho bloccato l'invasività della cellula cancerosa. Anche se questa operazione è ancora teorica, nel senso che le applicazioni pratiche restano lontane, siamo indubbiamente dinanzi a un passo importante e promettente nella conoscenza dei processi metastatici. Ora verificheremo i nostri esperimenti in collaborazione con il dott. Guido Tarone del laboratorio di genetica e biologia cellulare di Torino. Tarone dispone infatti di anticorpi, sia monoclonali che policlonali, diretti contro i recettori delle cellule maligne; potremo quindi tentare, ancora una volta, di accecare questi recettori e di inibire la metastasi».

Chiediamo se sia ipotizzabile l'esistenza di geni regolatori delle metastasi. «Non c'è dubbio – risponde Parodi – che anche le metastasi dipendano dall'alterazione di determinate funzioni geniche, ma queste alterazioni vanno intese come una perdita di controllo piuttosto che come l'acquisizione di nuove proprietà. Intuiamo che deve verificarsi una alterazione coordinata di tre o quattro geni, tutti contemporaneamente, perché la cellula diventi invasiva e metastatica, ma siamo lontani dall'avere individuato questa rete di regolazioni geniche. È una battaglia lunga e difficile. Tuttavia gli esperimenti in corso a Genova e a Bethesda possono forse aprire una strada nuova».



Lo schema di una camera di Boyden. Sul fondo è posta la soluzione di richiamo, una composizione proteica simile al tessuto connettivo. Una barriera ottenuta con un filtro di policarbonato rivestito di Matrigel, separa questa soluzione dalle cellule in sospensione, contenute nella parte superiore della camera e premute contro la barriera da una chiusura a vite. Dopo qualche ora la barriera sarà superata dalle cellule tumorali.

disegno di Mitra Divshali

Molecole formate «in diretta»

Un avvenimento rapidissimo osservato per la prima volta in un laboratorio Usa

Un gruppo di ricercatori guidati dal professor Ahmed Zewail e un secondo gruppo guidato dal professor Richard Bernatein, sono riusciti ad osservare al Cit, l'istituto californiano per la tecnologia, per la prima volta «in diretta» la formazione di una molecola. I due ricercatori sono riusciti nella loro impresa facendo ricorso alla tecnica dei «getti molecolari». Dapprima hanno «spinto» alcune molecole in un recipiente dove era stato fatto il vuoto. Quindi hanno dato due brevi impulsi laser: uno per dare il via alla reazione chimica, l'altro (qualche millionesimo di miliardesimo di secondo dopo) per seguire l'evoluzione degli avvenimenti. I ricercatori hanno così potuto, ripetendo alcune volte l'operazione, disporre di una serie di istantanee che hanno permesso loro di ricostruire gli avvenimenti. Certo, non esistono fotografie di molecole che si scindono e si uniscono: ciò che i ricercatori americani hanno ottenuto sono una serie di curve di energia la cui lettura è comunque chiara e soprattutto precisa. I due chimici hanno così potuto seguire passo passo due categorie di reazioni chimiche: la decomposizione di cianuro di iodio nei suoi due componenti e la collisione di due molecole (idrogeno e anidride carbonica) che dava vita ad una terza molecola di monossido di carbonio. Finora i chimici dovevano accontentarsi di vedere ciò che accade prima e dopo la reazione ma non la reazione nella rapidissima frazione di secondo in cui questa si realizza. Ahmed Zewail ha affermato che occorrerà comunque guadagnare ancora qualche miliardesimo di secondo e realizzare un intervallo ancora più breve tra i due impulsi laser. In quel caso sarà possibile osservare fenomeni ancora più nascosti

Romanenko, dodici mesi tra le stelle

Un anno nello spazio. Per l'astronauta sovietico Yuri Romanenko che ha vissuto nella stazione orbitante Mir per dodici lunghi mesi, è il record assoluto. Per gli scienziati che progettano il viaggio su Marte (dovrebbe trattarsi di una coproduzione Sovietico-americana) il suo record è un esperimento importantissimo. Quali saranno le sue condizioni psicologiche? E quanto pesante è stata sul suo fisico la permanenza nello spazio. Se Romanenko ha retto bene la prova, il viaggio dell'uomo su Marte, 16 mesi solo per compiere il lungo tragitto, diventerà più concreto.

GIANCARLO LANNUTTI

Si conclude in questi giorni l'avventura spaziale di Juri Romanenko, 43 anni, in orbita da quasi undici mesi a bordo della stazione «Mir». È un nuovo, significativo record: il più lungo volo orbitale della storia. Mai nessuno, prima di lui aveva trascorso un periodo continuativo così lungo nello spazio, nelle condizioni di gravità zero, con tutti gli inconvenienti che questo (come vedremo) comporta. Altri due sovietici, in realtà, hanno vissuto nello spazio ancora più di Romanenko, totalizzando nel complesso un anno pieno di volo orbitale; ma appunto complessivamente, vale a dire in più voli successivi, intercalati da pause più o meno lunghe di ritorno a terra, e quindi alle condizioni di vita normali. Il record precedente di volo continuativo era di 237 giorni, poco meno di otto mesi.

Otto mesi, undici mesi, un anno. Non si tratta, ovviamente, di periodi scelti a caso. A diciotto anni dallo sbarco degli astronauti americani sulla Luna e dopo una lunga parentesi di voli interplanetari, fino ai confini del Sistema Solare ed oltre, affidati esclusivamente alle sonde automatiche, si ricomincia a parlare in termini concreti della possibilità di un nuovo, grande balzo, quello verso Marte; una impresa che potrebbe costituire un ulteriore terreno di verifica del mutato clima tra Stati Uniti e Unione Sovietica ed essere quindi affrontata unendo le forze, anziché in termini di competizione esasperata come avvenne per l'«operazione Luna». È cosa non certo per domani, in termini sia politici che tecnici, anche se su quest'ultimo terreno delle basi importanti sono già state gettate. Ma è un progetto non più soltanto teorico, e perché se ne possa discutere seriamente bisogna avere intanto la conferma che si tratta di cosa umanamente fattibile, che è possibile cioè impegnare degli astronauti in voli spaziali sufficientemente lunghi per arrivare dalla Terra su Marte, e ovviamente per tornare indietro.

Otto mesi sono appunto il periodo minimo richiesto per un volo fino a Marte. Altrettanti ne occorreranno poi per il ritorno, ma nel frattempo ci sarà stato un periodo di soggiorno sulla superficie del pianeta, dove la gravità esiste, anche se in misura inferiore che sulla Terra. Per questo sarà di grande importanza sapere quali conseguenze abbia avuto, dal punto di vista sia fisico che psicologico, la prolungata permanenza di Juri Romanenko a bordo della stazione «Mir».

Già i suoi compagni che lo hanno preceduto avevano accusato disturbi di vario genere, comunque non tali da escludere un loro ritorno nello spazio. Così Valeri Riumini ha vissuto in orbita 175 giorni nel 1979 e altri 185 nell'anno successivo, totalizzando 360 giorni complessivi; Leonid Kizim è stato 237 giorni nello spazio nel 1984 e c'è tornato nel 1986, raggiungendo i 362 giorni; nel 1982 Anatolj Berezovoy e Valentin Lebedev erano rimasti in orbita per 211 giorni; e fin dal 1978 i cosmonauti Kovalenko e Ivanchenkov avevano superato i quattro mesi e mezzo, con poco più di 139 giorni.

Già allora era chiaro da tempo che la strada scelta dagli scienziati sovietici era nettamente diversa da quella percorsa dai loro colleghi americani: non imprese spettacolari (e certamente di grande valore storico, umano e scientifico) destinate però a restare – allo stato esistente delle tecniche astronautiche – fini a se stesse, come è accaduto appunto con il progetto lunare «Apollo», «consumatosi» per così dire nell'arco di soli tre anni; ma la paziente costruzione, tassello dopo tassello, con una lunghissima serie di voli di durata e di impegno tecnico crescenti, dei presupposti per intraprendere la esplorazione diretta degli altri pianeti in modo sistematico e non soltanto occasionale.

Di qui l'importanza dell'esperienza di Juri Romanenko. Già venti giorni fa, quando ha raggiunto la soglia dei dieci mesi, gli era stata riconosciuta, oltre agli ormai consueti sintomi di decalcificazione delle ossa e di relativa atrofia muscolare, una consistente riduzione nel volume della muscolatura soprattutto delle gambe, oltre a disturbi di carattere psicologico genericamente indicati come «una viva nostalgia della casa e dei suoi cari». Vedremo nei prossimi giorni quali saranno i risultati dei prolungati esami fisiologici e clinici ai quali verrà sottoposto, prima sulla «Mir» e poi a terra; risultati che saranno oltretutto preziosi anche per gli astronauti americani (il loro volo più lungo risale al 1973 ed è di soli 84 giorni, a bordo della stazione «Skylab 3»).

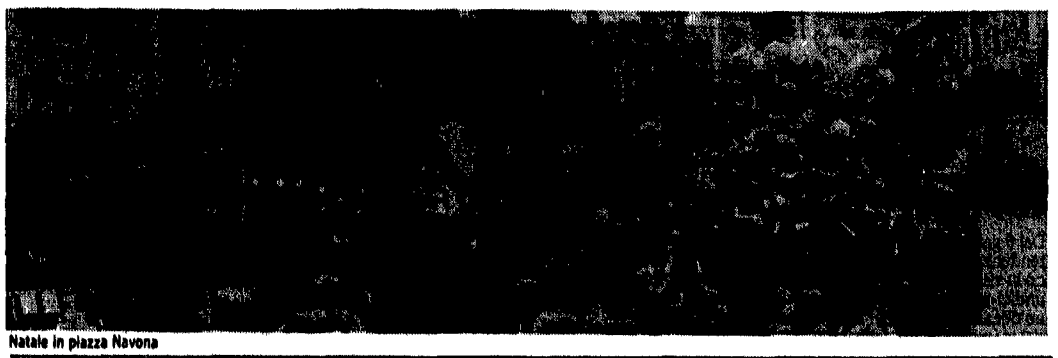
C'è infine un altro aspetto della missione spaziale in corso che merita di essere sottolineato e che si inquadra nella logica di cui abbiamo già parlato. Un equipaggio «provato» torna a terra, ma un altro prende il suo posto a bordo della «Mir», per intraprendere un nuovo – e presumibilmente anch'esso prolungato – periodo di permanenza nello spazio. Stiamo cioè passando da stazioni orbitali (come erano quelle della serie «Saliut») che venivano per così dire «aperte» e «riaccese» a seconda dei succedersi degli equipaggi a un nuovo tipo di stazione destinata ad essere abitata in permanenza. Si apre forse, in altri termini, l'epoca della «presenza stabile» dell'uomo fuori dei confini della Terra. Ed è un altro importante gradino sulla strada verso Marte e gli altri pianeti.

L'esodo

Alla vigilia lunghe code ai caselli autostradali 20 chilometri a Frosinone

Le previsioni

Nei prossimi giorni temperature addirittura più tiepide



Natale in piazza Navona

Per regalo di Natale la primavera

Un Natale romano che, meteorologicamente parlando, è stato un assaggio di primavera e (lo promettono i maghi delle previsioni) le temperature dei prossimi giorni saranno addirittura più tiepide. Il bel tempo ha consentito, accanto alla tradizionale passeggiata a piazza Navona e al pomeriggio trascorso al circo, anche una bella pedalata a villa Borghese. Alla vigilia lunghe code ai caselli.

ANTONELLA CAIAFA

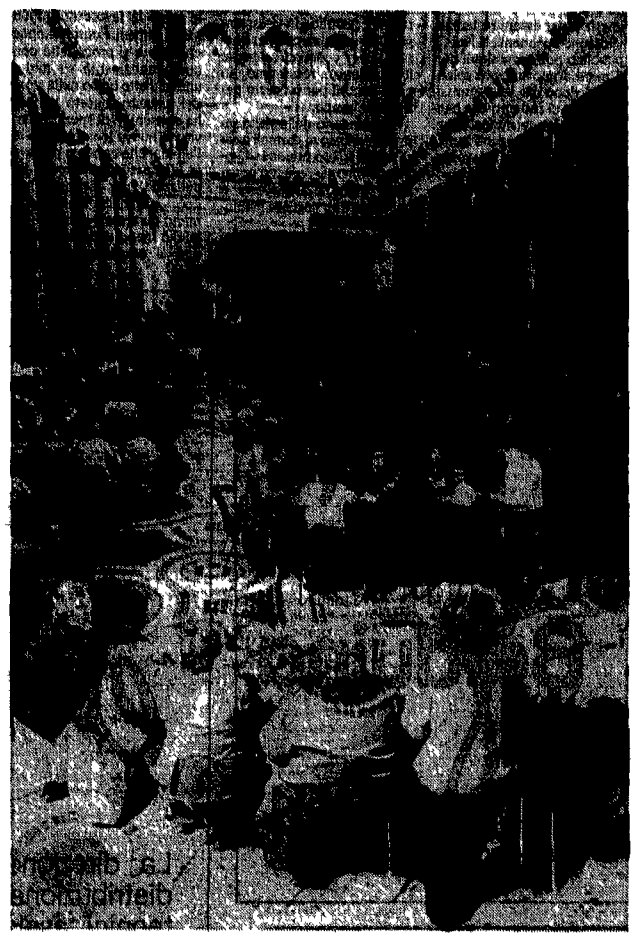
Un Natale con temperature pasquali mentre i meteorologi promettono giorni ancora più tiepidi. Così, i romani, accanto ai soliti passatempi natalizi, la passeggiata a piazza Navona, la visita ai presepi di San Pietro, il pomeriggio al circo con i bambini, si sono potuti permettere il lusso della «scampagnata» a villa Borghese e negli altri grandi parchi cittadini, i più sportivi sui pattini e in bicicletta. E l'alta pressione continuerà, per la gioia dei migliaia di turisti che hanno approfittato del lungo week-end natalizio per visitare la capitale della cristianità. Da oggi fino al trentuno il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso con temperature massime che oscilleranno dai quattordici gradi di oggi fino ai diciannove gradi previsti per il trenta. Unico neo di questo assaggio di primavera la nebbia che fa la sua apparizione durante la notte e le prime ore della mattina. Colpa, spiegano gli esperti, dell'assoluta mancanza di vento che provoca ristagno di umidità. Ma, attenzione, l'anno nuovo si presenterà invece sotto il segno delle perturbazioni. «Ma chiediamo venia per le possibili sorprese - spiegano i maghi delle previsioni - ma a così a lunga scadenza il margine di errore cresce inesorabilmente».

Tutto liscio anche per i romani che hanno scelto di passare il Natale lontano da casa. Solito caotico viavai alla stazione Termini e a Fiumicino, tranquillo anche l'esodo su strade e autostrade. «Le file ai caselli - dicono gli 'angeli custodi' delle autostrade del Lazio - ci sono state lì 24 con 5 km all'ingresso della Roma-Napoli e 20 km all'uscita di Frosinone, poi il traffico è tornato normale. Sotto tono il movimento del giorno di Santo Stefano, non sono molti quelli che dopo aver passato le feste in famiglia, sono partiti per la vacanza in montagna»

Anche a Termini il caos natalizio si è fatto sentire fino al 23, già alla vigilia di Natale l'aspetto della stazione non era più quello di un girone infernale, tra cumuli di bagagli e bolgia di passeggeri, tra bivacchi improvvisati e assalti al treno stile Far West. Ieri e l'altro ieri la stazione ha ritrovato un po' di pace. A Fiumicino invece neanche il giorno di Natale e Santo Stefano hanno visto calare i passeggeri da quota quindicimila, toccata in questi ultimi giorni (una cifra leggermente superiore a quella registrata nel Natale degli anni scorsi). Gli stranieri in arrivo a Roma sono rimasti invece nel trend tradizionale. Una conferma che giunge anche dai direttori dei grandi alberghi romani. Excelsior e Cavalieri Hilton vantano una buona presenza di stranieri ma senza l'auspicato sorpasso rispetto agli anni scorsi.

Per i romani invece un Natale tradizionale. Disertati i ristoranti la sera del 24 si sono riempiti per il pranzo di Natale. Per il resto messa di mezzanotte per molti (tanto che verso l'una della notte di Natale nel triangolo fra San Pietro e piazza Venezia c'è stato un vero e proprio ingorgo), passeggiata a piazza Navona, pomeriggio al circo e nelle sale che programmano i «film specchietto» usciti in occasione di Natale. «Abbiamo registrato il tutto esaurito e per i prossimi giorni le previsioni sono ottime» dicono gli organizzatori dello spettacolo di clown e leoni di Liana Orfei, un classico del circo. Soddisfatti anche gli animatori del circo «Embell Riva», per la prima volta a Roma, anche se per loro il successo non è stato il tutto esaurito.

Finito il lungo ponte di Natale, all'insegna dell'abbuffata soprattutto casalinga ora gli occhi sono puntati allo abrillucchio dell'ultima notte dell'anno.



Veglione emarginato

Un Natale insolito, lontano dalle vetrine scintillanti dei negozi e dal calore dei focolari accesi la sera della vigilia, quando tutti si scambiano doni e si fanno gli auguri intorno all'albero acceso di lumini e di palle colorate. Per gli emarginati, i poveri, i senzatetto, i disperati e i dimenticati della metropoli, la «Comunità di Sant'Egidio» ha organizzato un cenone, per gli anziani abbandonati negli ospizi (foto in alto) nella basilica di Santa Maria in Trastevere. Nell'atrio della stazione Termini (foto accanto), altro coagulo di solitudine e disperazione per molti, la Comunità ha organizzato un ballo collettivo per chi vive senza una famiglia con cui festeggiare.

In mostra 120 presepi da tutto il mondo

Oltre 120 presepi, tutti eseguiti con stili e tecniche diversi. Sono esposti nelle sale del Bramante a piazza del Popolo. Questa edizione della Mostra internazionale dei presepi è la dodicesima. Ai romani, almeno a giudicare dalla folla che in questi giorni visita la mostra, il presepe piace. La rassegna, con orario continuato, durerà fino al 6 gennaio.

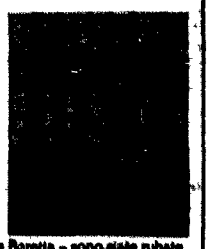
A Rieti in Provincia e Comune giunte di sinistra?

Giunte di sinistra al Comune e alla Provincia di Rieti? Le trattative per arrivare ad una nuova maggioranza composta da Pci, Psi, Psdi e Pri si sono aperte la settimana scorsa dopo una lunga crisi che ha paralizzato le due amministrazioni. Sulla strada della nuova giunta ci sono però ancora ostacoli costituiti dalle divisioni interne al Psi e da una certa freddezza dei repubblicani. «Un'alleanza tra i quattro partiti è possibile solo se c'è una grande unità di tipo programmatico», ha dichiarato Riccardo Bianchi, segretario della federazione del Pci di Rieti.

Revocati 125 licenziamenti alla Snia di Colleferro

Buone notizie per gli operai della Snia di Colleferro. Ieri la direzione dell'azienda ha revocato i 125 licenziamenti degli operai in cassa integrazione. Il risultato è frutto di un accordo tra l'azienda e i sindacati, che ora chiederanno un intervento al governo per prorogare i termini della cassa integrazione ed evitare così un nuovo licenziamento degli operai.

Ritrovate a Vitinia armi rubate in Abruzzo



Trentaquattro fucili, una vera armeria, dentro due sacchi di tela. Sono stati ritrovati dai carabinieri vicino Vitinia. Le armi - tra cui dieci Franchi, nove Breda, tre Beretta - sono state rubate, il 13 ottobre, in un'armeria di Montorio al Vomano, vicino Teramo. Per ora non si sa come le armi siano finite a Vitinia. Subito dopo il furto nell'armeria, gli inquirenti arrestarono Antonio Stefanoni, 33 anni, un pregiudicato residente a Monterotondo, vicino Roma.

Per i petardi in fiamme decine di cassonetti

Decine e decine di cassonetti dell'immondizia incendiati dai petardi, fatti esplodere al loro interno. Le segnalazioni ai vigili del fuoco sono state tantissime per l'intera giornata di ieri. Molti dei cassonetti, costruiti in plastica, sono andati del tutto distrutti. Pietralata, piazza Bologna e piazza Verbano le zone che hanno avuto più cassonetti distrutti.

S'impicca un pilota dell'Alitalia

È andato nel suo studio, ha fissato una corda ad un tubo e si è impiccato. Per ora ancora non si conoscono i motivi del suicidio di Carlo Biondarelli, un pilota dell'Alitalia di 40 anni, che si è ucciso l'altra mattina nella sua casa all'Olgiata. Con lui, in quel momento, c'erano la sua seconda moglie, Maria Luisa Marcon, di 36 anni, e il loro bambino, nato pochi mesi fa.

Morto (forse per droga) un giovane senegalese

Forse è stato ucciso da un'overdose. Elamin Eye Amed, un giovane senegalese di 31 anni, è stato trovato ieri pomeriggio moribondo su un marciapiede di via Magenta, vicino alla stazione Termini. Trasportato di corsa al Policlinico Umberto I, è morto appena arrivato. Nelle tasche dell'uomo è stata trovata una bustina contenente una sostanza che potrebbe essere eroina.

STEFANO DI MICHELE

Incidente
Tamponato treno «nucleare»

Il frastuono ha rimbombato in tutta la stazione di Civitavecchia, la notte tra il 23 ed il 24 scorsi, quando un convoglio locale proveniente da Roma ha violentemente tamponato il vagone ferroviario su cui si trovava la turbina per il reattore della centrale nucleare di Montalto di Castro, da oltre un mese parcheggiato in un binario secondario della stazione.

Il treno, per motivi ancora da accertare, si è scontrato con forza contro l'ultimo vagone del «convoglio nucleare». Sono 5 le persone rimaste ferite nell'urto, ma per fortuna solo leggermente. Si tratta del capotreno, del conduttore e di tre passeggeri del locale. La turbina, almeno così sembra, non dovrebbe aver subito danni. Sull'incidente ha aperto un'inchiesta l'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Incidente
Schiacciato dentro l'ascensore

È rimasto incastrato nel le porte dell ascensore che tentava di riparare. Il macchinario si era bloccato all improvviso all ora di pranzo e nel palazzo di largo Rio Fedi 5, senza custodia o semivuoto per le feste, non c'era la possibilità di avvisare nessuno. Così Beniamino Comandini 59 anni, ha tentato di cavarsela da solo. Dall'interno della cabina ha prima provato a premere i pulsanti, uno dopo l altro, nella speranza di rimettere in moto l'ascensore poi ha cercato di aprirlo spingendo con tutta la forza che aveva in corpo. Ma la porta si è richiusa di scatto, schiacciandolo. Soccorso da un altro inquilino, è stato trasportato in autoambulanza al S. Camillo, dove è stato operato d'urgenza per una serie di fratture in tutto il corpo. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

In «mostra» la città che non fa festa

Una mostra per raccontare la città che non fa feste, senza regali, forse in questi giorni ancora più sola. L'ha organizzata la Caritas diocesana in piazza della Repubblica, in uno stand, all'aperto. Decine e decine di immagini di povertà, emarginazione, solitudine. Accanto alle foto, le storie raccolte dai ragazzi della Caritas. «C'è molta indifferenza verso chi è indifeso, molto egoismo», accusa la Caritas. Alle vecchie povertà si sommano le nuove emarginazioni, il barbone e lo zingaro, il bambino abbandonato e l'immigrato di colore, lo sfrattato e il malato di Aids.

STEFANO DI MICHELE

La vecchia barbona ha i capelli bianchi e ricci. Cammina spedita su un marciapiede del centro appoggiandosi ad un bastone. La segue col muso basso un piccolo cagnolino. «Questo cane l ho trovato in un bosco, non dico dove. È un povero randagio che mi vuole bene e mi difende quando i giovinastri vengono e mi sputano addosso e mi tirano la roba perché dicono che faccio schifo». Immagini parole e storie - cento altre uguali nella loro tragicità a quella della anziana barbona e del suo amico cane - pazientemente raccolte dalla Caritas diocesana che in questi giorni le espone in un piccolo stand, messo a disposizione dalla cooperativa Scripta Manent, a piazza della Repubblica, a pochi passi dalla stazione Termini. Decine e decine di foto e testimonianze, un «viaggio» dentro la «città oscura», così in contrasto con la «città legale» gli odori e i colori della sua festa, fino a scontarne l indifferenza non poche volte l ostilità. Così vicino alla vecchia barbona c è l'anziano alcolizzato abbandonato sul marciapiede, il bambino che vive per strada, lo zingaro affondato nel fango dell'Infernaccio, lo straniero senza più patria e fuorilegge. Due occhi spaventati, una barba lunga, spuntano da sotto un mucchio di cartoni, davanti all'atrio della stazione Termini: «Dormo da sette anni alla stazione. Sui cartoni. Mica uno!! Sono tutto pieno di dolori», racconta l'uomo. Guarda la foto e scuote amaramente il capo monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas «I poveri sono soli. Qui a Roma aumenta giorno per giorno il divario tra chi ha e chi non ha. Facciamo finta di non vedere, scavalchiamo un mendicante disteso su un marciapiede e tiriamo avanti». I dati che la Caritas fornisce sono spaventosi. A Roma ci sono almeno 1 500 barboni, cioè uno ogni 2 000 abitanti. Gli stranieri non in regola sono 110 000, hanno dietro famiglie ed affetti frantumati. E i bambini, i minori sono circa 4 000 in città quelli che non vivono in casa, e vagano soli, senza legami». Vecchie povertà, nuove povertà.

Migliaia e migliaia di sfrattati a Roma, nell anno che l'Onu ha dedicato ai senza tetto. In media, durante l'87, sono stati eseguiti 258 sfratti al mese. C è l'immagine di una donna che urla, accanto i suoi bambini, dietro vecchi mobili ammassati. In un'altra foto il dolore è il volto triste di una donna vestita di nero, seduta su un marciapiede sopra un materassino sembra una contadina. Un bambino, inginocchiato vicino, gli accarezza dolcemente un ginocchio. Scalzo, gran barba bianca, alza un piccolo cartello per chiedere la carità è un'altra foto, una dolorosa abitudine nelle strade della città. «A me non servono i miliardi, non ci faccio niente - chiede l anziano - neanche li voglio. A me serve una casa per dormire e un po' di lavoro per lavorare».

Vicino, l'immagine di una donna appoggiata alla porta di una chiesa. Ha gli occhi chiusi, è avvolta in una coperta. Vicino ai piedi una busta di plastica. «Il mio pensiero - racconta da un foglio vicino - è solo a domani, come finirò, cosa fare, dove andrò a dormire, dove mangiare». «È difficile - commenta Di Liegro - La città ufficiale non presta ascolto a tutto questo, l'egoismo è sconfinato. C'è come una paura del contagio del diverso, del povero, dell'ultimo. Chiudere gli occhi, far finta che le sofferenze degli altri non esistano, è facile, terribilmente facile» «A me non mi ha mai aiutato nessuno, neanche mia madre», tante storie raccolte dai ragazzi della Caritas terminano così.

La mostra rimarrà a piazza della Repubblica fino al 6 gennaio, forse anche oltre. Un'ultima foto accovacciata addosso a un muro, coperta da un vecchio cappotto, una vecchia singhiozza. Tra le mani rugose stringe un rosario. Intorno al piccolo stand un fiume di gente passa veloce. C'è una città per cui l'inverno non finirà mai.

Rapina
Sequestrati due fidanzati

Pistole in mano, li hanno costretti a salire sulla loro auto per rapinarli. È accaduto all'Eur, la notte scorsa. «Niente paura, è solo una rapina, dateci tutto quello che avete e non vi facciamo nulla» hanno ordinato due malviventi mentre con la loro macchina, con a bordo i due sventurati, Marco Biagi e Bianca Terenzi, ventitreenni, sfrecciavano verso il raccordo anulare. È stato uno scherzo da ragazzi per i due rapinatori armati farsi consegnare la giacca di montone, lo stereo che Marco aveva sottobraccio, i gioielli della sua amica e 100mila lire le mancette di Natale. La corsa in macchina per i due fidanzatini è finita dopo un chilometro di paura, sotto il ponte del raccordo, dove i rapinatori li hanno abbandonati.

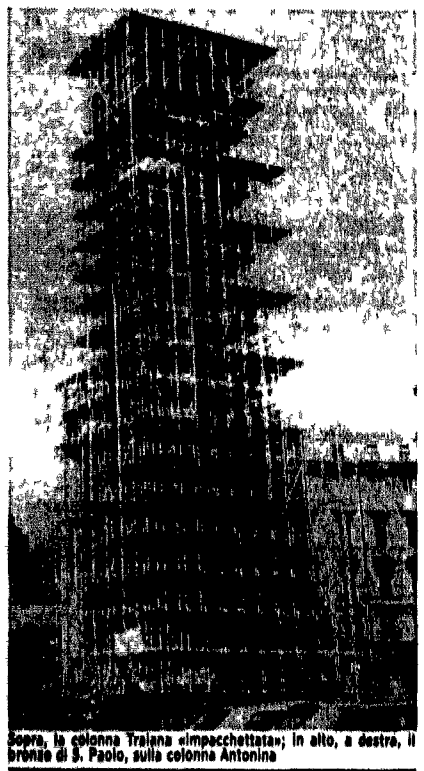
Inseguimento
Volante contro fuoriserie

Davanti al casello d'uscita dell'autostrada Napoli-Roma era in fila come tutti gli altri. Ma quando è arrivato il suo turno, anziché sporgersi dal finestrino della Bmw per dare i soldi al controllore, è schizzato via come un razzo. Targa e cilindrata erano però inconfondibili e la polizia stradale non ha faticato ad intercettarlo. È cominciato un drammatico inseguimento lungo la Cristoforo Colombo, durante il quale della volante sono partiti numerosi colpi d'arma da fuoco a scopo di intimidazione. Bloccato all'altezza della Cassia, Mario Portiello, 25 anni, napoletano, è stato arrestato. La polizia ha subito accertato che la Bmw era stata rubata a Napoli, in piazza Cavour.

Monumenti: conclusi i restauri

Terminati dopo sei anni i lavori di pulitura
Resta sempre un pericolo l'inquinamento da gas

Dal prossimo 6 gennaio gli architetti della soprintendenza guideranno i visitatori



Sopra, la colonna Traiana «impacchettata»; in alto, a destra, il bronzo di S. Paolo, sulla colonna Antonina

La Befana ci regala gli antichi marmi

Dal 6 gennaio gli architetti e gli studiosi della soprintendenza archeologica di Roma guideranno il pubblico in visite sopra i ponteggi che finora hanno avvolto undici monumenti per consentirne il restauro. Sarà un'occasione unica per ammirare da vicino le pieghe del marmo, ripulito dalle incrostrazioni prodotte dall'inquinamento Restano i problemi del «dopo restauro»: bisogna eliminare il traffico

ROSANNA LAMPUGNANI

La Befana il 6 gennaio porterà uno splendido regalo ai romani e a quanti amano i reperti dell'antica Roma Gli undici monumenti che da alcuni anni sono stati «impacchettati» per essere restaurati, vedranno finalmente la luce Il pubblico potrà ammirarli con il marmo nuovamente splendente dopo gli interventi di pulitura e di restauro che hanno eliminato le incrostazioni provocate dagli agenti atmosferici e dallo smog (ci vorranno ancora alcuni mesi di lavoro per la parte inferiore dell'arco di Costantino) Si potrà scrutare da vicino nelle pieghe della pietra perché gli architetti e gli studiosi della soprintendenza archeologica di Roma – che ha eseguito i mirabili lavori in questi sei anni, da quando è stata approvata la legge speciale per i monumenti romani – accompagneranno il pubblico in visite lungo le impalcature che per questo (e per consentire riprese fotografiche) resteranno in piedi ancora per un certo periodo di tempo

Il calendario delle visite sarà comunicato ai giornali e sarà anche affisso presso i singoli monumenti Sarà un'occasione unica e irripetibile e quindi da non perdere assolutamente

Il grido d'allarme fu lanciato nel 1978 da Giulio Carlo Argan il traffico, i gas di auto e bus stanno distruggendo il patrimonio monumentale di Roma Una speciale combinazione chimica con la pietra ne causa infatti lo sfarinamento in maniera irreversibile Il mondo scientifico e culturale raccolse l'appello e così anche l amministrazione capitolina guidata da Luigi Petroselli che già era riuscita ad ottenere la chiusura di via della Consolazione ai Fori per la realizzazione dell'eccezionale progetto del parco dei Fori, insabbiato successivamente

Nel 1981 con Biasini si varò la legge in favore dei monumenti romani Furono «impacchettati» e si procedette contemporaneamente su tutti e undici Fatto unico nella storia del restauro, questo metodo ha consentito di sperimentare via via nuove tecniche fino all ultima, che consiste nel lavare le superfici con acqua nebulizzata, per ricoprirle poi con sostanze inorganiche, meno durature nel tempo, ma anche meno dannose perché non si combinano chimicamente con la pietra distruggendola Con questa tecnica si è anche riusciti ad abbattere sensibilmente il costo dei restauri fatto non secondario in un'attività che soffre cronicamente di finanziamenti inadeguati

Contemporaneamente gli scienziati e i tecnici si sono occupati del «dopo restauro» l'inquinamento atmosferico continua infatti la sua lenta opera distruttrice e poiché il traffico – principale causa – non viene eliminato dalla zona monumentale, c'è bisogno di proteggere in altro modo i delicatissimi marmi Dopo la proposta di installare campane di vetro, progettate due anni fa dal Politecnico torinese per la colonna Antonina, due studiosi romani hanno ideato una struttura cilindrica di materiale resistente e traslucido, che seguirebbe l andamento della sottostante spirale marmorea, senza occultarne la visione Questo per le due colonne Ma la tecnica sostanzialmente resterebbe identica anche per tutti gli altri monumenti

Gli undici «malati» risanati

Questi gli undici monumenti che dal 6 gennaio possono essere visitati COLONNA ANTONINA in piazza Colonna, eretta tra il 180 e il 196 per celebrare la vittoria di Marc Aurelio contro i Germani e i Sarmati Il Fontana che la restaurò nel 1500 l attribuì ad Antonino Pio perché al centro dell area monumentale dedicata a quella famiglia

COLONNA TRAIANA in via dei Fori imperiali eretta nel 113 per celebrare la vittoria di Traiano contro i Daci

TEATRO MARCELLO in via Petroselli, iniziato da Cesare fu terminato da Augusto tra il 13 e l 11 a C Poteva accogliere fino a 15 mila spettatori

TEMPIO DEI DIOSCURI nel Foro romano a destra dell arco di Augusto, fu inaugurato nel 484 a C dal figlio del dittatore Aulo Postumio, per sciogliere un voto del padre ai Dioscuri durante la battaglia contro i Latini e i Tarquini al lago Regillo

ARCO GALLIENO, nel rione Monti in realtà è la porta Esquilina di età augustea, restaurata dall'imperatore Gallieno nel 262

TEMPIO DI ADRIANO a piazza di Pietra, fu elevato da Antonino Pio in onore del padre adottivo Adriano Restano undici magnifiche colonne corinzie

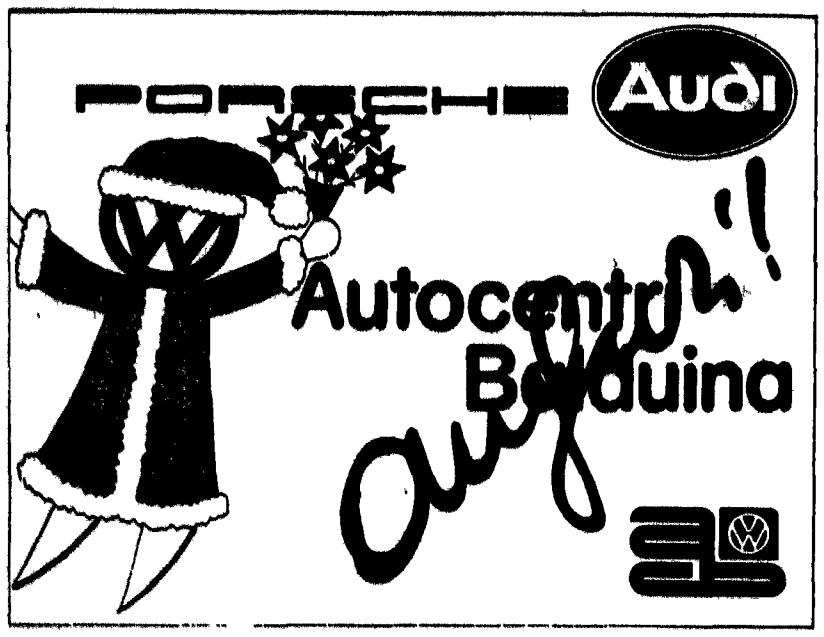
ARCO DI GIANO in via del Velabro, innalzato nel periodo costantiniano. Il nome viene da «janus», cioè passaggio coperto a quattro fronti

FORO DI NERVA: congiungeva il Foro romano alla Suburra, fu inaugurato nel 79 a C.. Restano due colonne corinzie

ARCO DI COSTANTINO: davanti al Colosseo, fu dedicato dal Senato nel 315 all'imperatore, al termine della vittoria su Massenzio a ponte Milvio

TEMPIO DI SATURNO: isolato sulla salita del clivo capitolino, nella via dei trionfi che porta dal Foro romano al Campidoglio. Fu inaugurato nel 497 a.C. pochi anni dopo la cacciata dei Tarquini. Uno dei più venerati della Roma repubblicana.

ARCO DI SEVERO: nel Foro romano, fu innalzato nel 203, nel decimo anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore.



SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 430 346 464 000 INT VERS ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N 92/1953 DI SOCIETÀ E N 236/VG/1621 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N 00469490011

SPORTELLI DI ZONA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Il servizio del gas migliora e si adegua alle sempre crescenti e qualificate esigenze degli utenti e della città.
Allo scopo di rendere più facile e più comodo il contatto dei cittadini con l'Italgas, sono stati aperti tre nuovi recapiti aziendali, che integrano i servizi forniti presso le sedi di Via Barberini, 28 e di Via Ostiense, 72.
È pertanto possibile in

– VIA ALBENGA, 35 (Quartiere Appio)
– VIA ANGELO EMO, 124 (Quartiere Aurelio)
– VIALE SOMALIA, 208 (Quartiere Nomentano)

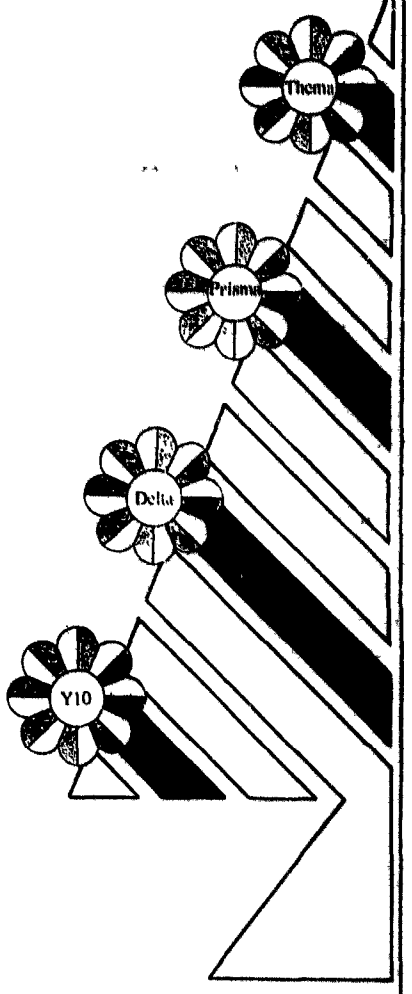
richiedere informazioni sulla propria utenza e definire le pratiche amministrative relative a contratti, volture, disdette, rettifiche, pagamento bollette e pagamento dei preventivi per lavori di allacciamento e di modifica installazione
Le richieste di fornitura per utenze di riscaldamento con caldaia di potenzialità superiore a 30.000 Kcal/h e per utenze industriali debbono, però, essere effettuate presso gli Uffici di Via Ostiense, 72.
È un ulteriore impegno dell'Italgas per servire meglio la città.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA TEL 58 75

Grazie Clienti Lancia

La direzione, l'amministrazione, la distribuzione, i venditori, i servizi tecnici assistenziali, i magazzini ricambi della rosati auto ringraziano i clienti LANCIA e, nella speranza di aver sempre soddisfatto ogni loro esigenza,

AUGURANO



Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Regalati una LANCIA 1988

rosati LANCIA

viale mazzini, 5 - 38.48.41 ● via trionfale, 7996 - 337.00.42 ● viale XXI aprile, 19 - 832.27 13
via tuscolana, 160 - 785.62.51 ● EUR piazza caduti della montagnola, 30 - 540.43.41

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, domenica 27 dicembre. Onomastico: Giovanni.

AGGADDE VENT'ANNI FA

Ci voleva il Natale perché le autorità si accorgessero di Angela Avolio, una bambina di dodici anni che per cinque mesi ha fatto da madre ai sette fratellini e ha mandato avanti la casa a prezzo di incredibili sacrifici. Dopo la morte della madre, Angela ha smesso di andare a scuola per assistere i fratelli e badare alla casa. Quando, però, il padre è stato ricoverato, la situazione si è fatta insostenibile: mancavano forze e soldi per andare avanti. Finalmente le autorità si sono decise a intervenire e gli otto bambini sono stati accolti alla Casa del Fanciullo, in attesa della guarigione del padre.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni (notte)	490663 4957972
Guardia medica	475674-1 2-3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulenze Aids	5311507
Aied. adolescenti	860661

I SERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs informazioni	4775
Fs andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S A FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Cinema. Silvano Agosti terrà un ciclo di lezioni sull'analisi e l'approfondimento del discorso cinematografico. Il corso è organizzato dalla XIX circoscrizione. Per informazioni telefonare al 6291223.

Università. La facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali informa che dal prossimo anno è attivato un corso di perfezionamento in Didattica delle Scienze. Il termine per la presentazione delle domande d'iscrizione scade il 31 dicembre.

MOSTRE

Gli ultimi anni di Picasso. 150 opere (dipinti, disegni, incisioni) scelte partendo dal 1968 anno in cui il maestro cominciò a lavorare alle incisioni erotiche, per arrivare al 1972, un anno prima della morte. Accademia di Francia a Villa Medici. Orari: 10-13, martedì, mercoledì e venerdì anche 15-19, giovedì anche 15-22, sabato e domenica anche 15-20. Lunedì chiuso. Fino al 12 gennaio.

Donazione de Chirico. Complesso monumentale del S. Michele a Ripa. Orari. 9-18.30, sabato 9-14, domenica e festivi chiuso

Antonio Corpora. Ottanta dipinti, una selezione antologica Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Viale delle Belle Arti 131. Orario: 9-14. Lunedì chiuso. Fino al 4 febbraio

La vasca del Piacio de Cerot a Maurice Denis. Sulla celebre fontana anche acquerelli e incisioni di altri artisti. Museo napoleonico piazza di Ponte Umberto I. Orario: 9-13.30, domenica 9-13, sabato anche 17-20. Lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.

George Grosz. Maestro dell'espressionismo, Grosz viene ricordato con una selezione di dipinti e disegni provenienti da collezioni private, che testimoniano di due momenti creativi: quello berlinese e quello americano. Galleria l'Indicatore, Largo Toniolo 3. Orario: 10 30-13, 16.30-20. Chiuso il lunedì mattina. Fino al 10 gennaio

Memorabilia. La mostra sul patrimonio artistico, promossa dal ministro dei Beni Culturali, ha posto sul tappeto l'allarmante situazione del patrimonio artistico del nostro paese Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via S. Michele Orario: 9-18.30, sabato 9-14. Domenica e festivi chiuso. Fino al 10 gennaio.

QUESTOQUELLO

Immagina. Da oggi (ore 18) al 9 gennaio il pittore Luciano Grilli e il fotoreporter Gianni Loperfido presentano una mostra di pittura, fotografia e computer/fotografia presso l'Upi Studio, via Paisiello 28. Aperta tutti i giorni feriali ore 10.30-13 e 18.30-19.30.

Arte argentina in Italia. Alla galleria dell'Illa, fino al 30 gennaio mostra «Arte Argentina dall'indipendenza ad oggi. 1810-1987». Da lun. a sab. 10-13 e 14-19; dom. 10-13 Festività infrasettimanali chiuso.

Fondazione Von Claudio Colli. Il 29 dicembre si apre presso lo Studio Monti, Via dei Serpenti 24, la mostra testimonianza collettiva dedicata a Pericle Fazzini «Il sacro nella nascita per la salvaguardia della natura e dell'ambiente»

Walt Disney Production. Dal 31 dicembre fino al 6 gennaio la Walt Disney World on Ice terrà a Roma, al Palaeur, una serie di spettacoli su ghiaccio. Su una pista di pattinaggio i più famosi personaggi di Walt Disney festeggeranno i cinquant'anni di Paperino con un musical di grande spettacolarità. Prevendite: B.E. Tickets One, Via dei Banchi Vecchi 2 (Tel 6569251), Orbis (4744776) e 3G (462428)

La città rock. Martedì dodici ore di rock non-stop, dalle 16 alle 4 del mattino, al Piper. Concerti, video, discoteca e sorprese. Organizzazione: Radio Rock.

CURIOSITA'

Vecchio zampognaro addio!

Uno zampognaro «moderno» per le vie di Roma

C'era una volta lo zampognaro, che durante le feste natalizie abbandonava per qualche tempo il suo paese per andare nelle città a suonare la novena di Natale, con il tipico strumento di pelle di pecora o di capra e con le ance (per la melodia e per l'accompagnamento) sporgenti di fuori verso il basso Nei tempi più antichi (risalendo al medioevo), lo zampognaro per la verità non si recava nelle città, bensì rimaneva stabile nella sua terra dove la musica che creava e improvvisava era il prodotto della civiltà agro-pastorale, di cui la zampogna è il «classico» strumento musicale

Oggi non è più così, le cose sono cambiate, anche, e soprattutto, per la trasformazione dei rapporti tra città e campagna. Durante il periodo natalizio le strade della città si riempiono di «uomini con la zampogna». A piazza Navona davanti il presepe e a piazza di Spagna, a via Frattina e a via dei Coronari tra i segnali di «lavori in corso» e mucchi di immondizia Molto spesso i negozianti hanno concordato il prezzo per la prestazione, e quasi sempre non si tratta di un *vero zampognaro* (capace non solo di saper suonare, ma anche depositario di una specifica cultura che si tramanda da antiche generazioni), bensì di un individuo qualsiasi che ha imparato a suoanre «Tu scendi dalle stelle», e a Natale fa lo zampognaro (ma non lo è) guadagnando in sette-otto giorni cifre consistenti

«Bisogna tener presente che suonare la zampogna è cosa diversa che conoscerne l'arte - osserva Ambrogio Sparagna, etnomusicologo e zampognaro - Infatti tutti possono imparare a suonarla, basta che si frequenti un corso, ma per esprimere la sua vera musica, allora è necessario far parte del contesto culturale da cui proviene lo strumento. La bellezza del suo suono è il processo di continuazione e di improvvisazione da un fattore ritmico vocale iniziale. Nei corsi non si può dare l'ampiezza culturale che hanno tramandato i suonatori arcaici, e che oggi rischia di andare perduta» I centri di maggior diffusione degli zampognari del Lazio sono tre. Val di Comino, Monte San Biagio, Amatrice. A Natale se si vuole si può andare a trovarli □ *Paolo Petrucci*

TEATRO

Due gemelli da evitare senza dubbi

Due gemelli napoletani adattamento dal *Menecmi* di Plauto Regia di Antonio Ferrante, musiche di Antonio Sinagra. Interpreti principali: Tato Russo, Angela Pagano e Mario Porfito. **Alla Sala Umberto.**

La lingua napoletana è piena di tranelli e pretende molto rispetto Esattamente ciò che viene ad essa negato dallo spettacolo di Tato Russo Convinto che a teatro basti abbandonarsi a doppi sensi con sonorità partenopee per avere successo e vivere felici, Tato Russo ha riversato in napoletano la storia dei gemelli dai caratteri opposti usata da Plauto per mettere a punto una grande macchina teatrale, offrendo nuova luce (si fa per dire) soltanto agli aspetti più volgari dell'elegante passeggio plautino Come dire, ogni fantasia è negata allo spettatore perché l'omosessuale sculetta come una disgraziata, perché l'affamato ha sempre fame, perché ogni battuta a doppio senso viene ripetuta fino all'ossessione in modo che proprio nessuno rischi di non capirla Si racconta, dunque, dei più incredibili pasticci fra salsicce, unguenti e *fori* La sagra del doppio senso spiegato ai più deboli di fantasia il teatro delle feste (di bocca buona e obbligato all'applauso in onore di Gesù bambino) offre anche questo. A proposito, per chi non ne avesse abbastanza di Tato Russo, domani sera, in veste di regista, debutta alla Cometa con uno spettacolo sul varietà È molto probabile che la sostanza sia la stessa □ *N Fa*

LIBRI

Un po' di più sui Magi

Passato il Natale, passerà anche il fatidico Capodanno e con l'arrivo dei re magi le feste potranno dirsi definitivamente concluse

Con sapiente scelta di tempo Santino Spartà ha dato alle stampe il suo ottavo libro sono in vista ancora un folto numero di feste, fra Natale e la Befana, ed ecco apparire «*I magi fra storia e leggenda*» Il libro del nostro collega di Radio Vaticana, uscito per i tipi della «Cittadella» è stato presentato al pubblico romano in più occasioni, l'ultima delle quali, *sere fa*, al Centro letterario del Lazio in via Merulana Il direttore di questo Centro, Paolo Diffidenti, ha parlato della nuova fatica di Spartà, costata anni di consultazione di codici e manoscritti, documenti artistici e di una considerevole bibliografia (specialmente francese, tedesca e inglese). Scritto con un linguaggio di grande accessibilità, il libro cerca di rispondere a una lunga serie di domande curiose e di interrogativi inquietanti su questi personaggi mitici, in particolare dell'infanzia. Da dove venivano, quanti erano, come si chiamavano, quanto e come vissero dopo il loro viaggio a Betlemme

Il volume si avvale di otto splendide illustrazioni a colori. □ *L C*

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782662, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20 30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa etrusca con i gemelli del Pollaiolo.

Galleria nazionale d'arte moderna. Via delle Belle Arti, n. 131; telef 802751. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso lire 4.000, gratis fino ai 18 anni e oltre i 60. È la massima raccolta di arte italiana dall'800 ad oggi.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli: via Bertoloni, 5 Pietralata: via Tiburtina, 437. Risorgimento: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capecelatro, 7; Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927, via Tuscolana 1258.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. È convocato per domani alle ore 17.30 c/o la federazione il Cd su: «Impostazione della giornata di dibattito sui temi della riforma del partito», che si svolgerà il 9 gennaio 1988 a Frattocchie. Introduce P. Fortini; conclude E Magni

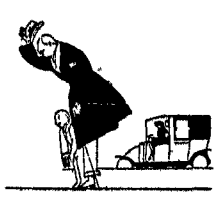
1ª festa de l'Unità indoor (27/28/29/30/31 dicembre) a Pigllo (via Circonvallazione). Programma, domenica 27/12: ore 10 Apertura e presentazione della festa; ore 14 Spazio bambini film «La spada nella roccia»; ore 14 Inizio torneo calcio-balilla; ore 20 Concerto con Dino Moroni, Lanfranco Camacina e Mimmo Locasciulli. **Lunedì 28/12:** ore 14 Spazio bambini film, «Pippo olimpionico e i 3 caballeros»; ore 16 Spazio video film, «Amici miei»; ore 20 Il Teatrone presenta «Non tutti i ladri vengono per nuocere», satira in un atto di Dario Fo, regia di E Cappelli. **Martedì 29/12:** ore 12 Spazio bambini film, «Le vacanze di Pippo e il mondo di Pippo»; ore 17 Spazio video dibattito su: «Il centro storico da salvare»; ore 20 Spettacolo con il gruppo folkloristico il Pertico. **Mercoledì 30/12:** ore 12 Spazio bambini «Divertiamo con il telecartone», ore 17 Spazio dibattiti incontro con il segretario regionale e membro del Cc del Pci Mario Quattrucci; ore 18.30 Finale del torneo calcio balilla; ore 21 Spazio video film, «Il cacciatore». Allo spazio bambini si svolgerà la distribuzione gratuita dei prodotti Solac. **Giovedì 31/12:** ore 14 Spazio bambini film, «Le avventure del professor De Paperis», «Paperino e la sua banda di paperi»; ore 16 Estrazioni della lotteria (1° premio Fiat Panda Jung»; ore 21 Veglionissimo di fine anno con l'orchestra «Amici della notte», ore 24 Fuochi d'artificio di mezzanotte. Tutte le sere discoteca

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Giuliano, figlio di Guido Ingrao e Luisa Viola. Al neonato, ai genitori, ai nonni Pietro e Laura Ingrao gli auguri de l'Unità.

Brasile? Non solo samba e carnevale

Straniero a Roma. Quante sambe e tropicane e oba oba hanno fatto impazzire i romani durante le passate estati? Ma il Brasile, dicono dall'ambasciata, non è solo questo. Si preparano iniziative più complesse per il prossimo anno, si cercherà di sedurre il romano anche con qualcosa di diverso. Per esempio con la letteratura, i film o con le celebrazioni per il centenario di Heiter Villa Lobos.



RENATA CREA

Il nome Brasile evoca subito sfolgorare di luci, colori, samba, ma l'ufficio culturale dell'ambasciata brasiliana è impegnato attivamente a fornire al cittadino romano un'idea complessiva del Brasile che non riguardi solo le celeberrime tradizionani carnevalesche «È facile e gratificante lavorare a Roma» spiega Louis De Moraes, addetto culturale, c'è un vero boom della cultura brasiliana. « la seconda ondata degli anni 80, dopo quella che seguì le scatenate rassegne di samba di qualche anno fa . » dice il consigliere Certo il carattere «latino» di romani e brasiliani facilita il contatto e così pure la posizione strategica dell'ambasciata che affaccia su piazza Navona, nel cuore storico di Roma Nella sala per le mostre, infatti, con piccolo auditorium annesso, si ripete quotidianamente la visita di cittadini attratti soltanto da un manifesto o da una pubblicità, che scoprono così qualcosa di diverso del Brasile. D'altra parte il romano è famoso per la sua pigrizia, è opportuno dunque trovarsi sulla sua strada per riuscire ad interessarlo!

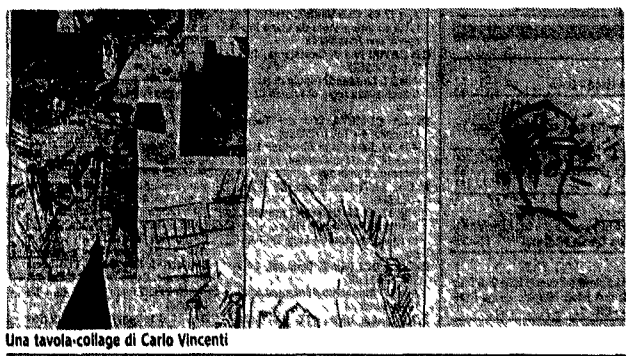
La biblioteca annessa alla sala contiene, a sua volta, diecimila volumi e una piccola sala di consultazione per chi abbia a svolgere ricerche particolarmente lunghe

Nella strutturazione dei programmi culturali l'ambasciata tiene d'occhio particolarmente il rapporto con il Comune che permette «l'aggancio» di un pubblico altrimenti difficilmente raggiungibile Ci sono poi i contatti frequentissimi con l'Università di Roma, l'Istituto Italo latino americano, gli enti pubblici e privati quali teatro stabile, musei, gallerie Gli spunti per la preparazione dei programi sono le scadenze fisse quali, per esempio, il 21 aprile, compleanno congiunto di Roma e Brasilia, o quelle che si presentano di volta in volta, come il prossimo centenario dell'abolizione della schiavitù in Brasile - nel 1988 - o le manifestazioni per il centenario del musicista Heiter Villa-Lobos - 9 dicembre 1987/3 marzo 1988 -, realizzate in collaborazione anche con la Rai e, questa è una novità importante, che prevedono un ciclo di trasmissioni televisive, oltre che le canoniche conferenze, mostre, concerti

Altri criteri di scelta sono legati a difficoltà organizzative e logistiche. I costi infatti per il trasporto fino a Roma di mostre, gruppi, ecc , sono elevatissimi, e l'ufficio culturale svolge un ruolo di coordinamento convogliando nella capitale artisti e scrittori già in viaggio in altre capitali europee. Fiore all'occhiello dell'ambasciata è comunque il Centro studi brasiliani Aperto dalle dieci di mattina alle dieci di sera a tutti, il centro ospita per semestre 400 allievi italiani, di qualunque ceto ed età, 300 in più del 1970. Si impara naturalmente il portoghese e poi letteratura, danza, chitarra, cucina brasiliana, per distendersi e divertirsi c'è una bella sala dove si proiettano film e video.

La Via Crucis graffiata da Vincenti

STEFANO POLACCHI



Una tavola-collage di Carlo Vincenti

Ha usato la parola ed il simbolo graffiati e «scolpiti» ad olio su tavola per raffigurare la passione e la morte di Cristo, così come un urlo sulla tela è stato il suo ultimo messaggio pochi giorni prima di gettarsi dalla tromba delle scale «Basta-Io son stufo d'arte» inciso con un rosso di sangue Carlo Vincenti si è suicidato, aveva 32 anni

Dopo il lungo e pesante velo di oblio gettato dalla sua Viterbo sulla sua arte, la «Via Crucis» di Carlo Vincenti torna per un mese fino al 15 gennaio sulle pareti della chiesa di Villanova, un quartiere nuovo e periferico, per cui l'artista l'aveva pensata e realizzata dieci anni fa, rifiutata però dal parroco che l'aveva commissionata

Le quattordici «stazioni» della Via Crucis sono per Vincenti un percorso arduo e sofferto, che lui stesso ha intrapreso con la sua arte e la sua vita E quelle tavole sono anche l'approdo ultimo delle sue fatiche, la sintesi forse più matura ed espressiva, insieme ai «collages» del suo linguaggio artistico

La rivista «Tema Celeste» ha presentato nel giugno scorso, come scoperta della nuova pittura la Via Crucis dell'americano Julian Schnabel, in un articolo intitolato «L arte come pretesto» Ma dieci anni prima Vincenti, sconosciuto alla grande critica ed ignorato dal grande pubblico nel suo umido studiolo di Viterbo, emarginato e solo nella sua città aveva già sostituito le parole alle immagini, aveva anzi fatto delle parole immagine, rappresentazione dell'evento E nelle sue tavole l'arte non era come pretesto, ma una estrema esigenza di espressione e di sintesi

Per l artista viterbese l'arte è continua ricerca, dentro e fuori di sè, la parola si fa immagine e concetto ma è lontana dal «concettuale» e dallo «sperimentalismo» L impatto grafico delle sue tavole è fortissimo, commovente «Si comincia a vivere quando si comincia a morire» graffia sulla prima stazione, quella della condanna a morte del Cristo scritta bianca su campo verde, con una croce stilizzata sul giallo. Anche i colori parlano, escono dalla materia e si fanno essi stessi immagine La sesta stazione è l'azione della Veronica che offre un panno a Cristo per tergersi il sudore «E stese con coraggio le mani» uria il bianco che poi diventa colore assoluto e simbolo nella dodicesima stazione, «la tonaca di Gesù Cristo», ovvero la sua morte in croce «Le sue tavole non evocano ma sono (frammenti lacerati)» ha scritto il critico Italo Mussa che per primo, nell'84, ha presentato la Via Crucis,

L'ultima tavola è quella che separa nettamente cielo e terra «Su», verso l'alto sono punti-fiori gialli anelanti al sole, «Giù», in basso, il viola del sudario sfonda con forza il verde del fondo, ed una sorta di luna si fa croce e falce, nera È il messaggio estremo di Carlo Vincenti, che nel '66, appena ventenne, nel Museo d'arte orientale a Roma, se ne stava per ore in contemplazione «attratto da quel silenzioso fascino cromatico e grafico»

Argostudio
Via Natale del Grande 27, tel. 5898111

Dal 20 dicembre 1987 al 31 gennaio 1988
Tutte le sere ore 21.15 - Festivi ore 18.00

Un coperto in più
di **Maurizio Costanzo**
Regia di **ALDO GIUFFRÉ**
con
Maurizio Panici
Teresa Gatta
Marioletta Bideri
Maurizio Fardo
Musiche di Paolo Gatti
Scene di Tiziano Fario

INFORMAZIONE AGLI
HANDICAPPATI
forniture gratuite in convenzione di: pannolini per incontinenza, carrozzelle, articoli antidecubito e per la riabilitazione apparecchi per la respirazione ed il diabete mellito. Consegne gratuite a domicilio su richiesta visite di ns. agenti a domicilio HORCHIDEA srl via Alghero 12/14/16 Profumeria Bigiotteria - Tel 7552419-7570109

LA NUOVA TECNOLOGIA
MICRO-DIGITALE
Loewe
MAZZARELLA BARTOLO
V.le Medaglie D'oro 108
ROMA - Tel. 06/386508
MAZZARELLA
&
SABBATELLI
Via Tolemaide 16/18
ROMA - Tel. 06/319916
tre anni di garanzia totale
24 pollici stereo bilingue, con televideo
36 rate da L. 70.000

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 17.30 Basket. Campionato jugoslavo; **19** Sceneggiato «Uno sparo nel frutteto»; **20** Le Tv-il grande spettacolo; **20.30** Sette giorni; **21** «Napoleone ad Austerlitz»; **23.30** Sport - Casa giornale

TELEROMA 56

Ore 11 «Mississippi», telefilm; **14.30** «Leo il re della giungla», film d'animazione; **15.15** «Lobo» telefilm; **17.15** Diretta basket; **19.15** «Ironside» telefilm; **20.30** «Ai limiti dell'impossibile», telefilm; **21.30** Goal di notte.

GBR

Ore 13.30 «Mascherade» telefilm; **14.30** «Il sapore della saggezza» film; **17.15** «Lucy Show» telefilm; **17.45** «Lobo» telefilm; **18.45** Click, con Fiorella Mancini **19.30** La straordinaria storia d'Italia; **20.45** «Un anno di scuola» film; **23** Daniela Circus

N. TELEREGIONE

Ore 17.45 «Arabella», sceneggiato, **20.30** «Gli innocenti vanno all'estero» film, **22.30** «Segreto diplomatico», sceneggiato; **24** «Andreana», sceneggiato; **1.00** «Martin Eden» sceneggiato; **2.30** La lunga notte.

TELETEVERE

Ore 12.00 Primo mercato; **14.20** «Le cintura di castità film; **16.30** Romanissima; **18** Rubrica di antiquariato; **20** «Gli uomini della Raf», telefilm; **22** Rubrica di antiquariato; **00.10** «Gli uomini della Raf» telefilm; **01.00** «Incontro a Piccadilly» film.

RETE ORO

Ore 9 «Fuga della contea di Logan», film; **11.30** «The Outsiders», telefilm; **14.30** A tutto rete; «Cibernella», cartoni; **21** «Album di famiglia», telefilm; **21.55** Week-end; **22.00** Pressing.

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **C:** Comico, **DA:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **F:** Fantascienza, **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **S:** Sentimentale; **MS:** Storico-Mitologico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7 000 — Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778 — ■ Salto nel buio di Joe Dante - FA (16-22.30)

ADMIRAL L. 7 000 — Piazza Verbano, 15 Tel. 851195 — Ishtar di Elaine May, con Dustin Hoffman, Isabelle Adjani - BR (15.30-22.30)

ADRIANO L. 8.000 — Piazza Cavour, 22 Tel 352153 — Opera, di Dario Argento; con Cristina Marsillach, Jon Charleson - H (16-22.30)

ALCIONE L. 6.000 — Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 — □ Oci Ciornie di Nikita Mikhalkov, con Marcello Mastroianni e Vsevdod Q Larionov - BR (16-22.30)

AMBASCIATORI SEXY L. 4.000 — Via Montebello, 101 Tel. 4941290 — Film per adulti (10-11.30, 16-22.30)

AMBASSADE L. 7 000 — Accademia Agiati, 57 Tel 5408901 — I picari di Mario Monicelli, con G. Giannini, E. Montesano, V. Gassman - BR (15-22.30)

AMERICA L. 7.000 — Via N. del Grande, 6 Tel 5816168 — ■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone, con Ornella Muti - BR (16-22.30)

ARCHIMEDE L. 7 000 — Via Archimede, 17 Tel. 875567 — ■ Personal Services di Terry Jones, con Julie Walters, Alec McCowen - BR (16.30-22.30)

ARISTON L. 8.000 — Via Cicerone, 19 Tel 353230 — ■ Io e mia sorella di Carlo Verdone; con Ornella Muti - BR (16-22.30)

ARISTON II L. 7.000 — Galleria Colonna Tel. 6793267 — ■ Salto nel buio di Joe Dante - FA (16.30-22.30)

ASTRA L. 6.000 — Viale Jonio, 225 Tel 8176256 — Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott, con Eddie Murphy, Judge Reinolds - BR (16-22.30)

ATLANTIC L. 7 000 — V. Tuscolana, 745 Tel 7610656 — Opera, di Dario Argento, con Cristina Marsillach, Joan Charleson - H (16-22.30)

AUGUSTUS L. 6.000 — C.so V. Emanuele 203 Tel. 6876455 — ■ La legge del desiderio di Pedro Almodovar, con Eusubio Poncela, Carmen Maura - DR (VM18) (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 4.000 — V. degli Scipioni 84 Tel. 3661094 — La spada nella roccia (11.30-16); Il nome della Rosa (16.30), Partiture incomplete (18.30); Camera con vista (20.30); Shining (22) (22).

BALDUINA L. 6.000 — P.za Balduina, 52 Tel 347592 — Slamdance il delitto e mezzanotte (16-22.30)

BARBERINI L. 8 000 — Piazza Barberini Tel. 4751707 — Le vie del Signore sono finite di e con Massimo Troisi; con Jo Champa - BR (16.10-22.30)

BLUE MOON L. 5.000 — Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL L. 5.000 — Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424 — I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina; con Carol Alt, Elliot Gould - BR (16-22)

CAPITOL L. 6.000 — Via G. Sacconi Tel. 393280 — ■ Salto nel buio di Joe Dante - FA (16.30-22.30)

CAPRANICA L. 5.000 — Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 — Biancaneve e i sette nani - DA (16-22.30)

CAPRANICHETTA L. 5.000 — P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 — □ Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders, con Bruno Ganz, Solveig Dommartin - DR (16.30-22.30)

CASSIO L. 5.000 — Via Cassia, 692 Tel. 3651607 — Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott; con Eddie Murphy, Judge Reinholds - BR (16-16.16)

COLA DI RIENZO L. 8 000 — Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 6878303 — Lo squalo 4 la vendetta di Joseph Sargent, Lorraine Gary, Lance Guest - H (16.30-22.30)

DIAMANTE L. 5 000 — Via Prenestina, 232-b Tel 295606 — Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott; con Eddie Murphy, Judge Reinholds - BR (16-22.30)

EDEN L. 8 000 — P.za Cola di Rienzo, 74 Tel 8878652 — Ishtar di Elaine May; con Dustin Hoffman, Isabelle Adjani - BR (16-22.30)

EMBASSY L. 8 000 — Via Stoppani, 7 Tel 870245 — Biancaneve e i sette nani - DA (16.15-22.30)

EMPIRE L. 8.000 — V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719 — ● Da grande di Franco Amurri, con Renato Pozzetto - BR (16-22.30)

ESPERIA L. 4.000 — Piazza Sonnino, 17 Tel 582884 — □ Oci Ciornie di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni, Vsevdov D Larionov - BR (16-22.30)

ESPERO L. 5.000 — Via Nomentana Nuova, 11 Tel. 893906 — I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliot Gould BR (16.30-22.30)

ETOILE L. 8 000 — Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 — Angel Heart di Alan Parker; con Mickey Rourke, Robert De Niro - DR (16.30-22.30)

EURCINE L. 7 000 — Via Liszt, 32 Tel. 5910986 — Montecarlo gran casinò di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Christian De Sica - BR (16-22.30)

EUROPA L. 7.000 — Corso d'Italia, 107/a Tel 864868 — Fievel sbarca in America di Don Bluth - DA (16-22.30)

EXCELSIOR L. 8.000 — Via B.V. del Carmelo Tel 5982296 — ■ Io e mia sorella, di Carlo Verdone con Ornella Muti - BR (16-22.30)

FARNESE L. 8.000 — Campo de' Fiori Tel 6564395 — □ Full metal jacket di Stanley Kubrick; con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (16-22.30)

FIAMMA L. 8 000 — Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A Montecarlo gran casinò di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Christian De Sica - BR (16.40-22.30) SALA B I picari di Mario Monicelli; con G. Giannini, E Montesano, V. Gassman - BR (16-22.30)

GARDEN L. 6 000 — Viale Trastevere Tel. 582848 — Lo squalo 4 la vendetta di Joseph Sargent; con Lorraine Gary, Lance Guest - H (16-22.30)

GIARDINO L. 5 000 — P.za Vulture Tel 8194946 — Non aprite quel cancello di Tibor Takacs - H (16-22.30)

GIOIELLO L. 6 000 — Via Nomentana, 43 Tel 864149 — □ The dead di John Huston; con Anjelica Huston e Donal McCann - DR (16-22.30)

GOLDEN L. 7 000 — Via Taranto, 36 Tel. 7596602 — Biancaneve e i sette nani - DA (15-22.30)

GREGORY L. 7.000 — Via Gregorio VII, 180 Tel 6380600 — Fievel sbarca in America di Don Bluth - DA (15.30-22)

HOLIDAY L. 8 000 — Via B. Marcello, 2 Tel. 858326 — Opera di Dario Argento, con Cristina Marsillach, Jen Charleson - H (16-22.30)

INDUNO L. 6 000 — Via G. Induno Tel 582495 — ■ Salto nel buio di Joe Dante - FA (15.30-22.30)

KING L. 8 000 — Via Fogliano, 37 Tel 8319541 — Montecarlo gran casinò di Carlo Vanzina con Massimo Boldi, Christian De Sica BR (16-22.30)

MADISON L. 5 000 — Via Chiabrera Tel. 5126926 — Sala A Fievel sbarca in America di Don Bluth - DA (15.30-22.30) Sala B: Il segreto del mio successo di Herbert Ross con Michael J Fox - BR (16-22)

MAESTOSO L. 7 000 — Via Appia, 416 Tel 786086 — I picari di Mario Monicelli, con G Giannini, E Montesano, V Gassman - BR (16-22.30)

MAJESTIC L. 7 000 — Via SS. Apostoli, 20 Tel 6794908 — ○Maurice di James Ivory, con James Wilby, Hugh Grant - BR (16.30 22.30)

MERCURY L. 5 000 — Via di Porta Castello — Film per adulti (16-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 — Via del Corso, 7 Tel 3600933 — I picari di Mario Monicelli, con G Giannini, E Montesano, V Gassman - BR (15-22.30)

MODERNETTA L. 5 000 — Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 — Film per adulti (10 11.30/16-22.30)

MODERNO L. 5 000 — Piazza Repubblica Tel 460285 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK L. 7 000 — Via Cave Tel 7810271 — Le vie del signore sono finite di e con Massimo Troisi con Jo Champa - BR (15.15-22.30)

PARIS L. 7 000 — Via Magna Grecia, 112 Tel 7596568 — ■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone, con Ornella Muti - BR (16-22.30)

PASQUINO L. 4.000 — Vicolo del Piede, 19 Tel 5803622 — The witchers of Eastwick (versione in inglese) (16.22.40)

PRESIDENT L. 6 000 — Via Appia Nuova, 427 Tel 7810146 — Montecarlo gran casinò di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Christian De Sica - BR (15.40-22.30)

PUSSICAT L. 4 000 — Via Cairoli, 98 Tel 7313300 — La donna contesa - E (VM18) (11-23)

QUATTRO FONTANE L. 7 000 — Via 4 Fontane, 23 Tel 4743119 — □ L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone O'Toole ST (16-22.30)

QUIRINALE L. 7 000 — Via Nazionale, 20 Tel 462653 — ■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone, con Ornella Muti - BR (16-22.30)

QUIRINETTA L. 8 000 — Via M Minghetti 4 Tel. 6790012 — □ Arrivederci ragazzi di Louis Malle - DR (16-22.30)

REALE L. 8 000 — Piazza Sonnino, 15 Tel 5810234 — I picari di Mario Monicelli, con G Giannini, E. Montesano, V. Gassman - BR (15-22.30)

REX L. 6 000 — Corso Trieste, 113 Tel 864165 — Fievel sbarca in America di Don Bluth - DA (16-22.30)

RIALTO L. 7 000 — Via IV Novembre Tel 6790763 — □ Oci Ciornie di Nikita Michalkov, con Marcello Mastroianni, Vsevdod D Larionov - BR (16-22.30)

RITZ L. 7 000 — Viale Somalia, 109 Tel 837481 — Le vie del signore sono finite di e con Massimo Troisi, con Jo Champa - BR (15.15-22.30)

RIVOLI L. 8 000 — Via Lombardia, 23 Tel 460883 — Senza via di scampo di Roger Donaldson, con Kevin Costner, Gene Hackman - DR (16-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 8 000 — Via Salaria 31 Tel 864305 — ■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone, con Ornella Muti - BR (16-22.30)

ROYAL L. 7.000 — Via E Filiberto, 175 Tel 7574549 — Com'è dura l'avventura di Flavio Mogherini, con Paolo Villaggio, Lino Banfi - BR (16-22.30)

SUPERCINEMA L. 7 000 — Via Viminale Tel. 485498 — Lo squalo 4 la vendetta di Joseph Sargent, con Lorraine Cary, Lance Guest - H (15.30-22)

UNIVERSAL L. 6 000 — Via Bari, 18 Tel. 8831216 — ■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone, con Ornella Muti - BR (16-22.30)

VIP Via Galla e Sidama, 2 Tel 8395173 — I picari di Mario Monicelli, con G Giannini, E Montesano, V. Gassman - BR

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L 3 000 — Piazza G Pepe Tel. 7313306 — Karin Schuberth e Marina sono oscene - E (VM18)

ANIENE L. 3.000 — Piazza Sempione, 18 Tel 890817 — Film per adulti

AQUILA L 2 000 — Via L'Aquila, 74 Tel 7594951 — Farfalle - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L 2.000 — Via Macerata, 10 Tel 7553627 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L 3.000 — Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 — Film per adulti

NUOVO L. 5.000 — Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 — Un piedipiatti a Beverly Hill 2 di Tony Scott, con Eddie Murphy, Judge Reinholds - BR (16.30-22.30)

ODEON L. 2 000 — Piazza Repubblica Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3 000 — P.zza B. Romano Tel 5110203 — Roba da ricchi di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto, Lino Banfi - BR

SPLENDID L. 4.000 — Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — Sex war bambole erotiche - E (VM18) (16-22.30)

ULISSE L. 3.000 — Via Tiburtina, 354 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 5.000 — Via Volturno, 37 — College girl - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

ASTORIA L. 4 000 — Via di Villa Belardi, 2 Tel 5140705 — Good morning Babilonia di Paolo e Vittorio Taviani; con Vincent Spano e Joquim De Almeida - BR (16-22.30)

DELLE PROVINCIE — V.le Provincie, 41. Tel 420021 — ○ Appuntamento al buio di Blake Edwards, con Kim Basinger, Bruce Willis - BR

MICHELANGELO — Piazza S Francesco d Assisi — ○ Appuntamento al buio di Blake Edwards, con Kim Basinger, Bruce Willis - BR

MIGNON L. 7 000 — Via Viterbo Tel 869493 — Top manegera di Claude Zidi, con Francois Cluzet, Christophe Malavar - BR (16.15-22.30)

NOVOCINE D'ESSAI L. 4 000 — Via Merry Del Val, 14 Tel 5816235 — □ Intervista di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg - BR (16.30-22.30)

RAFFAELLO — Via Terni, 94 — La spada nella roccia - DA

SCREENING POLITECNICO — 4.000 Tessera annuale L 2 000 — Via Tiepolo 13/a Tel 3611501 — Sembra morto, ma è solo svenuto di Felice Farina (16.30-22.30)

TIBUR L 3 000 — Via degli Etruschi, 40 Tel 4957762 — Il nome della rosa di J J Annaud, con Sean Connery, F. Murray Abraham - DR (16-22.30)

■ CINECLUB

IL LABIRINTO L. 5.000 — Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: □ The dead di John Huston, con Anjelica Huston, Donald McCann - DR (17.30-22.30) SALA B Mississippi blues di Bertrand Tavernier (17-22.30)

■ SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1/a — L 3 500 int., L. 2 500 rid Tel 8441594 — Fantasia - D A

CARAVAGGIO — Via Paisiello, 24/B Tel 864210 — Good morning Babilonia di Paolo e Vittorio Taviani, con Vincent Spano, Joquim De Almeida - DR

ORIONE — Via Tortona, 7 Tel 776960 — Predator con Arnold Schwarzenegger - A

S. MARIA AUSILIATRICE — Via Umbertide, 3 Tel. 783605 — Riposo

■ FUORI ROMA

ACILIA

VERDE — MARE — Robin Hood - D A

ALBANO

ALBA RADIANS Tel 9320126 — Non aprite quel cancello di Tibor Takacs - H

FLORIDA Tel 9321339 — Roba da ricchi di Sergio Corbucci con Renato Pozzetto, Lino Banfi - BR (15-22.15)

COLLEFERRO

COLLEFERRO L 5 000 — Via Vittorio Veneto Tel 9781015 — ■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone, con Ornella Muti - BR (14-22)

FIUMICINO

TRAIANO Tel 6440045) — Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott, con Eddie Murphy, Judge Reinholds - DR

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 — SALA A I picari di Mario Monicelli, con G. Giannini, E Montesano, V Gassman - BR (15-22.30) SALA B Biancaneve e i sette nani - DA (15-22.30)

SUPERCINEMA Tel 9420193 — Le vie del Signore sono finite di e con Massimo Troisi, con Jo Champa - BR (15.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel 9456041 L 7 000 — ■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti - BR (15.15-22.30)

VENERI Tel 9454592 — ■ Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti - BR (15.30-22.30)

SCELTI PER VOI

□ ARRIVEDERCI RAGAZZI
Un ritorno alla grande per Louis Malle. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «Lacombe Lucien» è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un'amicizia spezzata: quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Malle da giovane) è cattolico, l'altro è ebreo. Tradito da un cuoco collaborazionista, l'ebreo sarà arrestato dai tedeschi e avviato in un campo di concentramento. Dove morirà. Struggente con equilibrio (tutta la vicenda è all'insegna di uno stile sobrio) «Arrivederci ragazzi» è un film che commuove facendo pensare.
QUIRINETTA

○ DA GRANDE
Finalmente Pozzetto in un film e non un film di Pozzetto. Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri, «Da grande» è una favola che concilia l'intelligenza con il divertimento. Tutto ruota attorno ad un bambino di otto anni, Paolo, che stanco della madre sbadata e del padre collerico desidera fortemente di crescere. E come per miracolo il giorno dei suo compleanno diventa... Pozzetto. C'è di mezzo anche una soave maestra, Francesca, di cui Paolo-da piccolo si era follemente invaghito. Fresco e ben interpretato, «Da grande» è un antidoto alla banalità volgare dei veri «Roba da ricchi». C'è da sperare solo che la «battaglia di Natale» non lo faccia a pezzi. Non se lo merita.
EMPRIRE

Una scena del film «Arrivederci ragazzi» di Louis Malle

■ IO E MIA SORELLA
Un gradito ritorno quello di Verdone. Dopo qualche film meno convincente, l'attore-regista romano ci regala una commedia dai risvolti amari, ma sempre divertente, incentrato su due fratelli che si rivedono dopo alcuni anni. Lui (Verdone) è un concertiste della vita regolarissima; lei (Muti) è una giramondo egoista dall'innamoramento facile. All'inizio non si prendono, ma è chiaro che l'affetto prima o poi rinascerà. Con effetti disastrosi...
AMERICA, QUIRINALE, EXCELSIOR, PARIS, ROUGET ET NOIRE, UNIVERSAL

■ SALTO NEL BUIO
Fantasiezna con simpatia. È quella che ci regala Joe Dante, prendendo spunto da un classico del tenere, sviaggio allucinantes. Anche qui si viaggia nel corpo umano, ma il contesto è meno drammatico: la navicella miniaturizzata con dentro un provetto pilota finisce nell'organismo di un commesso di supermarket in preda alla depressione. Quell'iniezione d'avventura (la navicella fa gola ad una banda di scienziati cattivi) gli darà fiducia e gli cambierà la vita. Esilarante Martin Short nei panni del compiesso. Ma anche il resto funziona a dovere.
ACADEMY HALL, CAPITOL, ARISTON 2

□ THE DEAD
Tratto del racconto «I morti» (uno dei celeberrimi «Dubliners» di James Joyce) è il film d'addio di un grandiassimo regista, John Huston. Ricreando l'atmosfera della Dublino che fu, Huston rende omaggio non solo al somma scrittore irlandese, ma anche al passe dove è lunga viase prima di trasferirsi in Messico. La storia è presto detta: un uomo scopre dopo una festa che la moglie, sposata anni prima, ha trascorso tutta la vita nel ricordo di un tenero, sfortunato amore giovanile. Un breve, intenso affresco d'epoca, con bellissima musica irlandese e un'ottima squadra d'attori in cui spicca Anjelica Huston, figlia del grande John.
GIOIELLO

□ IL CIELO SOPRA BERLINO
È il nuovo, atteso film di Wim Wenders, il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo l'esperienza americana di «Paris, Texas». Ed è un'opera delicata, in bilico fra idillio, storia d'amore e avventura fantastica. In poche parole, Wenders immagina che Berlino sia popolata di angeli. E che uno di loro, innamoratosi di una bella ragazza che lavora in un circo, scelga di diventare uomo, rinunciando all'immortalità ma assaporando finalmente i sentimenti, le gioie e i dolori di una vita mortale. Protagoniste Bruno Ganz, ma c'è spazio per un simpatico intervento di Peter Falk nei panni di se stesso: sì, secondo Wim Wenders anche il tenente Colombo è un angelo...
CAPRANICHETTA

■ PERSONAL SERVICES
Da uno dei Monty Python una commedia satirica ambientata nella Londra degli anni Ottanta. È la storia di una maitresse (davvero esistita) che fece fortuna allestendo un bordello dove si devono appuntamento, all'insegna di un sesso allegro e per niente perverso, stagionati signori britannici di ogni classe e censo. Finì male (con quattro mesi di prigione), ma è come se «Madam Cyns (questo era il soprannome che le affibbiò la stampa) avesse vinto: d'ora in poi sarebbe diventata un'eroina popolare.
ARCHIMEDE

○ MAURICE
Dal romanzo-scandalo di Forster (fu pubblicato solo dopo la morte dello scrittore), un'altra trasposizione di classe firmate da James Ivory. Ma l'eleganza della ricostruzione stavolta è al servizio di una storia meno levigate e consolatoria di «Camera con vistas»: qui si racconta la progressiva liberazione di un omosessuale nella Londra del primo Novecento. Bravissimi gli interpreti, premiati alla scorsa Mostra di Venezia. È da antologia il prologo, con il giovanissimo Maurice che riceve una maliziose lezione di educazione sessuale (sta passeggiando con il suo maestro) a base di disegni sulla sabbia.
MAJESTIC

□ OCI CIORNIE
Marcello Mastroianni in grandissime forme nell'ultimo, stupendo film di Nikita Michalkov, premiato a Cannes di quest'anno per l'interpretazione. Tra l'Italia umbertina e la Russia prerivoluzionaria la saga delle illusioni tratte da Cechov di un Obiomov fantasioso e triste alla ricerca di un amore romantico e dell'anima russa. Satira sociale, tocchi di genio nella regia, ambienti altoborghesi alla Visconti in una riuscita coproduzione italo-sovietica che riconferma il talento e la stato di grazia dell'autore di Schiave d'amore.
ALCYONE, ESPERIA, RIALTO

■ PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6830211) Alle 17 45 **The new... sex musical picture show** di Emilio Giannino con le Sorelle Bandiera

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Alle 18 **Le due orfanelle.** Scritto diretto ed interpretato da Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina - Tel 6544601) Alle 17 **Il matrimonio di Figaro** di G Lucchini e M Schiavoni con il gruppo Trousse diretto da Renato Mambor **Al n. 27:** alle 18 **Un coperto in più** di Maurizio Costanzo Regia di Aldo Giuffrè

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7553495) Alle 21 **Alla cerca del circo perduto** di e con Franco Venturini e Bianca M Merluzzi

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270) Alle 17 **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile Regia di Ottavio Spadaro

CLUB IL PUNTO (Via del Cardello 22 - Tel 6789264) Alle 17 30 e alle 21 30 **Balle di notte** scritto diretto ed interpretato da Antonello Avallone

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 736265) Alle 17 45 **Quo Vadis?** scritto diretto ed interpretato da Mario Prosperi con Rossella Or

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - Tel 6565352) Alle 21 **La Mandragola** di Nicolò Macchiavelli regia di Franco Capitano

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Alle 17 **I mondi di Sherlock Holmes** di Gustavo Giardini regia di Riccardo Bernardini

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4758598) Alle 17 30 **Le lettere di mammà.** Scritto da Peppino De Filippo diretto ed interpretato da Luigi De Filippo

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118) Alle 17 **Pinocchio mini musical** di Nivio Sanchini

E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753) Alle 17 30 **Due gemelli napoletani** di Shakespeare Plauto e Goldoni con la Compagnia Nuova Commedia Regia di Antonio Ferrante

E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794) Alle 17 30 **Aspettando Godot** di S Beckett con Mario Scaccia Pietro De Vico Regia di Antonio Calenda

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360) Alle 17 30 **Caino e Abele** di e con Tony Cucchiara

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 Tel 5810721) Alle 22 30 **Puffando, puffando** di Amendola e Corbucci con Giusy Valeri, Maurizio Mattioli e Rita Rodi Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277) Alle 17 30 **Non toccate questo teste** due tempi di e con Renato De Rienzo Oldenico Granato e Silvana Guerriero

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 - Tel 5817413) Alle 17 30 L ultimo treno di Chiem Van Houveninge con Francesco Capitano e Lunetta Sadino Regia di Francesco Capitano

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6793148) Alle 18 **L'interrogatorio** di Walter Voghti, interpretato e diretto da Antonio Pierfederici

MANZONI (Via Monterzebio 14/c Tel 31 26 77) Alle 17 30 **Le belle addormentate** PRIMA di S Tuminelli

OROLOGIO (Via dei Filippini 17-A - Tel 6548735) SALA GRANDE Alle 17 30 **Il piccolo principe** di A De Saint-Expèry con Susanna Pistone Gianni Pulone Alle 21 30 **Un cilindro, un fiore, un frack** con la compagnia dell Atto SALA CAFFÈ Alle 18 **Abel e Belè** di R Pinget con A Cavatorta R Strocchi regia di Paolo Landi Alle 19 15 **No: per quella puttana non cucino** di Rosario Galli e Alessandro Capone con la Cooperative Teatro It SALA ORFEO Alle 17 30 e alle 21 Spettacolo di danza **It - ne- mi vom** con R Bonavita G Bonfini

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770 - 7472630) Alle 17 15 **Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di G Giraud con la Compagnia Stabile «Checco Durante»

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 - Tel 6798269) Alle 21 30 **Alleoria di Famiglia** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841) Alle 16 **Allacciare le cinture di sicurezza.** Scritta diretta ed interpretata da Anna Marchesini Massimo Lopez e Tullio Solenghi

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800) Alle 17 30 **Arsenico e vecchi merletti** di Kesselring Con Luisa De Santis Regia di Cecilia Calvi

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 Tel 573089) Alle 21 **Il tempo restringa** di Corrado e Sabina Guzzanti con Sabina e Silvia Del Guercio Regia di Tonino Pulci

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Alle 18 **P S Il tuo gatto è morto** di James Kirkwood regia di J M Bardwell

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782) Alle 22 **Registi** di Donadoni Gentile con Maurizio Donadoni

UCCELLIERA (Viale dell Uccelliera Tel 855118) Alle 21 30 **Doppia morte** di J W Booth con Severino Saltarelli

VITTORIA (P.zza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598) Alle 17 30 **Le circus imaginaire** con Victoria Chaplin Jean Baptiste Thierrée

■ PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7553495) Alle 17 **Fiori finti e nuvole di carta** di e con Bianca M Merluzzi Regia di Francomagno

CIRCO EMBELL RIVA (Via C Colombo - Tel 5743603) Alle 16 30 e 21 15 Serata di gala

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034) Alle 17 **Natale in casa Buffardo** con il Gruppo del Sole

■ MUSICA

IL TEMPIETTO - Tel 5136148 Alle 18 Concerto Musiche di Ponce Villa Lobos Bach Coste

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304) Alle 11 Concerto dell Orchestra Giovanile «Kammerkonzera diretto da M Alberto Maria Giuri Violinista Gabriele Pierannunzi, soprano Amelia Felle Programma «W A Mozart alla corte di Salisburgo 1772-1779»

CHIESA AMERICANA DI S. PAOLO (Via Napoli, 58) Alle 21 Tre sonate di Bach Eseguite da Alfredo Stengel e Andrea Coen Ingresso libero

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9) Alle 21 Recital del pianista Giovanni Passalia Musiche di Beethoven Bartok, Hindemith

■ JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3699398) Alle 22 Concerto jazz con First love jazz Band

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551) Alle 21 30 Louisiana Red e The blues Band

BLUE LAB (Via del Fico 3 - Tel 6879075) Alle 21 30 Musica e ballo con l orchestra salsa Yemaya

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96) Alle 21 30. Piano jazz Ingresso libero

DORIAN GRAY (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5818585) Alle 22 Canzoni italiane con Riccardo Pasanisi

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6530302) Alle 22 Salsa jazz con le Cashpee

FREE TIME (Via Filomarino, 10) Musica afro-latino, americana, reggae, salsa Cuba

OLIMPICO Alle 21 Tropicana De Cuba Spettacolo di musica e danza

RICK'S CAFE AMERICAN (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 311278) Alle 22 Musica jazz

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076) Alle 21 30 Proiezione film rassegna **Classici dell'erotismo**

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/A - Tel 6783237) Alle 21 30. Musica con Luisa Volpicelli accompagnata alla chitarra da Fortunato Ceccarelli

Al «Piccolo di Roma» grande successo di Aichè Nanà

Continua la stagione teatrale al **«Piccolo di Roma»**, con **«Medea»** di Euripide adattamento e regia in chiave satirica di **Aichè Nanà**. La particolarità di questa Medea è che il testo di Euripide viene riproposto fedelmente mentre la recitazione esasperata nei suoi toni ironici si muove in uno spirito grottesco ed a momenti esilarante.

Aichè Nanà da anni si ripropeneva al pubblico in vesti allamente drammatiche e soprattutto ora riuscita nell interpretazione dei poeti maledetti come Baudelaire e Verlaine ad esprimere appieno le sue capacità di attrice dramatica in cui si fondono in perfetta simbiosi tecnica e prorompente carnalità

In questo lavoro troviamo invece **Aichè Nanà** attrice ironica grottesca e comica Accanto a Medea si muove un grottesco Giasone napoletano interpretato in maniera molto riuscita dall attore FRANCO DE LUCA Non si deve però pensare a questo lavoro come ad una parodia di Medea, anzi io trovo che lo spirito euripideo resta intatto nella sua essenza

Euripide ha portato per la prima volta sulla scena l' uomo con il suo carattere, le sue pene, le sue meschinità, le sue ansie, le sue nevrosi e non l'eroe sovrannaturale delle tragedie di Eschilo e Sofocle.

E l'uomo vero di Euripide, come ha scritto Nietzsche nella «nascita della tragedia», ha fatto si che morisse la tragedia e nascesse la commedia, perchè lo spirito del vero uomo è tutto sommato ironia e se noi analizziamo le vittime delle tragedie di Euripide non di rado sono vittime di se stesse

Quindi questa Medea di **Aichè Nanà** è tutto sommato più vera di molte altre edizioni riscritte da registi moderni, come Giancarlo Sepe, che hanno operato uno sconvolgimento del testo con la pretesa di renderlo più attuale

Euripide non ha bisogno di essere modernizzato, perchè è attuale oggi come ieri, e questo **Aichè Nanà**, tra una risata e l'altra ce lo fa capire.

A. S. P.

Per il rock
il 1987 è stato l'anno del grande rilancio: U2, Prince, Sting e Springsteen campioni internazionali. E da noi c'è Zucchero

Ancora film
di Natale, ancora commedie. Ma una sorpresa viene da «Com'è dura l'avventura» con un'inedita coppia amara Banfi-Villaggio

Vedi retro

L'età dei «musicambuli»

Un'indagine condotta in Emilia-Romagna rivela il contraddittorio rapporto dei giovani con la musica

GIORGIO TRIANI

Giovani ad un concerto rock, una delle più diffuse forme di aggregazione

I giovani e la musica. Un rapporto particolare, variegato, talvolta contraddittorio, però, a ben leggere, rivelatore della loro complessiva visione del mondo (cultura, valori, aspettative). Ho avuto modo di verificarlo curando una ricerca sull'*Ascolto musicale giovanile in Emilia-Romagna* promossa dall'Orchestra sinfonica (Oser) e dall'assessorato alla Cultura regionali ed effettuata contestualmente all'iniziativa «Under 21» (un ciclo di concerti di musica classica realizzato da gennaio ad aprile di quest'anno sull'intero territorio regionale). Il primo rapporto (ne seguiranno altri finalizzati alla costruzione di un «osservatorio permanente pubblico» mette assieme i dati di un test campione (427 intervistati in età compresa tra i 14 e i 21 anni) fatto nel comune modenese di Carpi (una realtà socio-economica evoluta e «musicalmente interessante») rinforzati da una serie di colloqui in profondità, intrattenuti in ambito regionale e nazionale, con giovani che lavorano con e per i giovani (animatori, operatori culturali, musicisti, ecc.) e con testimoni privilegiati (sociologi, psicologi, musicologi, ecc.).

Ma procediamo con ordine, quali sono i dati e quali le opinioni maggiormente significativi? Innanzitutto più che l'ovvia preferenza accordata ai generi «leggera e rock» rispetto a quelli «classica e jazz», c'è da segnalare l'elevata percentuale dei giovani che considerano la musica un «divertimento» (36%) di contro a un modesto 23% che la considera «occasione d'incontro». Dato quest'ultimo che ha del sorprendente solo che si consideri le rilevanti dimensioni quantitative che hanno assunto fenomeni quali la discoteca e i concerti. Evidentemente la ricerca della folla, dei grandi numeri in cui immergersi non ha motivazioni comunitarie, ma ragioni legate essenzialmente alla necessità di esserci, di essere fisicamente presenti nel luogo del rito, di non restare soli.

Una conferma viene puntualmente data dall'associazione musica classica = «rilassamento» (59%) e dall'opinione secondo la quale la musica classica è poco diffusa perché non ha «una immagine giovane» (81,7%). Cosa significa? Che è troppo compassata, «a modo», che non trascina, che non spinge all'azione, che non è «dura». Esattamente tutto il contrario del rock, che è *hard*, colorato, rumoroso e fa scorrere l'adrenalina. Un concerto di musica classica al pubblico concedo solo l'ascolto, un ascolto silenzioso che è possibile a chi conosce non solo la musica e gli autori ma è anche in grado di apprezzare i virtuosismi degli esecutori. Un pubblico competente insomma.

Il concerto rock invece si concede a tutti, non presuppone un pubblico devoto e passivo ma addirittura spesso sollecita il protagonismo degli spettatori. Conoscere o meno la musica non ha grande importanza. In quest'ottica si precisa anche meglio il senso del termine «rilassamento» associato dai giovani alla musica classica. Una associazione non proprio positiva se è vero, per dirla con le parole degli interessati che le *youth cults* (le culture giovanili) sono tutto meno che desiderose di calma. Esse nella loro gran parte sono *hip-hop*, radicali, frenetiche, contestative. Ciò non toglie però che i giovani auspichino in gran parte (76%) una maggiore diffusione della musica classica e che (a riprova del fatto che sono molto più intelligenti e consapevoli di come molti adulti amano raffigurarseli) correttamente leghino tale eventualità all'obbligatorietà dell'insegnamento musicale nelle scuole d'ogni ordine e grado (73,3%). Cosa questa che per incliso oggi in Italia non avviene.

Certo l'idea che i giovani hanno della musica classica ha poche o scarse relazioni con concetti quali ascolto consapevole, senso critico, impegno culturale. Per loro infatti i generi più impegnati suggeriscono paradossalmente stati d'animo e modi d'essere disimpegnati, «rilassati», improntati a beatitudine, difficilmente problematici. Non casualmente le preferenze vanno ad autori come Mozart e Vivaldi (dei quali si conoscono però solo le musiche più scintillanti, allegre solari) ed anche il loro riconoscimento per Beethoven e Bach rimanda al fatto che sono prima di tutto dei classici molto «sentiti» e utilizzati dai mass media.

Pur con questi limiti i giovani dicono però che vorrebbero avere delle occasioni o più occasioni di fruizione dei generi classici dal vivo (62,4%). Le condizioni che pongono però è che vengano «sconsacrati» i luoghi di spettacolo che da un lato, cioè, si allentino gli obblighi vestimentari («perché mai – chiedono – la pop star Madonna si veste come noi mentre invece Von Karajan e la Ricciarelli no?»), che dall'altro si costruiscano programmi invitanti, allettanti. Condizione questa indispensabile perché il concerto cessi di essere da loro visto come «la poltrona del dentista». Magari ricorrendo a «contaminazioni», quali ad esempio quelle di Frank Zappa, di Battiato (l'opera lirica «Genesis»), di Stockhausen (musica contemporanea influenzata dal rock).

Simbolicamente, le «contaminazioni» spostandoci sul piano socio-culturale, esprimono incertezza, difficoltà, crisi ma nello stesso tempo volontà di andare oltre di mutare lo stato presente delle cose, di cercare il nuovo, di battere strade inedite. Certo con spinte e controspinte, in modo né lineare né univoco. Ma potrebbe essere diversamente?

Oggi i giovani sfuggono ad ogni tentativo di classificazione. Mutevoli e molteplici, sembrano all'osservatore una realtà magmatica in continuo movimento e rimodellamento. Numerosi sono i segni di questa mobilità. Il rinnovamento continuo delle mode (vestimentarie fra le altre), l'obsolescenza delle forme aggregative tradizionali e di contro la molteplicità di appartenenze associative formali e informali (la scuola, il club sportivo, la discoteca, la paninoteca, ecc.), l'idea che la mobilità socio-economica e professionale sia propria e costitutiva di questa società (come dire inevitabile). Oltre a ciò bisogna considerare che i giovani d'oggi, rispetto a tutti i loro predecessori sono infinitamente più in grado di muoversi e viaggiare, nonché permeati di «cultura della velocità» (far presto, arrivar primi, diventar rapidamente qualcuno, ecc.).

Da qui nasce il culto dell'azione, del movimento che spesso più che voglia o necessità d'andare esprime irrequietezza, incapacità di stare fermi. L'importante è muoversi e freneticamente da un angolo all'altro della città, da città a città, da una discoteca all'altra da un fast food all'altro. Compagna inseparabile di questa peregrinazione, di questa transumanza è la musica quella individuale, silenziosa, che scorre in cuffia quella collettiva, rumorosa, tracassona che esce dagli abitacoli delle autovetture. Sono i «musicambuli», nuova razza di erranti e visionari musicali, che però all'osservatore apocalittico, a chi tende a dipingerli come dei nevrotici, degli spostati, degli sradicati, rispondono che la musica è solo un modo per scacciare un odore con del profumo, per coprire con dei suoni i rumori di città e di società spesso invivibili. Città e società invivibili non per causa loro – aggiungono – ma per colpe dei loro padri, degli adulti.

È Natale, facciamo un monumento a Madonna

Natale: tutti sono più buoni. Tutti si lanciano in perigliosi propositi di vita sana e dedicata al bene altrui. Insomma, si fanno grandi progetti di santità collettiva. Pacentro, piccolo centro abruzzese che deve la sua recente celebrità all'augusto caso di aver dato i natali alla famiglia di Luisa Veronica Ciccone, per il momento si interroga sulla necessità di innalzare un monumento alla sua Madonna «privata», da molti venerata come rockstar, autrice soprattutto (ma non soltanto) di miracoli sonori. Si sta già scegliendo il luogo adatto a ospitare un siffatto busto: la villa comunale o la piazzetta davanti alla chiesa? Il sindaco non si pronuncia, per il momento, dopo aver affermato – saggiamente – che il comune da lui amministrato non avrebbe tirato fuori una lira per la costruzione della preziosa reliquia. Si sa solo che domani verrà presentato a Roma, da una associazione di «amici dello spettacolo», il bozzetto definitivo del monumento. Ma si sa anche, a quanto dicono i bene informati, che a Pacentro molti sono ansiosi di avere il loro monumento da sfruttare turisticamente: si organizzeranno carovane di «madonnari» vogliosi di festeggiare il loro idolo scolpito in bronzo?

A Terni nasce l'università della musica jazz

Il nuovo anno alle porte regalerà agli appassionati di jazz una vera e propria università: un grande centro didattico di perfezionamento che avrà vita a Terni. I promotori di questa iniziativa sono gli enti locali ternani, l'Arci e l'associazione «Blues Island». Si accederà a due corsi (uno riservato a coloro i quali già conoscono la musica, uno a chi è completamente digiuno di tecnica) dopo un regolare esame di ammissione. L'insegnamento, poi, sarà affidato a musicisti assai esperti in materia didattica come Paolo Fresu, Maurizio Gianmarco o Bruno Tommaso. Inoltre sono previsti stage quindicinali guidati da alcune grandi stelle del jazz da Lee Konitz a Steve Lacy, da Barney Kessel a Mal Waldrom. L'iniziativa, naturalmente, si avvarrà anche del marchio «Umbria Jazz».

Verona prepara un Capodanno con l'operetta

Fine d'anno d'operetta a Verona, dove al Teatro Filarmonico debutterà nella notte di San Silvestro uno spettacolo di Roberto Brivio intitolato appunto *Profumo d'operetta*. Il tutto serve a lanciare la neonata Compagnia stabile dell'Operetta che è stata presentata giorni fa e che, nelle intenzioni, durante il 1988 dovrebbe girare per l'Italia con il suo repertorio di classici che comprende per ora *Al Cavallino Bianco*, *No, no Nanette* e *La vedova allegra*. Nel cast, oltre a Roberto Brivio (un ex Gufo passato ad altre esperienze già da diversi anni), ci sono anche Grazia Maria Raimondi, Ezia Tebanelli, Raffaella Arzani, Nuccio Saetta e Arturo Testa (un baritono dai famosi trascorsi canzonettistici).

È morta Alice Terry Ingram, celebre diva del cinema muto

È morta in California Alice Terry Ingram, celebre attrice cinematografica dei tempi del muto. Aveva ottantotto anni e da parecchi tempo era malata. La sua carriera (breve, ma molto fortunata) nel cinema è legata a tre nomi in particolare: quelli di Rodolfo Valentino e Ramon Navarro, ai quali fece da parter in pellicole che ottennero parecchio successo, e quello del marito Rex Ingram, noto regista dell'epoca. Per questo, le sue prove migliori vanno ricercate in film che diventarono popolarissimi per la presenza di altri «marchi di fabbrica». È il caso, per esempio, dei *Quattro cavalieri dell'Apocalisse*, diretto proprio da Rex Ingram, che fu il film d'esordio di Rodolfo Valentino, ma che ne consacrò il grande mito. Poi, con Ramon Navarro, Alice Terry Ingram girò *Il prigioniero di Zenda* e *L'arabo*, due film che ottennero un emorme successo negli anni del cinema dei pionieri. Il suo ultimo film lo girò nel 1927: *Il guardiano di Allah*. Dopo di che la sua carriera di diva fu interrotta bruscamente dall'avvento del sonoro.

NICOLA FANO

«Nel nostro paese l'arte è ancora troppo cortigiana». Parla Bella Achmadulina la poetessa sovietica degli anni del «disgelo» che non ha mai smesso di combattere

«Poesie, non versi per Gorbaciov»

È stata un simbolo per intere generazioni di giovani, non ha mai abbandonato il suo impegno civile. Ecco Bella Achmadùlina, poetessa sovietica degli anni del «disgelo». Ora che i suoi libri vengono pubblicati anche in Urss la scrittrice è venuta in Italia dove ha tenuto una serie di serate. «La glasnost? È una gran bella cosa, ma non fatevi troppe illusioni. Conosco bene l'Urss, non mi fido delle novità»

IGOR BIBALDI

MILANO. Per il lettore sovietico, un poeta vivo è innanzitutto un problema morale. I poeti sovietici lo sanno benissimo: sanno che al pubblico interessa in primo luogo il loro rapporto con la coscienza, il loro modo di intendere il bene e il male, il coraggio e la vigliaccheria.

I poeti, ad esempio, che scelgono la via più comoda, ovvero la docilità nei confronti della cultura ufficiale, devono dimostrare – nelle loro poesie e nelle loro dichiarazioni – che l'han fatto per convinzione, per fede sincera. Il che si traduce per loro in un immane sforzo di ingegnosità retorica. Il letterato sovietico più esperto in questa retorica della sincerità è attualmente – e già da tempo – Evgenij Evtushenko.

Per i poeti invece che scelgono la via più difficile l'opposizione all'ufficialità la questione stilistica è – paradossalmente – più facile, in quel che concerne le sue implicazioni morali non devono ingegnarsi di ripetere con un minimo di originalità quel che hanno già detto altri, è sufficiente che scrivano e dicano le cose in cui credono. Il pericolo (stilisticamente parlando) è per loro un altro quello di accontentarsi di tale loro sincerità immediata, di sentirsi molto poeti e molto significativi perché molto sinceri (e spesso molto perseguitati). Ciò rischia di far di loro dei notevoli esempi di moralità, di civismo, di impegno anche eroico, ma dei poeti di secondaria importanza. In tale categoria rientra Bella Achmadùlina, di cui Evtushenko fu il primo marito.

La scorsa settimana Bella Achmadùlina ha compiuto una tournée in Italia (su iniziativa di Intrapresa, la società di cultura che pubblica *Alfabeta* e altre riviste, e organizza festival di poesia). A Firenze, Roma, Palermo, Torino, Milano, Bella Achmadulina, vestita di nero, pallida d'una bellezza tartara segnata da anni difficili, ha tenuto serate di poesia e rilasciato interviste. Né la maggioranza del pubblico, né i giornalisti sapevano molto di lei (in Italia ha avuto scarse traduzioni, l'ultima è dell'81, per l'editore Guanda) la conoscevano come poetessa del «disgelo», come una di quei giovani, entusiasti antitradizionalisti che trent anni fa furono la *nouvelle vague* della letteratura sovietica.

Famosa negli anni Sessanta (amatissima dai giovani, per quel senso di disagio per quel desiderio esasperato di «qualcos'altro» che riempiva le sue liriche e faceva sognare lei e i lettori), l'Achmadulina si mise poi più volte nei guai durante l'era di Breznev, prese posizione in difesa di Solzhenitsyn partecipò a pubblicazioni clandestine (come l'almanacco *Metròpol*, quasi tutti i coautori del quale sono oggi emigrati) dichiarò la sua solidarietà con Sacharov durante il confino di questi a Gor kij. Inevitabilmente, divenne un'emarginata della letteratura, e ha dovuto aspettare l'avvento di Gorbaciov, perché le case editrici russe ricominciassero a pubblicare i suoi versi. Versi coraggiosi e prolissi, nei quali lei fantastica – oggi come trent'anni fa – e si guarda fantasticare, soffre – d una sofferenza impegnata, del malessere quotidiano sovietico – e si guarda soffrire, dialoga con disperata amarezza con i fantasmi dei grandi poeti russi vittime del regime, e si compiace di questo dialogo amaro.

Il compiacimento è il suo peggior nemico, da cui lei non sta affatto in guardia. L'orgoglio di essere un'autrice scomoda. la fa essere di manica larga con la qualità delle sue immagini poetiche: insidiate spesso da banalità romanticheggianti – quel genere di banalità che affligono epidermicamente la letteratura russa, da troppo tempo (più di 60 anni) chiusa da processi di evoluzione della cultura europea. Sicché ascoltando – mentre recita solenne, appassionata – si prova ammirazione e rammarico. Ascoltandola parlare, invece si prova soltanto ammirazione, giacché le cose che dice oggi ai giornalisti occidentali le ha dette sempre e ovunque, anche quando la *glasnost'* non c'era. Converso con lei nella *hall* del suo albergo milanese, e le chiedo come stiano reagendo adesso i maggiori letterati sovietici i più privilegiati al nuovo corso di Gorbaciov e come vi stia reagendo lei.

«Oh, loro si danno un gran da fare. Evtushenko, Voznesènskij. Ci scrivono sopra poesie, poemi. Io, per conto mio, non so come un poeta possa mettersi a scrivere su queste cose, sulle decisioni del partito. Certo, sono contenta anch'io quando incontro a Mosca qualcuno che fino a poco tempo fa era in galera. E c'è senza dubbio molto di nuovo nella nostra società, nel modo di pensare della gente. Mi hanno pubblicato delle poesie dopo tanto tempo di silenzio: poesie che quando le scrivevo non speravo già più che sarebbero potute apparire in Urss. Sono cose che incoraggiano, senza dubbio. Ma ho una lunga esperienza della vita del mio paese e non mi fido tanto facilmente delle novità». Anche il «disgelo» era stata una novità esaltante, trent anni fa, e poi era terminato con un brusco giro di vite a proposito è rimasto qualcosa nella cultura russa, di quel coraggio della novità di quella splendida rottura di cui l'Achmadulina fu una dei protagonisti? «È passato tanto tempo, ma qualcosa è rimasto. Sì. Quegli anni hanno dato qualcosa che non si è più potuto togliere. Allora hanno cominciato a pubblicare scrittori importanti che poi hanno saputo tener duro tra tante difficoltà e sono rimasti ancor oggi i maggiori, Trifonov ad esempio. Belòv lo stesso Okudzhava».

Lei a quel tempo era un simbolo per un intera generazione. «Oggi forse lo sono anche più di allora». Cosa occorrerebbe, secondo lei, per cambiare davvero in meglio le sorti della letteratura sovietica? «Secondo me? Io non ho grandi consigli da dare e nessuno me ne chiede. Perché le cose cambino in meglio, sono gli uomini che devono cambiare. Le case editrici ci pubblicano più di prima, sì, ma sono gli scrittori che devono scrivere davvero. Non che consigli o pretenda dai miei colleghi un *pòdvig*, un'impresa eroica. Ma che davvero si rispettino le normali regole dell'onestà. Della franchezza. Di questo sarei già molto contenta. E questo auguro e consiglio agli scrittori d oggi di ascoltare la propria coscienza di compiere questa scelta difficile di purezza di verità nei confronti di se stessi. Di imparare a vivere con la verità. Questo è di estrema importanza con un pubblico come il nostro che crede – *crede*, mi capisci? – ai poeti. E chi inganna quelli che hanno fede in lui merita disprezzo».

Le chiedo di indicarmi una poesia intensa e breve, da pubblicare accanto all'intervista, e lei trascrive sul mio notes due quartine di qualche anno fa («sei, sette anni fa, non ricordo più quanti»):

Non so, se un'eternità o un attimo
mi sarà dato di vagare a questo mondo.
Per quest'attimo, o per questa eternità,
ringrazio l'universo in egual modo.

Accada quel che accada, io non maledirò:
benedirò, soltanto, la levità,
la fugacità del Vostro dolore,
la pace della mia fine.

Gli Asburgo Lorena in foto

Com'era bella la Corte di Toscana quando la Corte non esisteva più

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Come un diario d'appunti familiari, passano davanti agli occhi fotografie di escursioni, ritrovi e incontri di casa Asburgo Lorena scattate dal 1861 al 1920 da parte di diligenti professionisti di corte quando cioè la corte di Toscana non esisteva più.

Sono memorie di una corte in esilio, esposte in questi giorni in una mostra a palazzo Medici-Riccardi (aperta fino al 10 gennaio) organizzata dall'Archivio fotografico toscano promossa dal Comune di Prato e dalla Regione Toscana con la Provincia di Firenze e con la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato come sponsor.

La numerosa stirpe degli ex regnanti di Toscana vi viene colta negli attimi privati dal matrimonio di Pietro Ferdinando nel 1900 alle pose dei nipoti in abiti militari. Si tratta di immagini di carattere più che altro documentario dato che il compito dei fotografi era memorialistico oppure agiografico, con alcuni risvolti persino involontariamente comici. Come nel caso di Ferdinando IV granduca di Toscana mancato figlio di Leopoldo II e di Maria Antonia delle Due Sicilie, che ormai in tarda età si fa ritrarre da Max Balde in abbigliamento montanaro, con tanto di schioppo in spalla e bastone in pugno. Ma erano i tempi.

Non mancano le scene all'aperto: contadini, coltivatori di cavoli in Austria, bambini e butteri in Maremma, a Lorena e gli Asburgo a passeggio per i monti e tra gli abeti alpini. È la rappresentazione di un'esistenza idillica, ma si direbbe poco consapevole dei mutamenti che in quel periodo turbavano gran parte delle coscienze e delle nazioni europee. È un mondo fatto di cammine di vecchi patriarchi e di bambini impegnati in rappresentazioni teatrali in onore della nonna e forse non capiva quale direzione prendeva la storia e ne rimaneva fuori.

È significativo che la mostra si concluda con immagini di Pietro Ferdinando (il quarto figlio di Ferdinando IV), ufficiale durante alcune spedizioni al fronte nella Prima guerra mondiale. I mortai entravano in azione, l'impero Austro-ungarico degli Asburgo moriva e per queste famiglie rimaneva aperta solo la strada della vita civile.

Celentano accontenta «Cl». Giallo su una censura

E ora il sermone sull'aborto

«C'è chi mi accusa di aver parlato di foche e non di aborto. Come se ci fosse una classifica negli ammazzamenti. Ma il problema è "se" ammazzare. Se la gente capisce che non bisogna uccidere le foche, ancora di più i bambini prima che nascano». Celentano, ieri sera, dopo aver «risposto» ai vescovi e «difeso» l'ateo Fo, ha accontentato Comunione e Liberazione che dalle colonne del «Sabato» tuona sull'aborto.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA L'ultimo sabato sera, dopo un pomeriggio di fuoco. Dietro le quinte Celentano urlava: «Non potete censurarmi così», «i soliti problemi sui testi» sdrammatizzava il responsabile della trasmissione Mario Maffucci. Celentano, si sapeva, voleva tornare sul «caso Fo», voleva rispondere ai vescovi che avevano protestato. Quando le telecamere sono state tutte per lui con toni molto calibrati - e molto attenti al linguaggio religioso - ha sostenuto le sue tesi, parlando di quel «messaggio che i credenti rendono invisibile» e «dell'aspetto miracoloso del racconto di un non credente». Questa volta aveva studiato a memoria ogni parola. E dalla Madonna di Dario Fo, che implora il bambinello di restituire la vita al compagno di giochi che ha appena «fulminato», alla questione dell'aborto, il passo è stato breve. Celentano ha ricordato di essere stato accusato di parlare di foche e non di aborto.

Era stato «il Sabato», settimanale di Comunione e Liberazione, ad invitarlo ripetutamente ad affrontare l'argomento E di fronte a 12 milioni di telespettatori Celentano, incurante del fatto che su questo problema il nostro paese ha subito una lacerazione profonda, ha ancora una volta usato schematismi e linguaggi da caccia alle streghe

L'aborto come omicidio. Come se invano, per anni, si fosse parlato, discusso, di quel dramma Come se, infine, con un referendum gli italiani non avessero deciso di dimenticare il triste capitolo delle *mammane*, dei «cucchiai d'oro» e delle donne morte per aborti segreti e illegali Le proteste dei telespettatori sono stati immediate, moltissimi hanno deciso di telefonare a «l'Unità» e ad altri giornali

Ma non era finita Celentano ha chiesto ai rapitori di Marco Fiora, il bambino torinese prigioniero da 9 mesi, di restituire la libertà al piccolo, e a lungo, commosso, si è rivolto direttamente a loro

Era tutto qui quello che voleva dire Celentano? È stato censurato? Cosa è successo davvero nel pomeriggio nel suo camerino? Alle 6 del pomeriggio, infatti, dal televisore a circuito chiuso si è sentita la voce alterata di Celentano «Non possono dire di censurarei». In regia avevano dimenticato acceso il suo microfono, e l'alterco, che non ha avuto eco al Teatro delle Vittorie, ha viaggiato invece sulle onde della bassa frequenza tv. «È finita così l'altra settimana con Fo Non c'è più niente da dire... È una cazzata della Rai...». E poi ancora: «Se ne parla il 7 gennaio». Brandelli di frasi. Durissime. Adriano doveva andare a prepararsi per la serata, quando l'aria si è improvvisamente incendiata Mentre stava lasciando il teatro una breve conferma «Certo, qualche problema c'è, ne parliamo. Poi ne parliamo. », ha detto mentre la moglie lo trascinava via

Questa volta Celentano era visibilmente arrabbiato. Finora in tv ha sempre detto quel che voleva, anche con tutti gli strascichi polemici e giudiziari che ben conosciamo. Ieri, probabilmente, è stato fermato. Nel corso del pomeriggio c'era stata una serie di incontri tra i responsabili di Raiuno, Maffucci, Fuscagni e il direttore Rossini, probabilmente per rivedere proprio il monologo della sera. Quel microfono lasciato acceso ha fatto nascere il «giallo»

Marisa Laurito e Celentano in «Fantastico»

RAIUNO ore 14

Zenga, un portiere benefico

Cosa ci ammannisce oggi *Domenica in*? Il pomeriggio di Raiuno (ore 14), molto favorito dal tremendo flop della Bonaccorti su Canale 5, oggi si giova anche della mancanza di *Va' pensiero* su Raitre. E manca anche il campionato, a farci palpitare con la schedina in mano. Pazienza, ci dobbiamo accontentare di Banfi e soci. Cioè, per dirla tutta, di Banfi e Toto Cutugno, il quale ultimo, non pago di sé, ospita altre ugole italiche come Edoardo Vianello, Rosanna Fratello e perfino. . Walter Zenga. Il portiere che vorrebbe, come ha dichiarato, stare all'Inter per tutta la vita, oggi infatti canterà. Simpatico ragazzo dalle tante ambizioni spettacolari, Zenga offre tutti i ricavati a scopo benefico. Rimangono al loro posto in scaletta tutti gli altri protagonisti del programma e cioè Falcao, Paola Pallaci, Roberto d'Agostino.

ITALIA 1 ore 20,30

«Drive in», il meglio e il peggio

Drive in persevera nella sua ribalderia di fine stagione con il consueto «il meglio di» che va in onda da stasera nella solita collocazione di prima serata su Italia 1. La banda scellerata di Antonio Ricci (l'autore) e Beppe Recchia (il regista) propone questa ennesima antologia d'annata. Se l'anno scorso c'era stata la concorrenza della *Piovra*, stavolta *Drive in* ha quasi sempre spadroneggiato sulla domenica. Stilano accanto alle prosperose bellezze di sempre anche alcune ospiti e «reduci», come Carmen Russo e Lory Del Santo, che non facevano parte del cast '87. Vedremo poi Enrico Beruschi, i calciatori Albertosi Bellugi e Chiarugi e alcuni personaggi finti perduti nell'archeologia dell'etere (come il cabarettista mascherato, l'onorevole De Michelis, il Carlino di Passarano Marmoreto etc.).

Edwige Fenech, la presentatrice di «Immagina»

Il programma di Paolo Giaccio chiude il suo primo ciclo Bilancio positivo per una trasmissione consapevolmente tecnologica

Immagina che a marzo in tv...

Con un bilancio positivo, dà un appuntamento per i primi di marzo. *Immagina*, il programma di Paolo Giaccio del «Raiuno» giovedì in seconda serata, ha chiuso il suo primo ciclo. Video, design, fumetto, computer grafica hanno trovato il loro pubblico giovane-adulto attento al linguaggio televisivo e al gusto estetico. Una trasmissione consapevolmente tecnologica che ha sicuramente un futuro.

FABIO MALAGNINI

Ha chiuso con la decima puntata - ma riprenderà a marzo - *Immagina* (Raiuno, programma di Paolo Ghiaccio andato in onda il giovedì in seconda serata. Con oltre due milioni di spettatori a puntata *Immagina* può vantare un bilancio in attivo

In primo luogo, sfondando quel tetto minimo del valore d'attenzione (e di disattenzione) televisiva, fissato tacitamente da tamburini e occhielli nei giornali prima che la critica televisiva vera e propria scenda in campo. Certo, che lo spazio dell'immagine si sia dilatato fino a costituire un continuo di interpolazioni e di tecniche che toccano tutti e tutto, non ce lo rivela *Immagina*. Quasi tutte le reti nazionali oggi hanno in palinsesto una rubrica sulla pubblicità d'autore, succeduta alla trasmissione videoclip su Moschino e Cerutti della scorsa stagione

Immagina ha mostrato le schegge vaganti conciliate in un orizzonte di novità e di mutazione, presentando pubblicità, video, design, fumetto, computer grafica, fotografia dall'opera su un unico materiale ipersensibile e estendibile. l'immagine. Ma soprattutto ha cercato di parlare la stessa lingua, dietro all'editing raffinato di Mario Convertino e alla regia di Ranuccio Sodi, dei suoi ospiti in video, che fossero di volta in volta Jean Paul Goude o le animazioni computerizzate della Pixar Le scene stesse, ricavate dalle videoinstallazioni di Fabrizio Plessi nell'immaginario sotterraneo di Fontana di Trevi, mentre celebrano la natura scambiata tra materia (acqua) e immateria (video), celebrano il ritorno della videoarte alla televisione come arredo neo-barocco.

La tivù, secondo Paolo Ghiaccio, deve battere più veloce della palpebra se non vuole annoiare; in questa continua cattura e marchiatura di segmenti eccitanti e curiosi l'art director (Convertino), non il presentatore (Edwich Fenech), è il vero artefice del programma, insieme all'ospite - Omar Calabrese, consulente della trasmissione, nei panni di un ironico Piero Angela dell'immagine - rigorosamente replicato in video, rialfiorante dalla superficie di un monitor. Nella mappa nostrana della nuova televisione siamo evidentemente agli antipodi tanto del genere trasgressivo alla *Lupo solitario* quanto del genere «totalitario e appassionato» di *Fantastico*

Se i precedenti *Obladì, Obladà* e *Non necessariamente*, usciti dall'eredità difficile di *Mister Fantasy*, non rinunciavano a una nota snobistica, la nuova trasmissione, consapevolmente fredda e ironicamente tecnocratica, ha individuato un pubblico giovane-adulto attento al linguaggio televisivo e all'orientamento del gusto estetico. Ammesso siano leciti paragoni tra due ere televisive ormai lontanissime, la formula di *Immagina* ricorda quella di *Odeon*, il primo rotocalco di spettacolo a parlare di spettacolo in maniera diversa da come si era sempre fatto in televisione. Anche *Immagina*, come *Odeon*, sembra interpretare un modo di attendere all'immaginario che è dei nostri tempi, ma ancora sottoesposto nei palinsesti.

CANALE 5 ore 22,15

Assaggi di Raffaella Carrà

Ecco il predebutto di Raffaella Carrà su Canale 5. Oggi alle 22,15 uno *Speciale* a cura di Giorgio Medail anticipa il *Raffaella Carrà Show* che partirà il 9 gennaio, dopo il cicione di *Fantastico*. Quando la concorrenza si sarà un po' indebolita, Raffaella ritornerà in video, stavolta tra sport e sponsor. Intanto stasera scalderà l'ambiente in compagnia di qualche socio di programma e cioè Lello Arena (il simpatico comico e anche regista napoletano che viene dalla Smorfia di Troisi) e Alfredo Papa grandissimo imitatore col trucco (scuola Noschese). Sono i pilastri di sostegno accanto alla Carrà del nuovo programma del sabato sera, anche se si annunciano di domenica e in seconda serata, con questa specie di lunghissimo «promo».

RAIDUE ore 20,30

Veronica, telenovelas e miliardi

Il gioco *Una grande occasione* che è stato spostato alla domenica su Raidue (ore 20,30) oggi ruota oltre che attorno ai soldi (un miliardo merita certo qualche piroetta) anche attorno a Veronica Castro. L'attrice, regina indiscussa delle telenovelas di tutto il mondo, sarà protagonista accanto a una famiglia di Cava dei Tirreni che sfiderà la sorte. Il padre, Domenico, è impiegato di banca e appassionato di tante cose, mentre la moglie Maria sarebbe solo «dedita alla lettura», come risulta da una presentazione fornita alla stampa tramite agenzia, che la definisce chissà perché «meno creativa del marito». Speriamo che la signora faccia fuochi e fulmini e perfino che alla fine della serie, nella gran sfida tra le due famiglie meglio piazzate, vinca anche il miliardo in palio. Così, tanto per smentire.

RAIUNO

- 9.00 **IL MONDO DI QUARK.** Di P. Angela
- 10.00 **LINEA VERDE** (1ª parte)
- 11.00 **MESSA**
- 11.55 **PAROLA E VITA:** Le notizie
- 12.10 **LINEA VERDE** (2ª parte)
- 13.00 **TG L'UNA.** Rotocalco della domenica a cura di Beppe Brevegliori, regia di Luciana Vecchi
- 13.30 **TG1 - NOTIZIE**
- 13.55 **TOTO-TV RADIOCORRIERE.** Gioco con Paola Valenti e Maria Giovanna Elmi
- 14.00 **DOMENICA IN...** Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni
- 19.50 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.50 **CHI È QUEL RAGAZZO?** Sceneggiato con Marlène Jobert, Ugo Tognazzi; regia di Nadine Trintignant (3ª ed ultima puntata)
- 22.05 **RENTORNATO FRANK.** In diretta dal Palatrussardi di Milano Frank Sinatra in concerto
- 24.00 **TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**

RAIDUE

- 8.00 **WEEK-END.** Con Giovanna Maldotti
- 8.30 **PATATRAC.** Spettacolo condotto da Shirine Sabet e Armando Traverso
- 9.45 **LA SCATOLA MAGICA**
- 11.10 **SUSANNA E LE GIUBBE ROSSE.** Film con Shirley Temple
- 12.30 **PICCOLI E GRANDI FANS.** 1ª parte
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT**
- 13.30 **PICCOLI E GRANDI FANS.** 2ª parte
- 15.40 **TG2 - STUDIO & STADIO**
- 16.40 **CHI TIRIAMO IN BALLO.** Con Gigi Sabani
- 19.35 **METEO 2. TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG2 DOMENICA SPRINT**
- 20.30 **UNA GRANDE OCCASIONE.** 12 famiglie a caccia di un miliardo Presenta Luciano Rispoli
- 22.40 **TG2 STASERA**
- 22.55 **MODA,** di Vittorio Corona
- 23.30 **PROTESTANTESIMO**
- 23.55 **DSE. ARTISTI ALLO SPECCHIO**

RAITRE

- 10.00 **GRANDI INTERPRETI.** Arturo Benedetti Michelangeli
- 11.50 **SHERLOCK HOLMES E IL MISTERO DEL CARILLON.** Film con Basil Rathbone
- 13.05 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 13.10 **LA MACCHINA DEL TEMPO**
- 14.00 **L'ORO DEI MACKENNA.** Film con Gregory Peck, Omar Sharif
- 16.00 **CONCERTONE.** Billy Joel
- 16.48 **IL CIRCO E SUA GRANDE AVVENTURA.** Film con John Wayne, Rita Hayworth, Claudia Cardinale
- 19.00 **TG3 CON DOMENICA GOL**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.40 **SPORT REGIONE**
- 20.00 **VALERIA.** Telefilm
- 20.30 **FBI OGGI.** Telefilm con Mike Connors, Joseph Cali
- 21.20 **ANIMALI E NOI**
- 22.25 **TG3 NOTTE. TG REGIONALE**
- 22.50 **FIRENZE STANOTTE BEI DELLA**

«L'oro dei Mackenna» (Raitre, ore 14»

TMC TELEMONTECARLO

- 13.25 **IL PIFFERARIO DI HAMELIN.** Film
- 15.10 **CHARLIE BROWN**
- 16.40 **SPORT '87**
- 18.40 **AUTOSTOP PER IL CIELO**
- 19.40 **TMC NEWS. TMC SPORT**
- 20.30 **MATLOCK.** Telefilm
- 22.30 **IL CONCERTO DELLA DOMENICA**
- 23.30 **GLI ESCLUSI.** Film

ODEON

- 10.00 **SANDOKAN ALLA RISCOSSA** - Film
- 13.30 **OGGI SPOSI: SENTITE CONDOGLIANZI** - Film
- 18.30 **SLURP!** Varietà
- 20.30 **L'ASSASSINO... È AL TELEFONO.** Film
- 22.30 **INSIDERS.** Telefilm
- 23.30 **OPERAZIONE TERZO UOMO.** Film

ITALIA 7

- 14.20 **MACISTE L'UOMO PIÙ FORTE DEL MONDO.** Film
- 16.10 **SOGNO DI BOHÈME.** Film
- 17.30 **I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO.** Telefilm
- 19.30 **USA NEWS**
- 20.30 **I DUE SEDUTTORI.** Film
- 22.50 **MATT HELM IL SILENZIATORE.** Film

RETE A

- 8.00 **TELESHOPPING**
- 19.15 **TUTTA UNA VITA.** Sceneggiato
- 20.25 **TWINKY.** Film
- 22.00 **UNA DONNA.** Sceneggiato

CANALE 5

- 10.00 **ARCHIBALDO.** Telefilm
- 10.30 **IL VECCHIO E IL MARE** Film
- 12.00 **PUNTO 7.** Con Arrigo Levi
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.00 **LA GIOSTRA.** Con E. Bonaccorti
- 14.30 **PATTINAGGIO ARTISTICO SU GHIACCIO**
- 15.45 **OK BIMBI.** Con Sandra Mondaini
- 16.50 **PAROLE D'ORO.** Gioco a quiz
- 17.45 **FORUM.** Con Catherine Spaak
- 18.50 **INCONTRI RAVVICINATI.** Attualità
- 19.40 **TRA MOGLIE E MARITO.** Vip
- 20.30 **LA GATTA.** Sceneggiato
- 22.15 **SPECIALE RAFFAELLA CARRÀ SHOW.**
- 23.00 **HONG KONG.** Film
- 00.30 **PREMIERE.** Settimanale di cinema
- 0.40 **EBBREZZA DELL'ORO.** Film

ITALIA 1

- 8.20 **BIM BUM BAM**
- 10.30 **TARZAN.** Telefilm
- 11.30 **LA TERRA DEI GIGANTI.** Telefilm
- 13.30 **ARNOLD.** Telefilm
- 14.00 **DOMENICA DEEJAY**
- 16.00 **LEGMEN.** Telefilm
- 17.00 **BIM BUM BAM.** Cartonissimi
- 20.00 **I PUFFI.** Disegni animati
- 20.30 **IL MEGLIO DI DRIVE IN**
- 22.15 **UN ANNO DI MUSICA**
- 23.15 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 1.10 **STAR TREK.** Telefilm

CANALE 21

- 8.30 **LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- 10.10 **KATE & ALLIE.** Telefilm
- 11.10 **LA PICCOLA PRINCIPESSA.** Film
- 13.00 **CIAO CIAO.** Con Giorgia e Four
- 15.30 **MARY TYLER.** Telefilm
- 16.00 **I VIAGGI DI GULLIVER.** Film
- 17.40 **FURIA NERA.** Film
- 19.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 20.30 **RICCARDO CUOR DI LEONE.** Film con Rex Harrison George Serders
- 23.30 **PUCCINI.** Film con Gabriele Ferzetti, Marta Taren
- 0.50 **DETECTIVE PER AMORE.** Telefilm

RADIO

RADIONOTIZIE

6.30 GR2 NOTIZIE 7.00 GR1, 7.25 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8.00 GR1, 8.30 GR2 RADIOMATTINO, 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3 10.00 GR1 FLASH, 10.00 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE, 11.45 GR3 FLASH 12.00 GR1 FLASH, 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13.00 GR1, 13.30 GR2 RADIOGIORNO, 13.45 GR3, 14.00 GR2 REGIONALE 15.30 GR2 ECONOMIA, 16.30 GR2 NOTIZIE 17.30 GR2 NOTIZIE, 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.15 GR3, 22 30 GR2 RADIONOTTE 23.00 GR1

RADIOUNO

Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 57, 11 57, 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57, 22 57 6 Il guastafeste, 10.20 Varietà varietà, 12.00 La piace la radio?, 14.30 Carta bianca stereo, 19.25 Punto d incontro, 20.00 Stagione lirica «L'Heure espagnole»

RADIODUE

Onda verde 8 27 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 28, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26, 22 27 8 Mangiar cantando, 8.45 «Cuore» 11 La signora della domenica 12.45 Hit Parade, 14 Programmi regionali, 14.30 Stereosport, 20 Il rinascimento della musica 21.30 Lo specchio del cielo, 22.50 Buonanotte Europa

RADIOTRE

Onda verde 7 23 9 43, 11 43 8 Preludio, 8.55-8.30 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina; 12.30 Le Sonate per pianoforte di Franz Joseph Haydn, 13.10 Viaggio di ritorno; 14 Antologia di Radiotre 20.05 Concerto barocco, 21 George Gershwin, tra mito e la storia, 22. Musica a Palazzo Labia.

SCEGLI IL TUO FILM

10.30 IL VECCHIO E IL MARE
Regia di John Sturges, con Spencer Tracy. Usa (1958)
Nella lunga e controversa storia dei film tratti da Hemingway questo è forse tra le cose migliori. Circolarono e circolano ancora divertenti episodi sulla lavorazione, a proposito dell'incontro-scontro tra il grande scrittore e il protagonista Spencer Tracy. Ma questi sono forse pettegolezzi, mentre il film rimane più che dignitoso e il protagonista grande. È, come tutti sanno, una storia splendidamente essenziale, quella di un vecchio pescatore che dà la caccia a un grande pesce con tutta la sua abilità e con le forze che gli rimangono. Santiago (il vecchio si chiama così) decide piuttosto di morire che di restare a mani vuote. Ma il destino, anzi il mare, sarà il solo vincitore Se a qualcuno, dopo aver visto il film, viene voglia di rileggere il libro, è già bene.
CANALE 5

11.10 SUSANNA E LE GIUBBE ROSSE
Regia di William A. Seiter con Shirley Temple e Randolph Scott. Usa (1939)
Il titolo potrebbe essere adatto al filone porno, ma si tratta soltanto di una delle edolcinate e querule avventure della piccola Susanna-Temple. La bimba stavolta bamboleggia nel selvaggio West facendo da paciere tra giubbe rosse e indiani. Ma Brava.
RAIDUE

14.00 L'ORO DEI MACKENNA
Regia di J. Lee Thompson con Gregory Peck e Omar Sharif. Usa (1968)
L'esotico Omar Sharif trapiantato anche lui nel West in abiti banditeschi. Ma c'è lo sceriffo Mackenna a impedirgli di delinquere. Al centro dell'inghippo un filone d'oro che tutti cercano ma solo gli indiani conoscono realmente.
RAITRE

20.30 I DUE SEDUTTORI
Regia di Ralph Levy, con Marlon Brando e David Niven. Usa (1964)
Scontro tra titani nell'arte di sedurre. I nostri due Don Giovanni sono professionisti incalliti e vanno solo a caccia di miliardarie. La sfida si svolge sulla Costa Azzurra, habitat ideale per quel genere di selvaggina. Alla fine potete scommettere che, a rovinare i collaudati piani di almeno uno dei due, sarà l'amore. Concorrenza sleale.
ITALIA 7

20.30 RICCARDO CUOR DI LEONE
Regia di David Butler con Rex Harrison e Laurence Harvey. Usa (1954)
Chissà perché anche il filone storico fa parte della più consuete offerte natalizie. Le fiabesche imprese del re d'Inghilterra (il cui ritorno dalle crociate è stato quanto mai ricco di suggestioni per la letteratura popolare e quindi per il cinema) tradito dai sudditi, ma qui aiutato da un «infedele».
RETEQUATTRO

23.30 GLI ESCLUSI
Regia di John Cassavetes con Burt Lancaster, Judy Garland e Gene Rowlands. Usa (1963)
Ecco un vecchio prodotto della pregiata ditta Cassavetes, con la meravigliosa Gena (la moglie) tra i protagonisti come sempre e qualche divo imprevisto E una storia di emarginazione, come dice il titolo, che sembra ancora molto moderna. Tutto si svolge in un ospizio per bambini handicappati dove si scontrano due mentalità e due vocazioni mediche. Quando un piccolo ricoverato fugge è per tutti la prova della verità.
TELEMONTECARLO

Nuovo boom discografico
Gli U2, Prince, Sting e Bruce Springsteen sono i campioni assoluti

Lo strano «Caso Italia»
È il grande momento di Zucchero con «Blue's» da un milione di copie

Qualche novità per il 1988
Aspettando buone notizie dall'Australia e dai nuovi ritmi africani

1987, la rivincita del vecchio rock

Secondo i dati che arrivano dall'America, il 1987 sarebbe stato un anno formidabile per il mercato musicale. La crisi è alle spalle? Forse sì, ma a vincere sono stati ancora i vecchi leoni e l'anno che si chiude è stato quello delle conferme. La scena del rock mondiale, comunque, è piuttosto vivace e lascia intendere che l'88 vedrà consolidarsi nuove tendenze: rock'r'roll e psichedelia in teatro.

ROBERTO GIALLO

Vendetta, tremenda vendetta! Chi ricorda i pianti greci dell'industria discografica non può che trasecolare di fronte al bilancio del 1987. Il mercato americano, dopo essersi faticosamente rimesso in piedi nel 1985 e nel 1986, ora canta vittoria e brinda alla conclusione di un'annata che forse non ha precedenti Lo stesso, con un po' meno slancio, fanno gli inglesi Il rock tira ancora, anzi, sembra che così non abbia mai tirato I fenomeni dell'annata musicale, che siano primi per vendite o per qualità, sono parecchi e tracciare una sorta di *compilation* annuale non è facile.

Primi assoluti gli irlandesi U2, Mistici quanto basta per rispolverare il rock classico ma abbastanza attenti al rispetto della tradizione (soprattutto di quella americana): vincono con un colletivo scintillante. C'è la voce (Bono), la chitarra (The Edge) e tutto l'immaginario di strada e avventura che il rock nella sua più genuina accezione dovrebbe contenere: *The Joshua Tree* è sicuramente l'album dell'anno Altra bomba, mister Prince. Salutato da tutti come una vera rivelazione, il principe nero ha sfoderato il suo genio fatto di malizia, funky, sesso, soul e rock'n'roll Un doppio album, *Sign «O» the Times*, che merita di entrare negli annali della musica nera. Altre uscite decisive per giudicare l'annata Springsteen è riuscito nel difficile compito di consegnare ai fans un disco delizioso dopo il boom mondiale di *Born in the Usa*, che risaliva ormai all 84 *Tunnel of love* è un delicato monumento rock al romanticismo che riconcilia il Boss con il suo pubblico della prima ora Sting è un'altra buona conferma: *Nothing like the sun* è un capolavoro di estetismo musicale, e dimostra che non sempre i suoni patinati, curati e limati hanno strette parentele con la banalità Queste le conferme più significative dell'anno. Come si vede, niente di nuovo sotto il sole, perché gli U2 sono all'album numero sei, Prince addirittura alla decima tappa del suo viaggio, mentre il Boss è un classico senza tempo. Il discorso vale anche per Sting, se si calcola la sua militanza nei Police. È stato, dunque, l'anno dei sempreverdi

Il leader degli U2 Paul Hewson «Bono»

Numerosi anche i flaschi. Michael Jackson, con il suo *Bad*, ha deluso le aspettative, così come ha fatto Mick Jagger con la sua seconda prova solistica: *Primitive Cool* non aggiunge nulla al precedente *She's the boss*, e comunque non ha la sporca vivacità che si trova ancora oggi, a decenni di distanza, nei migliori album dei Rolling Stones

Qualche novità si affaccia sul fronte della psichedelia Eccellente il disco dei R E M , americani, che con *Document S* si guadagnano il titolo di miglior disco dell anno secondo la rivista *Rolling Stone* e che sfoderano grinta rock e sensazioni psichedeliche Ottimo, per restare nel genere, *Psonic Psunspot*, dei Dukes of Stratosphear un geniale divertissement in bilico tra Beatles e rock anni Ottanta

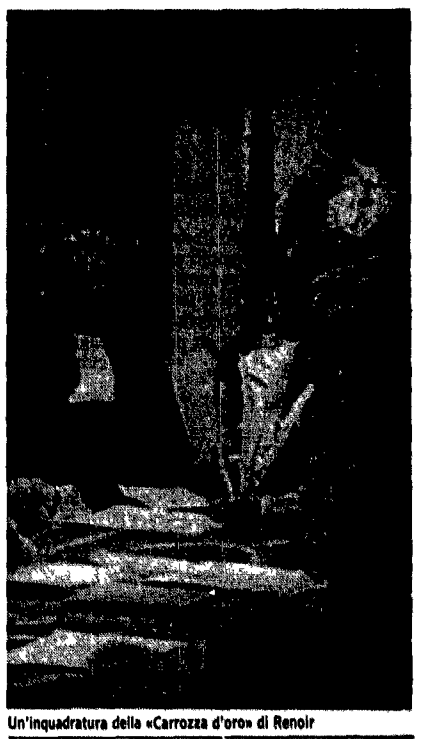
E l'Italia? Anche da noi c'è un record quello di Zucchero che ha raggiunto in sei mesi l incredibile traguardo del milione di copie vendute *Blue's* è senz'altro il disco dell'anno, mentre una conferma un po' sottotono ha dato Vasco Rossi Ottimo come sempre De Gregori, con la sorpresa dell anno rappresentata dai CCCP, portavoci della corrente punk Per il resto, poco brilla Il famoso rock italiano emergente, ancora una volta non arriva all'appuntamento e rimane una sana speranza

Il 1988 parte dunque, per l'industria della musica, all insegna dell'ottimismo. E sembra che nascerà sotto l'egida di un ritorno sempre più massiccio del rock Anche la psichedelia, che è ormai una corrente stabile, sembra avere la sua da dire, ma a parte casi clamorosi (come appunto i R E M) difficilmente arriverà al grosso pubblico, se non altro perché non è materia facile, ma musica per chi conosce con buona approssimazione, storia e mitologia del rock classico

E la dance? Passato il ciclone Madonna, e registrato il flop di Michael Jackson, sembra perdere colpi difficile pensare ad un boom senza precedenti come quello di due-tre anni fa, mentre sono più che buone le premesse per un pop elegante e raffinato Delusione sul versante dei grandi ritorni I Deep Purple sono andati ad occupare il mercato marginale dell'Heavy Metal, mentre la critica si è divisa sul remake dell'anno, vale a dire sulla rifondazione del Pink Floyd che con l'ultimo *A momentary lapse of reason* non hanno raccolto i consensi che speravano

Geograficamente, le aree emergenti del rock sono il nord anglosassone e il sud Dal nord arrivano ormai le sorprese migliori gli U2, che sopresa non sono più da un pezzo, vengono dall Irlanda, ma non mancano altre piccole agguerrite band che minacciano di far vedere buone cose (That Petrol Emotion, ad esempio) Che anche l'Africa dirà la sua è più che certo Ormai gli artisti africani sono contesi sul mercato mondiale e gli artisti più intellettuali si servono abitualmente di spalle africane, che consentono loro una base ritmica perfetta e spesso anche un uso innovativo della voce (l'esempio migliore è quello di Peter Gabriel, con Manu Katché alla batteria e la voce di Joussou f n Dour a fare da contrappunto)

Il rock ruspante delle radici, quello delle regioni centrali degli Stati Uniti, continua a fornire buone prove, anche se spesso per arrivare alla grande platea mondiale è costretto a smussare gli spigoli della sua musica e a tradire gran parte della sua purezza Interessante, invece, ciò che accade in Australia, dove il rock sembra aver trovato una nuova stimolante frontiera (Hodoo Gurus, ad esempio) In quanto a novità l'Italia viene buona ultima. È possibile che i nuovi talenti esistano, ma certo l'industria non li vede, preferendo ottenere soddisfazioni economiche da artisti ormai più che collaudati E questo prova ancora una volta che i nostri meccanismi di ricerca e valorizzazione sono antiquati e che Sanremo, ad esempio, non può più bastare per segnalare al pubblico le novità della scena italiana


Un'inquadratura della «Carrozza d'oro» di Renoir

Cinema. Un convegno a Bologna

Se la pellicola arrossisce

Quello del cinema non è un bel destino: ci sono pellicole che si decolorano o che d'improvviso si arrossano; film, per l'uso, ridotti a un seguito di sequenze sconnesse; altri emettono gas esplosivi. Sono i disastri che colpiscono la storia della cinematografia. I rimedi? Qualcuno ci può essere, come a Bologna ha spiegato un convegno della Mostra del cinema libero. Per esempio, un grande catalogo.

GUALTIERO DE MARINIS

BOLOGNA I veri orrori del cinema non sono quelli costruiti da Rick Baker per John Landis, ma la dissoluzione delle pellicole, i supporti al nitrato di cellulosa che, nel decomporsi, rilasciano dei gas esplosivi, sono l'emulsione che si stacca per l'umidità, sono l'Eastmancolor che in capo a qualche anno prende una diffusa dominante rossa (l'aveva detto Scorsese, ma nessuno lo è stato a sentire) In questo retrobottega del cinema, la Mostra internazionale del Cinema Libero, conclusa a Bologna qualche giorno fa, ha pescato a piene mani per realizzare una maratona di tre giorni di proiezioni Abbiamo visto pellicole rigate, totalmente rosse, decolorate, film ridotti dall'uso e dai proiezionisti a qualche sequenza sconnessa e incomprensibile Abbiamo visto una *Carrozza d'oro* di Renoir che faceva male agli occhi e un *Saladino* di Chanine che diventava all'improvviso un film sperimentale, pieno di chiazze di colore e nulla più

Ma accanto a questa piccola bottega degli orrori, giusto per non farsi prendere dalla disperazione, abbiamo ammirato una *Lola Monte* di Ophüls miracolosamente ritrovata nella sua versione integrale, in Cinemascope e col sonoro stereofonico a quattro piste magnetiche Dalla Cineteca del Lussemburgo, Fred Junk ha portato due copie smaglianti di *Bassa marea* e *L altbi era perfetto* di Fritz Lang, oltre ad un Ophüls meno smagliante (*Da Mayerling a Sarajevo*) Mentre cinque preziosissimi Lubitsch del periodo muto sono arrivati con Enno Patalas, direttore della Cineteca di Monaco, la cui fissazione è quella di dimostrare che il Lubitsch tedesco non è inferiore a quello americano Bisogna ammettere che ci è quasi riuscito, almeno per quanto riguarda *La principessa delle ostriche* e *Lo scoiattolo*. Ma la visione di Lubitsch (in copie perfette) è stata solo un sollievo momentaneo I problemi restano

«Assicurare un futuro al cinema vuol dire salvare il suo passato», ha detto Vittorio Boarini, direttore della Cineteca di Bologna, aprendo la manifestazione In effetti, se qualcuno volesse vedere tra cinquant anni *L ultimo imperatore* di Bertolucci, così come l abbiamo visto in questi giorni a chi dovrebbe rivolgersi? Alle Cineteche, si potrebbe rispondere il cui compito è proprio quello di conservare la memoria del cinema e garantirne per il futuro la possibilità di fruizione Ma a sentire i responsabili delle varie cineteche italiane (riuniti per il convegno *Il cinema ritrovato* che ha fatto seguito alle proiezioni) non c'è da giurarci Una cronica mancanza di fondi (e quindi di personale e di attrezzature) oltre ad una legislazione antiquata sembrano non garantire un futuro alla conservazione del passato, ma neppure a quella del presente

«Per fare un esempio – ha detto Musumeci della Cineteca Nazionale – l'obbligo per i produttori di depositare una copia (cioè presso la medesima Cineteca) vale solo per i film italiani ammessi ai benefici di legge Un primo provvedimento potrebbe essere quello di estendere l'obbligo anche ai film stranieri». Non solo lamentele e piagnistei, come si vede, al convegno di Bologna, ma anche qualche idea su come risolvere la situazione Una proposta che non sembra pratica, ma che ha un grande valore teorico è questa «Il problema è che il film è un bene culturale e come tale deve essere trattato», ha detto Giuseppe Ghirpelli il quale a buon diritto può dirlo essendo presidente dell'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna oltre che coorganizzatore della manifestazione «Ma tuttora una sensibilità di questo tipo non è unanimemente condivisa», ha aggiunto, invitando tutti i convenuti a promuovere una sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'argomento. Una seconda proposta è stata quella di promuovere una sorta di «conferenza permanente» delle varie Cineteche italiane, per la quale – ha detto Boarini – quella di Bologna si offre come segreteria organizzativa, con il compito non solo di assicurare un maggior scambio di informazioni, ma anche una razionalizzazione dei singoli sforzi L'ultimo nodo è stato quello delle famigerate e maledette pellicole al nitrato (in uso dagli albori del cinema fino al 1950). L'unica cosa sarebbe quella di ristampare tutte su pellicola safety (non infiammabili) ma gli investimenti necessari sono fuori portata Allora cominciamo col fare almeno una fotografia dell'esistente – come ha proposto Michele Canosa (ricercatore Ibc presso la Cineteca di Bologna) – realizzando un censimento di tutte le pellicole «a rischio» in possesso dei vari istituti italiani.

È chiaro che se poi non s interverrà rapidamente con provvedimenti legislativi (leggi finanziamenti) tra qualche tempo manderemo al macero più di cinquant'anni di cinema, italiano e no

Primefilm. Esce «Com'è dura l'avventura» di Mogherini
Una commedia agra con i due comici curiosamente mesti e misurati

Banfi e Villaggio con amarezza

MICHELA ANSELMI

Com'è dura l'avventura
Regia Flavio Mogherini. Sceneggiatura Flavio Mogherini, Alessandro Bencivenni, Domenico Saverni. Interpreti Paolo Villaggio, Lino Banfi, Gastone Moschin, Alessandro Haber, Flavio Bucci, Brigitta Boccoli. Italia, 1987.
Roma, Royal

Com'è amara l'avventura Da ogni punto di vista Uscito all'ultimo momento nel tentativo di conquistarsi un posticino nella bagarre natalizia, questa bizzarra commedia di Flavio Mogherini (*Le braghe del padrone*, *Per amare Ofelia*) rischia di esclusarsi nel giro di pochi giorni per assenza di spettatori

L'altra sera eravamo in meno di trenta persone nell'unico cinema romano in cui si dà; e pensare che per una volta Banfi & Villaggio hanno provato a fare qualcosa di diverso, contenendo l'abusata gigioneria e rivaleggiando in sfumature agre. Inutile *L'over exposition* televisiva (per dirla con Pippo Baudo) dei due comici ha finito per penalizzare l'unico esperimento un po' inconsueto tentato tra un *Roba da ricchi* e un *Bellifreschi* Peccato

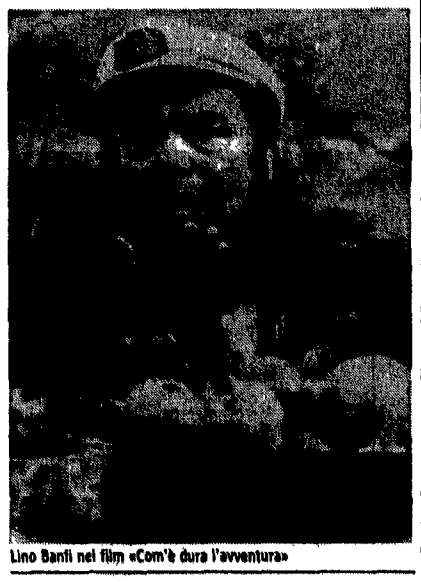
La stramba curiosità di *Com'è dura l'avventura* sta nella cattiveria quasi sordiana che pervade la storiella Si parte, come ai bei tempi della commedia italiana, dalla ricca Varese, dove un faccendiere in cattive acque (Moschin) escogita l'ennesima truffa per saldare un ingente debito Si tratta di rimettere temporaneamente in sesto una bella barca di sua proprietà incagliatasi anni prima sulle spiagge del Marocco In modo che, al primo colpo di vento, affondi a picco a quel punto l'assicurazione non potrà fare a meno di pagare, soprattutto se vi lascia le penne anche il capitano

Il piano è buono, ma Moschin non ha fatto i conti con gli esecutori, che sono il ragionier Villaggio e l'ex lupo di mare Lino Banfi Il primo è l'afflitto cognato del faccendiere (la moglie è una specie di tricheco che mangia a tutte le ore), il secondo è un acciaccato Corto Maltese che fa la guardia agli yatch dei ricchi sognando eroiche traversate (il rumore del vento se lo porta registrato in cassetta) Insomma, due reietti che la malasorte finirà per rendere compagni di sventura nelle acque al largo del Marocco

Alquanto scucito nella confezione ma non banale nelle situazioni, *Com è dura l'avventura* è una commedia che ti spiazza continuamente, ancora un po di coraggio è sarebbe diventato un bel film Così resta un ibrido incerto tra la farsa surreale e la satira cupa, un'operazione commerciale dai tratti piacevolmente masochisti (ma il produttore Caminito la penserà di sicuro altrimenti) Doloranti e vinti sin dall'inizio, Banfi e Villaggio si agitano tra le sabbie e i flutti del Marocco come due personaggi buffonescamente tragici, per un po' si ride delle loro disavventure esotiche (impagabile l'Sos via radio disturbato da una surreale Wanna Marchi), ma lentamente la stangata si traduce in trappola letale dai risvolti allegorici

Si capisce la sorpresa degli spettatori, erano venuti (in pochi) per un Camel Trophy ridanciano e si ritrovano davanti a due comici pieni di croste e assetati che vanno incontro alla morte cantando *Quel mazzolin di fiori* mentre il pescecane varesotto se la spassa con la nipotina rimessa a nuovo di Banfi

Appunto, roba da ricchi


Lino Banfi nel film «Com'è dura l'avventura»

Primefilm. Nuova commedia dei Vanzina

Ma i polli non pullulano solo a Montecarlo

Montecarlo Gran Casinò
Regia Carlo Vanzina Sceneggiatura Enrico e Carlo Vanzina Interpreti Massimo Boldi, Christian De Sica, Ezio Greggio, Paolo Rossi, Enrico Beruschi, Philippe Leroy, Florence Guérin Fotografia Luigi Kuveiller. Italia, 1987.
Milano, Cavour e Astor Roma, Fiamma, Eurcine

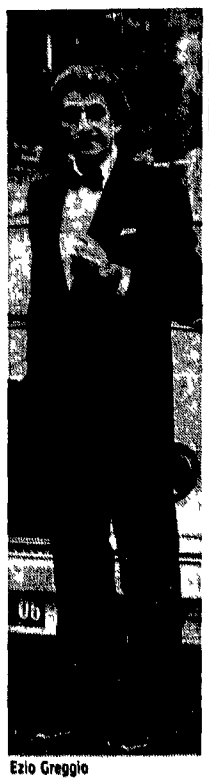
«Oltre le frontiere i polli pullulano», ci assicurano in una delle prime inquadrature di *Montecarlo Gran Casinò*, commedia vanzinesca cucinata in tutta velocità per uscire a Natale in centinaia di copie Che i due «golden boys» del cinema nostrano non tenessero granché al progetto era cosa nota, ma un piccolo sforzo in più si poteva fare, se non altro nella stesura della sceneggiatura nell'orchestrazione degli episodi Che in questo caso sono tre, ben ripartiti tra le stelle (televisive e non) del cast

C'è il baro squattrinato Greggio che, mollato dalla complice stangona e ripulito dal supertruffatore Leroy, scova in un bar di Sanremo una specie di Tom Cruise della scopa con la faccia e la statura mini di Paolo Rossi Titolo *Il calore dei soldi* Infatti, scimmiottando la coppia Newman-Cruise del film di Scorsese, i due riusciranno a vendicarsi dell'aristocratico baro, alleggerendolo quel tanto che basta per essere a loro volta alleggeriti dalla stangona di turno

Ci sono i due osti milanesi Boldi & Beruschi che vogliono acquistare una casa in quel paradiso fiscale, ma non hanno fatto i conti con la superfemmina Florence Guérin (quella di *Le declic*), avventuriera del tavolo verde con spiccato senso dell'immoralità Boldi pregusta la sbornia di sesso («La notte è cicciola per noi molto Cicciolina») ma si ritroverà in bianco e al verde

Infine c'è l'avvocato romano Christian De Sica che «sorseggia» in compagnia dell amante-cliente Lucia Stara Lui fa un pieno da 200 milioni e ricopre la signorina di gioielli e vestiti, ma Leroy lo ripulisce in un batter d'occhio Risultato la Stara fa le valigie senza restituire i regali e lui si ritrova indebitato fino al collo Ci penserà, a salvarlo, una «Paperona d'Italia» (Clara Colosimo), in cerca di compagnie maschili Ma l umiliazione sarà totale Altro che «italian gigolò»

Dialoghi paratelevisivi e giochetti verbali (però il tormentone di Boldi «Me lo merito io, È mio!!!» è irresistibile) non salvano più di tanto l impresa che si vorrebbe dignitosamente commerciale e adorna di riferimenti cinefili (*Crimen*, *Costa Azzurra* e via citando) Girato velocemente in una Montecarlo già autunnale, *Gran Casinò* è una commedia spenna-polli che applica allo spettatore italiano la lezione di Greggio riportata più su Può darsi benissimo che funzioni al botteghino e che ripeta il miracolo di *Yuppies 2* ma se i Vanzina non vogliono dilapidare il piccolo prestigio accumulato in questi ultimi anni farebbero meglio a fermarsi un po e a riflettere Di questo passo si diventa Corbucci . □ *Mi.An*


Ezio Greggio

Primefilm. «Dirty Dancing» di Ardolino

Rivoluzione sessuale in pista da ballo

Dirty Dancing
Regia Emile Ardolino Sceneggiatura Eleonor Bergstein Coreografie Kenny Ortega Interpreti Jennifer Grey, Patrick Swayze, Cynthia Rodhes Jack Weston Musiche John Morris Usa 1986
Milano, Manzoni

L'estate del 63 sembra diventata un classico del cinema per teen agers Dal glorioso *American Graffiti* ai più recente *Flamingo Kid* (senza dimenticare il bel *Stand by me*) non si fa altro che parlare di quell anno cruciale, quando i Beatles erano dei perfetti sconosciuti e Kennedy non era stato ancora ucciso Rientra nella regola questo *Dirty Dancing* inserito con qualche fatica nella bagarre natalizia solita pappa anni Sessanta in bilico tra fremiti sessuali e ritmi trascinanti (il disco con la colonna sonora è già un successo)

Il titolo (ma dirty più che «proibiti» significa «sporchi») allude ad un tipo particolare di danza, molto sensuale e altlusiva, che viene praticata a porte chiuse dal personale di servizio di un complesso turistico incastonato nelle montagne Catkills. È lì che approda, insieme ai genitori e alla sorella stupidina, la protagonista del film, soprannominata Baby, una diciassettenne di città con qualche velleità intellettuale Giochi di società, amorazzi con i camerieri, tardone in cerca di stalloni Baby non si diverte in quel microcosmo piccolo borghese che a lei, contestatrice «in nuce», suona vuoto ed ipocrita, meglio la compagnia degli istruttori di ballo e degli animatori, gente che si scalda la notte, ballando sfrenatamente al ritmo di *Do you love me*

Il salto «di classe» avviene subito quando la fanciulla conosce il rude ballerino Johnny Castle, proletario superfigo che fa coppia fissa con Penny Jonhson per la gioia dei villeggianti Lei però deve abortire (è stata messa incinta da un cameriere cretino) e così Baby, dopo aver procurato i soldi per l intervento accetta per una sera di ballare insieme a Johnny che deve rispettare un contratto Gran scandalo, il papà medico salva in extremis Penny credendo che il mascalzone sia Johnny, il quale, a sua volta, viene licenziato con una scusa Ma i due si amano, prima della fine delle vacanze qualcosa di buono succederà

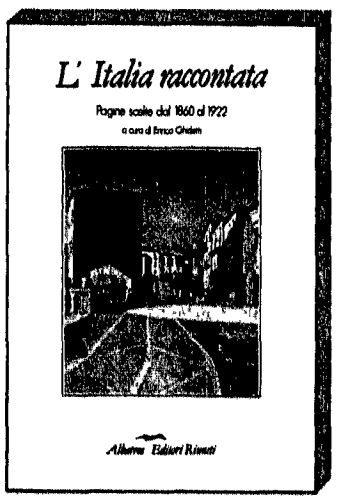
Dirty Dancing mantiene ciò che promette indiavolati numeri di ballo ripresi con il pathos necessario e contrasti sociali sconfitti dall amore Stroncarlo non ha senso, anche perché non ti chiede di crederci Sin dall inizio è chiaro che Baby uscirà maturata da quell'estate galeotta, ovviamente con la complicità di una danza sconveniente solo nel giudizio dei «grandi» La rivoluzione sessuale è alle porte chi può fermarla?

L'esordiente Emile Ardolino (ma con un passato televisivo) dirige in velocità, lasciando alla finto-bruttina Jennifer Grey, figlia del Joel di *Cabaret*, tutto il versante psicologico della faccenda, con relativo corredo di trasgressioni e verginità perdute □ *Mi.An*

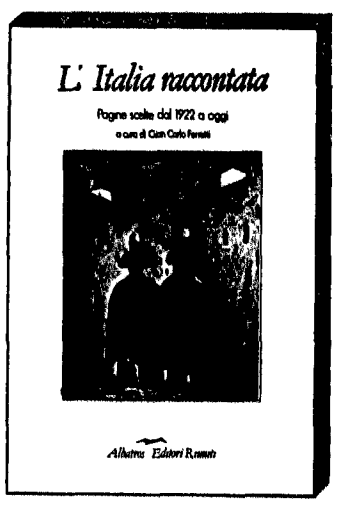
Editori Riuniti

Armando Petrucci
SCRIVERE E NO
Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi
Un libro che affronta in modo esauriente i problemi della scrittura come funzione, capacità, bisogno sociale e indica anche le strade da percorrere perché tutti possano entrare in possesso degli strumenti della cultura scritta.
Lire 35.000

Alphonse Allais
UN DRAMMA DAVVERO PARIGINO E ALTRI RACCONTI
43 brevi racconti che hanno come bersaglio la stupidità e l'egoismo piccolo-borghesi nelle loro molteplici forme. Un'occasione per riscoprire un autore dotato di uno spirito umoristico inesauribile.
Lire 25.000

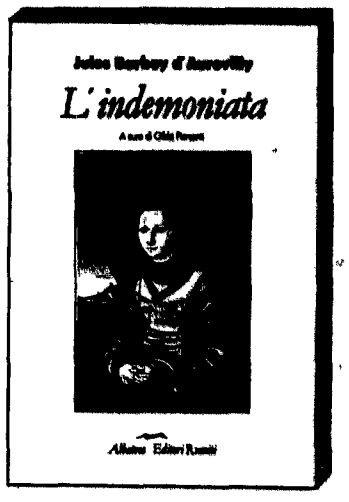


L'ITALIA RACCONTATA
Pagine scelte dal 1860 al 1922
a cura di Enrico Ghidetti
Lire 25.000
Pagine scelte dal 1922 a oggi
a cura di Gian Carlo Ferretti
Lire 25.000
Una rilettura della storia recente del nostro paese attraverso racconti, invenzioni, testimonianze di scrittori fra i più celebri.



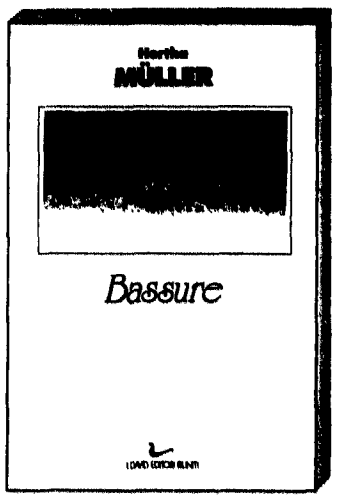
Henry James
TUTORE E PUPILLA
a cura di Alessandra Cremonese
postfazione di Agostino Lombardo
La storia di un'educazione, non solo sentimentale, narrata con appassionata partecipazione; il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo.
Lire 25.000

Jules Barbey d'Aurevilly
L'INDEMONIATA
In un clima tenebroso e passionale si snoda la tragica storia di una aristocratica "stregata" da uno strano abate. Un romanzo che Baudelaire giudicò un capolavoro.
Lire 22.000

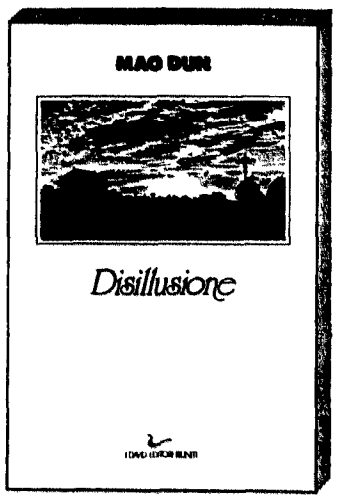


Stendhal
INTERNI DI UN CONVENTO
Con due cronache di Sant'Arcangelo a Baiano
a cura di Mariella Di Maio
Un caso letterario e storico che ha scatenato — e scatena tuttora — vivaci polemiche.
Lire 20.000

Antonio Gramsci
FORSE RIMARRAI LONTANA...
Lettere a Iulca
a cura di M. Paulesu Quercioli
In tutte le lettere scritte alla moglie, i pensieri di Gramsci scandiscono i momenti significativi di un rapporto d'amore vissuto nella lontananza.
Lire 20.000



Herta Müller
BASSURE
Una serie di racconti in gran parte autobiografici: l'opera prima di una giovane autrice che si è fatta apprezzare per l'incisività polemica e graffiante della sua scrittura.
Lire 15.000



Mao Dun
DISILLUSIONE
Romanzo
Le avventure di due ragazze nella Cina negli anni Venti, la loro amicizia, i loro amori nel romanzo essenziale e scorrevole di uno dei maggiori scrittori cinesi di questo secolo.
Lire 14.000

Walter Casagrande

In Brasile
Marijuana, fermato Casagrande

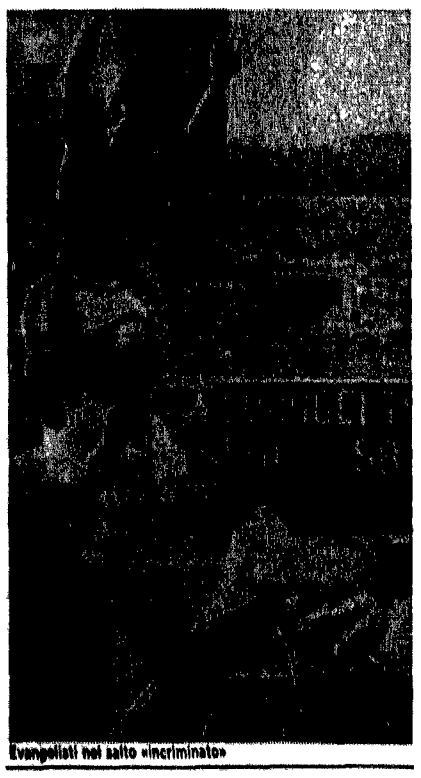
SAN PAOLO. Ancora guai per Walter Casagrande, il campione calciatore brasiliano in forza da quest'anno all'Ascoli. Casagrande, già arrestato in patria qualche anno fa perché trovato in possesso di cocaina (ma lui si è sempre difeso dicendo che si trattava di una montatura per screditarlo), è stato fermato, e in seguito rilasciato, a San José dos Campos sotto l'accusa di detenzione di droga.

Il calciatore, che stava trascorrendo le feste natalizie in Brasile, è stato fermato dalla polizia mentre si trovava in un'auto assieme ad altri due giocatori e al cantante De Oliveira. Gli agenti di polizia hanno sequestrato al quartetto complessivamente 12 grammi di marijuana. Più tardi al commissariato uno degli accompagnatori del giocatore ascoltato si è assunto la responsabilità del fatto. Dopo l'istruttoria tutti e quattro sono stati rilasciati. Casagrande rientrerà in Italia stasera. La società marchigiana, per di capire, non intende mettere in dubbio la buona fede del brasiliano. Per la cronaca, un altro giocatore dell'Ascoli, Angiolino Ciocarelli, qualche anno fa subì un arresto di detenzione di cocaina.

Bel gesto del saltatore padovano ma la classifica della gara ai Mondiali di Roma non cambia: terzo era e terzo resterà

Decisione concordata con Nebiolo? Il bronzo verrà consegnato ad un giovane atleta azzurro Il «caso» rimane aperto

«Quella medaglia non la voglio»


Evangelisti nel salto «incriminato»

La notizia sembra clamorosa ma non lo è. Diciamo che era nell'aria che Giovanni Evangelisti avrebbe rinunciato alla medaglia di bronzo «conquistata» sulla pedana del salto in lungo a Roma. E lo ha fatto. Nebiolo si è detto ammirato e più che disposto a condividere la scelta del ragazzo. La scelta è infatti più che condivisibile: l'atleta rinuncia alla medaglia ma non alla misura. Terzo era e terzo resta.

REMO MUSUMECI

MILANO. Giovanni Evangelisti ha rinunciato alla medaglia di bronzo dei Campionati mondiali. Aveva confidato ad alcuni amici, nei giorni scorsi, che quella medaglia non gli interessava più e che voleva disfarsene. Doveva soltanto decidere la formula – e cioè le parole – con le quali accompagnare la rinuncia. E ieri ha rilasciato questa dichiarazione all'Ansa: «Perdura da parte di molti una sostanziale mancanza di sensibilità nei confronti della mia persona e del mio nome in merito al salto di 8,38 dei Mondiali di Roma. A questo punto preciso, se ce ne fosse ancora bisogno, che in otto anni di nazionale ho sempre interpretato e praticato l'atletica pulita in tutti i sensi. E ho deciso di privarmi di quella medaglia che per me non ha più alcun significato. Stabilirò a tempo debito le modalità e il luogo per farlo».

Il ragazzo non è rintracciabile, è in montagna A casa c'era la mamma. «Lui è sempre stato sereno», ha detto al telefono. «E adesso lo è ancora di più. Ecco, è come se si fosse liberato di un peso». In realtà Giovanni Evangelisti è stato toccato duramente dalla vicenda e le frasi contraddittorie della mamma ne sono la prova. E tuttavia il bel gesto del campione non modifica nulla perché la rinuncia al ciondolo di bronzo non significa che sarà modificata la classifica del salto in lungo di Roma. Giovanni Evangelisti, così come decretato dalla Iaaf, terzo era e terzo resta. E con 8,38, vale a dire con una misura che, tutti o quasi sono d'accordo, è superiore di almeno 47 centimetri a quella reale.

Il presidente della Iaaf e della Fidal Primo Nebiolo in una dichiarazione rilasciata all'Ansa ha detto di essere stato informato e di condividere la decisione dell'atleta «sia sul piano umano che su quello sportivo. Giovanni Evangelisti è un grandissimo atleta, a tutti i livelli. Sono lì in d'ora d'accordo con lui sul come e a chi verrà consegnata la medaglia».

Sappiamo che la medaglia non andrà a Larry Myricks, e cioè a colui che l'ha meritata sul campo, ma a un giovane atleta italiano. Sarebbe interessante vedere come reagirebbe Primo Nebiolo se Giovanni Evangelisti rinunciasse non soltanto alla medaglia ma anche alla misura che gliel'ha fatta avere e cioè 8,38. Ma il bel gesto del campione non va tanto lontano. Terzo era e terzo resta.

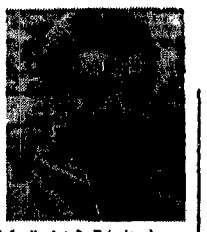
La rinuncia di Giovanni Evangelisti alla medaglia di bronzo non va quindi contro il verdetto della Iaaf che resta immutato e immutabile. Non dà fastidio né alla Iaaf né alla Fidal. Anzi, gli fa piacere perché gli permette di sbandierare i buoni sentimenti degli atleti. Livio Berruti, un atleta anni Sessanta, ha detto che il saltatore padovano si è comportato in modo più serio della dirigenza Fidal e Iaaf. E ha aggiunto che siccome il «verdetto della Iaaf era intriso di cinismo e che non era altro che l'atto della burocrazia sportiva che ammazza lo spirito sportivo» darà molto fastidio sia alla federazione internazionale che a quella italiana.

Livio si illude che gli dia fastidio. È solo un bel gesto che gli darà modo di ravvivare la sbiadita immagine. O di provarci.

Andrei: «No, non l'avrei fatto»

MILANO «Se fosse stato in lui non l'avrei fatto», ha detto Alessandro Andrei informato della rinuncia alla medaglia da parte di Giovanni Evangelisti. «Non voglio commentare questa vicenda», ha poi aggiunto, «perché in tutto ciò non c'è alcun significato. Serve solo a riempire le pagine dei giornali. Gli auguro che lo lascino in pace, ma tanto non la smettono nemmeno se si fa crocifiggere».

Orlando Pizzolato ha detto che gli sembra «una decisione drastica che lo libera da una situazione pesante. È una decisione che apprezzo perché non è facile rinunciare a una medaglia ottenuta in una competizione così importante. Ma era da tempo sottoposto a una tortura, a un bombardamento continuo che sicuramente non fa bene a un atleta». «Se c'è stato un errore nella misurazione», ha continuato Pizzolato, «è davvero un peccato perché Evangelisti non se lo meritava e neanche la Federazione. Se poi c'è stato dolo ci ha rimesso ugualmente. L'annuncio di oggi viene a troncare una situazione di disagio e può contribuire a ridare una serenità che è fondamentale per gli allenamenti di un atleta».



Stefano Mei, ritorno alle corse con vittoria

Doppia festa per Stefano Mei (nella foto). Brinda al suo onomastico con un importante successo nella 12ª edizione della Corsa di S. Stefano disputatasi a Bologna. Nel giorno del suo rientro alle corse lo spezzino stabilisce anche il record della manifestazione in 23'28"20 e regola nel finale i due maratoneti Bettiol e Faustini, classificatisi nell'ordine. Al quarto posto Pizzolato che in avvio è stato il promotore della gara. In campo femminile vittoria della Marchisio sulla compagna di società Scaunich, a lungo dominatrice della corsa prima di cedere nel finale.

Maradona è di parola, giocherà a L'Avana

La scorsa estate Diego Armando Maradona venne premiato nella capitale cubana quale miglior sportivo sudamericano dell'anno. Alla cerimonia era presente il presidente Fidel Castro che lo ricevette poi in udienza privata, nel corso della quale il campione argentino si impegnò a giocare un incontro d'esibizione a L'avana, per promuovere il gioco del calcio nell'isola. Ora il ministro dello sport cubano, il celebre mezzofondista Juantorena, ha rivelato che Maradona manterrà fede all'impegno partecipando ad un incontro amichevole che avrà luogo in maggio a L'Avana tra la nazionale cubana e una selezione di calciatori sudamericani di prestigio.

Manca la neve, annullata la discesa libera di Schladming

Il bel tempo non sempre è benvenuto. Certamente nella località austriaca di Schladming l'hanno maledetto. Il 31 dicembre era già stato predisposto il tracciato per la discesa libera valida come prova della Coppa del mondo. In più si prevedevano festeggiamenti per i tre lustri di ingresso nel circuito mondiale di sci. Ma non se ne fa niente. Il troppo sole ha sciolto la neve, nella parte inferiore della pista. C'era il rischio di passare direttamente dallo sci sulle nevi a quello sull'erba. Gara dunque annullata e danza della... neve da parte degli organizzatori locali.

Tijuana si candida per il G.p. del Messico

L'austerità ha sgonfiato le gomme al G.p. del Messico. Le negative condizioni economiche del paese hanno costretto la capitale a rinunciare alla manifestazione. Ma erano appena due anni che il circuito di Città del Messico era stato reinserito nel campionato mondiale e in molti vorrebbero non rinunciare al prestigioso avvenimento automobilistico nel paese. Un gruppo di industriali della città di Tijuana ha proposto di spostare la manifestazione nella loro città, nel nord del paese, puntando molto sul prevedibile afflusso di pubblico dalla vicina California. Si attende una risposta dai dirigenti della federazione automobilistica internazionale.

Duran junior ancora imbattuto

Figlio d'arte, Alessandro Duran, è alla sua sedicesima vittoria da professionista. Niente male, è ancora imbattuto anche se il suo curriculum non include avversari particolarmente micidiali. Il rampollo di Carlo Duran, ex campione europeo dei medi e dei superwelter, ha battuto ieri il marocchino naturalizzato francese Abderrahim Leachira, in un match sulle otto riprese disputatosi a Ferrara. In un'altra riunione pugilistica svoltasi a Piacenza, un altro peso welter italiano, Pietro Lusardi, è stato sconfitto dallo zairese Kaciola M'Beke per abbandono alla quinta ripresa.

A Pacagnella la decima prova del Master ciclocross

Ieri pomeriggio a Bareggio, nell'hinterland milanese, Claudio Pacagnella si è aggiudicato la decima prova del Master ciclocross professionisti. È la settima vittoria per il campione d'Italia padovano che, dopo aver disertato le prime gare per malattia, sta ora rinvenendo prepotentemente nella classifica generale. Attualmente ha raggiunto il quinto posto, a 34 punti dal leader Claudio Vandelli. In gara anche Giuseppe Saronni, solo diciassettesimo, ad un giro e mezzo dal vincitore.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Amichevoli
Bologna-Milan due zone a confronto

ROMA. Fra le amichevoli natalizie di questo fine '87 spicca Bologna-Milan, in programma oggi alle 14,30 nel capoluogo felsineo. Si tratta di un confronto che propone tatticamente due «zone» moderne, proposte dagli allenatori Gruppi e Sacchi. Fra i rossoblù, che guidano come noto la classifica cadetta, manchevanno Luppi e Quaggiotto. Sempre per oggi è previsto un amichevole derby toscano fra Fiorentina e Pisa. Martedì ci sarà invece Piacenza-Juventus (ore 14,30): Claudio Gentile, ceduto-acquisto della squadra di Viola, ritroverà di fronte qualche vecchio compagno bianconero. Sfogliando il programma delle partite, da segnalare, mercoledì 30, Venezia-Inter (ore 15), Verona-Dinamo Bucarest, Genoa-Chemomorsk (ore 14,30, ad Albenga) e Palermo-Catanzaro. L'ultimo giorno dell'anno vedrà i romeni della Dinamo Bucarest disputare la seconda amichevole in due giorni sul campo del Pescara. Poi, altre squadre di serie B hanno impegnate: è il caso del Bari ad Andria e del Barletta a Molfetta. La Cremonese giocherà invece contro la Pistoiese. Tutte queste gare si giocheranno alle 14,30.

Il basket non si ferma: un record nel big-match tra Arexons e Tracer

I «forzati» dei palazzetti E Riva «spegne» 300 candeline

Arexons-Tracer, ovvero Cantù contro Milano: è la partitissima della penultima d'andata del campionato di A1. Palasport di Cucciago ovviamente esaurito. «Abbiamo ricevuto richieste per diecimila biglietti», assicura Corsolini, general manager dell'Arexons. Arexona-Tracer sarà anche la trecentesima partita in serie A di Antonello Riva. Forse in tribuna il mitico Wilt Chamberlain.

MARCO PASTONESI

CANTÙ. Trecento partite in serie A: un record se si pensa che Antonello Riva, guardia della Arexons Cantù e della Nazionale azzurra, ha solo venticinque anni. «Non ricordo il primo canestro, ma il primo tiro sì – dice –. Era un derby Cantù contro Varese. Taurisano si avvicina alla panchina e mi fa segno di entrare in campo. Un paio di passaggi, poi mi arriva la palla, sono lontanissimo dal canestro e anche pressato. Non ci penso su due volte e tiro. La palla non tocca neppure il ferro più che un tiro era un cross. Chissà cos'ha pensato in quel momento la gente». Forse ha pensato che Antonello Riva non era un grande tiratore, certamente ha avuto l'immediata certezza che non era un ragazzino timido.

Oggi Riva è uno degli atleti più rappresentativi della pallacanestro italiana. Lui lo sa, naturalmente. «Il basket acquista di giorno in giorno un maggiore interesse, la pressione su noi giocatori aumenta costantemente. Questi giorni di festa, per esempio. Si ha voglia di trascorrerli in pace con la propria famiglia Invece abbiamo giocato mercoledì sera, siamo arrivati a Cantù in pullman alle sei e mezzo di mattina, e poi venerdì e sabato ci siamo allenati Oggi c'è la Tracer, mercoledì la Scavolini E confesso che non siamo al meglio della forma».

Due sconfitte nelle due ultime partite contro avversari non irresistibili «È vero – conferma Riva –. In casa contro l'Enichem abbiamo buttato via una partita che pensavamo di aver già vinto. A Treviso contro la Benetton abbiamo difeso con troppa allegria. È forse questa la ragione degli ultimi scarsi risultati. La difesa è la base di ogni successo. Una difesa aggressiva e anche l'arma più efficace per lanciare il nostro contropiede. Forse ci siamo deconcentrati, più probabilmente è solo un fatto di stanchezza. Io e Beppe Bosa, per esempio, risentiamo adesso delle fatiche della tournée negli Stati Uniti con la Nazionale, gli altri pagano i quaranta minuti giocati a ogni incontro».

Anche oggi l'Arexons si presenta priva di due validi cambi: Cappelletti terrà il gesso alla mano destra (frattura del pollice) fino al 10 gennaio, Cilardi risente ancora dello stiramento inguinale (sarà in panchina mercoledì). «Ma anche la Tracer sembra stanca – dice Riva – altrimenti non si spiega la sconfitta a Napoli».

Trecento partite, a prescindere dal risultato di oggi («Io continuo a ritenere la Tracer una spanna sopra tutte le altre squadre») è un traguardo importante. Un ringraziamento particolare? «A Marzorati. Quando sono entrato in prima squadra è sempre stato prodigo di consigli. Oggi è ancora uno stupendo esempio di serietà e impegno». L'avversario più difficile? «Quel McMillen, guardia, nero, che giocava nella Virtus di Bologna. Ne sapeva una più del diavolo». La vittoria più sofferta? «La prima Coppa dei Campioni, nel 1983. Avevamo impostato l'intera stagione su quell'appuntamento». La sconfitta più dolorosa? «Due anni fa, nella semifinale del play-off contro la Mobilgirgi di Caserta. Eravamo sicuri di vincere». E oggi? «Invidio McAdoo alla sua età è sempre l'uomo che fa la differenza. E ammiro Rossini: ha diciotto anni, un carattere forte, pieno di coraggio e spavalderia. Un altro paio di ragazzi di questa stoffa e il futuro della pallacanestro italiana può considerarsi in buone mani»

Ultimissima: la presenza di Wilt Chamberlain, voluta dall'Unicef e mediata da Marzorati, non è stata ancora confermata

Antonello Riva, uno dei migliori tiratori del campionato

A Caserta c'è la Scavolini

SERIE A1. 14ª giornata ore 17.30: Snaidero-Scavolini (Grossi e Pironi); Divarese-Enichem (Pigozzi e Garibotti); Arexons-Tracer (Tullio e Reatto); Allibert-Hitachi (Pallonetto e Giordano); Roberts-Benetton (Stucchi e Canova); Bancoroma-Dietor (Baldini e Zucchelli), San Benedetto-Wuber (Zanon e Zancanella); Irge-Brescia (Nelli e Pasetto).

Classifica: Snaidero 24; Divarese 20; Arexons 18; Dietor 18; Scavolini 18; Banco 16; Tracer 16; Enichem 12; San Benedetto 12, Roberta 12; Allibert 10; Hitachi 8; Benetton 8; Wuber 8; Irge 6; Brescia 2.

SERIE A2. 14ª giornata ore 17.30: Yoga-Maltinti (Grotti e Bianchi), Riunite-Dentigomma (Casamassima e Borroni); Fantoni-Annabella (Pinto e Nitti); Biklim-Standa (Tallone e Nuara); Cuki-Alno (Zeppilli e Corsa), Spondilatte-Sabelli 84-86 (g. ieri); Facar-Jolly (D'Este e Cazzaro); Sharp-Segafredo (Malerba e Chilà).

Classifica: Yoga 24, Cantine 22, Fantoni 16; Jolly 16; Sharp 16; Alno 14, Annabella 14, Maltinti 12; Facar 12, Standa 12; Segafredo 10; Spondilatte 10, Dentigomma 10, Sabelli 8; Cuki 8, Biklim 4

LO SPORT IN TV

Raidue. 13.20 Tg2-Lo sport; 15.40 Tg2-Studio & Stadio: Ciclocross, da Silvelle di Trebaseleghe Masters; 20 Domenica sprint.
Raitre. 19 Domenica gol; 19.40 Sport Regione.
Tmc. 19 55 Tmc sport.
Telecapodistria. 17.30 Basket, campionato jugoslavo.
Radiouno. Dalle 18.20 Tuttobasket.

...la dove ...tutto ...endo?

Quale migliore occasione per uno «streaker» di uno stadio gremito dove esibirsi? È accaduto ieri sul prato del Cricket Ground di Melbourne, in Australia, durante la prima giornata del terzo incontro di cricket tra le nazionali d'Australia e Nuova Zelanda. Un giovane in tenuta adamitica ha attraversato il campo di gioco tra gli sguardi attoniti di giocatori e spettatori. Dell'inatteso protagonista l'unica cosa che ancora non si conosce è il nome.

Roma
Il traffico «ammazza» la maratona

ROMA Quest'anno non si disputerà la maratona di San Silvestro. Gli organizzatori del Cus Roma, che già avevano rimandato la gara al 27 dicembre e successivamente al 6 gennaio, hanno deciso di «saltare» un anno e di fissare la manifestazione per il 26 dicembre '88 Ma perché non si disputa il classico appuntamento podistico di fine anno? «La situazione generale del traffico romano – si legge in un comunicato – nel periodo natalizio avrebbe consentito l'organizzazione di una "San Silvestro" completamente periferica. Difficoltà dell'ultima ora hanno inoltre suggerito al Cus Roma una pausa organizzativa che sarà utile per riflettere sui contenuti e i significati della più tradizionale gara podistica di massa».

Tanzania
Muore pugile dopo ko

DAR ES SALAAM Ancora un dramma nella boxe. Un pugile professionista della Tanzania è morto dopo un combattimento nel corso del quale era finito ko Antony Ndaki, questo il nome del pugile morto, era considerato una speranza del pugilato africano Mercoledì 23 dicembre è salito sul ring per un match contro il connazionale Charles Libondo Alla quinta ripresa il giovane ventunenne è crollato al tappeto colpito da una micidiale scarica di pugni dell'avversario Il pugile è stato ricoverato in un centro medico di Dar Es Salaam ma è morto dopo poche ore di agonia. Sulla sua morte è stata aperta un'inchiesta

Thomas, un Natale coi guantoni

Giorno di Natale con guantoni per Duane Thomas, footing al mattino, palestra nel pomeriggio. La festa, se ci sarà, è rinviata dopo il match del 3 gennaio a Genova, nel quale tenterà di riprendere a Gianfranco Rosi la corona del superwelter Wbc

BREVISSIME

Sanchez a Seul. Il messicano Hugo Sanchez, attaccante del Real Madrid, si è dichiarato disposto a giocare con la nazionale del suo paese alle Olimpiadi di Seul.

Lapi in semifinale. A Miami Beach, l'italiana Laura Lapi si è qualificata per le semifinali dell'Orange Bowl battendo (6/3 6/3) l'argentina Mosca. Oggi gioca con la sovietica Burkhovets.

Modificata la Parigi-Dakar. E' stata annullata una tappa del raid africano, la Tamanrasset-Djanet, per evitare il passaggio (e i danneggiamenti) nel Parco dei Tassilli.

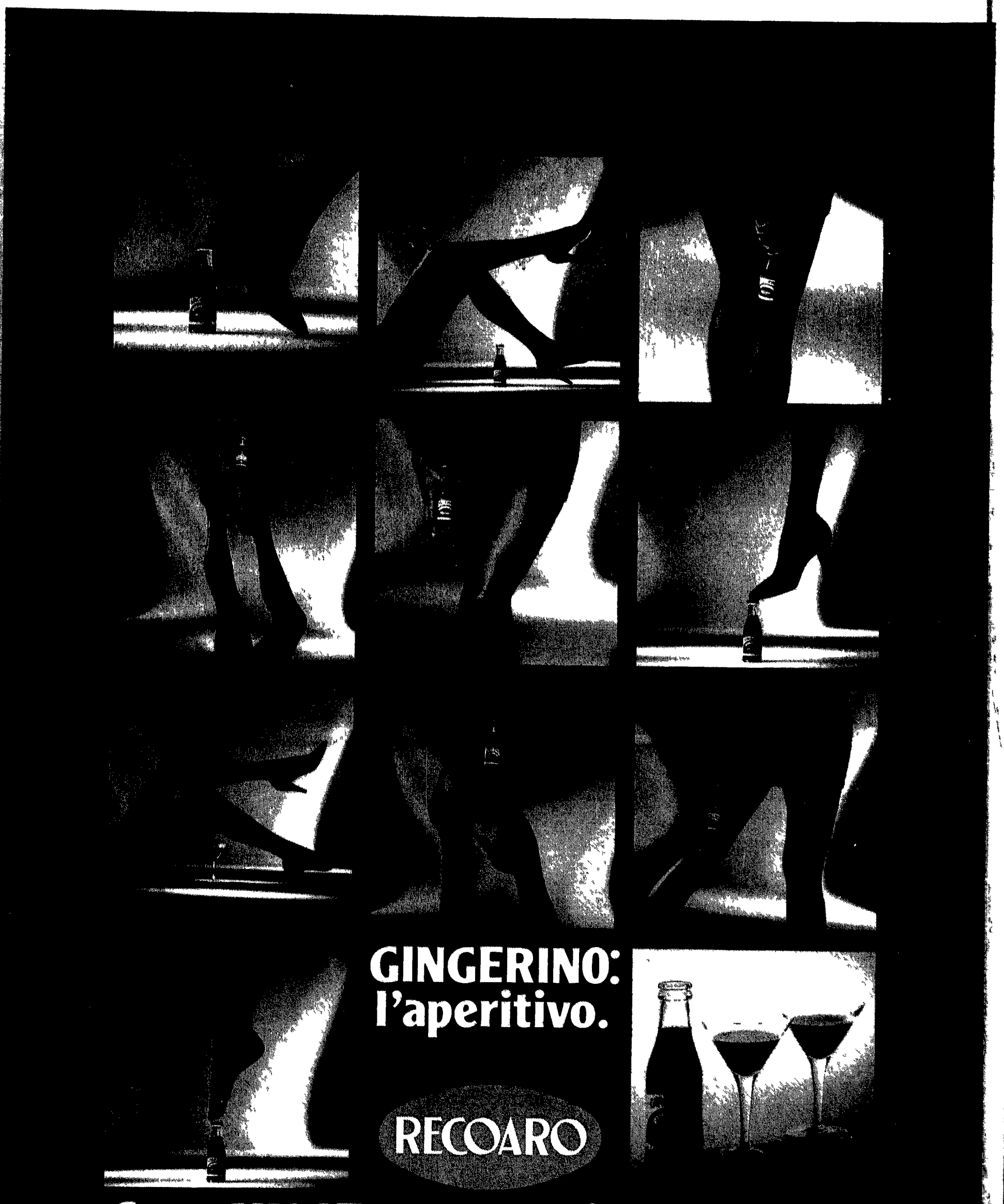
Squalifiche basket. Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata il tecnico del Banco Roma, Giuseppe Guerrieri, e quello della Spondilatte, Guido Cabrini. Una giornata anche al giocatore Bryant (Maltinti). Multa di un milione all'Hitachi Venezia

Incidente, squadra distrutta. In Egitto, un incidente stradale avvenuto nella zona di Kom Hamada (160 km. a nord del Cairo) ha causato la morte di parecchi componenti di una squadra egiziana di serie B.

Hockey, rinvii forzati. La 22esima giornata di hockey su ghiaccio ha registrato il rinvio di Asiago-Varese (il pullman che trasportava i giocatori lombardi è stato coinvolto in un tamponamento per colpa della nebbia) e di Fassa-Cortina (altro tamponamento, stavolta per la terna arbitrale).

Niente Calgary per due. Le nazioni che partecipano alle olimpiadi invernali di Calgary saranno 58 anziché 60. Malta e Thailandia, che avevano atleti solo nel pattinaggio artistico, hanno visto i loro rappresentanti esclusi perché i due paesi non sono membri dell'Uip.

Tre azzurri per lo sci nautico. Sono stati convocati Paolo Gilardoni, Mauro Vincenzi e Alessandro Aureli (specialità «piedi nudi») per un allenamento in Florida.


GINGERINO:
l'aperitivo.
RECOARO
Con GINGERINO puoi fare tutto.